DELLA VITA DEL P. VINCENZO CARAFA SETTIMO...

Daniello Bartoli, Carlo Manolessi

DELLA VITA DEL P. VINCENZO CARAFA

Settimo Generale

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Scritta

DAL PADRE DANIELLO BARTOLI

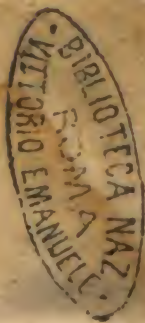
Della medesima Compagnia

LIBRI DVE.

All'Eminentiss. & Reuendiss. Signore

IL SIG. CARDINAL

PIER LVIGI CARAFA

LEGATO DI BOLOGNA.

In ROMA, & In BOLOGNA, 1652.

Per gli HH. del Dozza, Con lic. de Sup.

S. M.a in Campitello

'Imagine del P. Vincenzo Carafa della Compagnia di GIESV, che pochi anni sono morì in Roma Generale della sua Religione con opinione di perfettione straordinaria, è stata dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia in questo libro coi colori del vero sì viuamente ritratta, che piglio ardire di offerirla a V. E.; persuadendomi, che come pittura di buona mano, e rappresentante quegli, che a lei era sì congiunto e di sangue, e di affetto, sarà fatta da lei riporre nella sua galeria frà gli altri Ritratti delle persone piu Illustri di casa sua. E perche l'Auttore, che dall'Originale del suo modo di viuere l'hà ricauata, hà potuto darle ciò, che non ponno i Pittori alle loro fatture, cioè lingua eloquente manifestratrice delle sue imprese, perciò non potrà se non seruire d'ingrandimento a tutta la fami-

glia Carafa. Posciache spiegando la generosità del suo animo in superare ogni difficoltà benche ardua, accrescerà le glorie di tanti Capitani, che quella con le spoglie a' nemici rapite adornarono: dichiarando la purità del suo corpo, e l'innocenza de suoi costumi, renderà maggior candore alle mitre de Vescoui: narrando le mortificationi continue, e le discipline, con le quali si cauaua in tanta copia il sangue, e manifestando il desiderio, che haueua, di spargerlo tutto per la conuersione delle anime, farà maggiormente risplendere la Porpora di V. E. e degli altri Cardinali suoi maggiori: finalmente scuoprendo quelle virtù, che gli abbellirono l'animo, con esse renderà piu illustre il manto, & il regno Pontificale, che frà gli altri ornamenti di Casa Carafa si numera. I' non vò dire d offerirla a V. E. accioche con la vista di lei cōsoli l'animo suo afflitto per la morte di vn suo parente & amico, perche persuadendosi ella con fondamēto, ch'egli viua vna vita migliore

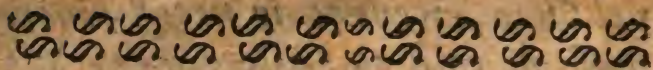
nel

nel Cielo, riceue come necessario influsso di colà sù l'allegrezza: Ne manco acciochè le serua di esemplare per perfettionar le sue attioni, delle quali mutato il nome, che adesso porta, potrebb'essere historia. Dirò bene, che a ciò mi muoue il desiderio, che hò di consecrare con essa a V. E. me stesso, sapendo benissimo, che non meritando io questa gratia, non posso hauere miglior patrocinio per ottenerla del P. Vincenzo in questo libro, per così dire, dipinto. Accetti ella l'offerta con quella serenità di volto, che è sua propria, e si degni d'accogliermi sotto il manto della sua protettione, come con ogni affetto la supplico; Mentre le faccio humilissima riuerenza. Bologna 30. Aprile 1652.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo Seruitore

Carlo Manolessi.

Cum

CVM Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo *inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata.* Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Autorem.* Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

TA-

TAVOLA
de' Capi.

LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

DELLA VITA DEL P. VINCENZO CARAFA. SETTIMO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

LIBRO I.

O scriuere le vite de' santi huomini, e le virtù, e le opere in ogni perfettione eccellenti, con che viuendo si rsero ammirabili, e dopo morte restarono all'essempio, e alla veneratione de' posteri, sì per la sublimità dell'argomento, e sì ancora per la difficoltà della materia, non dourebbe essere vficio, o licenza fuor che d'huomini santi, o se non tanto, almeno di quegli, a' quali vno spirito superiore (come gia al Profeta Ezechiello) si prendesse a dettar per minuto le misure, e il conserto di tutte le parti dentro, e fuori, di questi viui tempij di Dio: altrimenti quella, che fù architettura di Pianta celeste, e fabrica d'Ordine diuino, di leggieri auuerrà, che

 tirata

tirata in disegno da chi non hà in pratica il modello della medesima santità, riesca lauorio fuor di regola, e in molte parti mancheuole, e disfigurato.

Che se saggiamente auuisò S. Gregorio Nisseno, che de' Cieli, e de' loro ordinatissimi mouimenti ragiona in altra maniera vn'huomo del volgo, che non ne sà fuor che quel solo che glie ne dicono i suoi occhi, e in altra vn filosofo, che passa oltre ad intenderne il temperamento della natura, l'harmonia de' moti, e configurationi, e gli aspetti, e le benefiche, o maligne qualità che ne scendono, operatrici di ciò che in questa infima parte del mõdo si genera, e si distrugge; non altrimenti auuiene de'Sãti, Cieli mistici della Chiesa, come S. Gregorio il Grande li nomina, che diuerso è il discorrere che ne fa chi di pratica inesperto, altro non ne comprende, che l'esterior superficie d'vna semplice apparenza, e chi imitandoli in vn viuer conforme, può etiandio dalla veduta di se medesimo ritrarre in gran parte i concetti di quello, che dee scriuer di loro.

Oltre di ciò, si come è vna certa prerogatiua delle pietre più pretiose, ch'elle non possano intagliarsi altro che co' diamanti, che non sono punto men pretiosi di loro, così ancora de' Santi è gran pregio, che altro che Santi non possano degnamente scolpirne quelle proprie, e viue imagini delle anime loro, onde hanno a restare all'esempio, e viuere nella memoria de' secoli.

coli. In tal maniera formaron le vite a Basilio Magno, e al Martire San Cipriano, Gregorio Nazanzeno, e'l Nisseno al Taumaturgo, e Gregorio Papa a Benedetto, e Bernardo al Vescouo S. Malàchia, e poco più sotto, Bonauentura a Francesco, cioè vn Serafino ad vn'altro. Huomini tutti degni d'essere non meno che Scrittori, argomento d'ingegni, e soggetto di penne somiglianti alle loro.

Ma percioche la maggior parte de'Santi attende a far cose degne da scriuersi, anzi che a scriuere cose degne da farsi, di qui è, che il prendersi a dar conto di quello, che virtuosamente operarono, è a chi che ha, non solamente licenza, ma anco, per modo di dire, pietà; a fin che nō tocche per riuerenza, non si smarriscano per obliuione. Massimamente se chi ne scriue, con essi praticò alla dimestica, o n'hebbe alcuna basteuole conoscenza: lasciando intanto a penne, e a tempi migliori la fatica, e l'honore di perfettionare ciò, ch'essi solamente si presero ad abbozzare.

Con tal dichiaratione, e protesta, prendo io a scriuere questo semplice, e schietto racconto della vita, e delle sante attioni del P. Vincenzo Carafa, huomo pieno di Dio, fin da primi anni della sua tenera età raro esempio d'ogni virtù christiana, indi poscia nel rimanente della sua vita, a' Religiosi nostri modello, e regola d'interissima perfettione. E trarrollo cō ogni fedeltà nō altrōde che da testimoniāze giurate

 (mas-

(massimamẽte oue si parla d'opere oltre al potere ordinario della natura)e da autẽtiche relationi di quegli, che ne seppero di veduta.

E percioche, secondo il sauio auuertimento di S. Pier Chrisologo, lodeuole vsãza di chi si prende a scriuere le virtù degli huomini in qualunque professione di vita illustri, è raccordare il merito de'loro antenati. *Vt ad honorem præsentium*(dice egli)*accedat dignitas antiquorum, & laus patrum, filiorum redundet in gloriam*; varrommene io altresì: non gia per quella parte, che troppo ampia mi somministrerebbe l'antica, e per tanti suoi pregi, appresso famosi Scrittori, celebratissima nobiltà de'Carafi, del cui sangue il P. Vincenzo trasse il nascimento; percioche nelle glorie de'serui di Dio, le grandezze del secolo non entrano in conto di cose pregieuoli, e grãdi, se non perche essi, come cose piccolissime, e di niun conto le dispregiarono; ma ben sì per quello, che da vna madre di rara perfettione, in vn figliuolo d'vgual merito si deriua. E nuoua ragion mi si porge di farlo, ancora perche tal'era il sentimento che di lei haueua il P. Vincenzo, il quale in vn libricciuolo a mano, in cui registraua gli affetti dell'anima sua verso Dio, fra' molti, e grandi benefci, onde si professa alla diuina pietà infinitamente obligato, conta ancor questo, *D'hauermi* dice egli, *dato vna madre santa, per le cui orationi credo hauer riceuuto molte gratie da Dio.*

BRIE-

BRIEVE RACCONTO

Della Vita di D. Maria Carafa, Duchessa d'Andria, e poscia Religiosa dell'Ordine di S. Domenico: Madre di D. Vincenzo.

C A P. I.

DONNA Maria Carafa Duchessa d'Andria, Madre, e Maestra nello spirito di D. Vincenzo, del quale scriuiamo la vita, fin da bambina si mostrò così bene inchinata alle cose dell'anima, che parue alleuata in seno della pietà, e cresciuta alle poppe della diuotione. I suoi primi amori furono verso il Cielo; e quiui singolarmente verso la Reina de gli Angioli, sua Madre, e Signora, come vsaua di nominarla: e non fu si tenera, che come in testimonio d'hauerla nel cuore, se ne portaua in seno vna piccola imagine, e vna maggiore douunque andasse, etiandio quando il Duca suo padre seco la conduceua in visita degli Stati: e allora douunque albergassero, il primo pensiero della fanciulla era d'alzar quiui alla sua cara imagine vn'altare, e postauisi a pie ginocchioni, passar le hore, offerendo alla Madre di Dio,

come meglio sapeua in quella semplice età, l'istantie delle sue preghiere, e gli affetti della sua diuotione. Grandicella, si alleuò in vn Monistero, non come libera in serbo, ma a guisa di Religiosa obligata al peso delle communi osseruanze, fino a farsi serüente dell'Infermiera, senza risparmio de' più faticosi, e schifi ministeri di quell'vficio. Indi tratta, la maritarono a D. Fabritio Carafa, Duca d'Andria, Conte di Ruuo, e Sourano della Famiglia, in quel ramo, che chiamano della Stadera, a differenza dell'altro, ch'è della Spina: vsciti però amendue, per loro origine d'vn medesimo ceppo. In tale stato ella seppe sì fattamenre essere del marito, che pur niente meno di prima fosse di Dio; serbãdo a lui tutto il dominio del suo cuore, e solo, per dir così, prestandolo al marito, e prendendo l'ossequio che gli daua, per materia d'vbbidienza, e la suggettione alla suocera per esercitio d'humiltà. E come che nel vestire, e nel corteggio, non fosse in sua mano di ritirarsi da quello, che ad vna sua pari si conueniua, non consentì però mai, che le abbellissero il volto con lisci, nè il capo con acconciature di portamento, che sentisse punto di vanità.

Verso i poueri hebbe fin da fanciulla vn'amore eccessiuo, e pareua che non godesse d'essere nata grande, se non perche così haueua onde riparare alle loro necessità: e faceualo non solo con larga mano, ma con tanta sollecitudine, e pensiero, cer-

cercandone ella stessa, e prouedendo loro con sì tenero affetto, come tutti le fosser fratelli, o per meglio dire, come in tutti raffiguraſſe Christo suo Signore, venuto sotto habito di mendico a chiederle carità. La prima vdienza, che vedoua, e rimasa al gouerno degli Stati daua, era alle cause de' poueri: e ciò sempre la mattina, e pertempissimo, a fin che haueſſero intere le giornate al guadagno de' loro mestieri. Nè percioche, morto il marito, trouaſſe gli Stati grauati da intolerabile somma di debiti, punto ristrinse la mano alla misericordia. Trecento, e più poueri raccoglieua ogni festa nella sala del Palagio Ducale, e per non essere loro meno profitteuole a' bisogni dell'anima, che a quegli del corpo, pasceuali in prima ella stessa per vn'hora, e mezza, con la parola di Dio, insegnando a' fanciulli i principii della Fede, e a' grandi le maniere pratiche del viuere christiano; indi daua loro magnare, e poscia a ciascuno d'essi danari, onde cāpar la vita fino alla festa seguente. A gl'infermi dello spedale seruiua di propria mano, e a' più laidi, e puzzolenti, più volentieri: niuna schifezza hauendo delle stomacheuoli loro lordure, come fosse nata seruente, e cresciuta fra' poueri, non Principessa dilicatamente alleuata. Teneua anco con essi discorsi delle cose di Dio, e confortauali a prendere il male del corpo per salute dell'anima, e a scontare i debiti delle colpe col merito della patienza.

De' poueri vergognosi teneua esattissimo conto, e ne haueua i nomi registrati a libro, e a tutti souueniua segretamente, hor di propria mano, hor per quelle de' suoi figliuoli: e se infermauano, essa medesima si faceua loro e medica, e cuciniera, apprestando cibi dilicatissimi, e rimedij confaceuoli alle loro infermità. Alle pouere donzelle, la cui honestà pericolaua, accioche il bisogno, come sì spesso auuiene, non le buttasse al mal fare, assegnaua dote del suo, e le allogaua, secondo loro conditione, honoreuolmente. Non v'era ignudo a cui ella non desse vestito: massimamente a quegli, che non potendo farsi vedere in publico senza rossore della lor nudità, si ritraheuano fin dall'vdir messa le feste. Per tale effetto ella mandò più volte a Bari vn Sacerdote Religioso, con cinque, e seicento, e anco con mille ducati per volta, a comperarui panni, e tele in seruigio de' poueri. E in somiglianti opere di pietà le vsciuano di borsa ogni anno, otto, dieci, e dodici migliaia di scudi: poco a' desiderij della sua magnanima carità ma molto allo sfornimento de' danari, e a' gran debiti, che come hò detto, il Duca morendo le lasciò,

Oue poi alcuno straordinario bisogno soprauenisse, straordinarie anco erano le spese per recarui sussidio. Così vna volta, che le ricolte di Puglia fallirono, e coll'estremo caro del grano i poueri pericolauano per la fame, ella al bisogno commu-

ne

ne soccorse con orzo, che altro non v'era onde viuere: e mandauane alle case di ciascuno le parti, secondo il numero delle famiglie. E perche le miserie de' poueri erano altrettanto, che se foffer sue proprie, sinche quella estremità di vitto durò, ella non gustò mai altro pane, che d'orzo: e a' suoi, che altramente la consigliauano, rispondeua, che non era douere, che ella stesse meglio de' suoi fratelli (cosi chiamãdo i poueri) e poiche non poteua, come hauerebbe voluto pascerli del suo pane, voleua ella mantenersi del loro. Vn'altra volta, per vn'ostinato sereno di molti mesi, tutte le acque d'Andria, e del paese d'intorno si seccarono, e i poueri, oue ne trouassero alcun poco, ancorche fosse vna lordissima lauatura di bucato, auidamente se la beueano. Non ne sofferse il cuore alla pietosa Duchessa, e volle, che vna pe-schiera del suo Palagio, che sola haueua acqua, li facesse del publico. E ben parue che a Dio piacesse darle a vedere quanto hauesse gradita quella carità, non curante del proprio bene per quello de' poueri. Percioche doue si haueua per indubitato, che al continuo attignere che se ne faceua dì, e notte, in breue tempo si hauesse a seccare, riuscì tãto altramẽte, che neanco in cinque mesi, che tutta la Città, e i contorni ne trassero, non dibassò vn pelo: si che in fine misurata si trouò col medesimo fondo, & allo stesso liuello di prima: ciò che in acqua, che non hauea surgente, nè

vena, si hebbe, non senza ragione, a miracolo. E ne rimase confusa, e di pari ammaestrata la troppo auara prouidenza di que' ministri, che con molte ragioni haueano tentato di persuadere alla Duchessa, che la riserbasse a' bisogni della Corte, e al più la concedesse ad abbeuerare le bestie, che voltauano le mulina del publico.

Dall'amore de' poueri passiamo a vedere in D. Maria il santo odio di se medesima, gli aspri trattamenti, e il crudo gouerno che vsaua di fare della sua carne. Inuariabile suo costume fin da' primi anni fu, digiunare ogni settimana tre giorni, il Martedì, il Venerdì, e'l Sabbato, e spesse volte in pane, e acqua, oltre a tutte le vigilie di N. Signora. Negli altri dì, andaua sì parcamente, che il suo viuere era poco meno che vn perpetuo digiunare, tal che i medici recauano a miracolo, ch'ella campasse. Oltre a queste ordinarie astinenze d'ogni settimana, altre, e ben lunghe ne hauea fra l'anno. Dal primo dì di Nouembre, fino alla solennità del Natale, se la passaua in vn rigoroso digiuno di pane, & herbe in semplice acqua, senza niun condimento. Carne, se non inferma, e per espresso precetto de' medici, in tutto l'anno mai non toccaua. Vedoua, si leuò quell'vnico bicchier di vino innacquato, che a la tauola del marito beuea. Il suo riposo la notte era di sole tre hore, prendeualo il più delle volte vestita, e giacendo sopra la terra, o quādo più agiatamēte

sopra tauole ignude: ancorche s'ingegnasse di far credere alle seruenti, ch'ella si coricasse sopra il letto, onde ogni mattina, rizzatasi, lo scomponeua. Vestiua in carne ignuda vn'aspro cilicio, e lungo a guisa di tonaca, e ciò tre giorni della settimana; e non più, perche mai dal Confessore, ch'era vn Religioso della Compagnia, non glie ne fu conceduto l'vso continuo, come ella desideraua. Altrettante volte si disciplinaua con vna catenella di ferro: e glie ne correua dalle carni il sangue fin su la terra, si largamente, che pareua esser quiui stato vcciso alcuno animale: che appũto così parlaua vna sua Cameriera segreta, che compiuta la flagellatione, entraua a nettare il pauimento. Come poi vn sì crudo trattarsi al suo feruore fosse ancor poco, chiedeua a Dio, che poiche chi gouernaua l'anima sua andaua con lei auaramẽte, concedendole a mano troppo scarsa le penitenze, egli, che ben conosceua il gran debito delle sue colpe, le porgesse di sua mano occasione di più patire: e fu esaudita: peroche ogni Venerdì la prendeua vn'acerbissimo dolor di capo, che con trafigiture come di spine, che le penetrassero al ceruello, le faceua prouare in parte il tormento della penosa corona del Saluatore. Vero è, che sì grande era la piena delle diuine consolationi, che in quel medesimo tempo le inondauano l'anima, che assai più era il godere, che il penare, che ne faceua. Ma il Duca suo marito, huomo di

tutto altra anima ch'ella non era, altre ſpine di più acerbe punture le metteua nel cuore: percioche abbandonatoſi ad altri amori che non di lei, le vſaua trattamenti da fiera. Ella però non che mai ne moſtraſſe riſentimento, o ſe ne doleſſe a' ſuoi parenti, ma anzi, oltre al marito, a quella ſteſſa, che ſi perdutamente l'hauea tolto di ſenno, auuenendoſi in lei, moſtraua allegriſſimo volto, e maniere più che a niun'altra corteſi.

Così priua d'ogni humano conforto, tanto più ſi ſtringeua con Dio, & egli più largamente ſi die a conſolarla, conducendola a grado d'altiſſima contemplatione, tal che le hore le paſſauano come momẽti, nè delle ſue afflittioni, nè di ſe medeſima ſi ricordaua; e per farla riſentire, era biſogno di ſtaccarnela a forza. L'ordinario tempo che vi ſpendeua, era gran parte della mattina; e la ſera, tre hore non interrotte: e ſempre con le ginocchia ignude in terra, ſi che ne incallirono: e ciò mentre viſſe col Duca. Poſcia vi aggiunſe ancora la notte, trattone il brieue ſpatio delle tre hore, che daua alla quiete del corpo. Il giorno auanti alla Cõmunione, non porgeua orecchio a negotij, che le poteſſero punto ſuiare la mente da Dio; ma tutto il paſſaua in oratione, in digiuno, e in altre penitenze, a doppio dell'ordinario. Il dì poi, che prendeua il pane degli Angioli, non ammetteua alla ſua preſenza neanco i propri figliuoli: e ſe pure le conueniua per

neceſ-

necessario affare fauellar con alcuno, pareua che non le potesse vscir di bocca altro che quello, di che haueua pieno il cuore, cioè sentimenti di spirito, con tal vehemenza d'affetto, che sembraua qual veramente era, tutta infocata di Dio.

Da così stretta, e continua conuersatione con Dio, il minor de' frutti che ne traheua, erano le ditie spirituali per godimento, e conforto dell'anima, a paragone d'vno suiscerato amore, che le rendeua caro non altro che il piacere a Dio, e'l trasformarsi tutta nel suo volere, lungi da ogni proprio interesse, e in tutto paga, qual che egli la volesse, in pace, o incontrasti, afflitta, o consolata. Di che basteuole pruoua mi sia il raccordare non altro, che l'imperturbabile tranquillità, con che sofferse l'acerba morte di D. Luigi, il piu caro de' suoi figliuoli, giouinetto di quattordici anni. Percioche primieramente offertole da vn Religioso, certo suo (diceua egli) miracoloso rimedio, possente a rimetter subito nella primiera sanità il figliuolo horamai disperato da' Medici, perche ella vi scorse per entro non so che di superstitioso, nol volle, e si cacciò d'auanti chi glie l'offeriua, dicendo, che anzi che offendere Dio con vn peccato, etiandio veniale, si eleggeuá di perdere nõ che vn figliuolo, ma quanti altri n'haueа. Morì D. Luigi & ella, come non hauesse perduto nulla di suo, ma reso a Dio quello ch'era di Dio, non vi sparse sopra vna

lagri-

lagrima, nè die per lui vn sospiro: ne anco mentre con le proprie mani il rassettò dentro la cassa, e benedettolo l'inuiò all'esequie.

Tal visse D. Maria nel mondo: benche, come habbiam veduto, affatto lontana da quanto sentiua del mondano, poco men che se fosse viuuta nell' Eremo. Ma pur cercando in che piacer maggiormente a Dio, e che offerirgli di nuouo, trouato che altro non le rimaneua, che la sua medesima libertà, gli fece dono anco d'essa, rendendosi Religiosa in Santa Maria della Sapienza, Monistero in Napoli, che viue in grande osseruanza sotto la Regola del Patriarca S. Domenico. Prima però le conuenne di suilupparsi dalle contradittioni de' parenti, i quali fatti ingegnosi dall'interesse, con ragioni prese dalla Filosofia del mondo, fecero ogni lor potere, per isuolgerla da simile proponimento. Ma ella, come mai non haueua curato di piacere al mondo mentre vi fu, così allora che ne partiua, non curò punto di dispiacergli. E perche seco medesima auuisaua d'hauere a viuere fra Angioli, al suo primo nome di Maria, aggiunse quello di Maddalena, per cui, quante volte fosse chiamata, si ricordasse d'essere fra tante innocenti sola essa la peccatrice. E nel vero, come entrando nel Monistero fosse passata non da vna vita santa ad vna piu santa, ma da vn profondo di colpe ad vno stato d'altissima perfettione, così col nuouo habito

ripi-

ripigliò nuoua forma di viuere, e vincendo col feruor dello ſpirito la fiacchezza della tenera compleſſione, non hauea fra le piu giouani, e gagliarde chi in faticare, e in patire, le ſteſſe del pari. Degli affari del ſecolo mai non volle ſapere piu, che ſe foſſe nata in Religione, o viuuta fuori del mondo. Viſite di parenti non ammetteua, fuor che certe poche volte del Duca ſuo Figliuolo, e di D. Giouanni d'Aualos ſuo Fratello vtterino, e cio anche ſolo per maggior bene delle anime loro. D'eſſere nata Principeſſa, e ſtata grande, talmente ſi dimenticò, che non v'era nel veſtire la piu pouera, ne' portamenti la piu humile, e ne' ſeruigi la piu pronta di lei. Dal continuo faticare ne' meſtieri piu baſſi le s'incalliron le mani, & ella ſe le miraua con ſingolar piacere: ſi come ancora quando nel verno, rotte dal freddo, le grondauano ſangue. Benche a queſto conſigliata di prouedere con qualche opportuno rimedio, ſi conduceſſe ad vſarlo, ma quale il deſiderio che hauea di patire, le ſeppe preſcriuere per innaſprir le piaghe, non per ſaldarle: & era, lauarle, e ſtropicciarle con cenere ſtemperata in acqua. Non potè già la fiacchezza della carne reggerle alla generoſità dello ſpirito, e ſpeſſe volte ne cadde inferma, ma ſe non per eſtremo abbandonamento di forze non ſi rendeua a prendere alcun ripoſo, e perche non la trattaſſero con riſerbo, eſentandola dalle communi oſſeruanze, o allentandola nelle fati-
che.

che, dissimulaua il male, e patendo da inferma trauagliaua piu che da sana. Impetrò vficio d'infermiera, adattissimo al suo feruore, e vegghiaua, e oraua le notti intere appresso le inferme, prestissima ad ogni lor cenno, e senza niun risparmio di sè medesima, qualunque lor bisogno la richiedesse. Nel qual tempo incredibile fu la carità che vsò con vna Conuersa, a cui vn'anno continuo medicò le piaghe delle gambe, schifosissime a vederle, e intolerabili a sentirne il puzzo, non che a maneggiarle: di che non sofferiua l'animo a niun' altra delle compagne.

Ma nell'amor verso Dio hauea l'anima si infiammata, che glie ne ridondaua l'ardore anco nel corpo: onde per rattemperarlo in alcun modo, le conueniua mettersi il dì incontro a' soffi della tramontana, e la notte sotto il sereno. Le grida poi, e i sospiri, che per isfogamento del cuore era sforzata di dare, le vsciuano si gagliardi, e frequēti, che fu bisogno di trouarle cella in disparte dalle altre, alle quali turbaua la quiete, e rompeua il sonno. Questi infocamenti dell'anima le crebbero oltre misura gli vltimi tre mesi della sua vita, e furon l'annuntio che Iddio le mandò, di volere horamai consolare i suoi desiderij, e coronare il suo merito. Non gia che ella fosse punto interessata nell'amore di sè medesima, si che per godere delle delitie del Paradiso con Dio, ricusasse di rimanersi in terra a patire piu lungamente per

Dio. Percioche si vdiua spesse volte dirgli con vn tal'impeto di carità, che tutta l'infiammaua nel volto; Signore, se la vostra gloria è per crescere, anche solamente vn pelo, mettendomi nell'inferno ad esserui tormentata eternamente, senza mia colpa mettetemi nell' inferno, e crescane a voi la gloria, che l'inferno a me sarà vn Paradiso. Così viuuta perfettamente in ogni stato, di donzella, di maritata, di vedoua, e di Religiosa, chiamata da Dio alla mercede de' giusti, infermò a morte: e fra' continui atti di carità, e d'humiltà, con inesplicabil dolore delle compagne, che in lei perdeuano vn viuo esemplare d' ogni virtù, rese lo spirito a Dio l'anno 1615. quarãtesimo nono dell'età sua. Morta, che fu, prese vn sembiante di volto angelico, tal che nõ si satiauano di mirarla: e per lungo tempo il suo corpo non intirizzò, come auuien de' cadaueri, ma con le carni fresche durò morbido, e maneggeuole, in guisa che se ancora fosse viua. Le sue coserelle, e quanto altro era stato di suo seruigio, fu preso a gara, e serbato come reliquia; e sì mentre ella visse, come ancora morta che fu, piacque a Dio manifestare il merito della sua santità, con riuelationi, e miracoli, di che non è qui luogo da scriuere.

PVE-

PVERITIA,

E prima età giouanile di D. Vincenzo.

CAP. II.

DA vna madre di tanta perfettione, e di sì raro esempio, D. Vincenzo suo terzo genito (nato l'anno 1585. e per quanto n'è rimaso memoria appresso alcuni, perche nõ v'ha scrittura di que'tempi che il dica, a' noue di *Maggio*) hebbe non solamente il nascere al mõdo, ma anco il viuere a Dio. Percioche ella, ben conoscendo, che le buone, o ree qualità, che s'infondono ne' fanciulli, i quali hanno ancor tenera l'anima per riceuerne di leggieri ogni impressione, ordinaria cosa è, che d'vna in altra età si trasfondano successiuamente, a guisa de'tagli che si fanno nelle cortecce delle piante nouelle, che non se ne cancellano mai: ogni sua maggior cura pose in istillare nell' anima de'suoi figliuoli, quanto l'età ne poteua riceuere, e i principij della pietà, e della diuotione christiana; e in fargli fanciulli santi, per hauergli poscia e giouani, e huomini santi. Perciò anco ella, come la Reina Bianca al Re San Luigi, in benedire ogni mattina i suoi figliuoli, e poscia anco non poche volte fra

gior-

giorno, ripeteua loro a gli orecchi, per imprimerlo dentro nel cuore, di piu tosto morire, che mai commettere colpa mortale. Percioche la morte, diceua ella, necessario debito della natura, non toglie a'giusti la vita, altramente, che per renderne loro vn'altra immortale; doue il peccare è vn morire dell'anima a Dio, e perder quello, di che solo si viue eternamẽte beato. Riscoteua anche da essi ogni di più volte vna tal misura d'orationi, e ogni settimana l'vso de'Sacramenti. Le quali cose tanto piu ageuole le riusciua ad ottenere, quanto le persuadeua loro con l'efficacia dell' esempio piu che con l'ammonitione delle parole. Si come natural cosa è, che i figliuoli s'inducano ad imitar quello, che di cõtinuo veggiono fare a'loro maggiori. percioche oltre alla forza dell'esempio, ve li tira l'vnione del sangue, e il peso della natura. Ma conciofosse cosa che cotali aiuti della buona madre giouassero a tutti i fratelli di D. Vincenzo, egli pero sopra tutti si auanzaua. Che così alla gratia di Dio le anime, come i terreni alle guardature del sole, non tutte rispondono in vna guisa, ma qual poco, e qual molto, si come diuersamente si dispongono a profittarne.

Vero è ben'anco, che l'interna coltura dell'anima di D. Vincenzo, piu tosto che fatica d'humana industria, fu lauoro dello spirito Santo, che fin d'allora il disponeua a quel sublime grado di perfettione, doue

po-

poſcia ſempre piu migliorandolo, il conduſſe. E primieramente gli tolſe del cuore ogni guſto di que' leggieri trattenimenti, che ſogliono eſſere inſeparabili da' fanciulli, e tutto allo ſpirito gliel riuolſe. Fabricare altari, adornare imagini ſacre, lauorare il Preſepio, e il Sepolcro di Christo, e cantarui le ſue diuotioni: fin che fatto capeuole d'alcun ſenſo maggiore delle coſe dell'anima, gl' inſegnò a ritorſi dagli occhi de' ſuoi, e naſcoſo fra i muri, e le ſponde de letti, o in alcun piu ripoſto cantone delle vltime ſtanze, quiui ginocchioni durar le hore meditando, immobile come foſſe vna ſtatua, con tanta compoſtezza, e ſerenità di volto, che que' di caſa che di naſcoſo ſpiandone l' oſſeruauano, ne piangeuano per tenerezza. Poſcia fatto piu grandicello, habbiam per memoria d'vn paggio che il ſeruì molti anni, che ogni dì, compiuta la lettione che prendeua in caſa di grammatica, e humanità, paſſaua dalla ſcuola ad vn'Oratorio della Ducheſſa ſua madre, e quiui ſolo con Dio duraua tre, e quattro hore continue orando. E non è da marauigliare, che ſi toſto, e tãto auanti entri in Dio, cui a Dio ſteſſo piace introdurre a sè; ne che ſenza ſtudiar ſu' libri, o vdire da' pratici di queſt'arte i precetti di ben meditare, li apprenda chi ne ha per direttore, e maeſtro lo Spirito ſanto. Anzi non ſolamente quando ſottrattoſi da gli occhi de' ſuoi ſi ritiraua in ſegreto a meditare, ſentiua nell'anima im-

preſ-

pressioni d'affetto verso le cose eterne, ma anco mentre in publico si trouaua cō que' di casa, sempre pareua accompagnato d'alcun santo pensiero: ond'era vn certo recarsi tutto in sè medesimo con vn tale alzar d'occhi verso il Cielo, e sospirare; che ben si vedeua, che il cuore gli andaua molto altroue, che doue era col corpo, nè i discorsi, che si teneuano da' circostanti, punto glie lo suiauan da Dio.

Ma le delitie sue erano principalmente in passarsela innanzi a Christo nel Venerabile Sacramento, doue, come fosse in Paradiso, pareua che gli vscisse di mente tutto il Mondo, nè di sè medesimo si ricordasse. E vna volta, che la sacra Hostia si era esposta in S. Maria, che chiamano di porta Santa (Congregatione di gentilhuomini in Andria) egli vi stette innanzi orando tre hore continue ginocchioni, dalle ventitrè fino alle due della notte, senza mai batter' occhio, immobile, e in guisa di rapito: nè se ne sarebbe distolto che indi a molte hore, se di Palazzo non l'hauessero richiamato: che allora, messi alcuni sospiri di tenero affetto, rizzossi, e vbbidì. Mai non gli passò giorno, che non si trouasse presente al Sacrificio della Messa, che era gran parte delle delitie dell'anima sua. E mētre visse in Andria andaua perciò ogni mattina alla Chiesa de' Padri Cappuccini, doue vdito Messa, tutto dipoi il rimanente fino all'hora del desinare, che era ben tarda, passaua in oratione. E ad eleggersi

quel-

quella, piu che altra Chiesa della Città, s'indusse ben'egli per la diuotione che sentiua crescersi in veder celebrare que' deuoti Religiosi, ma anco perche cosi gli riusciua d'esercitare ogni di la misericordia verso i poueri, dell'amor de' quali, come diremo piu auanti, fu tenerissimo. Percioche andando, e ritornando, a quanti in lui si auueniuano, anzi a quanti gia consapeuoli del suo santo costume, l'aspettauano, daua limosina a mani piene. Da che fu in età di communicarsi, prese legge di farlo ogni Domenica, e le feste che fra settimana correuano piu solenni: e vi si apparecchiaua con vn rigoroso digiuno del giorno antecedente, e con raddoppiare lo spatio delle ordinarie sue orationi, parte delle quali era vn'hora intiera, che dopo la Cōmunione spendeua in rendimento di gratie. E Iddio alla sua pietà largamente corrispondeua, non solo crescendolo ogni di piu nella sodezza, e perfettione delle interne virtù, ma anco tal volta honorandolo con dimostrationi d'esteriore apparenza, e in particolare di farlo comparire intorniato di splendori celesti, e con vn volto angelico: cosa che hebbe gratia di vedere il P. Giulio Mancinelli, huomo di conosciuta santità, nell'atto di communicarlo entro alla cappella del Palagio Ducale. Cosi il medesimo Padre scrisse in vn suo diario, e'l disse a molti, facendone buon presagio di quello, che da vn giouane tanto fauorito dal Cielo doueа sperarsi.

Da

Da così stretta, e famigliare communicatione con Dio, singolari furono i vantaggi, che gliene vennero all'anima. E primieramente vna imperturbabile tranquillità, e compostezza d'affetti, che gli si vedeua nel volto sempre vniforme, e sereno, qualunque strano, ò improuiso accidente soprapprendesse. Il che è tanto più ammirabile, quanto l'età giouanile, per l'insolēza delle passioni allora piu che mai ardite, e vehementi, suol'essere, anzi che niun'altra, piu soggetta a gittarsi con impeto, che ad andar con ragione. Ma l'hauer Dio seco nel cuore, e il cuore continuo in Dio, la cui attuale presenza egli cominciò fin d'alllora a farsi domestica, il rēdeuan signore di sè medesimo, e se non esente dalla solleuatione, almeno dall'imperio delle passioni; le quali tanto solo, che gli facessero alcun moto nel cuore, che pur'era di rado, ricomponeua subitamente, e riduceua a sesto con incredibile facilità. Non fu vdito mai trascorrere, etiandio co'seruidori, in parole, che punto sentissero dello sdegno, nè veduto fare a niuno vn viso, nè torcere vn'occhio da disgustato: e quando i suoi fratelli nell'ammaestrarsi in quegli esercitij cauallereschi, che a' loro pari si conueniuano, massimamente di giucar d'arme, e di caualcare, si scomponeuan con atti, e con parole hor d'impatientia, hor di sdegno, egli ridendo se ne prendeua giuoco, e dolcemente gli riprendeua come piu vbbidiente al freno

no volessero vna bestia, che non se medesimi alla ragione, e con piu arte andassero nello schermirsi dalle armi finte d'vn'auuersario, che dalle vere d'vn vitio. Verso la madre, non si puo dire che portamenti d'humiltà, e di suggettione vsasse, vnendo insieme amor di figliuolo, e riuerenza piu che da seruo. Niun suo comandamento trasgredì mai, nè mai hebbe da lei vna parola di minaccia, o vno sguardo di riprensione. La mattina, cosi tosto come si era rizzato del letto, fatta oratione a tutte le Imagini de' Santi, che hauea nella camera, vsciua a prendere la benedittione dalla Duchessa. Nè s'induceua a sederle auanti, anzi ne pure a starui altramente, che con vn ginocchio in terra, in atto d'humile riuerenza.

Anche dono della continua communicatione con Dio, fu l'immaculata honestá, e mondezza di corpo, e d'anima con che visse: tanto piu rara, e ammirabile in lui, quanto è piu malageuole ad vna tempera di complessione sanguigna (che tale era la sua) e in età, non che difficile a tenersi, ma da sè inchineuole a cadere, essere, quale soleuan chiamarlo tutti di Corte, vn'Angiolo vestito di carne. Ma della sua purita ci verrà meglio in acconcio di ragionare piu auanti. Ben debbo qui raccordare, ch'egli anco riconosceua vna si difficile, e rara virtù, come dono particolare della Reina del Cielo, e insieme premio dell'humile seruitù che le faceua. Fin da'

da' primi anni si auuezzò a digiunare il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato d'ogni settimana, e il Sabbato, ad honore della Vergine, in solo pane, e acqua. Ogni dì recitaua il suo officio, e la corona; e tutte le feste, che di lei corron fra l'anno, si communicaua, e tiraua più del consueto lunghe a molte hore le sue meditationi. Quando venne in Napoli a viuer col Zio, e a studiare humanità nelle scuole de' Padri, si fè subito scriuere nella Congregatione della Nuntiata, doue si professa con modo particolare figliuolanza più stretta, e seruitù più diuota verso la Madre di Dio. Finalmente quante volte vsciua di casa, il suo viaggio era in prima a visitare alcuna Chiesa dedicata al suo nome, e ciò non alla sfuggita, e come per salutarla sol di passaggio, ma lungamente dimorandoui in oratione, e partendone mal volentieri. Il che mentre visse in Andria costumò di fare più spesso che altroue in vna Chiesetta presso le mura di quella Città, che per esser fuor di mano, e solitaria, riusciua meglio in acconcio della sua diuotione. Quiui si grande fu l'affetto che gli s'impresse nel cuore verso la Reina degli Angioli, e si alto il cõcetto che formò d'esserle seruo, che vna volta hebbe a dire con mostra di gran sentimento, che a singolar ventura si sarebbe recato, se fosse stato degno di spendere tutta la vita sua in seruigio della Madre di Dio, ancor solamente adoperandosi in iscopare, e tenere in assetto quella Cappella,

e senza mai partirne starui chiedendo limosina da quanti v'entrassero, per mantenere viua la lampada che ardeua innanzi alla sua Imagine: del che ridendosi vn non so chi, e dicendo che questi non erano desiderij da Caualiere nato a tanto piu, che a cosi basso mestiero. Et io (soggiunse l'humilissimo giouane) da piu non mi tengo. Anzi è si grande la Reina del Cielo, e si degna cosa il seruirla, che io anche di questo che a voi sembra si poco, mi reputo indegno. Crebbe poscia in lui l'affetto verso la sua (come soleua chiamarla) Signora, Madre, quando per vna rara mercede ch'ella gli fece, intese d'esserle caro, e guardato da lei con occhio di cura particolare. Passò il fatto in questa maniera. Il Duca suo fratello per fare la rassegna della soldatesca de' suoi Stati, ne ordinò in Ruuo la mostra, e poscia ancora qualche esercitio militare, e v'era in arme etiandio la nobiltà, e di Ruuo, e d'Andria. Conduttiere d'vna compagnia era D. Vincenzo giouane allora di presso a quindici anni: così volle il Duca, & egli per non contradirgli benche contra suo genio, nel compiacque. Hor mentre egli guida la sua ordinanza, e venuto ad affrontarsi con gl' auuersarij preme a sparare, perche il moschetto non prese fuoco, recollosi, come si fa, all'anca sinistra, e con vn poluerino ricaricò il focone: ma non auuisatosi a rimuouere prima dalla serpentina il miccio acceso, questo, o sfauillasse da sè, o egli inauuedutamente

mente il calasse, diè fuoco, e la vampa del poluerino, che gli crepò nella mano, passò fin dentro alla fiasca, la quale messo vn grande scoppio, e vna gran fiamma, tutto ne l'inuolse dentro, si che gliene cominciarono ad ardere in piu luoghi le vestimenta. Egli allora die vn grido, chiamando in aiuto la Madre di Dio, e immantenente la vampa, che già gli hauea abbruciato fino alla camicia, come da mano inuisibile spenta restò. Molti l'hebbero a miracolo: egli indubitatamente a gratia della Vergine, a cui sempre, contandolo, soleua renderne merito, come a sua liberatrice.

Ma frà quante virtù illustrassero la vita secolare del giouane D. Vincenzo, quella che forse piu di niun'altra in lui cãpeggiò, fu la misericordia verso i poueri, le cui miserie vedendo, gliene increſceua fino a piãgere per compassione. Quanto gli daua alle mani, fosse argento, fosse oro, tutto donaua per Dio, e ciò con tanta demostratione d'affetto, come nelle mani stesse di Christo riponesse quello, che metteua in quelle de' poueri. Ad hora ad hora vsciua nella sala del Palagio Ducale, e quiui trouatone alcuno, tornaua correndo alla madre con festa, e dicendole: Signora, i poueri aspettano, e sono tanti, e tali, contando vno per vno i loro bisogni, della nudità, della fame, e se v'erano storpi, ciechi, o vecchi, o madri con bambini alle poppe, come non solo ambasciadore, ma anco

procuratore de' poueri, e hauutone abbondeuole carità, tornaua allegrissimo a ripartirla di sua mano fra tutti, godendo di vederli andar consolati. e d'vdirsi benedire dalle loro bocche. Che se gli auueniua di non trouarne alcuno, ne andaua egli in cerca, mettendosi ad vna sua finestra, doue con lunga patienza aspettaua, che alcun per colà ne passasse, e vedutolo da lontano il chiamaua, e gittauagli alcuna monetá, auuisandolo, che adunasse compagni, e tutti insieme quiui tornassero, e non eran mai tanti ad assai, che piu non ne desiderasse. Questa era la sua ordinaria caccia, queste le fiere che appostaua, come S. Ambrogio disse del Patriarca Abramo, padre non meno de' poueri, che de' credenti: E se ne anche cosi gli auueniua d'incōtrarne alcuno, perche niun di gli passasse senza consolare la sua pietà, spargeua quà, e là per la sua camera i danari destinati quel di al soccorso de' poueri, a fin che entrandoui i seruidori, come cose abbandonate se gli raccogliessero. In tauola riponeua alcuna parte delle viuande migliori, e pregaua la Duchessa a concederla a' poueri; perche diceua, che essi non ne gustauano mai, se di quiui taluolta non ne riceueuano. E se ella, o fosse per prendersi giuoco di lui, o per piu gustare della sua carità, attizzandola con mostra d'opporsigli, gliel negaua, egli impetraua con le lagrime, quello che co' prieghi non hauea potuto. Vicino poi ad entrare nella Compagnia,

fatto

fatto vn gran fascio di cio che era in seruigio della sua persona, e habiti, e camicie, e quanto alltro potè adunare, tutto il diede in limosina: anzi, sentito vn pouero, che sotto la sua finestra metteua gran lamenti (fosse arte, fosse veramente necessità) egli subito corse a staccarsi d'intorno al letto vn ricco padiglione che v'haueua, e quello intero gli calò dalla finestra, e mandollo sopra ogni credere marauigliato, si come altrettanto sopra ogni speranza contento. Taluolta poi la minor parte della sua pietà verso i poueri, erano le limosine che loro daua. Perche stando con la Duchessa sua madre alla Torre del Greco, Terra poche miglia lungi da Napoli, andaua a uisitare, e seruire gl'infermi dello spedale, portaua loro oltre a danari, conserue, e confettioni, e somiglianti delitie da ristorarli. Cioche anco faceua in Napoli, quando assegnatogli dal Priore che fu d'Vngheria, e poi di Capua, fratello dell'auolo suo paterno, vna carrozza per suo seruigio, e ordinatogli, che vscisse a diporto per la Città, faceua condursi alla Nuntiata, e a gli Incurabili, due famosi spedali, e quiui facendo a gl'infermi ogni seruigio di carità, si prendeua quella, che veramente era sua ricreatione, di tutto spendersi al bisogno de' poueri.

Hor dal vedere in D. Vincenzo tanta innocenza di vita, tanto dominio delle passioni, tanta honestà di parole, e di costumi, e il dispregio di se medesimo, fino a

vestire gli habiti dismessi da' suoi fratelli, e'l rigore con che trattaua le sue carni, e il non hauere altri pensieri, che delle cose dell'anima, ne altri affetti che dell'amore, e del seruigio di Dio, oltre a quella eccessiua pietà verso i poueri, tale, che bisognaua che gli tenessero mente alle mani, perche non desse loro piu del douere: e tutto cio in vn giouane Caualiere, padron di se, agiatissimo delle cose del mondo, e di natura sperto, e viuace, tal concetto si formò di lui negli animi di quanti lo conosceuano, che come dissi piu innanzi, il chiamauano con sopranome d'Angiolo, il mirauano come santo, e in solo vederlo sentiuano eccitarsi l'anima a diuotione. La sua madre stessa, donna di cosi alta perfettione, l'haueua in riuerenza, e ne faceua presagio di quello, doue poscia la gratia di Dio, a sempre piu sublime grado di perfettione guidandolo, il condusse. Mons. Fabritio Carafa Vescouo di Bitonto, che giouanetto si alleuò col P. Vincenzo, e altri che spesso vsauano a palazzo, riferiscono, che per la stima in che egli era appresso tutti, non si trouaua chi ardisse, lui presente, di scomporsi con atti, nè con parole, non dico men che diceuoli, e honeste, ma ne pure di sdegno, anzi neanco con di quelle ordinarie leggerezze, che sono proprie de' fanciulli. E perche vi era di famiglia con lui vn'altro Vincẽzo Carafa, figliuolo del Marchese di Bitetto, e suo Zio cugino, a differenza di questo, chiamauano il nostro

D. Vin-

D. Vincenzo il buono. Finalmente, Religiosi di gran perfettione, co'quali volentieri si tratteneua in discorsi di cose di spirito, ne parlauano come d'vn'anima lauorata dalla mano di Dio a disegno d'vna piu che ordinaria santità. E trà gli altri singolarmente vn Fra Modesto dell'Ordine de'Cappuccini, Religioso di santa vita, e perciò carissimo a D. Vincenzo, si come egli altresì a lui per la stessa cagione. E ben si conosceuano insieme l'vn l'altro: peroche D. Vincenzo ogni settimana tre giorni andaua a tener con lui lunghi, e dolcissimi ragionamenti di Dio, in fine de' quali, amendue, aspramente si disciplinauano.

VOCATIONE,

Et entrata di D. Vincenzo a seruire a Dio nella Compagnia di GIESV.

C A P. III.

NON era però che il mondo rispettasse il santo giouane, e hauesse la sua virtù in tanta ammiratione, che sopra lui non facesse i soliti suoi disegni, che altro in fin non riguardauano, che interessi di cose, che nate di terra, in terra finalmente ricadono,

dono, indegne d'vn'anima grande. Troppo diuersamente da quello, ch'era in pensiero a Dio, il quale non hauea messo in lui vn fondamento di pietre pretiose, perche vi si hauesse ad alzar sopra vna vil fabrica di loto, cioè di mondane grandezze. Ma certi de' suoi, che il vedeuano tutto dato all'anima, e non inteso ad altro, che alle cose di Dio, stimarono, che nella Corte di Roma haurebbe col merito della virtù, oltre a quello del sangue, potuto auanzarsi ad alcuna di quelle supreme dignità ecclesiastiche, che in casa Carafa sono ab antico famigliari. Perciò il vestirono cherico: ed egli di buon'animo vi s'indusse, benche a tutto altro fine di quello, ch'era in disegno alla intẽtione de' parenti; cioè per disobligarsi da certi debiti di Caualiere, che a lui riusciuan di peso, e professando vita ecclesiastica, senza offesa di niuno, se ne esentaua. Che quanto all'interesse d'auuantaggiarsi negli honori, con preminenze di qualunque sublime dignità, egli non mirò mai sì basso, che hauesse le grandezze del mondo in pregio da far per esse vn minimo atto di seruitù, nõ che douesse rendersi schiauo alla Corte, e spẽdere ne' guadagni dell'ambitione quelle fatiche, che da Dio con altra mercede che di porpore, e d'oro, si ricompensano. Già egli hauea cominciato a formar nella mẽte concetto, e a prendere stima pari all'altezza dello stato Religioso: di che buon mastro gli fu quell'impareggiabile, e per

tanti

tanti che hà cauati del mondo, vtilissimo libro, che di tale argomento compose, e publicò il P. Girolamo Piatti: & egli, lungi da' suoi, in luogo appartato dagli strepiti della casa, ogni dì qualche hora piu meditandolo, che leggendolo, vi studiaua intorno. Nè andò gran tempo, che tutta sentì innamorarsi l'anima di quella piu che humana forma di viuere, a cui non è in pregio nulla del mondo, perche altro che Dio non cura; e le fangose acque de' piaceri del senso mutando nelle pure delitie dello spirito, e'l possedimento delle ricchezze, ne' tesori della gratia, e la libertà del proprio volere nell'intero adempimẽto del piacer diuino, rende chi n'è auuenturato, come dice S. Bernardo, non so se sia Angiolo terreno, o huomo celeste. E tanto gli penetrarono al cuore, e sì stretto il legarono le incontrastabili ragioni, che per dare al mondo le spalle, e seguir Christo da vicino con l'osseruanza de' consigli euangelici, in quel libro si trattano alla stesa, che non solamente seco medesimo stabilì di rendersi Religioso, il piu tosto che per lui si potesse, ma preso egli, si die a far caccia anco d'altri, e di scolare diuenuto tosto maestro, cominciò ad insegnare le medesime lettioni, ch'egli haueua imparate. Ed in prima pose gli occhi in Don Scipione suo fratello minore, che scorgeua d'anima ben disposta alle impressioni dello Spirito santo, e'l condusse alla lettione del medesimo libro, doue egli hauea

trouato vna vena di vita eterna. Nè gli andò a vuoto il ſuo deſiderio, che anco egli ne cõcepì pẽſieri di ſtato migliore, i quali poſcia a ſuo tempo maturando, ſortirono ad effetto, e hoggidì, con nome di D. Luigi, viue Religioſo nel venerabile Ordine de' Monaci di S. Benedetto: ritiratiſſimo, e quanto può eſſerlo huomo che viue nel mondo, affatto fuori del mondo. Nè quiui tanto reſtò il zelo del ſanto giouane: ma ſcorta in vn Cameriere del Duca ſuo fratello vn'ottima indole, e da molto piu che da ſeruire ad huomini, tanto il combattè con la forza delle ragioni eterne, che in fine il guadagnò, e'l riduſſe a renderſi Cappuccino.

Egli però intanto, ſtabilita indubitatamente l'vſcita ſua del mondo, nel riſoluere in quale di molte Religioni, che viuono nella primiera oſſeruanza de' ſanti loro Iſtituti, doueſſe aſcriuerſi, ſi trouò ſtranamente perpleſſo: percioche per vna parte sẽtiua portarſi dal feruore de' ſuoi deſiderij alla ſolitudine, all'aſprezza, alle penitenze; e allettaualo l'auſterità dell'habito, e la rigidezza del viuere, onde i Padri Cappuccini con ſi raro eſempio riſplendono nella Chieſa: per l'altra poi gli pareua, che piu ſomigliãte foſſe alla perfettiſſima vita di Chriſto vn tale iſtituto, che all'interno coltiuamẽto di ſe medeſimo vniſſe etiãdio di pari il guadagno delle anime altrui: e perciò s'inchinaua alla Cõpagnia di Gieſù. Hor per riſoluerſi in cotale ambiguità

guità pensò di far saggiamente, rimettendone il giuditio alla pruoua: e perciò si diè a viuere alquanti giorni, come il meglio poteua, secondo l'ordinarie osseruanze de' Padri Cappuccini; e piacque a Dio, che l'haueua per sua gloria destinato alla Compagnia, significargli, che non gli era in grado, che quiui menasse sua vita. Percioche appena cominciò a praticare in parte le maniere proprie di quel santo Ordine, che gli gelò tutto il corpo, e il soprapprese vna tale stupidità di mente, che non sentiua di se, piu che se fosse stato di sasso, nè de' suoi pensieri poteua valersi alle solite operationi di meditare: onde gli bisognò cessar quelle pruoue, e subito riuenne, e tornò come prima. Vero è, che non perciò si tenne per risoluto alla Compagnia; anzi non sò come, strauolgendosegli del tutto i pensieri, ne cominciò d'improuiso a sentire vn'insolito abborrimento, si che non vi era homai piu cosa in lei, che punto gli aggradisse: onde tanto piu crebbe nelle antiche perplessità, e dubbiezze; e cio fino a tanto, che vn dì, per estrema angustia d'animo, scoperse alla Duchessa sua madre tutti i segreti del suo cuore; il disegno di prendere altro stato, le pruoue fatte, e dopo esse la nuoua afflittione, onde era piu che prima in forse di se medesimo. Ella, bene sperimentata nelle cose dell'anima, e non men buona maestra, che madre, si diè a confortarlo, non solo a durare nel proponimento già stabilito, di rendersi

Religioso, ma singolarmẽte d'enttare nella Compagnia: e per vscire in cio di ogni perplessità, il consigliò ad obligarsi con vn tal voto a Nostra Signora d'Andria, che di certo ne otterrebbe la gratia: e cosi appunto seguì. Fecelo: e in qual medesimo, come gli fosse aperto sopra il Cielo, gli cadde nella mente vna mirabil chiarezza, che gliene sgombrò quelle tenebre, onde prima era in tanta oscurità, e quella auuersione che gli stoglieua l'animo non che da abbracciare, ma pur da pensare alla Compagnia, gli si cangiò in altrettanto affetto, e in vn'accesissimo desiderio di vederuisi quanto prima.

Conciò scoperti risolutamente i suoi desiderij a' Padri, de' quali era scolare in Filosofia cagionò in essi quell'allegrezza, che meritaua l'acquisto che in lui si faceua d'vn' Angiolo di costumi, e d'ingegno. Fra gli altri il P. Carlo Sangri, che poscia fu Assistente d'Italia, e Vicario Generale della Compagnia, antiuedẽdo i contrasti, che si attrauerserebbono all'adempimento de' santi desiderij del giouane, prese vn sauio partito, di scriuere ad vn'altro della Compagnia in Lecce, e pregarlo non solamentea raccomandar D. Vincenzo alle orationi del P. Bernardino Realini, huomo di celebre santità, ma anco a ritrarne vna lettera, con quegli auuisi, e conforti di spirito, che a lui fosser paruti migliori da stabilirlo nel conceputo proponimento. Quegli il fece: ma dal santo vecchio non ritraisse

rispolta

risposta conforme al desiderio. Attesa l'instabilità de' giouani, che per cangiare pensiero hanno bisogno di poca leuatura, meglio essere, che doue manchino a Dio, e alla Religione, non habbiano chi incolpare, o di cui dolersi, fuor che solo di sè medesimi, non di chi esortandoli, sēbri hauerli indotti alla Religione quasi contra lor voglia. Di cio hauerne egli la pruoua in vn'altro della medesima Casa, che vestito l'habito della Compagnia, a che egli per somigliante richiesta l'haueа esortato, poscia non tenendosi alle pruoue, se n'era partito. Con tal risposta il lasciò. Ma indi a meno d'vn hora, eccol di nuouo a lui, con in mano la lettera, e in volto vna straordinaria allegrezza; dicendo, che fattosi meglio sopra il negotio, si era voluto consigliare con Dio, se doueua compiacerlo, o no; e che in pregarlo a mettergli in cuore cio che piu tornaua in seruigio della sua gloria, si era sentito internamente rispondere; che sì: scriuesse, e confortasse il Carafa; è fosse certo, che durerebbe in Religione fino a morirui. Nè sol tanto, ma che riuscirebbe huomo di rara santità; e proseguì a dirgli altre cose singolari di lui.

E nel vero, benche D. Vincenzo fin d'allora fosse d'animo inflessibile a smuouersi per altrui da cio che intendeua essere voler di *Dio*, in questo però, per sortirne ad effetto, non abbisognò di meno, che delle preghiere, e de' consigli d'vn huomo, che

tanto

tanto poteua con Dio. Percioche nè leggieri, nè pochi furono i contrasti, che si attrauersarono al suo proponimento. E in prima i prieghi del Duca suo fratello, con cui era vnito non meno strettamente d'amore, che di sangue. Accennogli D. Vincenzo copertamente l'animo suo vna volta, che recitando con lui l'Officio di Nostra Signora, in giungere a quelle parole del Cantico di Zaccheria. *Vt sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, seruiamus illi*, presagli la mano, gli e la premè, senza punto altro aggiungere per ispiegarsi. Ma quegli non hebbe bisogno d'interprete per intenderlo: nō potè però mai condursi a domandargliene, per non vdire quello, che non voleua. Poscia a non molto D. Vincenzo stesso schiettamente gliel dichiarò; di che il Duca tanto si risentì nell'animo, che il prese di subito vno sfinimento, e gli cadde inanzi tramortito. Indi rinuenuto si die, per isuolgerlo dal suo proponimento, a que' prieghi, e a quelle ragioni, che vn eccessiuo affetto in somigliāti occasioni sa mettere su la lingua: ma piu facile era, che D. Vincenzo trahesse lui seco a seruire a Dio in Religione, che non che egli lui a rimanersi nel mondo.

D' altro tenore furono i contrasti del Priore di Capua, che per sangue gli era zio, e per gouerno in vece di padre. E le prime machine ch'egli adoperò, furono larghissime offerte di gran sussidij per tirarsi oltre a Prelature, quando si disponesse

se a menar vita Ecclesiastica in Corte di Roma. Hauer'egli per ispecial concessione del Papa, facoltà di rinuntiare a cui gli fosse piaciuto, vna pensione di due migliaia di scudi annouali sopra la Badia di S. Giouanni in Lamis, altrimenti detta di S. Marcuccio, e di questa a lui ne farebbe rinuntia. Ma il santo giouane, non che ponesse orecchio a promesse, nè a speranze, quãte potea dargliene huomo del mondo, ma anzi rispose, che se tutto il mondo fosse stato suo, egli era vgualmente disposto a lasciarlo, per chi potea ricambiarglielo a cento doppi: quanto piu quel poco, e incerto, che per mercede d'vna lunga, e spesse volte perduta seruitù, poteua sperar nella Corte? Almeno, ripigliò il Priore, se pur'era fermo di vestire alcun'habito Religioso, non andasse a sotterrarsi nella Cõpagnia, doue di primo colpo si perde ogni speranza di qualche Ecclesiastica dignità; ma si appigliasse alla tal Religione, che gli nominò, d'onde ageuol cosa sarebbe vscirne in brieue Prelato, con vtil suo, e con decoro della famiglia. Ma cio nientemeno tornaua al medesimo. Onde egli replicò, Non douersi da gli huomini por mano nelle cose di Dio. Dio volerlo nella Compagnia: quiui esser disposto di viuere, e di morire, quanto più abbietto secondo le apparenze del mondo, tanto piu, secondo i suoi desiderij, consolato. E quanto alle preminenze, che altroue glie ne verrebbono, non essere suo pensiero di cercare in

Re-

Religione quello che fuggiua nel secolo. Cosi allora, e quante altre volte, che furono spesse, il Priore, per isuiarlo dal suo proponimento, rinnouò i medesimi assalti d'offerta, e di speranze, egli sempre con la primiera costanza, e con le medesime, o somiglianti risposte, se ne difese. Non potè però mai auanzarsi con lui in niente, quanto al consentirgliene la licenza: anzi piu volte vdì minacciarsi, che se mai fosse stato ardito d'entrare a viuer fra' Padri, egli stesso sarebbe venuto a trarnelo fuori a viua forza.

Cosi alcun tempo passò senza partirsi nè l'vno dalla sua costanza, nè l'altro dalla sua durezza. Quando, paruto a D. Vincenzo d'hauere horamai abbondantemẽte sodisfatto a que' debiti di suggettione, e di riuerenza, in che haueua i comandamẽti del zio, si risoluè a rompere quel nodo, che non si poteua disciorre. Perciò sottrattosi vn dì furtiuamente di casa, andò tutto solo a nascondersi fra' Cappuccini, nel Cõuento vecchio presso al Borgo di S. Antonio: e gli auuenne di farlo tãto segreto da' suoi, che per molto che il Priore di Capua si adoperasse cercandone, se nõ dopo alquanti giorni, non potè risaperne. Allora, poiche nelle ragioni, e ne' prieghi, prouati fino a quel tempo inutili, niente speraua; disposto a farla con lui horamai alle peggiori, andò a trouarlo. Ma Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de gli huomini, teneua tutto altramente ordinato. Per-

cioche a pena gli si presentò innanzi il ni-pote,pallido,e suenuto per vn troppo grā-de eccesso di penitenze, che in quel brieue tempo hauea fatte, e di vegghiar la notte orando,e disciplinarsi,e digiunare,e affliggersi con altre maniere acconce ad impetrar dalla mano di Dio l'vltimo rompimēto di que' ritegni, che gli faceano contrasto a seguitarlo, che in vedendolo,in vece d'vsar con lui quella violenza, a che veniua disposto, diede in vn dirottissimo pianto; e imaginando,che quiui hauesse eletto di rimanersi, cominciò a dirgli, che le forze non gli reggerebbono a tanto peso: che in solo entrar fra quelle mura s'era sì disfigurato, ch'egli appena il rauuisaua; che prendea vita da morirui per istento, o da vscirne in brieue con dishonore, e simili altre cose, che il naturale affetto in quell' impeto gli suggerì. Poi finalmente aggiunse, che per lui tanto, entrasse pur come hauea disposto, nella Compagnia, ch'egli non gliel contenderebbe. Con tal promessa assicuratolo, ritornarono insieme a casa, doue Vincenzo stato tre mesi, fin che a'Superiori nostri parue d'ammetterlo,vn dì senza farne prima sentir nulla al Zio, per non rimettersi con lui a contrasto, se ne passò al Nouitiato della Compagnia di Giesù in Napoli, a'4.d'Ottobre,l'anno 1604.e di sua età il dicenouesimo.

Mi par quì luogo da riferire vn de' piu marauigliosi successi, che in somigliante materia si leggano di verun'altro,e nel vero

ro tale, che potrebbe ſtar bene al merito di qualunque gran ſeruo di Dio. Mentre il P. Vincenzo era Propoſito in Napoli, fu mandato dal Cardinale Arciueſcouo Buõcompagni ad eſorcizzare vna gentildonna inuaſata dal demonio. Cõpiuto l' vfficio, ſul partire, gli ſi preſentò auanti vn vecchio, e con certa humile riuerenza il dimandò, ſe egli era il Padre Vincenzo Carafa: e inteſo, che sì, cominciò a piangere teneremente, e ripigliò: Sappiate, che io fui grã tempo ſeruidore in caſa voſtra, e ſono il tale: e quando voi ne partiſte per veſtirui Religioſo, la Ducheſſa voſtra Madre mi donò vn colletto, che haueuate vſato quaſi fino a quel tempo. Io allora haueua tre figliuoli viuaciſſimi tutti tre, e di ſpirito. Dielo al maggiore, e in veſtirlo, gli entrò nel cuore (cio che da quel pũto innãnzi non hauea) vn'ardentiſſimo deſiderio d'abbandonare, come voi, il mondo, e ritirarſi a viuere Religioſo: e ſubito l'adempiè. Con ciò il colletto paſsò al ſecondo: ma egli altresì, quanto prima ſel poſe indoſſo, ſi ſentì tocco da Dio a ſeruirlo in Religione, e v'entrò. Rimaſe per vltimo al terzo, e a lui ſuccedè ſimilmente come a gli altri due. Io di ciò afflittiſſimo, preſo quel voſtro colletto, che mi hauea priuo di tre figliuoli quaſi ad vn punto, il diedi in limoſina ad vn pouero. In vdir cio il P. Vincenzo, tutto arroſsì; e al vecchio che proſeguiua piangendo, Buon' huomo, diſſe, voi andate ingannatiſſimo,

e gu-

e gustate vn gran beneficio della gratia dello spirito Santo, con mescolaruici per entro me, che non ne so, nè v'hebbi, nè vi potei hauer parte, nè io, nè cosa che fosse del mio: e con ciò, in atto di gran confusione partì. Ma che quella auuenturosa mutatione, e in sì ammirabile, & efficace maniera, fosse da Dio operata in suo risguardo, non ne lasciarono dubitare que' medesimi, che la prouarono: peroche tutti tre concordemente affermauano, che innanzi di vestir quel colletto, erano lontanissimi da ogni pensiero di Religione, e al primo suo tocco, se ne hauean sentito come infonder nel cuore quel desiderio, che poscia ve li condusse.

VITA ESEMPLARE
Che menò nella Compagnia, Nouitio, Studente, e Maestro.

C A P. I V.

DAl primo dì, che D. Vincenzo entrò a seruire a Dio nella Cōpagnia, si hebbe ad vsar con lui piu il freno da ritenerlo, che lo sprone da spingerlo, perche caminasse doue da sè medesimo a grā passi correua: percioche viuuto nel secolo da Religioso, cominciò a viuere in Religione da sāto. Ne' pri-

primi giorni, mentre per anco era cō l'habito, in che venne dal mondo, gli fu ordinato, che a certe hore del dì scendesse nell' horto del Nouiciato, & ne rimondasse vna tal parte, che gli assegnarono, suellendone l'herbacce saluatiche, e gli sterpi, che v'erano nati. Fello con esattissima diligenza. Indi a tre giorni si auuiddero, ch'egli hauea le mani stranamente gonfiate; di che nè diceua nulla, nè punto mostraua dolersene: e chiestogli onde cotale enfiagione gli fosse venuta, appena fu, che potessero ricauarlo: ed erano state le ortiche, e i pruni, che nel purgar quel terreno, insieme con l'altre herbe inutili hauea a nuda mano spiantate. Poscia vestito, e ammesso alla compagnia de gli altri, si die subito a trattarsi con tale abbassamento, e dispregio di sè, come fosse vna delle piu vili, e sozze cose del mondo. Spesse volte magnaua a pie de' Nouitij, sedendo in terra, e limosinando il cibo in atto di mendico: e prendeua ogni cosa nella medesima scodella, senza niuno schifo di quella stomacheuole mescolanza; a fin di parere per conditione di nascimento, qual si faceua per merito di humiltà. Il suo medesimo cognome gli era di non piccola mortificatione, e il volle cangiare con alcun' altro vile, o incognito; ma non gli fu conceduto: e pur s'ingegnaua di torselo quanto lecitamenta poteua. Facendosi alcune volte nel publico refettorio asprissime riprensioni, diceua di venir per madre da vna Lauandaia,

e che

e che suo padre era vn pouerissimo huomo che campaua di mestiere. Il che paruto a quegli che l'vdiuano, fuori d'ogni verità, e chiedendogli alcuno, come in ciò non mentisse, rispose, così essere veramente: peroche tali furono la sua nutrice, e'l marito d'essa, i quali, almeno in fauore della mortificatione, si possono hauere in conto di padre, e di madre.

E nel vero, verso ogni altro, qual ch'egli fosse, vsaua tali maniere d'humiltà, e di rispetto, e in seruirli tanta sollecitudine, e prontezza, come fosse entrato in Religione famiglio da seruigi domestici, e ciò anco per gratia. Vsa la Compagnia vn tale sperimento de' suoi Nouitij, che è mandarli in peregrinaggio a tre insieme, tutti a piè, presso, o lontano, secondo l'età, e le forze, accattando per viuere, & albergare. Istituillo il santo Fondatore con sauissimo auuedimento, per istaccarli fin da principio da' rispetti del mondo, farli in parte dimenticare degli agi della casa paterna, e imparare a dipendere dal prouedimento della diuina carità: oltre alle occasioni, che non poche volte s'incontrano, di praticare la patienza, e humiltà, oue auuiene loro di trouar chi li tratti scortesemente, e con miglior limosina di villanie, che di pane. Toccò a Vincenzo il pellegrinaggio di Monte Casino. Hor mentre il Maestro de' Nouitij in licentiarlo l'abbraccia, gli die la patente, e il dichiarò superiore de' due compagni. Questa piccola, e quasi
insen-

insensibile ombra d'honore, pur riuscì all' humilissimo giouane di tanta confusione, che prostelosi a terra, si die a far mille prieghi, e a dir cose tali della sua viltà, e della sua insufficienza, etiandio per vficio sì liggiere, e si brieue, che commosse a compassione di sè il Maestro, sì che per non affliggerlo tanto, consegnò la patente ad vn'altro de' due: & egli, quasi fosse campato da vn gran pericolo, allegrissimo si rizzò. Poi, come di superiore fosse fatto seruo de' suoi cõpagni, così per via era tutto in pregarli a dare a lui da portare i loro fardelli, e lasciarsi nettare del fango le scarpe, e i panni, e rassettare i letti, e quanto altro era di loro seruigio, coprendo l'humiltà, che a ciò l'induceua, con dire, ch'egli era d'altra lena, che non essi: e che in questo solo, in che era loro superiore, doueua portarsi da tale, vsando in pro loro le forze, che Iddio per cio gli haueua date. Spesse volte anco andaua per Napoli accattãdo a vscio a vscio: altre, con vna vesta logora, e stracciata, altre, conducendosi auanti vn somiere, ricogliendo da terra, e caricando letame, e fango; e cio nel piu bello del publico, e massimamente a' Seggi di Capua, e di Nido, doue è in maggior numero la Nobiltà. Nell'vso poi delle penitenze afflittiue del corpo, di cilicij, discipline, digiuni, dormir su le tauole, o su la terra, sarebbe di leggieri trascorso in eccessi, se chi hauea pensiero di lui gli hauesse lasciato le redini lente a misura del suo feruore. Così

anco

anco ne' castighi, de' quali per difettuzzi, etiandio inuolontarij, si riputaua degno. Auuennegli vna volta, mentre seruiua in vficio di compagno del Sagrestano, di lasciarsi cadere inauuedutamente di mano vna torcia, che si spezzò. Funne subito a chiedere la penitenza al Ministro, il quale, Che vi pare (disse) di meritare per questa trascuratezza in danno della pouertà? Rispose egli, che d'essere bastonato. Così ne pare anco a me, ripigliò l'altro. Hor dunque, andrete questa mattina per refettorio dicendo a' Nouitij il vostro fallo, e pregandoli a daruene in pena delle bastonate, quante parrà che vi stiano bene: e oue trouiate chi si offerisca a castigarui, prendetelo in grado, e habbiategliene gran mercede. Con ciò giunta l'hora del desinare, entrò Vincenzo nel refettorio, e dall'vn capo incominciando, e dicendo humilmente sua colpa, si diè a pregare ciascuno di bastonarlo: fin che giunse ad vno de' Nouitij, che gli disse, che n'era ben degno, e che egli il seruirebbe. Così hauea concertato il Ministro. Allora egli facendo sembiante di grande allegrezza, si riuolse a prendere vn grosso bastone, che si teneua apparecchiato: ma incontrato dal Ministro, che l'attendeua, fu rimandato con gli altri a tauola: ciò che gli fu di scontento pari alla consolatione, per la speranza di quel publico, e vil castigo, hauea conceputa.

Ma degli atti particolari delle sue virtù, mi

mi tornerà meglio dirne tutto insieme nel libro seguente. Quì solo, per pruoua vniuersale di quanto egli fin da principio si auanzasse nella via de' santi, bastami raccordare cio, che in lui fu osseruato, mentre anco era Nouitio; e ven'è testimonianza di molti, come di cosa fin da que' tempi notoria. Cio fu, che andando egli vna volta fra le altre per Napoli mendicando, vn Caualiere principale, fermatosi a mirarlo, il vide col capo, e col volto tutto intorniato di splendore, e di raggi, il che non haueano gli altri due Nouitij, che seco accattauano. Quindi egli imaginò, quel lo douer esser vn giouane di gran merito appresso Dio: e per saperne, gli si auuiò dietro da lungi, seguendolo fino alla Casa del Nouitiato, e tuttauia vedendogli intorno gli splendori della medesima luce. Quiui fattosi chiamare il Padre Oratio Sabbatini Maestro de' Nouitij, gli scoperse con marauiglia, quanto hauea veduto, ma non sapeua di cui, perche prima d'allora non haueua notitia del Carafa; onde chiamati con mostra d'altri affari tutti i Nouitij al giardino, in presentarsi Vincenzo, il Caualiere subito il rauuisò per desso, e inteso chi era, e parlatogli per sua consolatione alcuna brieue cosa di Dio, se ne andò con vn'altissimo cōcetto di quello, che era al presente, e che si douea aspettar che fosse in auuenire. Che ordinariamente ne' giouani queste sono dichiarationi del Cielo, che con esse pronostica la santità, doue,

ue, huomini, giungeranno. Nè cio gli accadette solo mentre era Nouitio, ma anco indi a non molto, il primo, o secondo anno che fosse, da che hauea cominciato gli studij. Che aspettando vna sera fra molti altri innanzi alla camera del P. Pietro degli Albizi, Fiorentino, gran seruo di Dio, e piu volte fauorito dal cielo con gratie nõ ordinarie in testimonio del merito della sua virtù; questi, ch'era Confessore de' giouani del Collegio, venendo in camera per vdirli, vide Vincenzo, solo fra gli altri, che l'aspettauano, tutto risplẽdere di luce marauigliosa: di che rimase attonito, e fermossi alcun poco a mirarlo: e soleua poscia contandolo ad alcuno de' nostri, soggiungere con gran sentimento di riuerenza, Io confesso vn Santo. E n'era persuaso, non tanto da quell'esterno splẽdore, in che hebbe gratia di vederlo, quãto dalla cognitione che hauea dell'interno dell'anima di Vicẽzo, e dell'angelica innocẽza cõ che viuea

Compiuti i due anni del Nouitiato, e legato alla Religione co' soliti voti, passò a gli studij; ne' quali come adoperasse l'ingegno in maniera, che le speculationi della mente nõ gli seccassero come spesso auuiene, la diuotione del cuore, nè il diletto dell'intendere gli rubasse vn momento di quel tẽpo, ch'era douuto alle cose di Dio, potrà leggersi ne' proponimenti, che sopra cio seco medesimo stabilì, e gli scrisse in vn suo libbricciuolo, per hauerne sempre viua innanzi la memoria, e sono i seguẽti.

1 Il primo, e principale tuo ſtudio ſia ſopra Chiſto Crocifiſſo, per impararne, ch'egli è manſueto, & humile di cuore, e che l'anima ſua ſtà in afflittione, e malinconia di morte. Quello, che da cotal maeſtro, e da cottal libro trarrai, ſarà deſiderio di patire per Chriſto.

2 Lo ſtudio delle altre ſcienze, il prenderai con diſcretione, e miſura, cioè doue, e quãto ſi dee: e allora ſtudierai come preſcriue la Regola, purameute per vbbidienza, e carità. Pertanto, fuor de' tempi, che allo ſtudio ſono douuti, ne terrai coſi lontano il penſiero, come ſe mai non haueſſi ſtudiato. Così leggiamo hauer fatto S. Tomaſo. Quãdo oraua nõ gli turbauan la mẽte imaginationi di ſtudio; quãdo ſtudiaua, l'oratione non glie ne diſtoglieua i penſieri, ma tutto s'immergeua nella ſpeculatione. In tal modo ti ſpianterai dal cuore ogni deſiderio di ſapere, molto piu di comparire come huomo che ſappia: ma ſtudierai ſolo per vbbidienza, la quale oue cio da te non richiegga, farai oratione.

3 Conſidera, che a chi ſtudia in coſi fatta maniera, vna gran mercede ſi prepara in Cielo. Altramente ti ſi dirà, *Recepiſti mercedem tuam*: cioè quel compiacimento, quel diletto, quella brama di ſatiare la curioſità, e di ſodisfare al proprio guſto.

4 Siati immutabilmẽte fiſſo nell'animo, di ſtudiare per vbbidire, nõ al cõtrario, d'vbbidire per iſtudiare: Torno a dirtelo: nõ hai da vbbidire per iſtudiare, ma da ſtudiare,

re, per vbbidtre. Se così farai, all'vltimo della tua vita potrai dire frãcamente al tuo Dio come quel santo huomo vicino a morte; *Feci quod iussisti: imple quod promisisti.*

Così egli a se medesimo. Nè gli effetti andarono punto diuersi da' loro proponimenti: massimamente nello studiare piu sopra il Crocifisso la pratica delle virtù, che sopra i libri la speculatiua delle scienze. Ma percioche in fine fra' diletti della natura niuno ve ne hà, che pareggi quello dell'intendere, & egli, che a giuditio del P. Marco Antonio Palombo, suo Maestro in Teologia, era di profundo ingegno, e in vn gran numero di condiscepoli, non haueua chi l'auanzasse, prouaua gusto incredibile nello speculare, come d'anima tanto pura, gli corse per la mente vn cotal sospetto, d'hauerui qualche proprio naturale compiacimento: e poiche non istaua in sua mano il rifiutarlo, per assicurarsi anco dal semplice dubbio di forse non gradire in questa parte a Dio, con hauer punto del suo in cosa, che per lui solo operaua, determinò, e ne fece dimanda a' Superiori, d'abbandonare affatto gli studij, e viuere in istato di laico. Ma non fu vdito, e proseguilli. Intanto però, non che punto allentasse in quel primo feruore di spirito, che portò dal Nouitiato, ma anzi v'andò sempre crescẽdo con gli anni, e auuantaggiandosi con maggiori salite a piu sublime grado di perfettione: I giorni di festa, come tutti di Dio, a lui li consacraua, senza leuarne

vn momento per darlo ad altro ſtudio, che di ſanti libri, e di ſtraordinarie meditationi. E come che ſpeſſi, e molto intenſi dolori di capo, per la continua applicatione della mente, il prendeſſero, mai però non cercaua diſtrattione, nè ſuagamento per alleuiarli, ma come fuſſe in tutto franco, e gagliardo, proſeguiua nel medeſimo tenor di mortificatione, di ſtudio, e d'vn perpetuo raccoglimento dell'anima in Dio. Anzi, di quel medeſimo dì, che ſuol concederſi fra ſettimana vacãte da gli ſtudij, per rimetterſi con qualche ricreatione, egli daua buona parte allo ſpirito, ſeruendo a gl' infermi d'alcuno degli ſpedali di Napoli. E quindi anco era la comparatione, che ſi faceua fra lui, e il B. Luigi Gonzaga, da quegli, che di veduta gli haueano conoſciuti, e praticati lungo tempo amendue: e trouauaſi non ſolamente ſtare al paragone con quell'angelico giouane, nella purità d'vna vita incolpabile, nella continua vnione con Dio, nell'eſtremo annegamento di ſe medeſimo, nel rigore d'aſpriſſime penitenze, e nella modeſtia dell'eſtrinſeco portamento, ma parea che la ſantità del P. Vincenzo haueſſe vn non ſo che piu di luſtro, cioè vna tale amabilità di maniere, che oltre al renderlo ſingolarmente caro, era vn grande allettamento per imitarlo. Perciò chiamato da' Superiori a Roma, perche vi faceſſe il corſo della Teologia, non vi ſtette piu che vn ſolo anno, ridomandandolo il Collegio di Napoli, a tito-

lo

lo bensì d'essergli l'aria di Roma poco cõfaceuole alla sanità, più veramente però, per non rimaner priuo d'vn sì perfetto esẽplare di religiosa osseruanza a prò della giouẽtù di quella fioritissima Vniuersità.

E nel vero, anco solamente veduto spiraua negli animi, etiandio de' secolari, affetti di diuotione, e pẽsieri di vita migliore. Per modo che non tanto in casa, se alcuno v'era fra' giouani, per troppa viuacità, bisognoso di ricomporsi, gliel dauano compagno di camera, a fin che la vista di lui gli fosse vna perpetua ammonitione, e corregimento, ma anco gli studenti di fuori, tirati dalla sua modestia, per vederlo entrare in iscuola, veniuano le hore innanzi tempo, e quando di lontano spuntaua, si diceuano l'vno all'altro, Ecco il Santo. In iscuola poi i suoi condiscepoli non gli sapeuan partire gli occhi dal volto, osseruãdone la modestia, il non dir mai vna parola, nè mai alzar gli occhi, e per fin anco il non cacciarsi d'attorno le mosche, taluolta si importune, quasi non le sentisse, e fosse, come essi diceuano, in estasi. Insomma, sì fruttuosa, e sì efficace era l'impressione, ch'egli faceua nel cuore di chi il miraua, che tanto solamente bastò per muouere non pochi della giouentù Napolitana a dare le spalle al mondo, e rendersi, come lui, Religiosi: cio che pur anche auuenne in Roma quel solo anno, che vi studiò; e piacemi riccordare cio, che ne riferisce come testimonio

di pruoua, il P. Nitardo Bibero, Prouinciale del Reno Superiore, rispondendo ad vna, che con il P. Fiorenzo Memoransi Vicario Generale gli die auuiso della morte del P. Vincenzo. M'è giunta (dice egli) la lettera di V. R. de' dieci di Giugno col lagrimeuole annuntio dell'acerba morte del P. N. Vincenzo, huomo in ogni conto di santità illustre: e come vna perdita tanto inaspettata ci è stata di sommo dolore, così ancora la memoria delle sue virtù, grande stimolo ci sarà per imitare la sua santità. Io per me posso testificare, che studiando Teologia in Roma, trentanoue anni sono, mentre io era Alunno del Collegio Germanico, prouai, che il solo vedere entrare, e stare in iscuola il santo giouane, piu mi moueua al dispregio del mondo, e all'amore del soaue giogo di Christo, che se per due, o tre giorni hauessi fatto gli Esercitij spirituali del S. P. Ignatio: e fin d'allora io, e altri miei condiscepoli lo stimauano, e'l chiamauano vn'Angiolo. Così egli, di Magonza, a' 9. di Luglio 1649.

Molto piu poi dell'esteriore modestia valeuano per tale effetto, i publici, e spessi atti di mortificatione, e dispregio di se medesimo che esercitaua. Frà le altre sue diuotioni, con che si disponeua a celebrare qualunque festa solenne, vsaua di mettersi ginocchioni in veste stracciata alla porta del cortile, quando ne vsciuano gli scolari, e quiui chieder limosina. Altre volte, nel medesimo habito andaua per

Na-

Napoli accattando; e di quello che raccoglieua per carità, faceua vn desinare a' poueri presso alla porta del Collegio, e magnaua anco egli con essi, e non altro, che quel solo ch'essi rifiutauano, o perche auãzasse, o perche loro non piacesse. E in questo andar per Napoli mendicando, gli auuenne singolarmente vna volta di trouar la limosina d'vn grande affronto, che egli piu che null'altro desideraua. Percioche proseguẽdo a chiedere la carità d'vna in altra strada, giunse fin presso al suo palagio paterno, doue da vna finestra il vide il Priore di Capua, mentouato di sopra; e parutogli quello, atto da non sofferirsi in vno del suo sangue, che andaua per mezzo Napoli facendo il pezzente, con le bisacce in collo, e con intorno vna gran poueraglia, fra' quali ripartiua l'accattato, se ne sdegnò fortemente, e come cio tornasse a gran vitupero suo, e del casato, scese di furia sopra di lui, con in mano vn bastone, e tirò a ferirlo sul capo; e se non che il compagno a tempo s'intrapose, e riparò, e con prieghi, e ragioni pure in parte il mitigò, l'haurebbe mal concio. Ma in vece delle percosse, scaricandogli sopra vn gran rouescio d'ingiurie, e chiamandolo mille volte ribaldo, mascalzone, villano, indegno del sangue di che era nato, finalmente il mandò col malanno; allegrissimo, se non quãto pur si doleua di non essere stato degno di riceuer per Christo altro che il piccolo honore di quelle semplici cõtumelie.

 Com-

Compiuto il corſo dela Filoſofia:per hauere vn ſoggetto di così rare parti quanto piu toſto ſi poteſſe, habile ad affari di gran ſeruigio di Dio, e bene del publico, fu dal Prouinciale auuiſato di douer proſeguire immediatamente lo ſtudio della Teologia: il quale fu priuilegio ſingolare, conciofiache ſi ſogliano framezzare queſti due corſi con tre, o quattro anni di ſcuola, di Grammatica, Humanità, o Rettorica, giuſta l'habilità, e'l ſapere di ciaſcuno. Ma quello, che per auuentura ad altri ſarebbe ſtato materia di creſcere in iſtima di ſe medeſimo, o almeno di rallegrarſi non poco, a lui fu d'eſtrema confuſione, e di tal pena, che ne pianſe dirottamente, sì forte l'affliſſe il vederſi prepoſto a gli altri, egli, che non trouaua in ſe onde ne pur foſſe pari a veruno. Ne altro da principio il conſolò, fuor che la ſua medeſima humiltà, perſuadendoſi, che i Superiori ſi foſſero indotti a coſi volere, perche conoſceſſero lui in ſapere non eſſer da tanto, ne in coſtumi da fidarſene, onde ſi poteſſe con ſicurezza dargli a reggere vna ſcuola. Ma poſcia che dal dir de' compagni, e d'altri, che glie ne dauano il buon pro, ſi auuide la cagione di cio eſſere ſtata in tutto altra da quella, che imaginaua, andò incontanéte a buttarſi ginocchioni a pie del P. Vincézo Maggi, allora Prefetto delle coſe di ſpirito nel Collegio di Napoli, e quiui piangendo ſi die a pregarlo, che gl'impetraſſe da' Superiori d'eſſere come ogni altro a parte del peſo cõmune della ſcuola: e in cio ſeppe

dir tanto a mostrare il sentimento, e l'angoscia dell'animo suo, che quegli, hauutagliene cópassione, s'inducesse a cooperare efficacemente a' desiderij della sua humiltà. Così fu destinato ad insegnare Grammatica in Salerno. E come egli qualunque cosa in seruigio di Dio prendesse a fare, vi si adoperaua con tutto il capitale delle sue forze, in questo ministerio sì principale, per vso di molte virtù, massimamente di carità, patienza, & humiltà, che conuiene hauer sempre alle mani in esercitio, riuscì tanto a gli scolari, come a se sommamente profitteuole. E quanto a gli scolari, egli era loro non meno eccellente maestro di virtù con l'esempio del viuere, che di lettere con la diligenza dell'insegnare: oltre che con mille industrie ritrouate dall'ingegno della sua carità, lauoraua intorno a quelle tenere pianterelle, come al coltiuamento d'allora hauesse a rispondere, ciò che d'ordinario auuiene, il frutto dell'età piu matura. Quāto poi a se, trouò maniere di valersi degli scolari per materia da profittare nell'humiltà, e nella nettezza della cosciēza. Peroche mettēdosi alla loro censura, faceua osseruare tutti i suoi andamēti, e dirsene i difetti; e a cui vno glie ne scoprisse, rēdeua p mercede alcū premio: ciò che p auuidità d'hauerne agguzzaua loro gli occhi ad osseruare ogni suo portamēto, ogni atto, ogni parola; e perche sì innocēte era il suo viuere, che nō trouauano che opporgli, null'altro hauendo, l'appuntauano in

difetti non ſuoi; come certo, che vna volta gli diſſe, ch'egli portaua la cherica torta, e caſcante da vn lato: del quale auuiſo però non andò ſenza mercede. Finiti gli eſercitij della ſcuola, per ricrearſi con quello ch'era ſol proprio ſuo riſtoro, ſi metteua ad vna fineſtra, d'onde ſcopriua in certo luogo lontano vna gran Croce inarboratavi, e quiui affiſando in eſſa gli occhi, e l'anima, ſi ſtaua gran tempo ſtudiando ſu quel libro de' Santi vna nuoua lettione di carità, d'vbbidienza, d'abbaſſamento; con tanta copia di diuine conſolationi, che tutto ne andaua in lagrime. Agli oblighi poi della ſcuola, altre opere in aiuto delle anime aggiungeua, vſcendo per la Città a cercare de' vagabondi, per far loro eſortationi alla ſalute, diſtornargli da' giuochi, e condurli ſeco alla confeſſione: nel che Iddio proſperaua le ſue fatiche, e rimeritaua il ſuo zelo, donandogli la conuerſione di molte anime, che per ſuo mezzo tornauano a coſcienza.

Molto piu poi nell'altro magiſtero che eſercitò, inſegnando due volte Filoſofia nel Collegio di Napoli: per cui, mentre ſi apparecchiaua, ritiroſſi a viuere nel Nouitiato, piu come diſcepolo in quella ſcuola di ſapienza celeſte, che come maeſtro di terrena fiolofia. E certo egli attendeua non meno a praticar le lettioni di quella, che a prepararle di queſta; e ſopra la parola ſi trouaua ſempre hauere Ariſtotele e il Garſon, ſcritti di ſpeculatiua, e di ſpirito.

to. Egli era d'ingegno vgualmente chiaro, e profondo, e nell'argomentare fortissimo. Giamai però, nè stabilendo le sue opinioni, nè impugnando le altrui, non fu vdito proferire parola, che punto sentisse dello spregio degli altri, o della stima di se: e nelle dispute, nelle quali l'ingegno per difesa, e per offesa si mette in armi, a gran pericolo, che nella mischia s'accéda col bollimento degli spiriti qualche, se non fuoco, almeno calore d'impatienza, o d'ira, egli, come che pure in ciò fosse oltre modo efficace, mai però non trascorse in parola, o in atto, che non istesse ottimamente in qualunque tranquillissimo ragionare: per modo che in tutto esente da' mouimenti, non che da gl'impeti, etiandio subitani, delle passioni, lasciaua solo combattere all'ingegno: Nella coltura degli scolari, come attendesse a fargli non men santi, che dotti, ne dà buon testimonio l'hauerne indotti a vestire habito di varie Religioni osseruanti, piu di sessanta: oltre che gli altri, che rimasero al mondo, fù osseruato, che i piu di loro tennero sempre dapoi vna maniera di viuere piu che ordinariamente christiana. E a questo piu che null'altro giouò la soaue forza dell'esempio, con che, lui tacente, i suoi medesimi atti insegnauano vna efficace lettione di dispregio del mondo, e di non hauer in cuore altro che Dio, ne in desiderio altro che le cose eterne. Valser ben' anco assai i ragionamenti, che ogni dì, poco, o molto teneua sopra alcuna di quelle

prime verità dell'Euangelio,al cui lume altra vista si prēde, anzi altri occhi,per conoscere, che le cose di quà giù,che dal piu degli huomini ingānati dal ben presēte , come vniche, e sole si pregiano, compaiono, presso che niente,se si mettano a paragone delle eterne. Per cio egli souēte ragionaua di qual sia l'vltimo fine,p cui Iddio ci creò, e della malitia, e castigo de'peccati, che ci trasuiano da quel fine,e della vanità delle cose mōdane,massimamēte in quell' vltimo perdere,che morēdo si fa cio,che cō tante fatiche viuendo si acquistó , e sopra tutto, dell'vna,e dell'altra eternità,o beata,o misera , che dopo questa brieue vita ci aspettano. Le quali Massime, da loro stesse fortissime,portate col vigor d'vno spirito ,e dichiarate cō l'espresione d'vn dire efficace al pari del grā conoscimento ch'egli ne haueua,operarono que'saluteuoli effetti di guadagnare a Dio cō perpetua mutatione di vita,vn si grā numero di scolari:ad vna parte de' quali,ch'entrarono a viuere nella Cōpagnia,egli proseguì ad esser Maestro, bēche in altra scuola,e d'altra piu sublime filosofia:percioche a mezzo il secōdo corso,fu da'Superiori chiamato al gouerno,& alla istruttione de' Nouitij:cio , che giouò nō meno a lui per auanzarsi piu oltre nella via di Dio,che ad essi per incominciarla. Ma di questo,e d'altri carichi di gouerno, che nel decorso di molti anni esercitò Rettore,Preposito,e Prouinciale, io nō mi fermo a ragionare , cōtādone partitamēte le maniere singolari, e proprie di ciascuno.

Ma quali vniuersalmēte fossero i principij regolatori, e quale, secōdo essi, l'vso pratico del suo gouerno, mi riserbo, oue tornerà meglio, a discorrerne tutto insieme, poiche haurò raccontata la sua elettione al Generalato: altrimenti il dire alla distesa d'ogni suo reggimento, sarebbe variar materia, e non cangiare argomento.

RIMETTE IN NVMERO, E In osseruanza vna scelta Congregatione di Caualieri, con gran giouamento del publico.

C A P. [illegible].

MA le frutta di quelle pretiose virtù, che couien praticare nel maneggio delle anime a giouamēto de' sudditi, non istettero solo dentro a' termini de' Religiosi della Compagnia, nè l'efficacia del suo santo zelo andò tutta in condurre a Dio huomini, che per legge di loro instituto professano di nō cercare altro che Dio. Conuenne che ne partecipassero altresi que' di fuori, con quel grande vtile, che il publico d'vna Città suol trarre dall' hauere ben'ammaestrata nelle cose dell'anima la parte sua piu principale, che è la Nobiltà, dal cui viuere, qual ch'egli sia, buono, o reo, come da vn mouimento superiore, quegli da meno sogliono prendere l'impressione de' costumi, onde a loro somiglianza si reggono. E cio si ottenne, deputandosi da' Superiori il Padre Vincenzo al gouerno della Cōgregatione

de' Caualieri, eretta nella casa Professa di Napoli, sotto il titolo della Natiuità della Madre di Dio. Ma nel farsigli l'intimatione di prendere cotal cura a suo carico, l'humilissimo huomo, che si vedeua eletto per troppo gran fare, secondo il suo hauersi per in tutto da nulla in ogni conto d'habilità naturali, e diuine, ne prouò nell'animo tal confusione, che non che sapesse ridursi a risoluere di sì, ma ne anco a pensarui. Moueualo etiandio non poco l'infelice stato, a che era in que' tempi ridotta vna ragunanza di Caualieri, gia vna volta per numero, e per virtù sì fiorita. Peroche allora a tanto pochi insieme veniuano, che appena faceuano corpo: & erano ite in disusanza, per iscarsità non meno di spirito, che di gente, que' santi esercitij, onde da prima ella era per i suoi sì gioueuole, e per altrui sì esemplare. Che così ordinariamente suole auuenire ne' pochi; perche come i carboni accesi, se sono insieme molti, s'infuocano l'vn l'altro, e ciascuno arde nel calore di tutti, doue al contrario i pochi facilmente si spegnono, così anco negli huomini, e nelle opere della virtù: che vn'adunanza di numero vale a metter feruore ne' particolari coll'esempio del commune. Hor egli, che anco a mantenerla in que' pochi ch' erano rimasi si hauea per mal sufficiente, a ripiantarla, e rimetterla al numero, & allo spirito d'vna volta, cio che conueniua fare, si reputaua del tutto inhabile. Ma piacque a Dio proue-

uedere in vn pũto alla quiete ſua, & al bene di molte anime, mettẽdoci egli la mano. Percioche mentre il P. Vincenzo tutto ſeco medeſimo dubbioſo, e perpleſſo gli offeriua orationi, pregãdolo a ſcoprirgli ſopracio il ſuo beneplacito, la Reina del Cielo, del cui honore quello era non piccolo intereſſe, fe intendere ad vna perſona auuezza a ſomiglianti viſite del Paradiſo, che da ſua parte gli faceſſe cuore a prendere riſolutamente quel carico: nè tanto ſi ſconfortaſſe di sè, che piu non cõfidaſſe in lei, che gli ſi daua in cio per compagna, e voleua ella medeſima eſſere in luogo di Perfetto di quella ſua Cõgregatione. Cõ ſi grã promeſſa affidato in Dio, e nella Vergine, accettò, e fattane a' Superiori riſpoſta, Orsù (diſſe a sè medeſimo) da hora innanzi, Iddio, e Congregatione: Parola ſolita a dirſi da lui in qualũque affare prendeſſe per vbbidienza; che ſi fattamente vi ſi adoperaua intorno con quãto hauea di vigor d'animo, e di forze di ſpirito, come altro per lui non foſſe al mondo, che operar per Dio quello, a che l'vbbidienza il deputaua. E ben interamente, in queſto nuouo miniſterio che cominciò, corriſpoſer gli effetti al proponimento: peroche ſi preſiſſe nell'animo di faticare nella coltura di que' Signori niẽtemeno, che a mira di farli ſanti. Cosi quãte volte il Padre, che in tale vficio gli era cõpagno, gli entraua in camera a parlargliene per alcuna occorrenza, ſoleua riceuerlo con queſte parole, che

gli

gli vſciuaa del cuore: Che ha ella di nuouo per la Cōgregatione? Padre, faccianli sãti.

Nō coſi toſto ſi ſparſe voce fra' Caualieri, del nuouo prouedimēto, che ben ſi vide che la Reina del Cielo v hauea poſta eſſa la mano. Subitamente cominciò a creſcerne il numero, e in brieue tempo mōtò a ſegno, che non vi era luogo per tanti: gente tutta ſcelta, e ſignori di primo conto. Nè ſolamente in numero, ma di pari anco in feruore, per modo che molte volte il Sabbato ſera mancauano le diſcipline, e le feſte, le hoſtie per communicarſi. Nè ſi vsò già per tirarli arte niuna di cercatore, ne' machina d'inuiti; che il ſolo nome del P. Vincēzo, e il deſiderio d'hauere vn huomo ſanto per Maeſtro, e padre dell'anima, a cōdurueli fu di vantaggio. E ſe bene il volerne altri in gran numero, a lui non ſarebbe coſto piu che vna ſemplice parola d'inuito, che per la riuerenza, in che era appreſſo tutti, non glie lo haurebbon negato; nō però mai ci s'induſſe: volendoſi libero ad eſiggere da ciaſcuno quelle communi oſſeruanze che le leggi del luogo preſcriuono, e quelle di piu, che v'andò egli aggiūgendo del ſuo. Perciò eſortandolo altri ad inuitare vn Principe de' Souràni del Regno, e ſtrettamente congiunto di ſangue col P. Vincenzo, maſſimamente che in altra maniera nō vi ſi ſarebbe cōdotto, e tornaua a grā decoro della Cōgregatione hauere vn ſuo pari; riſpoſe egli ſolamente, che nò: per che quel Signore, al viuere che faceua, non

gli

gli parea da quel luogo; e il tolerarlo, sarebbe ſtato vn tacito cõſentire, che ſi foſſe con maniera particolare figliuolo della Madre di Dio, e inſieme ſchiauo del mondo, e delle ſue cupidità; che era vn profanare quel grado, e auuilire chi degnamente il teneua.

Coſi riſtorata di Fratelli la Congregatione, egli non tardò punto a rimetterui in pie le antiche opere di carità, e di humiliatione, paſſate gia dal gran tempo in diſuſanza: e fra le altre, quella ſi principale, di ſeruire il Martedì d'ogni ſettimana a gl'infermi nello ſpedale de gl'Incurabili; carità, che ſi eſercitaua con tanta prontezza di ſpirito, e feruore, che ſi veniua a gara in appoſtare i luoghi, e le tauolette, ſopraponendoui alcun ſegnale, e dimoſtrare che quella era del tale; perche non poche volte auueniua, che vi foſſero piu Caualieri a ſeruire, che nõ infermi da ſeruire; e pur queſti ſono ſempre in grã moltitudine. La carita poi, l'humiltà, il diſpregio delle proprie perſone, con che il faceuano, e in tutto, vna certa, per coſi dirla, ſanta ambitione, e vn giubilo di cuore, e di volto, come in chi opera coſa di ſtraordinaria conſolatione, era da muouere ad ammiratione, e a lagrime in vederlo. Taluolta lauare da capo a pie que'meſchini, lordi, mezzo fracidi, e puzzolenti per le horribili piaghe che gli hauean guaſti, e aiutare gli aſſiderati, e perduti delle membra, facendoſi, come il San Giobbe, mani, e pie, e occhio

chio di chi ne mancaua: e rifar loro i letti, e rassettarli, e nettarli dalle stomacheuoli immondezze, e finalmente, trapassati che erano, con le proprie mani sepellirli, accōpagnādoli in processione tutti insieme alla fossa; indi largamēte souuenire alle anime loro cō opportuni sussidij d'orationi, e suffragij. Nelle quali opere, come il P. Vincenzo era l'esemplare, che gli altri imitauano, così la consolatione che dal suo fare, e da quello de' Caualieri traheua, era tā. ta, che come troppa gli conueniua vsare a sè medesimo forza per iscemarla, dubitando di non meritare altra mercede di quella carità, che il godimento che prouaua nel farla. Così diceua egli medesimo; e glie ne appariuano i segni nel sembiante del volto, come d'huomo fuori di sè per eccesso d'allegrezza. E quindi anco era il leuarsi che faceua col pensiero ad intendere la felicità del viuere, e del conuersare co' Beati in Paradiso: percioche; diceua, se così dolce cosa è seruir per Dio a' poueri, e infermi, i piu laidi e stomacheuoli della terra, quali sono i tocchi da morbi e da piaghe incurabili, che sarà conuersare intimamente con que' Principi della Corte del Cielo, pieni di Dio, e della beatitudine sua, e cio non per brieue spatio di tempo, ma per tutti i secoli dell'eternità?

Così rimesse, e in tanto miglior vantaggio, le primiere osseruāze nel loro vigore, cominciò a farui altre giūte, e queste di lūga mano maggiori del principale. E primiera-

tamente all'ordinario seruigio de gl'incurabili d'ogni settimana, altri straordinarij ne aggiunse in certi piu solẽni tempi dell'anno, ne' quali si lauauano i pie a tutti gl'infermi, e si apprestaua loro vna cena veramente alla regale. Parauasi tutto lo spedale con addobbi messi a seta, e oro, il meglio delle guardarobe di que' Caualieri, e le tauole con touaglie finissime, quali anco erano i panni per asciugarli; e le acque delle lauande odorose; e tutti i piatti del seruigio, d'argento; e le viuande non solamente molte, ma le piu dilicate, e acconce il piu squisitamente che si possa: e perche nulla mancasse onde dar consolatione a que' poueri sconsolati, mentre cenauano, v'era musica tutta in lode di Dio. Indi si veniua allo spartimento delle confettioni in ogni sorte di cõditura; e queste in si abbondante copia, che vna volta vn de' presenti ne contò sessanta bacini d'argento, ben grandi, e pieni; e calcolò il peso de' zuccheri a piu d'vn migliaio di libbre. Cio che de gl'incurabili si è detto, istituì egli che si facesse anco a consolatione, e ristoro de' Carcerati. Perciò quãdo ne veniuano le Catene (cosi chiamano i prigioni per cause di maggior conto, che raccolti da tutto il Regno si mandano a Napoli incatenati) andaua egli innanzi a' suoi Caualieri della Congregatione col Crocifisso inalberato, cãtãdo le Litanie, e incõtrati que' meschini, li conduceua nella sala maggiore della Vicaria, doue lauati a ciascuno i piedi, si met-

metteuano a tauola, e con vn sontuoso desinare, seruiti da' Caualieri, si ristorauano. Poscia anco nell'anima, con vna esortatione a prendere i patimenti della prigione, o i tormenti de' supplicij loro douuti, in iscōto di quello che doueuano, non tanto all' humana, quanto alla diuina giustitia, per i loro peccati. Nè mancauano spesse, e grādi limosine per riscattarne alcuni, i quali non hauendo con che, menauano la vita guardati in lunghe miserie, con estremo danno delle pouere loro famiglie.

Parimente sua inuentione fu il far communicare publicamente in Chiesa alcune volte fra l'anno tutta la Congregatione accioche non tanto giouassero a sè medesimi coll'vso de' Sacramenti, quanto al popolo con l'esempio. Ne' tre vltimi giorni di Carnouale, ne' quali, secondo l'antico vso della Compagnia, si espone il diuin Sacramento con solennissimo apparato, ordinò che vi assistessero sempre in oratione dodici Caualieri, succedendo a muta gli vni a gli altri, d'hora in hora. La medesima espositione, e la medesima assistenza istituì anco nella Congregatione, le sette principali feste di Nostra Signora; ne' quali giorni altresì da' Signori deputati alla cura del Mōte, che per la detta Cōgregatione si amministra, si spartiuano a' poueri vergognosi della Città buon numero di ducati. Oltre a tutto questo, vna volta l'anno egli daua per otto dì gli Esercitij Spirituali di S. Ignatio, che sono vn tal ordine

di

di meditationi fondate sopra sodi principij delle verità eterne, possenti oltre modo a far grandi mutationi in chi li pratica come si dee, & a cõdurli, o da vna vita rea ad vna buona, o da vna buona ad vnà in grado piu sublime perfetta. E perciochevi era in tal'occasione libertà per qualunque gentilhuomo, ancorche non fosse ascritto a' Fratelli della Cõgregatione, volesse trouaruisi, tanti ne concorreuano, e con essi anco non pochi Religiosi di varij Ordini, che il luogo, ancorche molto capeuole, riusciua troppo angusto al bisogno. E nel vero, quando non vi fosse stata la meditatione, che pur'è la sostãza de'sopradetti Esercitij, il solo vdirlo ragionare sopra le principali Massime dell'eterna salute, che erano il soggetto da meditare, bastaua per illuminare l'anima allo scoprimẽto di verità possẽti ad imprimer nel cuore efficaci desiderij di viuere come è richiesto ad huomo, che si fattamẽte ha presenti le cose tẽporali, che però sempre mira, sempre, aspetta, e sẽpre opera per l'eterne. Percioche egli ne discorreua con lumi di si alte, e chiare cognitioni, e cõ impeti di spirito si vehemẽti, che pareua che il cuore gli balzasse del petto, e tutto s'infocaua nel volto, e gli occhi stessi, anco essi parlauano quello, che la lingua da sè nõ bastaua ad esprimere. E auueniuagli spesso, che portãdo i pũti cõcatenati, e le cose pensate, nel meglio del dire, trasportato da vna improuisa eleuatione di mente, parlaua come da rapito, non quel-

lo che hauea seco medesimo apparecchiato, ma quello che lo spirito gli dettaua.

Ma di tutte le opere, che il santo huomo istituì per accrescimento di perfettione ne'Caualieri, niuna piu profitteuole si puo dire che fosse, della Congregatione Segreta. Fassi ella ogni Venerdì sera, e vi conuengono i più feruenti a meditare, e imitare con l'vso delle humiliationi, e delle penitenze la passione del Redentore. In quel dì egli staua si raccolto in Dio, che non daua orecchio a negotio, qual che si fosse: e taluolta che il compagno per alcun'occorrente bisogno il richiedeua di risposta, o di consiglio, egli altro non gli diceua, fuorche, hoggi vi è Congregatione segreta: raccordandogli che altri pensieri che di Dio, non ammetteua. Prima di cominciarla, si rinchiudeua nascosto in vna cameretta, e quiui a finestre serrate passaua due hore in oratione: indi caldo dello spirito quiui conceputo, vsciua a cominciare i soliti esercitij. Tutta la stanza era apparata a bruno. In mezzo d'essa, sopra vn palco alquanto rileuato da terra, Christo a statura d'huomo, prosteso sopra vn panno nero; d'intorno teschi, & ossa di morti, croci, e corone di spine. Leggeuasi in prima vn poco delle Carceri di S. Giouan Climaco, indi tutti i Fratelli si metteuano in capo vna di quelle corone, e andauano a cauare da vn'vrna a sorte certi bullettini, che portauano scritta alcuna penitenza, o mortificatione, che quiui si faceua.

ua. Ta'uolta anco, per varietà, vna sentenza da ripensare fra settimana, come a dire. *Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat. Vel modò pœnitendum, vel semper. Modò penitentia, postea indulgentia;* e simili. Cio fatto, si cantaua l'officio delle piaghe di Christo, il quale compiuto, ciascuno domandaua correttione, e penitenza per qualche suo difetto particolare, indi il P. Vincenzo parlaua per mezza hora sopra alcun de' misterij della Passione di Christo, con ispirito degno di tal materia, e di tal luogo. Finalmente vna lunga disciplina daua a tutta l'opera l'vltimo compimento.

Queste si profitteuoli industrie per auāzarsi nel seruigio di Dio, non è facile a dirsi il grande accrescimento di spirito, e di vere virtù, che operarono in quella si numerosa, e si eletta parte della Nobiltà, che concorreua a goderne: e se nō che io troppo oltre vscirei de' confini di quello, che ho preso a scriuere, se anco succintamente, mi prendessi a riferire le vite, e le morti d'alcuni di loro piu riguardeuoli in santità quanto il possa essere niun Religioso che viua ne' chiostri a regola, haurei molto che dire. Certamente ordinario era il ringratiar che faceuano Dio d' hauerli messi in cura del P. Vincenzo; cio che interpretauano a non picciolo segno della loro predestinatione: e i giorni destinati alle Congregationi publica, e segreta, erano aspettati con impatienza, e goduti con estra-

estrema consolatione. Quanto poi alla perfettione dello spirito, con che il santo loro Padre, e Maestro, piu con l'esempio, che co'ragionamenti si adoperaua in coltiuarli, bastimi raccordare il sentimento d'vn graue, e saggio Caualiere, che se delle virtù, e de'meriti del P. Vincenzo, non si hauesse che dire altro, fuor che solamente quello, che se ne osseruò ne gli anni che hebbe in cura la sopradetta Congregatione, sarebbe basteuole per canonizzarlo. Così egli. Con tutto cio, chi crederebbe, ch'egli fosse di sè medesimo si mal sodisfatto, che non potesse mai darsi pace alla coscienza, parendogli di tradir quell'vficio, e di peggiorare vn si grande interesse della gloria di Dio, in come sufficiēte per habilità naturali, e per difetto di spirito, indegno di maneggiarlo. Onde piu volte haurebbe fatto gagliardissime istantie per rinuntiarla ad ogni altro, se il suo confessore non ne l'hauesse distolto, e confortato, anzi costretto a proseguire. Vdendo vna volta contare d'vn Vescouo, che per trascuratezza di ben guidare nelle cose dell'anima il popolo a sè commesso, era ito in eterna dannatione, fece volto di malinconia, e recatosi in sè stesso, die in vn gran sospiro, e disse, che temeua di sè, raccordandosi il conto che doueua dare a Dio di tanti Caualieri, ciascuno de'quali haurebbe fatto santa vna famiglia e tutti insieme vna Città, s'egli hauesse saputo far'essi santi, come eran disposto ad esserlo. Perciò

anco

anco,ad vn Padre, che il pregaua,a rallentare alquanto quella vehemenza d'affetto, e quella intensione d'animo,con che fatica ua negli esercitij massimamente della Congregatione segreta,altrimenti non vi durerebbe gran tempo; E questo,ripigliò egli, è quello che io desidero; Poiche altra maniera non mi rimane da vscire di quest'vficio che morire, morire per vscirne. Tornerebbe gran bene alla mia salute liberarmi da vn'obligo,a cui non son pari, e alla Congregatione sgrauarsi di me, che ogni dì piu la peggioro: e segui a dire, che vn tal vecchio, scopatore della Chiesa, huomo rozzo, e rusticano, era incomparabilmente piu habile per cotal ministero, che egli: onde, se douea per suo mezzo farsi alcun bene ne' Caualieri, bisognaua,che Iddio operasse continuamente miracoli. Ma quanto habile egli fosse a condurre anime alla perfettione, Iddio stesso il mostrò, facendolo salire immediatamente dal gouerno della Congregatione a quello della Cōpagnia: di che hò a dire nel seguente Capitolo.

ELETTIONE
Al Generalato della Compagnia.

CAP. VI.

PAssato a miglior vita,dopo trēta anni di felice gouerno, il Padre Mutio Vitelleschi Generale della Cōpagnia,per sustituirgli nuouo successore,si raunarono le

Congregationi, prima le particolari delle Prouincie, e poscia da queste, l'vniuersale di tutto l'Ordine, da ogni parte del quale gli Elettori, huomini scelti i piu degni per merito di virtù, auuedimento di senno, e pratica di gouerno, a tal'effetto conuengono in Roma. Di questi, vno fu il P. Vincenzo, destinato dalla Prouincia sua di Napoli, e da Dio eletto, per sortirlo ad vna preminenza di grado, onde insieme ne fosse honorato il suo merito, e proueduto il commune desiderio d'hauere vn Generale, di cui non meno la vita con l'esempio, che il zelo col mantenimento della primiera osseruanza, valesse a promuouere in tutto l'Ordine la santità. Prima ch'egli si mettesse in viaggio per Roma, seppe indubitatamente, per riuelatione, che n'hebbe da Dio, che Napoli più no'l riuederebbe, e che veniua a morire in Roma, e fra poco tempo; e il dichiarò a molti, sì de' suoi cõfidenti, e sì di quegli ancora che su'l partire gli augurauano, come si suole, vn felice viaggio, e vn presto ritorno. E la risposta che solea rendere a questi, era appunto cosi, A riuederci in Paradiso. La stanza di Roma è piu vicina per me alla via del Cielo. E piu spiegatamente ad altri che il domandauano quãto starebbono a riuederlo? Rispondeua, se voi non venite a Roma, questo è l'vltimo dì, che ci riuediamo. Perciò anche sul prendere l'vltima licenza dalla Congregatione de' Caualieri, volendo dire, che a Dio li raccomandaua fin
che

che tornasse, confessò egli dapoi, che mai non potè esprimere questa vltima particella: e dispose, e ordinò le cose, come chi mai piu non hauea a ripigliare. Anzi ancor prima di raunarsi la Congregatione Prouinciale de' Padri, egli era si certo di douer riuscire vno de' due Eletti per la Generale, e ne parlaua con tanta sicurezza, come gia fosse fatto quello, a che per anco non si pensaua. Onde quegli, che ben conosceuano la profonda sua humiltà, e l'estremo abborrimento ad ogni anco picco la dimostratione di stima, che di lui si facesse, intendeuano, che vno spirito superiore, quasi senza auuedersene egli, il mouea a parlarne con maniere di chi punto non dubita, che sarà. Ma del Generalato, a cui Iddio lo conduceua, allora tanto, non seppe. Ben dimostrò che antiuedeua, che il P. Francesco Piccolomini era destinato, se ben non allora, al gouerno di tutta la Cōpagnia, doue indi a quattro anni fu assunto. Peroche incontrato, mentre era vna volta col detto Padre, da persona sua molto famigliare, e domandato, se il P. Piccolomini sarebbe egli il Generale, che indi a poche settimane douea eleggersi, rispose: Sarà, ma nō hora: e così appunto seguì, ch' egli andò auanti, l'altro nel medesimo carico immediatamente gli succedè: Ma del P. Vincēzo fu manifestato ad altri, che cotal dignità sopra lui poserebbe. Vn Sacerdote da Montelione in Calabria, di vita molto esemplare, orādo vna mattina, secōdo l'or

dinario suo costume, vdì certa voce sensibile, che spiegatamente gli disse, che Generale della Compagnia riuscirebbe il P. Vincenzo Carafa. Cio auuenne il di ventesimo di Decembre, l'anno 1645. dodici giorni auanti di farsene l'elettione: e il medesimo dì egli venne al Collegio, e al Rettore, con cui si confessaua il riferì: ma non gli si hebbe credenza; fin che la mattina seguente nello stesso atto d'orare gli si diè a sentire vn'altra volta la medesima voce, cō questa giunta di piu, ch'egli di certo non andrebbe ingannato: e il successo indi a pochi dì, auuerrò la predittione. Ma accioche il P. Vincenzo si rendesse a consentire di soggettar le spalle a quel carico, meno non bisognò, che fargli Dio intendere per mezzo d'vn suo seruo a cui il riuelò, che era stabilita in Cielo la sua elettione, nè altramente succederebbe in terra: peroche egli, che come in così fatta occasione disse, per suo sentimento douea star sotto a piè di tutti, non si haurebbe potuto mai persuadere di mettersi sopra il capo di tutti. Anzi, come ne pur tanto bastasse a costringerlo, operò Iddio in lui, a fine d'induruelo, vna veramente stupenda mutatione, che fu vn certo torgli il poter contradire, affissandolo si fattamente nella sua propria elettione, che per chiaro, che gli paresse conoscere, d'essere affatto inhabile a quel grado, non per tanto mai non potè esprimere atto efficace di risolu-

ta-

támente ſottrarſene. Il che tutto ſi hà in vna lettera, che egli ſcriſſe al Padre Carlo Sangri, pregandolo di conſiglio, ſopra riſoluere, ſe doueſſe per meglio della ſua coſcienza, e del publico bene della Compagnia, rinuntiare il Generalato; diſpoſto a fare indubitatamente quanto a lui ne foſſe paruto. La lettera traſcritta dall'originale a verbo a verbo, è la ſeguente. M R. Padre in Chriſto. *Pax Chriſti &c.* E tempo di prouedere quelle coſe, che mi poſſono dar moleſtia, e ſcrupolo nella morte. I giorni a dietro ne propoſi vna a V. R. adeſſo ne occorre vn'altra, e da V. R. che sà tutta l'anima mia, ne deſidero la riſolutione. Saprà V. R. come mi ritruouo in queſto officio, non ſo come. Da vna parte hò tutte quelle difficultà, che altre volte hò ſcritte a V. R. per officij inferiori, quali molto piu militano in queſto maggiore: ma dall'altra parte, la volontà non corriſponde alla cognitione dell'intelletto. Per via d'intelletto, veggo con euidenza l'inſufficienza: ma per via di volontà, pare, che rifiuti, e non rifiuti, accetti, e non accetti, perche nella prattica voglio quel che non vorrei, e dourei. E queſta è la marauiglia, perche in queſto officio non hò allettatiuo niuno, nè naturale, nè humano: ne prendo ſolo le ſpine, e con tutto cio, certo, pare, che Dio non mi dia forza di volere quel che dourei. Di piu, mi pare d'hauer ſegni

ſufficiẽti della volontà di Dio. 1. Dal principio haneuo lume, che non tornerei più in Napoli, ma non ſapeuo perche. 2. Vn grã ſtimolo di pregare, e cõ lagrime, il Noſtro S. Padre, che *Eligeret virum ſecundum cor ſuum, & ſecundùm ſpiritum ſuum:* e queſto mi durò per tutto il tempo *ante electionem.* 3. Nella elettione, e creatione, volendo pẽſare ad altri, ero quaſi determinato a me ſteſſo, e diedi voce ad altri, ſenza ſentirlo. 4. Succeſſe l'elettione. 5. Haurei voluto allora proporre le difficoltà *efficaciter*, ma non mi veniua dal cuore. 6. Dopo l'eletione, mutata quaſi la compleſſione *in melius*, e con maggior ſalute di prima, in tempo, che altre volte, e quãdo venni Procuratore, & anche ſcolare, fui forzato accelerare il ritorno in Napoli, per ſentirmi molto male in queſt'aria. Ma tutti quegli motiui, e penſieri, non mi baſtano per vſcire della mia perpetua confuſione, e del ſentimento d'eſſere obligato a rinuntiare l'officio, per bene della Compagnia: ma queſto ſteſſo non è tanto efficace, che venga all'opera. Queſta è dunque la perpleſſità, che ſento: e mi pare, che in queſto negotio mio ſenta eſſer trauagliato da dubbio ſpeculatiuo, e pratico. *Speculatiuè conuincor a recta intentione, practicè non ita moueor.* Non sò ſe mi ſono eſplicato. Propongo in ſoſtanza, ſe per queſto, che hò detto, & altro che potrei dire, giudicaſſe eſſere obligato a rinuntiare il preſente carico, ouero ancorche non vi foſſe obligo, ſe ſarebbe tal

renun-

renuntia di maggior seruigio di Dio, e della Compagnia. Prego V. R. sopra di cio dica vna Messa, pregando la gran Madre di Dio a manifestare nel presente dubbio la santissima volontà del suo santissimo Figliuolo, e sua, e del Nostro Santo Padre: e a tutto quello, che mi scriuerà V. R. come dettomi da Dio stesso, *acquiescam* per non hauerui mai più, ne anco nella morte scrupolo. Mi perdoni V. R. del souerchio trauaglio, perche non hò a chi riccorrere in simili bisogni, che a lei; e questa non essendo per altro, alli santi sacrificij, & orationi di V. R. mi raccomando. Roma 7. d'Agosto 1648. D. V. R. seruo in Christo, e figlio. Vincenzo Carafa. A pie della medesima lettera v'è la seguente poscritta. Per preuenire vno scrupolo; che può venire dopo la risposta di V. R. faccia ella capitale di quanto hò detto, e scitto in ordine all'insufficienza mia nel gouerno; per mancamento di capacità, di memoria, di lingua, e d'ogni talento naturale. Così egli: onde è manifesto quel ch'io diceua, dell'hauergli Dio quasi tolto il potersi sottrar da quel carico, a cui si sentiua a forza d'vn'occulta operatione si efficacemente tirato, fino ad affissarlo in se stesso, tal che non sapeua distorsene col pensiero: cio che, attesa la profonda sua humiltà, fu senza dubbio straordinario effetto di quella prouidenza superiore, che per bene dell'Ordine in tal vfficio il voleua.

Trouaronsi a questa elettione, ottantatre Padri venuti dalle Prouincie d'Europa, e oltre ad essi, i Procuratori del Giappone, del Malauar, e di Goa, in Oriente; e del Perù, del Messico, e del nuouo Regno, in Occidente: tutti huomini, de' quali il medesimo P. Vincenzo scriuendo ad vn'amico in Napoli; Io certamente, dice, mi ritrouo in vna Congregatione di Santi, e tocco con mano la verità di quel detto: *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Hor la maniera, che fra noi si tiene in eleggere il Generale è, che per quattro giorni auanti di venire al fatto, si prenda, e si dia da gli Elettori minuta informatione delle qualità de' soggetti habili a quel gouerno: massimamente in risguardo a sostenere, e rimettere nel suo primo stato la Religione, se in nulla hà bisogno d'essere ristorata; al che prima, con gran maturità, e discorso commune de' Padri, si pensa. Poscia il dì prefisso alla elettione, quegli che per cio hanno voce, tutti insieme conuengono alla Messa del Vicario Generale, e di sua mano prendono la sacra Communione; indi cantandosi *il Veni creator Spiritus*, s'inuiano per ordine a due a due al luogo per cio deputato, e vi si rinserrano. Quiui vn di loro, per brieue spatio di tempo, parla loro, sopra di qual momento sia quello perche fare quiui sono adunati: cioè di eleggere a tutto il corpo dell'Ordine vn Capo, mantenitore, e doue in nulla bisogni, ristoratore

tore della primiera osseruanza. Poi da tutti insieme ginocchioni si fa vn'hora d'oration mentale, nella quale innanzi a Dio discorrono seco medesimi sopra gli habili a prendere, e sostenere degnamente quel carico, e il piu meriteuole, come a ciascuno, secondo sua coscienza ne pare, s'appigliano. Cio fatto, si viene allo scrutinio. Il Padre Vincenzo, per quanto durò la Messa del Vicario, e le gratie, che dopo essa si rendono, non fe altro, che piangere dirottamente. Venutosi alla elettione, egli, secondo la predittione, fu sortito al primo scrutinio, Generale con cinquantadue voti, a' sette Gennaio del 1646. E ancorche, come dicemmo, egli ben sapesse, che venendo cio da piu alto, che nõ da gli huomini stati esecutori della diuina volontà sopra di lui, ogni contendere, che per sottrarsene hauesse fatto, sarebbe riuscito in darno, pur non potè mãcare alle ragioni della sua humiltà; e protestando l'inhabilità, e insufficienza sua, rinuntiò risolutamente l'vficio, e pregò i Padri a metter gli occhi sopra àlcun'altro di tanti, che ve n'erano, diceua egli, a sì grã vantaggio piu meriteuoli. Ma non esaudito, gli cõuẽne chinare il capo all'vbbidiẽza, e sottomettere le spalle al peso. E fu cosa ammirabile, che doue dal dì antecedente fino a quel punto, egli era stato con la mente intorbidata come da vna dẽsa caligine, e cõ l'animo incõsolabilmente afflitto, nel cõsẽtire, che fece alla sua elettione,

 senti

ſentì con maniera particolare tutto raſſerenarſi, e riempirſi di ſtraordinaria cõſolatione, cõ eſſo vn certo allargarſegli il cuore, e quaſi cangiarſi in vn'altro huomo, tal che hormai più non gli pareua difficile niuna coſa, che al buon maneggio di quel carico ſi richiegga.

Ineſplicabile fu l'allegrezza, che da si sãta, e ſaggia elettione ſi cagionò: e ne veniuo benedetto con lagrime Iddio, prendendoſi ad infallibile cõtraſegno, ch'egli guardaſſe la Cõpagnia cõ occhio di Padre, hauendola proueduta d'vn ſanto Superiore, a cui la propria virtù per eſempio, la prudenza per indirizzo, e vna particolare aſſiſtenza dello Spirito ſanto, come ad huomo di Dio, & intereſſato non d'altro, che della ſua maggior gloria, per lo buon reggimẽto dell'Ordine, non mancherebbe. Il Sommo Pontefice Innocenzo X. poiche il nuouo Generale fu a bacialgli i ſacri piedi, e ad offerirgli, e mettere ſotto la ſua Paterna protettione, ſe, e la Cõpagnia, l'accolſe cõ dimoſtratione di ſingolare affetto; e partito ch'egli ne fu, richiamato il P. Valentino Mãgioni, che inſieme con altri l'accompagnaua, gli ordinò, che da ſua parte rendeſſe gratie a tutti i Padri della Cõgregatione per la ſaggia elettione, che haueano fatta di ſoggetto sì meriteuole. Per tutta poi la Cõpagnia ſe ne riceuè l'auuiſo con ſentimento di ſtraordinaria allegrezza; ma d'allegrezza, ch'era piu che altro affetto di diuotione, commune ancora a que' di

fuori,

fuori,che l'amano. Fra' quali non è da lasciarsi senza farne memoria Monf.Campagna,prima Generale dell'ordine de' Minori Osseruanti, e poi Vescouo in Ispagna. Questi, al l'annuntio della morte del P. Mutio Vitelleschi, disse, che hora si accorgerebbe,se nella Compagnia v'era spirito di perfettione, e se Iddio volea mostrare d'amarla singolarmente: e cio sarebbe,se i Padri eleggessero Generale il P. Vincezo Carafa,conosciuto da lui in Napoli, huomo per santità,e prudenza degno di quel carico sopra ogni altro. Poscia seguitane l'elettione,in vdirne l'áuuiso, ne mostrò incomparabile allegrezza,e glie ne salì in tãto maggior credito la Compagnia. Ma sopra ogni altro,degno di raccordarsi è il Serenissimo Guglielmo Volfango Conte Palatino del Reno, Duca di Giuliers, e Neoburg &c. non tanto per quello che ne richiede la materia del presente racconto, quãto per nõ lasciare senza qualche memoria vn Principe de' piu benemeriti, che la Cõpagnia,da che è fõdata ricordi fra quegli,ch'ella tiene come in conto di Padri. Percioche questi è quel Duca Guglielmo, parte fondatore,e parte mãten tore di cinque Collegij nelle Città de' suoi Sati,e cio ch'è oltremodo piu da stimarsi,di sì grande affetto verso la Compagnia,che morto Ferdinando II. Imperadore hebbe a dire, ch'egli horamai non haueua niuno al mondo,che l'anuãzasse in amarla. Benche pur'anco all'Imperadore viuente cedesse in cio

piu per debito di riuerenza, che per disuguaglianza d'affetto. Hor mentre egli in Dusseldorpio vna delle sue Città, l'vltimo dì di Gennaio del *1646.* sedeua a tauola con alquanti Signori, Heretici vna parte, questi, appresso magnare, tratti fuori i rapporti hauuti d'Olanda, riferirono (come di colà si scriueua) che i Gesuiti, nella elettione del lor Generale, erano tra se tanto discordi, che la Cōpagnia ne staua in punto di perdersi per diuisione. Legge ordinaria de gli Heretici, di parlare, e scriuere delle cose nostre, non come sono, ma come vorrebbon che fossero. Percioche in questa elettione, come dicemmo, altra sconcordia nō vi fu, che quella dell'humiltà del medesimo Generale, che tentò di sottrarsi come indegno, dall'honore di quella preminenza, a che gli altri, come piu degno, l'haueuano innalzato. Cotali nouelle, come che poca fede trouassero nel Duca ben conoscente dell'animo di coloro, onde veniuano, pur nondimeno, percioche altronde non sapeua come il fatto si andasse, gli trafiggeuano l'anima, e ne faceua seco medesimo grā cordoglio. Ma piacque a Dio di mettere alla sua cōsolatione, & all'honore della Cōpagnia quel cōpēso, che si richiedeua. Peroche mētre appunto si staua sul dirne, sopragiunse in tempo vno de' Padri, che recaua lettere del nuouo Generale, che se, e la Religione offeriua tutta a' seruigi di Sua Altezza: e con esso tal lettera, per racconto del portatore, s'intese tutto ordinata-

mente il tenore, e in ispetialità la concordia de gli animi, e l'vnion de' voleri stata in cotale elettione; e in aggiunta le rare qualità del nuouo Generale. Singolare fu la mutatione de gli affetti, che in quel pũto segui: passando l'allegrezza de gli Heretici nel cuore del Duca, e la sua afflittione in quello de gli Heretici. Rizzossi egli in piedi, e scoperto, cio che da que' Prencipi non si fa altro che all'Imperadore, e a' Re, beuue alla salute del Generale; e cõuenne, che tutti i conuitati, etiandio gli Heretici, per di mal cuore che sel facessero, alla medesima guisa in piedi, e scoperti rispondessero all'inuito. Indi il Duca venuto al Collegio, in segno d'allegrezza, e congratulatione die a baciar la mano a tutti i Padri: e il dì seguẽte assistè al *Te Deum laudamus*, e alla Messa, che con solenne musica in rẽdimento di gratie si cantò. Poscia indi a quattro giorni, sopragiunta la festa de' primi nostri Martiri del Giappone, egli, e con lui dieci Principi tutti del sãgue, vẽnero in Collegio a desinare co' Padri. Alle quali dimostrationi d'affetto nõ cederono pũto per la medesima cagione, quelle del Sereniss. Principe Gulielmo Filippo, figliuolo, & herede nõ meno dell'amore verso della Cõpagnia, che del sangue d'vn così degno padre: ch'egli altresì intesa in Neoburg la nuoua dell'assuntione al Generalato del P. Carafa, oltre ad altri segni di publica allegrezza, fe sparare l'artiglieria della Fortezza in sì gran numero, che chi da principio

cipio non ne sapeua la cagione, imaginò, che fosse stabilito l'accordo di pace, sopra che si teneua in que' tempi trattato in Munster.

Ma per tacere d'ogni altra, la Città di Napoli tanto piu si auuantaggiò nelle dimostrationi d'vna publica allegrezza, quãto con piu ragione recaua ad honor suo l'ingrandimento d'vno de' suoi. Benche nel vero fosse allegrezza nõ senza mescolamento di qualche dolore: perche non erano per rihauere homai piu, come diceuano, il lor Santo. Si renderono in piu luoghi con solennissime musiche, gratie a Dio; e molti Religiosi, cio che mai per l'innanzi non hauean fatto, come cio tornasse non meno a proprio lor bene, che della Compagnia, sonarono spontaneamente a festa. Sopra ogni altro poi la Cõgregatione de' Caualieri, con istraordinarij segni di godimento, e d'affetto verso vn Padre, che haueano in si gran pregio, singolarmente si segnalò. Ma bastimi dirne quel solo, che al P. Vincenzo riuscì oltre ad ogni credere accetto: e fu, che ciascun di que' Caualieri, gli fece, e gli mandò in iscritto offerta d'alcuna diuotione, per ottenergli particolare assistẽza di Dio al felice riuscimento del suo gouerno. A me n'è giũto alle mani tutto il fascio, che lungo fuor di misura sarebbe a registrare. Vi sono a migliaia Messe, Communioni, discipline, digiuni, grandi limosine, visite, e serui gij ne gli spedali, officij, e corone

di

di N. Signora, e somiglianti altre opere, quali di mortificatione, e quali di carità. La cui nota ne' proprij originali il P. Vincenzo conseruò sempre appresso di sè, non tanto per consolarsi con vn si caro pegno della pietà, e dell'amore di que' Signori, quanto per trarne quell'vtile, onde cotali offerte si fecero, spiegandole innanzi a Dio ne' piu difficili auuenimenti, come degne d'impetrargli sussidio di gratie conueneuoli al bisogno.

Per compimento di cio, che in questa elettione del P. Vincenzo succedè singolarmente degno di farne memoria, mi rimane a scriuere cio, che ne ha testificato la persona stessa a cui interuenne: e trascriuerollo quì, come appunto sta nella depositione giurata, ch'ella stessa ne fece. Trouandomi (dice ella) in Napoli grauemente inferma, vna notte, mentre io dormiua, sentendomi chiamare per nome, mi suegliai, e vidi il P. Carafa, che mi comparse, e mi disse: Io mi sono incontrato in vn officio, ch'io non voleua. Non vorrei essere nè quà, ne là: priega Dio per me. Detto questo scomparue. Tanto successe la notte. Il giorno seguente, venne da Roma l'auuiso, che il P. Vincenzo Carafa era stato fatto Generale della Compagnia, e volendo vn Padre darmene la nuoua, io il preuenni, dicendo; Già il sò. Cosi ella.

De'

DE' PRINCIPII Vniuersali, che gli furono regola al gouerno.

CAP. VII.

I Carichi di gouerno, che nella Compagnia si danno, soleua dire il P. Vincenzo, che sono vna Croce, come quella di Christo, che ha vn bel titolo, ma l'ha sopra le spine, e delle spine si sentono le punture, del titolo si gode solo l'apparenza, che non risana le piaghe, nè mitiga il dolore. Perciò chi professa di cercar mortificatione, offerti che gli siano da' Superiori, non dee sottrarsene, ma chinare humilmente le spalle, e prenderli cō patienza. E in così dire, egli miraua il mestiero del gouernare sudditi Religiosi, qual veramente è di ragion, che si pratichi; cioè vna signoria, che fa seruo, vna preminenza, che obliga a soprastare piu con l'eccellenza della virtù, che cō l'altezza del grado, vn'imperio, che comanda piu con l'esempio delle opere, che con la moltitudine de' precetti: vn farsi a ciascuno ogni cosa, secondo l'Apostolo, e hauer, per così dire, tanti cuori, quanti sono i sudditi, e tanti genij diuersi, quanto differenti essi hanno le nature; che tutte sono leggi del gouerno ecclesiastico, e religioso, lungamente descritte dal Teologo S. Gregorio

Na-

Nazanzeno, e osseruate dal P. Vincenzo nel maneggio de'suoi reggimenti: de'quali tutti insieme io dirò alcun poco in questo, e ne'tre capi, che sieguono.

Salì il P. Vincézo per quasi tutti i gradi di gouerno inferiore, fino al supremo di Generale, Maestro de'Nouitij, Rettore del Collegio di Napoli, tre volte Preposito della Càsa Professa, e Prouinciale. E se nō che D. Portia Principessa di Mineruino, e sua sorella, da lui recata a quello stato di vita in che, haurà horamai vēti anni che dura, in cōtinui esercitij spirituali, e ritiratissima da tutte le cose del mōdo, per lo grāde vtile che traheua nell'anima dalla direttione di suo fratello, adoperò più volte efficacissime intercessioni di Principi ad ottenere ch'egli nō fosse adoperato in carichi di gouerno fuori di Napoli, sarebbe stato anco Rettore del Collegio Romano, e Prouinciale della Sicilia, a che il P. Mutio Vitelleschi l'hauea destinato, e inuiatagliene la patēte. Hor'a dire di quegli che esercitò: due furono sempre i principij direttiui d'ogni maniera del suo gouerno, le Costitutioni di S. Ignatio, e la Prudenza: quelle gli poneuano in mano la norma, questa gli prescriueua il modo di saggiamente adoperarla. E quāto alle Costitutioni, o Regole dell'Istituto, elle erano il Superiore, che comādaua, egli il ministro, che ne riscoteua l'esecutione de gli ordini; nè altra politica mai, nè altra arte di reggere a disegno gli si accostò, per insegnarli

come

come hauesse a disporre de' suoi, se non il maggior seruigio di Dio nella salute de' prossimi, e nella perfettione de' sudditi, che è tutto il fine, che il S. Fondatore prescrisse alla Compagnia. Di quiui solo egli cauaua il concedere, e'l negare, il promuouere, e'l ritenere in dietro, l'vsar le ammonitioni, o le lodi, la piaceuoleza, o'l rigore; lauorando in ogni suo fare (come egli diceua) la maggior gloria di Dio al lume delle Costitutioni. Nel dispensare dalle communi osseruanze, andò sempre ritenutissimo; e soleua dire, che le Regole sono fatte per osseruarsi, e che principio di non osseruarle illecitamente, è il concederne i Superiori troppo largamente, vna, per così dire, lecita inosseruanza: percioche quelle, che da prima furono concessioni particolari, a poco a poco diuentano vso commune, non mancando giamai di quegli, che richieggan per commodo quello, che ad altrui per bisogno fu conceduto: che è il primo modo d'intromettere nelle Religioni di spirito lo scadimēto, concedendo, che le rilassationi v'entrino con licenza. Conteronne in fede alcuna cosa. Fra gli ordini de' Generali vi è, che da' Nostri non si tengano per vso particolare horiuoli a ruota, come non poco sconueneuoli alla pouertà, che professiamo, per lo molto che costano. Alcuni de' Prouinciali Oltremontani, che per l'eccessiua distanza di molte giornate fra l'vn Collegio, e l'altro, nel visitarli, conuien

tal-

taluolta, che passino le notti in luoghi forestieri al'a campagna, o ne'boschi, il pregarono a concederli loro, mentre durauano nell'vficio, o almeno in occasione di visita, per così hauere come reggersi, e non caminare alla cieca. Egli non perciò si rendè alla domanda, ma disse, che noi siamo poueri, e i poueri non viaggiano con horiuoli; e i veramente poueri, quali noi professiamo d'essere per Christo, di molte cose mancano, non solamente richieste al commodo, ma ancor necessarie al bisogno. In altra piu risoluta maniera rispose ad vn miserabile malcontento, che perduta la speranza di certe sue vane pretensioni, perdè con essa la gratià della perseueranza, e diposto l'habito rifuggì doue si tenne franco dalla potestà della Compagnia, indi al P. Vincenzo scrisse, chiedendogli (percioche era Professo) di passare ad vna Religion militare: Egli così gli rispose: Il terzo punto è, che quelle licenze, che in piu d'vn secolo non sono mai state concesse, non voglio io cominciare hora a permetterle. E però V. R. tenga per sicuro, che da me non le sarà mai concesso passare ad alcun Ordine militare, o ad altra Religione, in cui non fiorisca la regolare osseruanza: e di non poco scrupolo mi sarebbe l'aprir questa porta nella Compagnia. Molto piu si guardò d'aprirne niun'altra di quelle, che il Santo Fondatore, con l'assistenza dello Spirito di Dio, ha chiuse di sua propria mano; come d'in-

d'intromettere nella Compagnia dignità Ecclesiastiche, ancorche forse paresse tornarne non piccol seruigio alla gloria di Dio, e alla salute delle anime. Così vna volta, che fu ricercato di consentire, che vn principalissimo Re nominasse al Sommo Pontefice vn Padre nostro per Vescouo del Canadà, paese nell' America Settentrionale, vn de'piu saluatichi, e barbari di tutta la terra, e d'onde altra rendità non si puo aspettare, che patimenti d'vnà vita stentatissima, e tormenti d'vna morte violenta (e appunto mentre scriuo quest'opera, ci vengono nuoue di colà, che tre Sacerdoti nostri sono stati da que' fieri huomini, con maniere di crudeltà piu che barbara, ammazzati) ancorche a'Padri Assistenti ne paresse molto bene, egli non perciò si rendè a consentirlo, e a me commise, che ricercassi nelle memorie, che delle cose antiche dell'Ordine ci lasciarono i primi Padri, come S. Ignatio si conducesse a permettere, che il P. Giouanni Nugnez Barretto fosse assunto al Patriarcato d'Etiopia; che fu, come altroue ho scritto (e ve n'è espressa memoria del S. Fōdatore nelle dichiarationi sopra la Decima parte delle Costitutioni) nō altro, che forzatamente, cioè per espresso ordine del Vicario di Christo, a cui solo non è lecito di contradire. Con cio risoluta indubitatamente l'esclusione della domanda, nel darne auuiso al P. Assistente di Francia, soggiunse, dicendo, che due porte ha la

Com-

Compagnia, delle quali, mentre vna starà sempre aperta, e l'altra sempre serrata, ella nel suo primiero spirito si manterrà. La sempre aperta esser quella del licentiare gl'inosseruanti, e con essi escludere le inosseruanze; La sempre serrata, di non intromettere le dignità, e con esse l'ambitione.

In vn sì fatto maneggio del gouerno perfettamente a norma delle antiche leggi dell'Istituto, e cio che torna al medesimo, del vero spirito del S. Istitutore, non hebbe luogo da entrare nè affetto di priuata inchinatione, nè dettame di proprio interesse, molto meno violenza, o imperio di passione mal regolata. Non esaltò niuno con pagargli la beniuolenza particolare, per dir così, col tesoro del publico: nè ritenne in dietro niuno, che per altro meriteuole gli paresse, per di poco buon animo, che il prouasse verso di sè. Così non v'era chi hauesse punto a temere d'essere scritto al libro degli scordati, oue in verità fosse tale, che lo spirito in prima, e poi le habilità naturali il rendessero degno d'hauerne memoria: che fra' scordati egli per certo non pose altro, che sè, a cui non cadde mai in pensiero di trarre come rendita dell'vficio, vn minimo che, nè di priuata commodità, nè di publica affettione: cio, che tanto ageuol sarebbe a guadagnarsi da chi presiede ad vn gouerno di dominio assoluto, e vn sì gran numero d'huomini di non lieue conto, si vede pendente dalle sole sue mani, libere alla

alla distributione di preminenze, e di carichi di rispetto. Certi talenti poi di speciosa apparenza, come grã nobiltà, eccellenza d'ingegno, maniere d'accorto trattare, e somiglianti, che nel mondo si hanno in pregio di gran cose, e nella Religione, oue vadan del pari con la virtu, seruono di strumenti da operare ogni gran bene in seruigio di Dio, se soli erano, o poco men che soli, egli altresi li haueua in conto, poco men che di nulla: e soleua dire, che così de gli huomini si vuole vsare nelle imprese di spirito, come delle spade in quelle di guerra, che non si mira l'ornamento dell'elsa, ma la tempera dell'acciaio: altrimenti oue si ha non a far mostra, ma fatti, che prò del fornimento d'oro, se la lama è di piombo?

Finalmente, certi timori, che nascono da rispetti humani, che alcuni sauij secondo la carne, chiamano prouidenza, & è molte volte null'altro, che debolezza di cuore mal confidato in Dio, mai nol condussero a tendersi a dimande, etiandio de' Grandi, che talora, anco per leggerissimo sodisfacimento che loro ne torna, non badano a chieder cose di gran pregiuditio delle Religioni, che ne venga ad esse di danno nell'osseruanza, o di scapito nel buon nome. E poi anco auuerra che per giunta s'adirino, e prendan mal'animo contra que' Superiori, che giustamente negarono quello, che non poteuano, secondo Dio, e la retta coscienza, lecitamen-

mente concedere. Che non basta, come ben diceua questo sant'huomo, a difendere, o scusare innanzi a Christo Giudice, vn Superiore, l'hauere intromesso nella Religione gli scandali per la porta rustica, o per la ciuile, cioè a compiacenza d'huomo popolare, o principe. Che se sopra vn medesimo affare vengono a contrasto di preminenza il gusto de gli huomini, e quel di Dio, a gli huomini si conuiene hauer patienza; e, se huomini sono di ragione, non che di spirito, a contentarsi, che il piacer di Dio preuaglia al loro dispiacere.

Molto piu poi il praticaua co' sudditi: che, nè quella, che *S.* Ignatio chiamaua Imprudente pietà, nè i timori di qualunque pericolo, lo suiarono mai d'vn passo fuor di quel sauio, e retto douere, che al mantenimento della publica disciplina si douea: sopra che bastimi per ogni altra cosa particolare, trascriuere qui vna particella d'vna sua lettera, scritta ad vn Superiore, a cui ingiungeua l'esecutione d'vn'ordine del Sommo Pontefice. Padre mio (dice egli) siam tutti in debito d'aiutare la Compagnia madre nostra, con tutto quel, che possiamo. Premessa l'informatione del *P.* Preposito, oratione, e propria diffidenza, soauemente operi, & efficacemente. Proponga il seruigio di Dio, il bene della Compagnia, l'edificatione del prossimo, l'obligo della cōsciēza, l'ordine del Sommo Pontefice. Se s'impetra

que

quel che si domanda, si farà quel che si dee e con quiete. Se non s'impetra, si farà lo stesso, ma con qualche inquiete, da tolerarsi, e sopportarsi, per fuggire maggior inquiete con Dio, e con la propria cosciē-za. E in vna parola, procuriamo, che non s'introduca nella Compagnia speranza d'impunità, peste, e veneno delle Religioni. Così egli. Vero è, che percioche in vna communità di gran numero, non auuien mai, che tutti riescano, o nel giuditio, o nello spirito sì interamente perfetti, che taluolta piu l'amor priuato di sè medesimo, che quello del publico bene, non entri a pesar le maniere di chi gouerna su le bilance del proprio interesse, passandole per buone, o ree, secondo il commodo, o'l danno, che loro ne torna, non mancò a cui vna tal fortezza di petto per mantenimento della regolar disciplina, hauesse faccia d'austerità, e di rigore, piu che di zelo, e vi fu chi modestamente lagnādosene, glie ne scrisse, ricordandogli, che i Superiori della Compagnia debbono esser Madre. Madre nò, ripigliò egli, leggendo la lettera, ma ben sì Padre, cioè, non d'vna sconsigliata, e molle tenerezza, che ami piu di vederli contenti, che buoni, ma d'vn'amore robusto, e virile, che per tirarli al lor meglio non tema di contristarli *ad horam*, come scrisse San Paolo a que' di Corinto, *& secundùm Deum, vt in nullo detrimentum patiantur.*

2.7.C.

Hor quanto all'altro principio regolatore

tore del suo gouerno, che dissi essere la prudenza, da' Padri Assistenti, con chi il Generale si consiglia ne' piu graui affari dell'Ordine, hò inteso celebrar piu volte, che i suoi pareri erano i migliori, e che illuminauano loro la mente a cognitioni da principio non pensate; pareua, che Iddio con modo particolare gli assistesse a scoprire i mezzi piu opportuni, per cōdurre a buon' esito i negotij che nelle consulte si metteuano a partito. Onde sopra intricatissimi affari, e di Prouincie molto lontane egli prendeua taluolta risolutioni, che sēbrauano di mente, che scorgesse assai piu oltre di quello, che etiandio i piu pratici de' paesi, e delle cose loro non vedeuano: e i successi, che secondo i disegni sortiuano, dimostrauano, che per così fatti mezzi appunto, procedere si douea: ciò che pur'anco si vide piu d'vna volta, che gli cōuenne trouar partito di tal tēperamēto, che nè l'vna, nè l'altra parte fra grā personaggi, che sopra il medesimo affare chiedeuano cose in tutto contrarie, ne rimanesse offesa, o punto mal sodisfatta: di che hora non m'è lecito scriuere piu innanzi. Percioche poi il conoscimēto particolare delle persone, delle cose, e de' luoghi, è sopra null'altro necessaria per disporne come si dee rettamēte, incredibile è quali industrie vsasse per cōseguirla: e ne fanno in parte testimoniāza i molti libri, che perciò scrisse, tutti di sua mano, e in sì breue tēpo che visse nel carico di Generale. Quiui era in ristretto

E tut-

tutta, dirò così, la ragion ciuile del nostro Istituto, e quanto secondo esso è lecito, o vietato, conforme allo stile delle antiche consuetudini, al giuditio de' sauij, che ne disputarono, e alle Bolle Pontificie, che ne habbiamo. Oltre a cio, le dispositioni, e gli stati delle Prouincie d'Europa, e delle Indie, le conditioni richieste da ogni grado, & vficio di priuato, e di Superiore, e altre memorie piu minute, o necessarie, o gioueuoli al buon gouerno. In tale studio egli ogni dì spendeua alcun tempo stabilmente prefissoui, e cō cio sempre piu si rendeua habile al maneggio del publico. Che i Superiori, non nascono, ma si fanno: nè altro, che d'huomini senza ragione, e volere, che vn Generale nuouo cominci in quel grado di perfetto conoscimento, e di pratica, doue l'altro, dopo molti anni, era giunto: e il far comparatione tra l'vno nella sua fine, e l'altro ne' suoi principij, pare scempiaggine da fanciullo. L'arte del gouernare non s'apprende altro che gouernando: e la sperienza, che n'è la principale maestra, non si hà, se non dopo alcun tempo, con l'osseruatione de' successi, e de' mezzi; e profittando non meno co' sinistri, che co' prosperi auuenimenti.

Quantunque grande però in lui fosse la finezza del senno, gia mai non si tenne d'andare sol con essa tanto al sicuro, che nō cercasse scorta d'indirizzo superiore. Non dico solamente quello de' Padri Assistenti, il cui parere come d'huomini datigli dalla

Re-

Religione per consigliarsi, hebbe sempre in riuerenza, ma sopra ogni altro, quello di Dio. Conciosia che la prudenza puramente humana, che nella dispositione delle cose discorre solo secondo i dettami del giuditio naturale, e ben sì nõ che buona, ma in chi presiede a' maneggi del publico, necessaria, ma nõ è mai così regolata, che non faccia bisogno molte volte correggerla co' principij superiori di piu infallibile direttione. Come gli horiuoli a ruota, per aggiustati, che siano, non però vanno mai così ben di conserto cõ le vere misure de' mouimenti del Cielo, che non bisogni ogni dì, o spesse volte almeno, emendarne lo suario, confrontandoli con quelli da sole, inuariabili, e non soggetti ad errore. Perciò, nella maniera, che S. Ignatio, in cui il P. Vincenzo teneua sempre l'occhio, per ricauarne, & esprimerne in se, come da ottimo esemplare, la copia d'vn saggio, e santo gouerno, ancorche fosse di quella gran prudenza, che il fece con ragione stimare vn de' piu saui huomini del suo tẽpo, nõdimeno niun negotio di qualche rilieuo daua per vltimamẽte risoluto, se non vi dormiua sopra, che così egli chiamaua il ricorrere che faceua all'oratione, esaminando di nuouo ogni sua determinatione al lume del volto di Dio: altrettanto faceua il P. Vincenzo, che a Dio rapportaua quãto da se haueua risoluto, quiui innanzi a lui aggiustandolo secõdo i principij della sua maggior gloria, e pregãdolo a

 be-

benedirlo con successi di felice riuscimento. Che certamente il ritirarsi, ch'egli faceua alcuna hora del giorno in segreto ad orare; mentre fu Generale, non era per trarne egli à suo interesse godimenti, e cõsolationi di spirito: peroche in tale vficio egli non si miraua piu come suo, ma tutto d'altrui: e se, come piu auanti dicẽmo, quãdo gli fu commessa in cura la Congregatione de' Caualieri di Napoli, disse, che da indi in poi non vi sarebbe per lui altro, che Iddio, e Congregatione; molto piu cõsegnatagli a gouernare la Compagnia: e a gran colpa si sarebbe recato il dare al priuato suo gusto, etiandio spirituale, vn momento di tempo, che al publico si doueste. Ma il suo raccogliersi in Dio, era trattare con lui le cose dell'Ordine, e chiederne que' successi, che molte volte dall'humana industria indarno si sperano. Molto piu poi il faceua in certi difficili auuenimenti, sopra i quali il discorso della prudẽza, rimasa pur anco al buio, e perplessa, nõ gli hauea scorto consigli che bastassero a statuirne: e Iddio, alle cui mani tutto si abbandonaua, internamente glie li suggeriua, onde non poche volte gli auuenne, subito terminata l'oratione, d'andare egli stesso a dettare al Segretario quello che sopra simili affari, rimasi dopo le consulte sospesi, si conueniua rispondere. Et io per me non sò, se delle qualità richieste in vn Generale della Compagnia, altra ne paresse al S.P.Ignatio piu necessaria, che questa

famigliare, e continua communicatione con Dio, per accertare in tanta varietà di negotij, e communi del publico, e priuati di ciascuno, a prendere quelle risolutioni, che Iddio, a' cui occhi le cose auuenire sono presenti, antiuede che meglio torneranno alla sua maggior gloria, e al vero bene della Compagnia. Questo sì è certo, che delle varie habilità, e naturali, e diuine, che il Santo Fondatore ci lasciò particolarmente espresse nella Nona Parte delle Costitutioni, perche a gli Elettori seruissero di misura da conoscere il merito di cui doueano eleggere Grnerale, *Omnium prima hac est* (dice il Santo) *vt cum Deo, ac Domino nostro quàm maximè coniunctus, & familiaris, tàm in oratione, quam in omnibus suis actionibus sit: vt eò vberiùs ab ipso, vt boni totius fonte, vniuerso corpori Societatis abundãtem eius participationem, ac multum valoris, & efficaciæ, omnibus illis rationibus, quibus ad animarum auxilium vtetur, impetret*. Vsò ancora il P. Vincenzo di prendere a tal fine intercessori, hor l'vno, hor l'altro de' nostri Santi, offerendo loro per cio gran numero di quelle Messe, che da' Sacerdoti nostri si dicono ogni settimana ad intentione del Generale. Finalmente, non sottoscriueua mai lettera, che non alzasse la mente al Martire S. Vincenzo, di cui portaua il nome, per raccomandargli se, e il negotio, che in quella lettera si spediua.

ZELO DELL' OSSERVANZA Ne' sudditi, e forteza d'animo in mantenerla.

C A P. VIII.

HOR dall'vniuersale scendiamo alqnanto piu a' fatti particolari, in testimonio delle sagge, e e sante maniere del suo gouerno: e in questo, e nel seguẽte capo veggiamo particolarmente, come andassero appunto secondo quelle due conditioni, che sono sì proprie d'ogni ben regolato gouerno, cioè Fortezza, e Soauità.

E quãto alla prima, come al P. Vincẽzo l'essere Superiore, altro nõ era, che soprantendere al seruigio di Dio, per conseruarlo all'intero mantenimento della religiosa osseruanza, e perfettione de' sudditi, secondo lo spirito proprio della lor vocatione, così niuna cosa vi fu, quantunque ardua, e malageuole a condursi, ch'egli fortemente non intraprendesse, come è di douer che faccia chi piu che null'altro ama, e tiene in pregio la gloria di Dio. Nè gli mãcarono occasioni, anco non poche, nè lieui, da far conoscere a costo de' trasgressori delle sãte leggi dell'Ordine, s'egli hauesse, o nò, petto, e vigore da incõtrare, e rõpere i cõtrasti, che si attrauersauano al mantenerle. Percioche (come dicemmo piu auanti) nõ

vi

vi è campo, massimamente di gran tenuta, che possa vantare vn sì felice terreno, e così vbbidiente all'arte della coltura, che nõ renda mai altro che il frutto delle sementi, che vi si gittano; onde non habbia mestieri di suellerne, e sradicarne l'herbe saluatiche, e i pruni, che per vn certo vitio della natura vi mettono: che è quanto dire, che in ogni numerosa ragunanza d'huomini, che viuono a regola, pochi, o molti, v'hà sempre de gli sregolati; de'quali la Cõpagnia col discacciarli, finalmente si libera: Di questi ne furon tre, pochi anni addietro, huomini per altro di qualche rispetto, ma fantastici, e ostinati, nel voler guidare se, e altri, se hauesser potuto, per certe loro vie di spirito, non che peregrino, e straniero, ma del tutto fuori di regola; e pericolosamente ingannato; all'ingãno preso da altrui, aggiungeuan del loro la pertinacia, & a questa la protettione de' Grandi, per iscudo onde difendersi da vna debita, e saluteuole correttione. Con essi, poiche in darno si adoperarono ammonitioni, e altre maniere soaui, per fargli conoscẽti dell'errore che li menaua a perdersi, e per rimetterli in buon sentiero, fu costretto d'vsare, come da estremo male, estremo anche il rimedio, che fu costringergli in fine a nõ poter viuere nella Compagnia, ancorche Professi, e a portare seco altroue fuori, e lõtano da essa quel reo spirito di nouità, da cui quanto più erano accecati, tanto più si credeuano Illuminati. Vn tal'altro vi fu ne

mico domestico, che per vn suo mal talento, o di natura, o di vitio, o per meglio dire, d'amendue insieme, si prendeua diletto di lacerare occultamente con iscritture di scherno, e di vitupero la fama della Religione, rendendo con pagamento da sconoscente, alla sua propria madre che sel portaua in seno, oltraggi, e stratij, per merito de' beneficij che ne haueua; e come egli solo non bastasse al suo desiderio, se l'intendeua dello stesso dir male, con altri di fuori, gente d'vn medesimo taglio di penna che lui. Anche di questo il P. Vincenzo scoperse, e pose in chiaro le occulte malignità, e sradicatolo di doue pareua impossibile il muouerlo, lo sterminò altroue, e il pose in esempio del publico. Per queste, e somiglianti altre esecutioni di giusto risentimento, massimamente doue era di bisogno di tor di sotto alle inosseruanze il sostegno, che loro taluolta fanno le braccia di gran personaggi, il suo rifugio era a pie del Sommo Pontefice Innocentio, a cui, come si palese, e prouata era la rettitudine del sauio Generale, e la prudenza in tutto libera da ogni suario di passione, o da ogni altro interesse, fuor che del seruigio di Dio, e del commun bene dell'Ordine, sempre gli assistè, cō aiuti cōfaccenti al bisogno, non solo come Padre vniuersale di tutte le religioni, ma come particolar Protettore della Compagnia: che altro Protettore ella non hà, che il Sōmo Pontefice; di che il medesimo Santissimo Padre la benedisse, con lode del Santo

Fondatore, che ce l'hà lasciato per legge. Anzi manifestamēte si vide, che Iddio stesso vi pose taluolta la sua mano, compiendo l'esecutione de gli ordini del suo seruo, con maniere fuori dell'ordinario. Prouollo vn tal Signore, che indotto da false persuasioni, si ostinò sul non volere nel Regno vn Visitatore, che il P. Vincenzo vi hauea inuiato: ne valsero per indurlo a distorsi da quella irragioneuole resistenza, le lettere, che cō humilissimi prieghi, e cō quāto si richiedeua a disingānarlo, gli scrisse; offerēdosi etiandio a farne venir dalla Corte di Spagna vn'espresso consentimento del Rè. Ma poiche tutto fu indarno a vincere la durezza di quel Signore, egli si riuolse a Dio, nelle cui mani stāno i cuori de' Pricipi e cō chiuso seco il negotio, scrisse ad vn Padre colà, ordinādogli, che da sua parte, facesse intendere al Vicerè queste espresse parole; Che questo modo d'ingerirsi, e d'impedire il buon gouerno della Cōpagnia, dispiace assai al N.S. Padre, e che dubito, che gli verrà qualche castigo, e per il maggior bene della Religione, non sarò obligato ad impedirlo. Cosi egli: e l'esecutione vēne dietro alla minaccia, D'improuiso S.E. si trouò sorpreso da vna gagliardissima febbre, che gli diè a pēsare della sua vita, se nō che chi glie l'haueua inuiata, anco gli suggerì internamente il rimedio per guarirne. Peroche essendo ito per visitarlo il sopradetto Padre, e ammesso incontanente, nel vederselo entrare in camera, l'ac-

colse con queste precise parole: Vostra Riuerenza scriua al P. Reuerendissimo, che io lo stimo come S. Francesco Sauerio. Indi, per lo grande affano, che gli daua la febbre, voltosi su l'altro lato, sel fece sedere sul letto, e senza esserne punto richiesto, gli ordinò, che scriuesse al P. Vincẽzo, che mandasse il Visitatore nel Regno quando gli fosse in piacere: cio che subito si eseguì: anzi egli stesso mandò a riceuerlo con la sua propria feluca. E à fine, che non rimanesse dubbio, che quel male gli si era dato, sol per indurlo a quello, che altramẽte non s'impetraua, spedite sopra ciò le lettere, che bisognauano, si trouò sano. Che poi cio auuenisse a prieghi del P. Vincenzo, non ne lascia dubitare egli stesso, che scriuendo in risposta al Padre che il ragguagliò di quanto gli era auuenuto col Vicerè, come ad intrinseco amico, gli dichiarò la giusta parte, ch'egli in cio haueua hauuto, così appunto scriuendogli: E, per dirla a V.R. solo, quanto alla malattia di S.E. *illam petij à Domino ex toto, sed nunc non requiram*. Da indi il Vicerè hebbe il P. Vincenzo in tanto credito, e riuerenza, che mai altramente nol nominaua, che chiamandolo il Santo Padre.

Stesesi ancora il suo zelo della regolar disciplina, a ridurre in grado di piu stretta perfettione la pouertà, togliendo quanto sentiua punto del commodo particolare, etiandio in cose di diuotione, che nó istesfero bene ad vn pouero: e certa opinione

in-

intorno al maneggiar danari, ancorche riceuuta come probabile da alcuni scrittori, risolutamente vietò, nè volle, che da veruno de' nostri si praticasse. Quanto poi potesse hauer sembiante, anzi ombra di negotio, è di traffico, con qualunque apparenza, o titolo di necessità anco lecita si difendesse, come cosa, che sente del mercatante piu che del Religioso, tenne affatto fuori dell'Ordine. Fu alienissimo da accettare Collegi piccoli, perche quiui lo spirito in poca gente, come il fuoco in poca legna, troppo facilmente pericola di smorzarsi: oltre che pare vna certa humanità il condiscēdere a qualche allargamēto dell'ordinario rigore, doue la solitudine, a chi non la professa per Istituto, sembra vn certo chè di rigore straordinario: percio, mentre hebbe in gouerno la Prouincia di Napoli, molti ne rifiutò, e fra essi Fondi, Venafro, Ortona, Stibi, Rossano, che tutti insieme offeriuano di fondatione piu di ducento migliaia di ducati. Paola, gia Residenza, mai non s'indusse a formarla Collegio, anzi tentò di spiantare anco Monopoli. Nō lasciò gia di supplire in altra maniera il bene, di che in così fatti luoghi poteua essere la Cōpagnia alla salute de' prossimi: perciò in certi tempi dell'anno piu oppertuni, vi spediua missioni di feruentissimi operai, onde que' popoli ne haueano vn gran prò, e la Cōpagnia non ne sentiua danno, restādoui, come auuiene nelle Città troppo piccole, e piu del tempo otiosa.

Nelle visite de' Collegj pochi ordini lasciaua in ristoramento dell' osseruanza: ma di que' pochi ne riscoteua vn si esatto adempimento, che doue alle seconde visite hauesse trouato nel Superiore trascuraggine in metterli ad effetto, e il puniua secondo il merito, e non ne partiua prima di vederne, o compiuta, o inuiata l'esecutione. Così vna volta, che vn di loro trascurò di far chiudere vna finestra di bel prospetto, ma di piu distrattione che vtile del Collegio, tornatoui il P. Vincẽzo nõ ne andò prima, che la vedesse egli medesimo secõdo il primo suo ordine rimurata.

I difetti publici, ancorche leggieri, a fin che nõ si mettessero pacificamente in possesso, voleua, che si pagassero con publiche penitenze: onde anco rimanessero ammaestrati quegli, che il mal esempio poteua hauer allettato alle medesime colpe, se, non apparendone la punitione, paressero impunite. Di quegli, che per giuste cagioni licentiò della Cõpagnia, non vsò mai di riaccettarne niuno; sì perche con la sperãza del ritorno nõ entrasse la facilità dell'andarsene, e sì ancora perche non venẽdosi mai a quell'estremo rimedio di cacciarli dell'Ordine, se nõ dopo lũghe pruoue, e grãdi sforzi di quegli aiuti, che vaglio no a rimettere in sesto vn rilassato, cõ cio si sono troppo bẽ conosciuti, o di natura indomabili, o senza que' necessarij fondamẽti di spirito, che inutile, o molto incerta cosa è sperare che siano ꝑ metter si in auuenire,

nire. doue ne'primi anni del maggior feruore si trascurarono. E in fatti la sperienza, ottima maestra del buon gouerno, ci ha non poche volte insegnato, che chi la prima volta fallì a Dio, e alla Religione, lasciandola, o rendendosi degno d'esserne discacciato (che torna pure al medesimo) tosto, o tardi fallisce ancor la seconda, si che con doppia pena fa mestiere sgrauarsene, e buttarli. Dell hora, che ciascuno indispensabilmente dà ogni mattina all' oration mentale, e a gli esami della cosciẽza, che facciamo due volte al dì, hebbe grandissimo zelo, che altre occupationi di qualunque rilieuo, non ne scemassero vn momento, o li trasportassero ad altro tempo, con pericolo di smenticarli: onde, etiandio Prouinciale, andaua egli medesimo ne' tempi a cotal' esercitio deputati, visitando ciascuno, camera per camera, dal Superiore, fino all'vltimo della casa. Similmente de gli Esercitij spirituali, chè sono vna efficace riforma dell' huomo interiore, che da tutti si fa almeno vna volta l'anno, ritogliendosi per otto, o dieci giorni da ogni, anco gioueuole, e santa conuersatione de gli huomini, e passandola seco medesimo, e con Dio, in tre, o quattro hore di meditatione al giorno, hebbe grandissima cura, che da niuno, per qualunque rileuante affare, non si trascurassero. E a' Prouinciali ordinò, che gli scriuessero nominatamente, chi, e per quale, o quãto necessario impedimẽto

ne

ne fosse andato esente. Finalmente co' giouani nostri, che sono le speranze della Religione, vsò gran diligenze per coltiuargli nello spirito, si che si alleuassero con virtù, e sapere pari al debito della loro vocatione; e modi efficacissimi adoperò per rimetterli, oue la viuacità della natura alcun poco li trasuiasse, e mano risoluta per iscacciarli della Casa di Dio, se non migliorauano con la cura. Libri, e molto meno studij, non che pericolosi, ma inutili, loro non permetteua: e appresso cui si fosse trouato opera di Poeta, o d'altro autore men che honestissimo, ordinò, che si rimandasse al Nouitiato a studiarui il Crocifisso. E vagliami per altrui esempio, il raccordarne qui vno, giouane di rare parti d'ingegno, e di bontà, a cui, percioche pur si trouò fra le mani la Gerusalemme del Tasso, non bastò a discolparlo, ch'egli fosse Maestro in professione di lettere humane; e mandollo per alquanti dì a seruire di guattero in cucina. Predicaua allora in Napoli (doue il fatto interuenne) vn Padre di gran merito, il quale, parte richiesto da amici, parte anco per quella spontanea pietà, a che le altrui miserie naturalmente ci muouono, si fece animo a pregare il P. Vincenzo, di perdonare al giouane quel castigo. Egli, nè concedendolo, nè espressamente negandolo, Vuole (disse) V. R. darne ella conto a Dio per me? Alla qual domanda molto improuisa, l'intercessore ristette, e non si ardì a rispondere.

Così

Così il colpeuole scontò interamente il debito: ma con incomparabile suo guadagno. Peroche fattosi meglio sopra le cose dell'anima sua, e fra le humiliationi di quel vile esercitio risoluendosi a vna nuoua vita di spirito, ne vscì fin d'allora trasformato in altr'huomo; e hora viue nelle Indie d'Oriente, & è vno de' piu vtili, e feruenti operai di quelle apostoliche Missioni. Così miraua il P. Vincenzo le anime de'suoi sudditi come fossero in certa maniera sue proprie, e d'esse, altrettanto che della sua medesima, hauesse a dar conto a Dio: non partendosi mai dalla mente quelle parole di S. Gregorio Papa, di piu peso che numero, *Penset ergo qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quia quot regendis subditis praeest, reddendae apud eum rationis tempore, vt ita dicam, tot solus animas habet.* Rettore del Collegio di Napoli, ne chiamaua a sè i giouani almeno vna volta la settimana, e prendeua minuto conto delle loro coscienze, e con indirizzi adatti allo spirito di ciascuno, li tiraua oltre nell'esercitio delle virtù, e sopra in vn generoso, e continuo annegamento della propria volontà, e nell'interna mortificatione delle passioni dell'animo. Adunauali anco tutti insieme a certi tempi, e gl'infocaua con discorsi delle cose di Dio, e pregandonelo a gara i piu ferueti, concedeua loro d'essere o auuisati, o ripresi in publico de'loro mancamenti: E accioche nelle vacanze,

canze, che dopo gli studij di ciascun'anno si permettono agli scolari, per ristorarsi otto, o dieci giorni con l'allegrezza della campagna, no isuaporasse punto lo spirito in niuno, oltre alle industrie, che per cio con essi adoperaua, e le penitenze, con che a tal fine piu dell'ordinario si affliggeua, vsaua ancora di raccomandarli con particolari preghiere alla Reina del Cielo, supplicandole continuamente, a guardarli almeno si buoni, come a lei li consegnaua.

Ma la parte, si puo ben dir principale, del zelo della Regolar disciplina nel P. Vincenzo, era, il mostrar sè medesimo tale, che anche solo vedendolo i suoi, ne potessero trarre esempio da imitare. *Mentre* fu Generale, non mancaron di quegli, che filosofando secondo vn certo decorô conueneuole, pareua loro, alla dignità di quel grado, l'haurebbon voluto vedere, vn poco piu in signoria, meglio in arnese di panni, con la vesta non tanto accorciata, e pouera, e con la camera non così sproueduta, come diremo, e lui nè tanto dimesso, e di portamenti, in certa maniera, troppo humili. Ma nel vero noi prouauamo, che il solo vederlo, ci era vn grande incitamento al dispregio di noi medesimi, e vn forte rimprouero, se niuno hauesse voluto essere in miglior cōditione del suo Generale: huomo in fine di tal lignaggio per sangue, di tal grado per dignità, e di tal merito per virtù. Vederlo

an-

ancora ſi oſſeruante d'ogni minima rego-luzza (ſe pure ſta bene a dire minima coſa data da Dio per oſſeruarſi) che piu non puo eſſerlo vn Nouitio di primo feruore: Troncare a mezzo la parola, ammutolire al primo tocco del ſegno di finire la ricreatione: non farſi lecito d'entrare in Caſa per la Chieſa, oue la pioggia pareua concedere quell'accortamento di ſtrada; nè di traſportare ad altro tempo l'eſame della coſcienza, ma immediatamente all' vdirne il ſegno, rizzarſi, e interrompere le conſulte di negotij tal volta grauiſſimi: non prenderſi vna leggiere, e lecita, e per ſolleuamento delle fatiche, quaſi neceſſaria ricreatione: e ſimili altre coſe, che piu ſteſamente racconteremo nel libro ſeguẽte. Oltre a cio, quell'eſtrema pouertà, quello ſtaccamento da ogni priuato amore di sè medeſimo, quel diſpregio di cio che ſente punto dell honoreuole; quel buttarſi con tanta allegrezza a qualũque baſſo, e vile ſeruigio, de' carcerati, de' poueri, de gli infermi; quel faticare tanto ardentemente in aiuto de' proſſimi, e piu volentieri de' piu meſchini; quell'andare continuamente raccolto in Dio; e in ſomma, quel viuere in tutto ſecondo l'Idea della perfettione, che il Santo Fondatore ci laſciò ſcritto nella Regola dell'Iſtituto, tutto cio era vna gran predica, altro che di parole, per accenderſi ad imitarlo, e confonderſi in vederſene chi piu, e chi meno da lungi.

SOA-

SOAVITA

Del suo gouerno.

CAP. IX.

MA non hebbe il gouerno del P. Vincenzo solo quel Fortemente, che si puo dire di Padre, cioè con amore sollecito del vero bene de' suoi, e vn petto virile, da volerlo, anche bisognando, contra il loro volere: hebbe ancora il Soauemente d'vna carità con tenerezza di Madre: e questa tanto piu propria, quanto in lui il rigore era per elettione di virtù, l'amoreuolezza anche per genio di natura. E il prouarono, per incominciar da questi, gl'infermi, la cura de' quali egli soleua chiamare la pupilla de gli occhi suoi, così cara l'hauea, e tanto viuamente sentiua ogni anco minima offesa che le si facesse. Scrissene efficacissime lettere in raccomandatione a' Superiori; e parlandone verso l'vltimo della vita con vn de' Padri Assistenti, nel dire di quella estrema carità, ch'egli desideraua, che si vsasse con essi, senza niun risparmio di fatica, o di spesa, non potè rafrenare la vehemenza di quell'affetto, onde cotali parole gli vsciuan del cuore, e diede in vn piangere si dirotto, che non potè proseguire piu auanti. Scriuen-

uendo, mentre era Generale, ad vn Prade della Prouincia di Napoli, huomo di molto merito, e per età, e per consumo di forze, bisognoso di qualche ristoramento, e raccomandandogli l'hauere maggior pensiero di sè, perche il Segretario hauea espresso cotal sentimento, con dire: La salute di V. R. mi preme, come la mia propria; cancellò quel (come) e in sua vece sustituì di sua mano (Piu che la mia propria). Non solamente perche la sua propria a lui non era punto a cuore, ma perche era si tenero dell'altrui, che volentieri con le sue carni, e col suo sangue, potédo, l'haurebbe ristorata, o mantenuta. Non v'era infermo di malattia punto graue, ch'egli, etiandio nel piu rigido della vernata, non si leuasse ogni notte a visitarlo, e prouederlo se di nulla hauea bisogno, in qualunque seruigio da infermiere: e vi fu volta, che per due mesi continui si rizzò a mezza notte per consolare, e seruire vn etico, che lentamente si consumaua: come anche gran tempo il se per ricreare con acqua fresca vn'altro, che per isputo di sangue ardena di sete, e facendolo chetissimamente, trahendosi di piè le pianelle, per non rompere il sonno a gli altri, che riposauano. Che se erano in tale estremo di male, che abbisognassero piu di soccorso all'anima, che di seruigi al corpo, in quelle hore della notte, che daua alla solita carità, o li confortaua con ispessi, e brieui detti della Scrittura, porti

con

cō efficacia, e tenerezza d'affetto, o si metteua loro a canto ginocchioni, e pregaua Dio ad accompagnarli in quell' vltimo combattimēto, fino a riceuerli seco in pace. Gli etici, i tisici, i consunti da lunghe infermità, de' quali non pochi si mandano a Napoli da lontane parti, perche quiui in quell'aria salubre si rimettano, andaua spesse volte a visitare, anche lontanissimi d'habitatione, & egli debolissimo di forze. Nè eran cotali visite sterili d'ogni altro bene, fuor che di solo vederli, e consolarli: portaua per loro seruigio denari, e ristoramenti confaceuoli al bisogno, e soleua dire, che a gl'infermi si debbono etiandio le delitie. Non era gia ch'egli perciò s'inducesse a concedere a' parenti, massimamente di giouani infermi, di condurli, come ad aria migliore per ristorarli, a' loro poderi, e ville, o douunque non fossero sotto gli occhi, e la direttione de' Superiori. E se ne hauesse ragione, o nò, dimostrollo vn di loro, giouane di grandi speranze, infermo di febbre etica, ma non ancora inuecchiata, si che non potesse rihauersene; e perche a cotal sorte di male l'aria natiua suol'essere piu che null'altro gioueuole, parue al Rettor del Collegio, di cui il giouane era suddito, di concederlo per alcun poco a' parenti: ma pur come cosa da dubitarne, non si conducesse a risoluer del si, prima di consigliarsene col Padre Vincenzo: il quale fu di parere, che nò; anzi risoluta-

men-

mente aggiunse, che se il giouane andaua, non tornerebbe. Ma come egli era, o per meglio dire, pareua essere di virtù da non sospettarne pericolo d'incostanza, tante furono le intercessioni de' troppo pietosi, che in fine preuallero, e andò. Fosse profetia del P. Vincenzo, fosse prudenza di lunghi esperimenti, la preditione si auuerò, con pari marauiglia, e confusione di quegli, che altramente consigliando, per guadagnarlo, come diceuano, il mandarono a perdere. Peroche non istette gran tempo fra' suoi, che quella poca libertà di viuere gli cominciò a piacere piu che per medicina permessagli solo ad effetto di sanità. Quindi cominciò a scriuere, e tempestare con iscuse, e finte ragioni tanto, che non si potè altro che renderlo al mondo. Anche dunque perciò diceua il P. Vincenzo, che singolarmente co' giouani infermi si conuiene vsare quella squisitezza di carità, ch'egli chiamaua *vsque ad delitias*; tanto che non habbiano a venir loro in mente, non che in desiderio, le carezze, che haurebbono dalle proprie madri, se ne fossero in cura.

Tanto piu diligente era in prouedere, che delle cose prescritte da' Medici, quantunque grande, e lunga spesa leuassero, punto mai non mancasse: sopra che n'esaminaua molto a minuto gl'infermieri, e doue per dimenticanza, o per trascuraggine li trouasse, anco in cosa di lieue momento, colpeuoli, grauemente li ga-

ga ſtigaua. Poneuaſi a ſpiare da alcun luogo naſcoſo gl'infermi mentre magnauano, & oſſeruaua di che guſtaſſero, e di che noi e ſentiuaſi ſoſpirare, oue non ſi poteſſe indouinar cibo, nè inuentar condimento, che loro gradiſſe, ſuogliati dal male, e ſenza appetito di nulla. La qual pietoſa ſollecitudine di carità non era in lui riſtretta ſolo ad alcuni, come a dire a'piu meriteuoli per riſpetto di età, o di gran lettere, o di nobile naſcimento: nè per lũgo tempo, che duraſſero i biſogni, come in vecchi ſcaduti, e logori dalle fatiche, o da morbi habituali, gia mai ſi ſtancaua, ancorche vna continua ſeruitù, & vn grãde ſpendere biſognaſſe. Vgualiſſimo era con tutti, come tutti gli foſſero vgualmente figliuoli, e tanto gli daua penſiero il primo de' Padri, come l'vltimo de' Fratelli. Conuenne ad vn Sacerdote della Caſa di Napoli prendere i bagni d'Iſchia ſaluteuoli ad vn lungo ſuo male. Di queſta occaſione pensò valerſi opportunamente vn Fratello Coadiutore del Collegio, p curarſi anco egli della diſtillatione d'vn'humore, che da gran tempo il teneua in poco buon eſſere della vita: e ne fu a pregare il P. Vincenzo, che quiui era Rettore, offerendoſi d'andar compagno del Padre infermo, che il ſeruirebbe, & egli altresì per la tal ſua indiſpoſitione ſi varebbe in quel tempo de'medeſimi bagni: A cui egli ſe voi ſiete infermo, diſſe, hauete ad eſſer ſeruito, non a ſeruire: veggaſi, ſe quelle acque

acque vi saranno gioueuoli; del rimanente, a me sta prouederui come ad infermo. E fatti subitamente chiamare i Medici, poiche si giudicò, ch'egli trarrebbe grande vtile di quel rimedio, mandollo ad Ischia ben seruito di danari, e di compagno, che di lui hauesse la medesima cura, come fosse vn de' primi huomini della Religione. Ma il pensiero, che si prese della sanità d'vn Padre, e a proprio suo costo, fu singolare, Questi era Maestro de' Nouitij, e per iscadimento di forze rilassatasigli la complessione, andaua lentamente a peggio, se non gli si prouedeua a tempo di rimedio. Egli però per lo grande vtile, di che quell'vficio gli era a bene dell'anima, non curando di rimetterfi in forze nel corpo, ricusaua di prenderlo. Il P. Vincenzo, che allora era Prouinciale, con esso due Medici andò al Nouitiato, e fatto quiui prender consiglio sopra lo stato dell' infermo, e quali rimedij, conuenisse prescriuergli, poiche amendue giudicarono, che necessario era distorlo per qualche tempo da quella continua applicatione di mente, che lo sneruaua, e metterlo in vn viuere piu distratto, e rinuigorirlo con alcuno straordinario ristoramento, accioche non gli rimanesse difficulta di renderfi a quella mutatione di qualche agio, volle egli rimanere in sua vece alla cura de' Nouitij, punto non trascurando gli oblighi del Prouincialato. Con cio l'infermo partì. Ma indi a non molto, parendogli

ere

essere basteuolmente rifatto, tornò per ripigliare le fatiche intermesse. Il che il P. Vincenzo a niun partito gli consentì: anzi il rimandò in luogo d'aria migliore, e oltre a chi douea seruirlo, gli die per sopra piu vn Padre, la cui conuersatione pensò douergli esser cara, e spesse volte mandaua i Nouitij a visitarlo: fino a tanto, che dopo alquanti mesi, rimessa in sicuro la sanità, gli permise il ritorno, e gli rendè il suo carico. Tale era la carità, che il buon Superiore vsaua per mantenimento della salute de' suoi.

Niente minore l'hebbe co'sani, per prouedere alle communi necessità di tutti, e alle priuate di ciascheduno. Perciò mai nõ permise a chi che fosse, di procacciarsi nè da'parenti, nè da'diuoti vn minimo denaro per valersene in cosa, che gli bisognasse. Egli, etiandio oltre a'termini del bisogno, n'era ad abbondanza proueditore: e con tanto viua espressione di quell'affetto, che gli vsciua del cuore, che pareua riceuere egli medesimo quel bene, che faceua a'suoi sudditi. E se si auuedeua, che gl'immediati ministri, a'quali l'esecutione de' prouedimenti si commetteua, per tenacità, o perche troppo loro paresse, andassero in cio scarsamente, se l'auuisarli, & il correggerli non era basteuole a renderli piu liberali, cassauagli de gli vfficij. Quel giorno della settimana, ch'egli anco mentre era Superiore, si hauea prefisso a seruire a tauola i Padri, faceua caricar

ricar le parti, che dispensaua, oltre alla commune misura, si largamente, che da principio era ordinario non rimanerui che dare a quegli, che magnauano dopo i primi; finche i cuochi di cio auuertiti, quel dì particolare, cresceuano di molte parti il consueto. Perciò, come fra molti v'hà sempre de' genij d'inchinatione gli vni da gli altri, o diuersi, o contrarij, non mancarono alcuni, che l'appuntauano d'eccessiuamente profuso, & hauerebbon voluto, ch'egli sottilizzasse sopra i bisogni de' suoi, per chiarire, se eran reali, o imaginati, se nasceuan da vera necessità, o da soperchio amore di se medesimo, a cui i commodi facilmente si trauestono da bisogni: e quando fossero indubitati, a' bisogni stessi prouedesse piu parcamente. Ma non ch'egli mai s'inducesse a cosi fatta meschinità di cuore, ma anzi diceua, che l'essere ingannato, se pur mai auuenisse, e il mostrar di punto non auuedersene, doueua essere ad vn Superiore, se veramente è Padre, materia di grande allegrezza; percioche in tal modo si rende sicuro, che chi gli chiede soccorso a' bisogni, che forse non hà, come che per inganno di morbidezza sel pensi, molto piu si farà animo a chiederli, quando glie ne sopraueranno de' veri: il che, a chi guarda i sudditi come figliuoli, dè'esser si caro, che gran guadagno è comperare vna tal sicurezza, con qualunque danaro. E certo, se per trouare onde

ſoccorrere alle neceſſità de gl'infermi, gli foſſe conuenuto etiandio rompere i calici, e farne moneta, indubitatamente l'haurebbe fatto: che vi conſigliaua i Rettori, ſecondo il ſentimento che ſappiamo eſſer ne ſtato di S. Ignatio, e ne moſtrò in parte la pruoua, quando in ſeruigio d'vn'infermo voltò i danari raccolti da vn pouero Collegio, per comperarne vn vaſo ſacro da altare.

Al ſopragiunger del Verno, egli ſteſſo faceua vna eſatta ricerca ſopra ciaſcuno de'ſudditi, ſe erano baſteuolmente forniti di panni, onde ripararſi ſecondo piu, o men freddo della ſtagione, e de' luoghi; e quando a lui ſi portauano i ſuoi, domandaua, ſe tutti gli altri erano proueduti; e oue alcuno peranco ne rimaneſſe, non accettaua egli nulla per ſe: si perche gli parea gran vergogna d'vn Superiore, vederſi egli fornito di quello, di che in tāto i ſuoi figliuoli mancauano, come ancora, perche de' ſuoi panni, ſe altri non v'erano, faceua ſubito riueſtire chiunque ne foſſe mal proueduto. Quindi ſpeſſe volte auueniua (& era appunto quello, ch'egli deſideraua) che per lui non rimaneſſe ſaluo ſe qualche veſtito logoro, rappezzato, e diſmeſſo del tutto, ſi come nō hauuto horamai piu per buono da offerirſi ne anco al minimo della caſa. Punto di nuouo non conſentì egli mai, che per lui ſi comperaſſe; ſeco vſando tutto il rigore, e le ſtrettezze della pouertà, mentre con ogni altro era cosi lar-

go,

gò, e liberale. Fù dato in limosina ad vn Padre vn ritaglio di panno, quanto poteua bastare a farne vna camiciuola. Questi, percioche vedeua, che il P. Vincẽzo si gelaua del freddo, a lui, ch'era Superiore, portollo, pregandolo a ripararsi con esso. Egli gradì, e accettò con atto di cortese maniera, l'affetto, ma non il dono; e a chi glie l'offeriua, Cercate, disse, il peggio vestito di casa, e datelo a lui, che a me sarà altrettanto, e piu, che se io medesimo ne godessi.

E di tal tempera egli voleua, che fosse la carità verso i sudditi in ogni altro Superiore; anzi, ancorche sudditi loro non fossero, tanto sol che fossero della Compagnia: non douendoui esser distintione fra l'vno, e l'altro di quegli, che tutti sono insieme fratelli, tutti vgualmente figliuoli d'vn medesimo Padre. Ad vn Predicatore, che nauigando da Napoli a Messina sopra vna galea di Malta, diede per tempesta a trauerso, e ruppe alle bocche di Capri; e campatane la morte, perdè quanto altro haueua, egli, creato pochi dì prima Generale, non solamente gli scrisse con tenerezza di Padre, esplicando l'afflittione dell'animo suo per quel pericoloso infortunio, & offerendogli qualunque miglior luogo gli fosse in piacere d'eleggersi per istanza, con agio di ricomporre nuoue prediche: ma, benche per altro fosse indubitatamente sicuro, che non punto meno si sarebbe fatto dalla spontanea ca-

rità de' Superiori di Napoli, nondimeno scrisse anco ad essi in raccomandatione del naufrago, ordinando loro, che seco vsassero ogni gran cortesia per ristorarlo, e risarlo interamente di quanto gli bisognaua. Nelle visite de' Collegij, mentre fu Prouinciale, se ne' Rettori incontraua vna tale strettezza, onde i sudditi ne patissero, per esempio, nel vestire, non se ne partiua, prima, che chiamatosi alcun mercatante, facesse riuestire ad vno ad vno tutti, quanto richiedeua il bisogno entro i termini della religiosa pouertà: il che fatto, consegnaua al Rettore la partita del debito, perche subito la scontasse. Anzi, perche vna volta gli auuenne di trouar nõ so doue vn Superiore, che riuolta verso di se medesimo la carità, non ne vsaua co' sudditi quanto era di douere; onde egli fornito più che a bastanza di vestiti, questi erano con ne pur tanto che bastasse a difenderli da gli eccessiui freddi della stagione, e del luogo, egli, e a lui ritolse quãto inutilmente serbaua, e ripartillo fra' sudditi, e da indi in auuenire l'hebbe per inhabile a carichi di gouerno: non meritando d'hauere vficio di Padre, chi haueua viscere tanto insensibili, che gli sofferiua il cuore di vedersi continuamente innanzi i suoi figliuoli in istento, mentre egli, che per essi douea scordarsi di se, dimenticati essi, parea che di se solo si raccordasse. Nè restauan gli effetti della paterna carità del P. Vincenzo solo fra' puri

ter-

termini del bisogno: doue per ragioneuol consolatione de' sudditi fosse lecito il farlo, vsaua con essi della medesima liberalità: come à dire, in occasione di peregrinaggi, di stampar libri spirituali, di trascriuere alcun'opera per giouarne il publico, & ancora delle necessità de' parenti, o poueri di lor conditione, o per alcun disastro impoueriti, allargaua la mano, e sempre (che tal'era il suo fare) a piu del bisogno, e non prima richiestone. Così ad vn Maestro, che passando ad habitare d'vna in altra camera, desiderò di portar seco alcuni libri, di che si valeua, nol consentì: secondo l'inuiolabile vsanza, ch'è fra noi, di lasciar partendo di doue si era, quello, che, entrando, vi si trouò, e di non portar seco altro che se medesimo: ma subito nel prouide egli stesso, perche non hauesse a mancar di quell'vtile, che da cotali libri traheua, e la pouertà, portandoli seco, non ne rimanesse con danno. Taluolta a giouanetti bisognosi di qualche consolatione per l'età, e per le continue fatiche degli studij, metteua di nascoso in camera, onde ricrearsi alcun poco, cioche anco valeua a far loro conoscere, che in Religione non haueano a desiderare le carezze della casa paterna, quanto le conditioni dello stato il comportano. Se poi auueniua, che da gli amici, massimamente delle Indie (doue ne haueua non pochi) gli fosse inuiato alcun dono, cose proprie di que'paesi, non gli si ferma-

uano vn momento in mano, ma subito le compartiua con quegli, che poteuano hauerne alcun bisogno: prouedendo in vn medesimo atto a due virtù, cioè alla sua pouertà, contenta di non possedere altro che Dio, e alla sua carità inchinata a fare d'altrui, quânto haurebbe potuto esser suo.

Hor dalla cura, ch'egli hebbe a bene de' corpi, passiamo a dire alcuna cosa di quella, che in prò delle animé de' suoi sudditi adoperaua, e veggiamo quali regole di buon gouerno gli prescriuesse la sua medesima carità, e come vtilmente le praticasse. Egli non vdiua volentieri certi, per altro di vita innocenti, ma di zelo indiscretamente focoso, che rapportano i difetti altrui, perche si metta mano non tanto a correggerli, quanto a punirli: ben sapendo quanto sia ordinario di così fatti huomini, trauedere, e prendere i fuscelli per traui, e le ombre per montagne. Anzi quanto piu essi ingrandiuan le cose, tanto meno egli era facile ad hauerle per vere, separando quel che v'hauea di suo l'accusatore, da quello che poteua haueruene l'accusato: e doue pure a gli vficiali, che sotto lui soprantendeuano al gouerno, era necessario dare orecchio, nõ però si lasciaua stampar nell'animo quel sinistro concetto de' sudditi, che i rapportamenti de' fatti loro erano habili a formare, rimettẽdone il giuditio sol dopo intesa la discolpa del reo, oue l'euidenza del fatto altro

non

non dimostrasse. Di quì era, che niuno adombraua di lui, nè perdeua la confidenza, ch'è il passo vicino alla disperatione. Quando poi conueniua auuisare alcuno de' suoi mancamenti, vi si apparecchiaua innanzi; pensando come farlo con vtile, e con quanto minor dispiacere del colpeuole si potesse: appunto come vn Padre cirusico, che mette le mani nelle piaghe d'vn suo figliuolo, che hà risguardo non solamente a dar loro rimedio per saldarle, ma anco a maneggiarle con tal destrezza, che il farlo non cagioni dolore. Parole, che punto sentissero dell'acerbo, nè viso accigliato, e seuero, non vsò egli mai, anzi, potendo, metteua in bocca di Christo, o d'alcun Santo Padre l'auuiso, perche venendo come di piu alto, non da lui, ma da essi piu volentieri si riceuesse. Haueua ancora auuisamento d'incontrare per tal'effetto, tempo opportuno, dando la correttione non altramente, che la medicina, che taluolta è salute, tal'altra è veleno, si come in buona, o in rea dispositi on per riceuerla è l'infermo. Per cio aspettaua, o che il colpeuole fosse sul riuedere i fatti dell'anima sua ne gli Esercitij spirituali, o nella rinouatione de' voti, o che per qualche nuoua di gusto fosse tutto in consolatione. Allora messolo destramente sul ragionare alcuna cosa di spirito, si faceua come portar dal discorso in quello, perche era venuto, parendo il dirglielo piu accidente, che

determinatione. Vdì vna volta certo Predicatore, Religioso di non so qual'Ordine, che con più ostentatione d'ingegno, che vigore di spirito, trattaua la parola di Dio, senza punto di quel decoro, che le si conuiene. Compiuto il discorso, a certi altri che seco ne mostrauan dolore: Hor andate voi, disse, a trouarui adesso Superiore: che, o vi conuien tolerare vna si intolerabile vanità, o volendoui mettere efficacemente rimedio, conturbare l'animo di quest'huomo, facendogli cangiare stilo, non sò, se di viuere, ma al certo di predicare. Con che mostrò qual pena gli desse, e quanta destrezza intendesse douersi vsare in ammonire i colpeuoli de' loro difetti, sì fattamente emendandoli, che non si rammaricassero dell'auuiso. Quel, che poteua correggere con parole, non puniua con penitenze; se il publico bene per esempio degli altri, e per mantenimento dell'osseruanza nol richiedeua. Portandosi anche in questo da buon pastore, che con le sue pecorelle, che taluolta si trasuiano, vsa, disse San Gregorio, alcun poco la verga per rimetterle, communemente però il fischio, e la sampogna. E pur'anco punendo raddolciua quel poco amaro con tanta dolcezza d'affetto, che appena che si sentisse: oltre che hauea per costume di far prima ben conoscente del suo fallo il colpeuole: massimamente certi d'anima dilicata, e sensitiua, che sol che si tocchino, trillano.

E rac.

E racconta vn Fratello di se, che hauendo il Padre Vincenzo a dargli qualche publica penitenza, sel chiamaua innanzi in camera, e fattol sedere, proseguiua alquanto la sua oratione, che doueua essere raccomãdãdolo a Dio, indi con tal efficacia di ragioni il muoueua a rendersi vbbidiente, e soggetto, che per gran ripugnanza che hauesse, o voglia di contradire scusandosi innocente, gli moriuano le parole su le labbra, e se ne andaua confuso, e adirato contra se medesimo. Che se trouaua ne'rei humiltà, e prontezza a rendersi alla correttione, s'inteneriua egli tanto, che quasi non sapea metterui mano. Così vna volta, che gli conuenne punir non so chi con castigo esemplare (credo per alcune parole d'impatienza, o di sdegno fuggitegli in publico) perche trouò in lui tal conoscimento del suo errore, che si offerse prontissimo ad ogni penitenza, disse, che in certo modo gli dispiaceua d'hauer conosciuta la sommessione di quel Fratello, perche douendosi per vna parte sodisfare a quello, che la disciplina per commune edificatione richiede, per l'altra, quell'humiltà gli pareua meriteuole di perdono. Questo sì egli vsò sempre, di prescriuere la penitenza assai piu leggiere del fallo; a cui sodisfatto che fosse, non che rimanesse in lui impressione veruna, nè di mal'animo, nè di sinistro concetto, ma poco era scordarlene, se anco piu viue dimostrationi

d'affatto non vsaua con quegli, che gli era conuenuto riprendere; quasi tenendosi obligato di premiare in essi l'humiltà, e l'vbbidienza, come prima si tenne d'emendarne i difetti. E taluno vi fu, che, corretto da lui con publica penitenza, fu da poi promosso a piu honoreuole grado, doue senza essa, forse mai non sarebbe salito. Finalmente, da' Padri Assistenti, che con esso lui erano alle continue consulte sopra i negotij dell'Ordine, hò inteso piu volte celebrare, non senza gran marauiglia, vna rara vnione, che in lui osseruarono di due parti troppo fra loro difficili ad accordarsi, massimamente amendue in sommo, cioè vna rettitudine inflessibile in punire i demeriti delle colpe, & vna estrema pietà, e clemenza, che gli faceua sentire cótal punimento, più che se cadesse sopra di lui, e rimetterne quanto, salua la publica osseruanza, al suo arbitrio si concedeua.

Per vltima pruoua di questa paterna caritá, di cui parlo, mi rimane a dire, che etiandio prouocata con occasioni di sdegno per qualunque offesa, punto nō si rattepidiua; anzi il fargli alcun dispiacere, era come soffiar nel fuoco, perche maggiormente auuampasse. Scrissegli non so chi vna lettera piena di querimonie, framischiate con parole di risentimento, piu di quello, che all'humiltà, & alla modestia d'vn suddito si conuiene. Il Segretario del P. Vincenzo (allora Prouinciale) gli

gli rispose in tenore, non di riprensione, che ben sapeua, che il santo huomo non gliel consentirebbe, ma di amoreuole auuiso, per farlo rauuedere dell'inganno, in che era per falsa imaginatione, e di quell'essersi lasciato trasportare oltre a'termini della debita riuerenza. Ma il P. Vincenzo, leggendo la lettera per sottoscriuerla, tutta la cancellò, e in vece d'essa vn'altra ne volle, in cui non fosse parola neanche d'auuiso, come quegli hauesse scritto puramente la sua ragione, nõ isfogata la sua passione. Vn'altra volta fu bisogno d'auuertire vn Superiore, che mitigasse alcun poco certa seuerità, che daua in rigore, onde i sudditi ne poteuano viuere non del tutto tranquilli: quegli, stimando zelo dell'osseruanza, quella, che forse era austerità di natura, rispose alquanto acerbamente cõ modo da disgustato: di che l'humilissimo Padre sentì sì gran pena, che replicò subito vna nuoua lettera di sommessione, poco men che chiedendogli perdonanza del rãmarico, di che gli era stato cagione, e testificandogli in piu maniere la stima, in che l'hauea, e l'affetto, che gli portaua. Indi a non molto, passato alla visita di quel Collegio, poiche quiui intese, che al padre del sopradetto Rettore poteua fare in Napoli alcun beneficio rileuante, ancorche non richiesto, vi si adoperò efficacemente, fino a sortirne all'intento, e con quel nuouo atto di spontanea carità ricompensò il dispiacere dato ad vn colpeuole, etiandio contra

volere. Percioche poi non mancarono alcuni, a' quali non daua nel genio il tenore del suo gouerno, che hauerebbon voluto piu a liuello de' loro dettami, che del giusto douere, e glie ne dauano biasimo appresso il Generale, di cio ben consapeuole il P. Vincenzo, non però mai s'indusse a scriuer parola in sua difesa: e i suoi accusatori, il cui zelo stimaua lodeuole, e santo (e forse l'era, benche ne andassero ingannati) prese di quiui occasione di maggiormente amarli, e promuouerli sopra quanto al lor merito si doueua: anzi di spesso richiederli del parer loro, oue ne sperasse vtile, e saggio consiglio; senza però in tanto dipartirsi da quello, che la coscienza per debito dell'vficio, e la prudenza per regola di giudicio gli dettaua, ancorche loro non aggradisse. In somma egli fu di così eccellente carità, e così inchinata alla publica, e priuata consolatione d'ognuno, che di quelle poche parole, che su l'vltimo della vita, presso a communicarsi per viatico, potè dire, vna fu questa: che sempre hauea cercato di consolar tutti. E mentre fu Generale spesse volte fu sentito rammaricarsi, di non potere, saluo il douere, contentare i desiderij di tutti: peroche in fine i desiderij di tutti non sono mai tali, che se giouano a' particolari, poco, o molto non nuocano al publico.

ALCV-

ALCVNI PIV SINGOLARI Effetti della carità del P. Vincenzo nel gouerno de'sudditi.

CAP. X.

TRoppo mi rimarrebbe che scriuere, se prendessi a raunar tutti insieme, per farne intero racconto, i particolari effetti della Carità, che il P. Vincenzo tante volte Superiore, esercitò, massimamente in prò spirituale de'suoi, e puo essere di vantaggio al bisogno, quello, che nel capo antecedente si è accēnato: onde qui mi ristringo solamente a certi pochi auuenimenti, parutimi piu memorabili, e singolari, o per l'ammaestramento, di che possono essere ad altrui, o perche Iddio vi concorse cō maniere mirabili fuori dell'ordinario.

Mentre egli hebbe in cura i Nouitij, ordinò loro, che doue alcuna molesta tentatione gli p gliasse, non si rimanessero mai, per rispetto di dargli noia, o disturbo, sì che subito non ricorressero a lui, douunque fosse, e in qualunque tempo, etiandio di mezza notte, con quella piena libertà che figliuoli, peroche in quell' vficio egli era non altro che Padre. E come auuiene, che i nouelli nel seruigio di Dio pruouino sì souente le tentationi del

nemi-

nemico, il quale, mentre sono anco teneri nella virtù, e nelle maniere di schermirsi da lui inesperti, con la speranza di vincerli facilmente, frequentemente gli assale, quegli del P. Vincenzo così da lui confortati a fare, nol risparmiauano punto in niũ tempo, prouando, che in solo presentarsigli auanti a scoprirgli le afflittioni delle anime loro, n'erano liberati. Hor fra gli altri vn Nouitio, sul mettersi a dormire vna volta, sentì improuisamente sorprendersi da vn gagliardo rincrescimento della vita religiosa, e con esso, entrarsi nel cuore pensieri di tornarsene al Mondo. Et era per riuscirne a mal partito, si per quel poco, che ci vuole a suellere della casa di Dio quegli, che poco prima traspiantati dal Mondo, nõ vi hanno ancor messe profonde le radici, e per teneruisi, abbisognan d'appoggio, e si ancora per la circostanza della notte, hauuta ragioneuolmente da S. Ignatio per lo piu pericoloso tempo, che sia, mentre i pensieri, non hauendo la distrattione de' sensi, tutti si raccolgono negli obbietti, che afferrano. E prouollo questa volta il Nouitio, che quanto piu contendeua per vincere, tanto piu si sentiua mancare: onde in fine rizzatosi, poiche altro scampo non gli rimaneua; se nè andò alla camera del P. Vincenzo, e ne toccò la porta, ma pur leggerissimamente, e tanto sol, che potesse esser sentito, s'egli vegghiaua. Fugli subito risposto, che entrasse; Et egli afflittissimo gli contò l'importuna

tuna ſuggeſtione venutagli, e l'inutil contendere, che fino allora hauea fatto per iſcacciarla. Allora il Padre: Segnateui, diſſe, il cuore con la Croce, e ſenza altro andateui a dormire. Tanto fece egli, e con ſi poco, non ſolamente gli ſi tolſero d'intorno tutti que' moleſti penſieri, che d'anzi tanto il trauagliauano, ma da indi a tutto il rimanente della ſua vita, mai piu non tornarono ad inquietarlo.

Molto piu ſublime d'ogni humano potere fu il cangiar ch'egli fece il cuore ad vn'altro Nouitio, entrato nella Compagnia ad vficij di Fratello Coadiutore, & è ben degno di riferirſi come appunto il Fratello ſteſſo il teſtificò ſotto fede, e giuramento. Vide queſti vna volta in vna loggia del Nouitiato ſteſi i veſtiti, con che i Nouitij vengon dal Mondo, che a certi tempi dell'anno ſi mettono all'aria per iſuentolarli: e cercandoli con l'occhio curioſamente, ſi auuenne ne' ſuoi. Fermoſſi a mirarli, e a poco a poco inuaghendoſi d'eſſi, gli fu a canto vn demonio, pronto a ricordargli in quell'habito la libertà della vita paſſata, e nella pouera veſte, che haueua in doſſo, le anguſtie della preſente, inuitandolo, mentre per anco era padron di sè, a tornarſene al ſecolo, al bel tempo, & alla dolce vita, che vi faceua. Nè parlò a ſordo; peroche egli, dando orecchio alla mala ſuggeſtione, ſi trouò talmente ammaliato da quella viſta, che non ſe ne tolſe, ſe non riſoluto di riuolere

i ſuoi

i suoi panni, e tornarsene. E percioche, se hauesse scoperta al P. Vincenzo la sua rea intentione, o se pur anco gli hauesse chiesta licenza d'andarsene, ageuolissimo era che il persuadesse a restare, il mal demonio, che non teme, massimamente ne' principianti, altro piu; che d'essere scoperto, non solamente l'inducesse a tacere, ma a fuggirsene. E gia non cercaua altro che tempo acconcio a mettere in opera il suo disegno. Si procacciò vna chiaue, e con essa piu volte s'inuiò alle due porte del Nouitiato, e della Chiesa, spiando, se fossero senza niuno, che si auuedesse di lui, e se cio era, correua subito a fare vn fascio de' suoi panni, e senza dire addio, se ne partiua. Ma, come piacque a Dio, sempre vi trouò alcuno di casa, e gli conuenne tornarsene. Cosi andò otto giorni, fin che vna Domenica dopo la Communione, il P. Vincenzo il chiamò, e richiestolo della sua coscienza, e se haueua nulla, che il molestasse, egli rispose francamente, che nulla. Ma ridomandato piu volte, se pur'era vero, e persistendo egli sempre sul medesimo negare, poiche il Padre si auuide, che l'aspettare, che il Nouitio scoprisse la sua debolezza, era indarno, si fece promettere di confessare schiettamente ciò ch'era, se egli prima a lui il dicesse: e hauutone parola, ripigliò, Sono otto giorni, che voi siete risoluto d'andaruene, e per tal'effetto hauete preso vna chiaue, e la portate addosso: e

piu

piu volte con essa siete sceso alle porte, e se non che vi trouaste de' Nostri, ne sareste fuggito. Allora il giouane in vdir cosa, che con huomo del mondo non haueua communicata, inhorridì, ben'imaginando, che il Padre Vincenzo altro che da Dio non l'hauea saputo, e quanto gli era passato per l'animo sinceramente gli confessò. Il Padre, confortatolo con parole di tenerissimo affetto, l'assicurò, che del passato, niuno non ne saprebbe; e che in auuenire l'amerebbe meglio che prima: e con cio fattolo inginocchiare ne vdì la confessione: & allora (soggiunge il *Fratello*) mi parue, che vn grandissimo peso mi si togliesse di dosso, e consolato, piu che mai fosse, e con animo fermissimo di perseuerare nel seruigio di Dio fino alla morte, allegro se ne andò.

Somigliante a questo è il seguente successo, auuenuto ad vn'altro, per differente maniera condotto fin su l'orlo del precipitio, ma ritenuto, e rimesso in buono stato dalla mirabile carità del Padre Vincenzo. Due Fratelli Coadiutori, (come sempre auuiene, che in vna grande, e quantunque sia ottima semente, v'habbia alcun grano che traligna, e degenera in lolio) perduto a poco a poco lo spirito, e cioche finalmente ne siegue, annoiati dal viuere Religioso, si accordarono insieme d'abbandonarlo, e tornarsene a' loro mestieri: ma prima di metterlo in effetto, aggiungendo peggio al male, entrarono

rono vn dì segretamente a sommuouere vn Fratello, loro intrinseco amico, e fino a quel dì, stabile, e saldo nella sua vocatione. *Ma* tanto seppero dire essi, e i demonij, che su le loro lingue parlauano, per mettergli in abbominatione la strettezza del viuere a Regola, ad vbbidienza, e a voglia altrui in Religione, che alla fine il tirarono a consentire di seguitarli: se bene non senza turbatione d'animo, e gran rimordimento di coscienza, per lo mal passaggio, che intendeua di fare, da così vicino al Cielo, a così presso l'inferno. Appena erano partiti i compagni, che il P. Vincenzo, allora Prepòsito della Casa di Napoli, sel fece chiamare in camera, e nõ haueua egli veduto i due malcontenti, nè quando entrarono a tentarlo, nè quando, vintolo, vscirono. Domandollo come si trouasse nell'anima, e se haueua tentatione, che il molestasse. Quegli, dissimulando, disse, che nò. Soggiunse egli, che dunque volessero que' due Fratelli stati poco auanti con lui, e che ragionamenti furon quegli, che tennero insieme? Egli tanto piu nascondendosi in sè medesimo, finse non so che nouelle, e disse, che certamente d'altro non si era fra loro ragionato. Ma non perciò acquietandosi il Padre, e nuoue, e piu strette dimande facendogli, con dimostratione, e protesta di quel solo bene dell'anima sua, onde si era indotto a chiamarlo, alla fine, tutta per minuto ne trasse la verità: la risolutione

de'

de' due tentati, la richiesta di seguitarli, la promessa fattane loro, e l'interna afflittione dell'anima sua. Allora egli ripigliando. Non sarà, disse, così. Il tale (e nominò vn di que' due) resterà nella Compagnia, & era il piu vicino ad andarsene; l' altro se ne tornerà al secolo: e dell'vno, e dell'altro si adempiè veramente la predittione. Poscia, dettegli alcune parole da rimetterlo in miglior senno, e da confortarlo a durare nel seruigio di Dio, e nella primiera sua vocatione, si trasse di sopra il petto vn Crocifisso, che vi portaua, pouero di fattura, ma pretioso anche perciò che era suo, e baciatolo, e datolo a baciare anche a lui: Mirate, disse, come egli stà con le braccia aperte, aspettando, che gli corriamo in seno, e noi vorremo abbandonarlo? e donoglielo, aggiungendo, che a lui ricorresse ne' suoi bisogni, che ne haurebbe ogni gratia. Indi abbracciatolo teneramente, gli fece il segno della Croce in fronte. A quella veduta di Christo, a quelle parole, a quell'abbracciamento, e a quel tocco della sua mano, si sentì il Fratello tanto tramutato nel cuore, che glie ne vscirono affatto que' rei pensieri di prima, e con essi tutta l'afflittione, che gli cagionauano: e si rassodato, e fermo si trouò nel primiero proponimento di viuere, e di morire nel seruigio di Dio, e nella Cōpagnia, come se appunto allora v'entrasse. E quanto a gli effetti del Crocifisso, che gli fu sēpre rifugio in ogni sua afflittio-
tio-

tione, n'hebbe da poi in varij tempi, secondo la promessa, gratie singolari.

Non è però, che il campare i suoi sudditi da così pericolose tentationi, costasse al Padre Vincenzo non altro che parole di buon consiglio; ma lunghe orationi, & asprissime penitenze, con che suppliua quello, che i tentati, taluolta deboli nella virtù, trascurauano. E il conobbe fra gli altri vn Nouitio di grandi speranze per cose non ordinarie in seruigio di Dio, se pari alle habilità della natura hauesse hauuti i talenti della virtù. Questi, da vn gran feruore, passato a vna gran tepidezza, e ogni dì più suogliandosi delle cose di Dio, il cui sapore di Paradiso non gusta chi appetisce le cipolle dell'Egitto, come egli faceua, rendè ageuolissimo al demonio di mettergli in cuore voglia di tornarsene alla libertà, & agli agi del mondo, e come debole, e sfornito ch'era di spirito, subito si rendè. Ma non gia il Padre Vincenzo a concedergli subito la partenza: non che il volesse in casa contra suo volere, che le Religioni non sono galee da forzati; ma per intanto adoperare in prò del meschino quanto per lui poteua, che fu, spargere innanzi al cospetto del Signore gran copia di lagrime, e di sangue, per ricomperare a tal costo quell'anima. Ma in fine egli non era degno di viuere si da presso a Dio, e come famigliare in casa sua; e chiudendo con l'ostinatione gli orecchi alle saluteuoli ammoni-

monitioni del Padre, volle risolutamente partire. Così, non potendosi altro, vna mattina per tempo il cōdusse ad vna Cappella dentro al procinto delle mura, ma alquanto lungi dal Nouitiato, per quiui riuestirlo de' panni del secolo, e licentiarlo. Ma in tanto, mentre il Nouitio si vestiua, spogliossi egli, e per vltimo conforto a confidare, che, durandola anche vn poco, si vincerebbe il contrasto, e quasi la violenza, con che i demonij il tirauano a perdersi, gli mostrò le spalle, che si haueua per lui tutte lacere, e impiagate con le discipline, & aggiunse, che fino a tanto, che hauesse carne, e sangue addosso, non si rimarrebbe di pagare a Dio per lui il debito della sua incostanza, fino ad ottenergli fermezza, e stabilitá nella vocatione. Ma ne pur questo giouò, e tornossene al mondo, con perdita piu sua, che nostra; percioche a noi restò vn gran testimonio della carità del P. Vincenzo, e in essa vn pretioso esempio di quel che debbono fare per i loro figliuoli similmente tentati i Superiori Religiosi, se vogliono operar degnamente del nome di Padri, che portano.

E tanto basti hauer detto intorno alla cura delle anime. Vi è che dire altresì della sua miracolosa carità in aiuto, e saluatione de' corpi, e ne conterò per breuità vn solo auuenimento. Vegghiaua il santo huomo la notte, come buō pastore sopra la sua greggia, e Iddio per lui la

guar-

guardaua da male, e doue alcun pericolo sopraſteſſe, glie lo accennaua, perche v'accorreſſe a ripararlo. Coſi vna volta, mentre gia tutti dormiuano, egli vſcì di camera, e chiamato ſollecitamente il Miniſtro, il fe rizzare, e gli ordinò, che ſubito andaſſe a prouedere, che il Padre Gio: Battiſta del Tufo, non incontraſſe in quell'hora qualche ſciagura. E in verità egli v'era vicino, peroche entratogli in camera il Miniſtro, il trouò profondamente addormentato, e in tanto vna candeletta, che, ſorpreſo dal ſonno, non ſi era auueduto di ſpegnere, conſumandoſi a poco a poco, era giunta a metter fuoco nel letto; e gia andaua ſerpendo per i panni, a pericolo di leuar tutta inſieme vna fiamma, che l'inuoltaſſe: ma ſpento da amendue, ne campò; e inteſo onde gli foſſe venuto coſi a tempo il rimedio, ſi tenne poſcia obligato della vita alla paterna carità del P. Vincenzo, fauorita da Dio con miracoli di ſtraordinaria protettione.

OPE-

OPERE DI CARITA' IN Aiuto de' Poueri, e degl' Infermi, esercitate in Roma.

CAP. XI.

PRima ch'io passi a scriuere l'auuenturosa morte di quest'huomo di Dio, mi conuien riferirne quì la cagione, ch'è non piccola parte del merito d'essa, secondo l'ardente brama, ch'egli sempre hebbe, non solo di morir prestamente, per quella impatienza, che ha vna eccessiua carità nel vedersi lungo tempo lontana dal suo vnico bene, ma ancora di morire per carità, dando la vita in seruigio de gl'infermi, gia che, come diremo, non gli venne fatto di morir di ferro, e di fuoco nella predicatione dell' Euangelio fra gl'infedeli delle Indie. Alla qual morte in seruigio de gl'infermi, se bene per cagione del grado in che era di Generale della Compagnia, pareua che horamai fosse fuori di speranza di giungere, pur nondimeno à Dio, che volle coronare il merito della sua vita, con quello della sua morte, non mancò maniera di consolarlo.

Da che dunque si cominciarono a sentir da lontano i primi sospetti di quella crudel

del pestilenza, che allora tanto non fu che minaccia, fin che indi a pochi anni, fattagliene da Dio licenza, hebbe l'entrata in Italia, il P. Vincenzo, che allora era Maestro de' Nouitij in Napoli, chiese, & impetrò licenza dal P. Generale Vitelleschi, di seruire a' tocchi dal mal contagioso, s'egli si fosse trouato in luogo preso da cotale infettione, e per compire il sacrificio, che di sè medesimo hauea fatto a Dio, aggiunse alla licenza il voto, che poi si è trouato di pugno suo, steso nella forma seguente. *Omnipotens sempiterne Deus, ego Vincentius Carafa peccator indignissimus, voueo coram Sacratissima Virgine Maria, Angelo meo custode, & Curia Cœlesti vniuersa, vbicunque fuero vbi pestis ingruerit, facultate accepta a meis Superioribus, tali morbo affectis inseruire, vt amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori: Amen 10. Augusti, die S. Laurentij 1624.* Ma percioche piacque a Dio di preseruare quella Città, serbata all'altro flagello della guerra ciuile, che poscia ha sostenuto, la carità del santo huomo non hebbe allora in che sodisfarsi, fuor che nella prontezza della esibitione: ma ben ne conseruò sempre viuo nel cuore il desiderio, e doue ne' tempi auuenire fosse sorta occasione di morbo, che sentisse punto del contagioso, si tenne conceduto per licenza, se non obligato per voto, di esporre in seruigio di cotali infermi la vita. E fecelo altroue, ma singolarmente in Roma, doue Iddio
hauea

haueua disegnato di far piu illustre il suo merito, e piu profitteuole il suo esempio. L'anno dunque 1649. in cui per la scarsissima ricolta dell'antecedente, il vitto commune era in gran carestia, innumerabili poueri di questi contorni, per trouare onde campare la vita accattando, cōcorsero quà in Roma, al rifugio della publica carità. Ma percioche erano oltre numero molti, e gli vni impediuano gli altri, e i meglio in forze noceuano a' piu stenuati, questi, non potendo per debolezza girar mendicando, e non hauendo oue ricouerare, si abbandonauano per le strade, e vi veniuano meno fino a morirne alcuno di disaggio, e di fame. Il P. Carafa, che verso i poueri era di tenerissime viscere, ne sentiua cordoglio inesplicabile, e cominciò a mandar per le vie di Roma alcuni Padri, e Fratelli di questa Casa, con pane, e vino, per ristorarne quegli, che non haueano lena da reggersi in piè, e andar, come gli altri men deboli, accattando. Indi si diede a cercar maniera di trouare alcun solleuamento alla publica necessità. Ma quegli con chi communicaua il suo desiderio, come in impresa affatto da non riuscirne, il distoglieuano dal pur pēsarui: percioche in tēpo di sì grā caro di tutte le cose da viuere, onde si potrebbe hauer tāto, che bastasse alla fame d'vna tāto numerosa turba di poueri? Ma in fine la carità, che non hà cuore che punto smarrisca, qualunque difficultà si attrauersi a'suoi desiderij, il fece risoluere a met

ter mano all'opera, quanto per lui si poteua, con isperanza, che Iddio, alla cui pietà i poueri stanno, vi trouerebbe miglior prouedimento, mettendo in cuore ad alcuno (come veramente seguì) di proseguir quello, ch'egli altro non poteua, che cominciare. Perciò, venutigli non so d'onde alle mani cento ducati d'oro, per piu hauerne al medesimo fine, si diede a fare il cercatore per i poueri, appresso alcuni de' meglio stanti: e vn tale fra gli altri glie ne cadde in pensiero, a cui Iddio poco auanti hauea prosperato vn gran traffico, con guadagno di molte migliaia di scudi. A questo, per mezzo del P. Assistente di Spagna, ch'era amico del Gentilhuomo, fece chieder limosina, e l'hebbe assai migliore, che da principio non imaginò. Peroche egli l'inuiò all' Eminentissimo Cardinale Albornozzi, a cui Iddio hauea messo in cuore di spendere per sostentaméto de' poueri gran somma di denari, e bisognando ancora tutto il capitale del suo: nè altro gli mancaua per eseguirlo, che alcun fidato, che a suo carico ne prendesse l'esecutione. Così bene Iddio hauea consertato le cose, dando ad vno il desiderio della spesa, ad vn'altro d'amministrarla. Cō ciò dunque ito il medesimo Assistente al Cardinale, e spiegatagli l'intentione di Nostro Padre, l'empiè d'incredibile allegrezza, sì che benedisse il Signore, che l'hauea proueduto d'vn così degno Limosiniere: e subito ordinò, che gli mādassero cinquecēto du-

ducati, e indi a non molto altri ducento, e dieci botti di vino: e si obligò fino a due migliaia di scudi, anzi a quanto di più Sua Paternità hauesse chiesto; e doue fosser mancati denari (aggiunse con grādezza d'animo degna d'vn Principe Ecclesiastico) haurebbe a tal fine véduto etiādio gli addobbi del suo Palagio. Nè qui solaméte ristettero i sussidij, che Iddio inuiò a' bisogni de' poueri, e a' desiderij del P. Vincenzo: che anco altri, e singolarmente l'Eminentissimo Cardinal de la Cueua cōtribuì cinquecento scudi a vna partita. Cō sì buō capitale si fece prouediméto di pane, vino, carni, riso, & altri legumi: poscia, per ripartir le limosine, che doueuano essere cotidiane si stāparono, e suggellarono alquante migliaia di bullettini, e mādati con essi alcuni Padri a vn medesimo tēpo per tutti i Rioni, ò Quartieri di Roma, se ne diede vno a quāti poueri vi si trouarono, inuitandoli per lo primo giorno d'Aprile, in cui si diede cominciamēto all'opera, e fin da quel primo dì, il concorso fù numerosissimo, e senza niuna cōfusione, peroche, a fine che la moltitudine non cagionasse disordine, si sbarrarono i capi della strada, che và fra il Palagio di S. Marco, e la Casa de' Professi, e fra quegli steccati si adunauano i poueri stesi p lūgo: le donne, e i fāciulli dall'vna parte, e gli huomini, rimpetto ad essi, dall'altra: e a quattro poste, da amēdue i serragli e dal mezzo de' lati, si distribuiua la carità ch'era a ciascuno due pani, minestra, e

vino. Per cotal ministerio, i Padri della Casa, etiandio Assistẽti, che tutti vi cõ correuano, e molti de' piu autoreuoli del Collegio Romano, haueuano i loro impieghi, chi d'ordinare i poueri, chi di spartirè il pane, chi il vino, chi le mineſtre, e chi di segnare i bullettini per la giornata seguente. Ma sopra tutti il Generale con indicibile giubilo faticaua, nè vi hà chi si ricordi d'hauerlo veduto mai con sembiãte di piu straordinaria allegrezza; e ben dauano a lui piu che a niun'altro che fare i poueri, perchè le limosine, che riceueuano di sua mano, erano sempre piu abbondanti, cioè alla misura di quanto chiedeuano; non sofferendogli il cuore di vedersegli intorno sconsolati, e non interamente contenti. Anzi volentieri lasciaua ingannarsi da quegli, che la chiedeuano, chi maggiore, e chi doppia; e a certi, che ne lo auuisauano, rispondeua prẽdendo la difesa de' poueri, e dicendo, che quella era necessità, non inganno. Oltre a ciò gli porgeuano memoriali per alcun particolare sussidio, e gli esponeuano i loro bisogni. Mentre poi si ordinauan le cose per la limosina, andaua egli d'attorno, lungo la strada, e sceltine alcuni fanciulli de' piu schifi, e lordi, e condottili seco in casa, daua loro magnare di propria mano, interrogandogli de' Principij della Fede, e facendo con essi ad vn medesimo tempo, vficio di Padre, e di Maestro, pascendogli nell'anima, e nel corpo.

A que-

A questi poueri mendici, altri se ne aggiunsero di piu rispetto, massimamente Sacerdoti, & anco Religiosi, oltre a buon numero di cittadini, & artieri, poueri in estremo; a'quali fece proueder di limosina con quel riguardo, che alla conditione di ciascuno si doueua. Perciò in alcune stanze terrene della Casa fece metter tauola per cento Sacerdoti, e in oltre per secolari honorati, a'quali, mẽtre magnauano, si leggeua alcun libro spirituale per cibo dell'anima. In tanto osseruò il P. Vincenzo, che in cosi gran moltitudine di mendici, v'erano pochi ciechi, e storpi, de'quali pure nõ mãcaua gran numero per la Città: e ne mandò subito vn Padre in cerca per tutte le Chiese, e luoghi piu frequentati, inuitandoli, e prendendone i nomi, e fin dal primo di ne raccolsero cento, e diciotto, che insieme adunati in vn Cortile rustico de la Casa, quiui prẽdeuano la carità. Era grande il cõcorso, che si faceua di Prelati, e d'altri Signori di cõtó, a goder della vista d'vn cosi degno spettacolo, p l'ordine, per l'allegrezza de'seruẽti, per la diuotione anco de'poueri, i quali prima d'accostarsi a prẽdere la limosina cãtauano tutti insieme di cõserto le Litanie di N. Signora, e certe sẽplici cãzonette spirituali, che gli Studẽti nostri del Collegio, e taluolta anco i Nouitij intonauano. Ne seruiua solo cotal veduta a satiare vna curiosità, pur'anco degna d'huomo, che habbia gusto delle cose di Dio, ma ad intenerire, e muouere a la-

grime di diuotione chi la miraua: anzi ancora a venire a parte della medesima carità tãto bene impiegata, mãdãdo chi occultaméte, e chi di palese nuoui sussidij di grãdi limosine: e fra questi l'Eccellẽtiss. Duca Cesarini, e i Signori Falconieri, carra di pane, e di vino; e vn nobilissimo giouine, Alunno del Collegio Germanico, per nome Giorgio Bernardo, Cõte d'Herbestein, e Canonico delle Catedrali di Ratisbona, Passauia, e V taislauia, morẽdo sotto questo medesimo tẽpo, soccorse anch'egli cõ vn lascio di qualche somma, alla publica necessità. Ma più di stimarsi è il venir, che faceuano a veder questo nuouo teatro di Christiana carità, Ebrei a non pochi insieme, e ne prẽdeuano tal marauiglia, & edificatione, che v'è chi testifica, che Iddio quiui toccò il cuore ad alcuni, che si ridussero al conoscimẽto della Fede, & al grẽbo della Chiesa. Ben si hà di certo, che vn rinegato, cui il padre suo, rifuggito a' Turchi dalla Spagna, onde era natiuo, hauea seco cõdotto, fanciullo allora di sei anni, a professarui seco il Maomettismo, indi mẽtre nauigaua su vn legno da corso, preso schiauo da Christiani, e campato furtiuamente dalla catena, si era condotto a Roma, in vedere questa così bell'opera in seruigio di Dio, si rauuide, e rendè vinta l'ostinatione, in che era stato presso a quaranta anni, e messa l'anima sua nelle mani d'vn Padre della Compagnia, col mezzo d'esso si riconcigliò con la Chiesa.

Per

Per compimento di così gioueuole carità pareua solo che mancasse il prouedere d'albergo a molti mendici, che non hauendo doue raccoglierſi la notte, ſi giaceuano per le vie publiche allo ſcoperto: e a queſto altresi poſe mano il P. Vincenzo, deſtinādo a tal'vſo certi granai del Collegio Romano, poſti nella via, che chiamano de' Pantani. Quiui fece appreſtar piu di cento letti, perche queſti abbandonati vi ſi adagiaſſero, il meno ſcommodo che ſi poteua: e ogni ſera ſi mandaua loro di che cenare, e Maeſtri, che gl'iſtruiſſero nelle coſe della Fede, e nella pratica del viuere Chriſtiano: e ſpeſſe volte anco egli andaua a viſitarli, e ſeruirli: e percioche vi ſi riduceuano anco gl'infermi, portaua di che riſtorarli, confettioni, e altre ſomiglianti delitie. Ma alle anime piu che a' corpi era gioueuole il ſuo andarui: ne ſi guardaua, che foſſero ſtomacheuoli, e puzzolenti i luoghi, e le perſone, che anzi a queſte con vna certa maggiore ingordigia accorreua piu auidamente, per trattar cō eſſi di coſe dell'anima; e fra le altre vna volta fu veduto ſtar piu d'vn hora ginocchioni, e col volto chino preſſo a terra confeſſando due fanciulli infermi, che giaceuano in luogo di coſi inſopportabil fettore, per le immondezze di tutto lo Spedale, che quiui ſi votauono in certe vaſa, che, perche gli altri vi pratticaſſero, vſauano di mittigar col profumo quella intolerabile peſtilenza. Rizzatoſene

poi si trouò bollicare per tutta la vesta vn'infinito numero di schifi animaletti: e queste erano le sue delitie, e la sua gloria: onde anco egli come già il Vescouo di Tolosa S. Lodouico, a chi ne lo auuisò, rispose: Che quelle eran le perle de poueri.

Durò questa publica carità tutto l'Aprile, e'l Maggio, e sarebbesi proseguita fino alla nuoua ricolta, se non fosse paruto altrimenti al Sommo Pontefice, il quale cō sauissimo prouedimento ordinò, che tutti i mendici, che andauano accattando, si rinchiudessero nel Palagio Apostolico a San Giouan Laterano, di cui anco il partimento di sopra si fece Spedale per gli ammalati: e per le donne, si aperse al medesimo fine vn luogo particolare nelle anticaglie di Piazza di Pietra. Amendue questi ridotti S. Santità consegnò alla cura del P. Generale, & egli vi assegnò Padri, e Fratelli nostri, che ne soprantendessero al gouerno: e per nuoue necessità cominciò a far nuouo apparecchiamento di letti, e col tri, e vasellamenti di tauola per mille poueri: e ogni mattina pertempo si mandauano a S. Giouanni, otto, o dieci Padri, che vi stauano fino a sera, seruendo ne'bisogni dell'anima, e del corpo: e per questi ancora de gli Studēti nostri, e de'Nouitij, perche quiui, oltre all'altrui giouamento, prēdessero per se lettione dello spirito proprio della loro vocatione, che è di carità, d'humiltà, e di mortificatione, e di dar volentieri, oue bisogni, la vita in seruigio de' prossi-

prossimi,come ad alquanti di questa Casa fu conceduto. Egli altresì vi andaua, quanto gliel permetteuano i Padri Assistenti, & i negotij del gouerno, a'quali mai non falli d'vn momento, che loro per obligo si douesse. Fuui chi per timore di non perdere vn Padre, e Capo della Religione così necessario, e così degno di viuere, taluolta il pregò a rimanersi d'andarui: percioche l'aria di quel luogo sentiua del contagioso, e gia staua fidato a mano di sì buoni Operai, che poteua esserne senza pensiero. Ma egli rispondeua, che questa era l'vnica sua ricreatione: che pur talora alcuna se ne cõcede a'Generali per solleuamẽto delle cõtinue, e graui fatiche del carico. Oltre che v'era l'esempio del P. Claudio Aquauina Generale, che in somigliãte occasione hauea in persona seruito a'poueri, & infermi, e lasciato a'successori non che licenza, ma esempio d'imitarlo. E nel vero, come cotal seruigio altro non fosse, che ricreatione, così tutto vi si consolaua dentro, e non ne lasciaua perdere particella. Onde offertagli da vn Padre vna melarancia, perche con l'odore d'essa mitigasse alquanto il pestilente puzzo di quell'aria ammorbata, che puzzo? disse egli: questo è odore di Paradiso: e nõn la volle. Fece rizzare nella Sala maggiore vn'Altare, e due Confessionali, per amministraruí i Sacramenti; e in vna Commuuion generale, che iui fu, volle egli di sua mano spartire a tutti il Pane de gli Angioli: ancor che gia si sen-

tisse i primi rigori del male, che indi a pochi dì il tolse di vita. Poneuasi ginocchioni auanti a'fanciulli, de'quali era quiui buō numero, e istruiuali con incredibile patienza ne' misterij della Fede, e cui meglio ne profitasse, premiaua con doni proportionati al lor gusto. E degli huomini, non furon pochi quegli, che per suo mezzo, e de' suoi, si ridussero a Dio. Ma fra gli altri singolarmente vn Turco, a cui quel grande esempio di Christiana caritá fu mezzo efficace per tirarlo alla Fede, mentre staua poco meno che agonizzando. Perciò, chiesto il Battesimo, fu portato a braccia d'huomini nella gran Sala, tanto finito, che pareua ad ogni momento spirare. Quiui, rinato che fu in quelle acque di vita eterna, fello il P. Vincenzo riporre nella Cappella Pontificia, entro vn letto, che fece portarui di Casa, e ad vn de' Padri il consegnò, perche mai non gli si partisse da lato, gia che pareua, che la vita gli andasse ad hore. Ma appena si coricò su quel letto, che Iddio il rimise in tanto vigor di forze, che parue risuscitasse: chiese magnare, contò tutto il tenore della sua vita, e indi a non molto si risanò. Così con le animc di quei meschini portandosi il P. Vincenzo, daua altresì la sua parte alla salute de'corpi. Seruire a' piu schifi, imboccare i piu deboli, condir le viuande a gli suogliati; come vna volta, che trouò vn fanciullo piangente, perche la minestra gli pareua disci-

discipita, & egli corse subitamente per vn pizzico di sale, e la conciò a suo gusto: e in tali esercitij spendeua tutto giorno, dalla mattina, fino a notte. Solo a mezzo di ritirauasi a desinare egli, e i cõpagni; e desinauasi non altro, che pane, vino, e cacio, e vn mezzo limoncello per delitia. Finalmẽte, al compimento della carita mancaua riuestire gl'ignudi: quegli, che ricouerata la sanità, vsciuano dallo Spedale; e a questi ancora niente meno prouide: e perche da principio altro non haueua che farlo, si valse di cento scudi offerti da vno de'suoi per abbellimento della Cappella di S. Ignatio, dicendo, che il Santo haurebbe piu caro, che si vestisse Christo ne'poueri per necessità, che non le muraglie della sua Cappella per ornamento: poscia gli vennero altronde opportuni sussidij, di che si comperaron camicie, scarpe, berrettini, e vestiti in gran numero, e lauati prima di capo a pie per mano de'Padri, e Fratelli nostri i mendici, e d'essi si ricopriuano, poueramente sì, ma pur basteuolmente al bisogno. E queste furono le vltime opere della vita del P. Vincenzo Carafa: nel mezzo delle quali piacque a Dio chiamarlo a sè, per rendergli condegna mercede d'vna vita spesa tutta in suo seruigio, e d'vna morte presa in seruigio de'suoi.

VI.

VLTIMA
Infermità, e Morte.

CAP. XII.

I Desiderij de gli huomini santi, e quelli de gli altri, che viuono all'esempio delle loro virtù, in questo vanno discordi, che questi per publico bene li vorrebbono immortali, quegli non hanno maggior pena, che il viuere, nè aspettano maggior gratia, che di morire. Percioche quì giù stanno in vna perpetua violēza, ritenendoli in terra il corpo obligati alla misera seruitù delle communi necessità, e portandoli ad vn medesimo tempo in Cielo l'anima tutta accesa di Dio, a cui solo aspirano per desiderio di vederlo. Quindi sono i sospiri, e le lagrime loro, e vn cōtinuo lagnarsi del tāto viuere, che fanno. e quando finalmente si veggono presso a morire, i giubili d'vna impareggiabile allegrezza. Il che tutto si adiempiè nella santa anima del P Vincenzo, come in questo capo vedremo.

Andaua egli vn dì con vn Padre, che gliera ordinoriamente compagno, e con cui sfogaua souente a confidenza gli affetti piu intimi del suo cuore; e dopo vn lūgo tacere, per quello star che sēpre faceua raccolto in qualche buon pensiero, alla fine, come suegliandosi, e a lui riuolto,

Pabre

Padre mio, disse, io certamente *quotidie morior*. Quegli, non d'altro l'intese, che della continua pena, di che gli era il suo corpo guasto dalle penitenze, e da vn rigore di freddo incomportabile; e glie ne mostrò compassione. Nò, ripigliò allora il P. Vincenzo, *morior, quia non morior: nam spes, quæ differtur affligit animam*. Anzi le penitenze gli eran perciò incredibilmente care, peroche, consumandogli il corpo, gli faceuano come chi limasse le catene ad vno schiauo, perche, rotte che fossero, passasse in libertà. E per tal cagione egli mai non si lasciò persuadere di punto rallentare quell'aspra maniera di trattare il suo corpo alla peggio, come faceua, ancorche ben vedesse, che si accortaua di non poco la vita. Percioche, diceua, come nō debbo io adoperare gli sproni, che mi aiutino a finire in più brieue tempo quel corso, che porta fuori di queste miserie; alla beatitudine di veder Dio? e ne daua l'esempio del B. Luigi Gonzaga, che delle penitenze si valse anco per piu tosto spedirsi del mondo. E a chi gli opponeua, che quanto piu tardi, tanto piu ricco di meriti si andrebbe in Cielo a riceuerne la mercede, onde piu desiderabile si rendeua il viuere lungamente; egli con le parole, che S. Agostino in altro proposito vsaua seco medesimo, soleua dire, *Si aliquando, cur non modo?* Anzi, come dirò in altro luogo, troppo piu gli poteua nel cuore il zelo dell'honor di Dio, che non l'amo-

l'amore del proprio interesse: onde per assicurarsi di non offenderlo, anco leggerissimamẽte ne pure vna volta, haurebbe volentieri ceduto ad ogni suo vantaggio di gloria. Con cio grandi erano le marauiglie, ch'egli faceua di veder taluolta alcuno infermo, e piu, se era Religioso bramar di viuere, e contristarsi al pericolo di morire: e diceua di non intendere, come sia possibile, che si creda, e si speri, come pure ognun dee, vn si gran bene, quanto è goder di Dio eternamente, e pur si desideri di starne lontano, o di giũgerui il piu tardi, che mai si possa. Che se fosse non vn soperchio amore della vita presente, ch'è l'ordinaria fonte della tristitia de gl'infermi, ma quella commune incertezza che non ci lascia sapere qual delle due eternità la beata, o la misera sia per toccarci, sarebbe men condanneuole: ma pur condãneuole, poiche alla coscienza de' nostri demeriti, non preuale in noi la confidenza in vn Dio si buono: che se ci ha dato, come diceua S. Agostino, la sua morte, che gli costò tante pene, e tanto sangue, come possiam dubitare, che non sia per darci la sua vita, che dandola non gli costa niente? E soggiungeua, che non solamente i Religiosi, ma ogni altro che serue a Dio, dee tener per fermo d'hauersi a sa uare, quasi come ne hauesse riuelatione.

Quando moriua alcuno in casa, gli si vedeua in volto vn giubilo nato da straordinaria consolatione del cuore, conce-

puta

puta dalla ſperanza d'hauerlo quanto prima a ſeguire ſu' medeſimi paſſi a ſorte di vita migliore. Non gli ſi ſapeua partir d'intorno al cadauero, e con vn certo ſuo ſolito alzar d'occhi al Cielo, con maniera di grande affetto, ripeteua piu volte, Beato lui! Dal qual dire moſſo vna volta vn Padre ſuo grande amico, per trarre da lui alcuna riſpoſta di ſuo profitto ſpirituale, fece ſembiante di marauigliarſene. Percioche eſſendo paſſato a miglior vita il P. Gabriello Maſtrilli, cariſſimo al Padre Vincẽzo da che fecero inſieme vna fruttuoſa miſſione in alcune Terre di Puglia, e moſtrandone, quando il vide morto, ſegni d'inſolita contentezza, Padre mio (diſſe quegli) così le ſono cari gli amici? Io non l'ho veduta mai con tanta allegrezza per la vita, quanta hora ne moſtra per la morte di queſto Padre. Gli altri ne piangono, ella ne ride? Ridone, ripigliò egli, perche veggo vn'amico campato dalle miſerie di queſta infelice vita; e mi pare vdirlo, che anco a me dica, che non andrà a gran tempo, che doue egli è ito, io medeſimamente il ſeguirò. Ma molto piu, che non nella morte altrui, ſi rauuiuauano nel Padre Vincenzo queſte brame, e queſte conſolationi, nelle ſue proprie infermità. E quando ne guariua, come ingannato foſſe delle ſue ſperanze, e come ito fin preſſo alla porta del Paradiſo gli conueniſſe tornare addietro, nõ ſapeua darſene pace. Così fra le altre vna volta,

che

che per vna pericolosa piaga, che per lungo tempo portò in vna gamba, doue gli altri temeuano, egli speraua, che tosto incancherirebbe: Tanto piu indarno riuscì il pregarlo che alcuni faceuano, che si votasse alla Reina del Cielo, perche ella il risanasse. Non perche mi risani, disse egli, farò io cotal voto, ma perche, se ho per altro a guarire, mi sani tosto, e mi tragga dell'otio di questo letto, doue sono inutile a' miei prossimi, e a' miei fratelli di peso. In quella terribile vscita, che fece il Vesuuio su la fine dell'anno 1631. erano così spessi, e gagliardi gli sbattiméti della terra, che tutta Napoli se ne scoteua: e doue gli altri sbigottiti per timore, che non rouinassero loro addosso i tetti, e le mura delle case, metteuano grandi stridà, egli all'incontro giubilaua per la speranza di douer rimanere sfracellato dalle ruine della Chiesa, che tutta a que' tremiti si risentiua. Di poi, mentre pur anco il medesimo monte fiammeggiaua, andato egli ad vna Terra, che le sta alle falde, e tutta era guasta da vna fiumara di fuoco, che l'era ita sopra, affrettandolo il compagno a tosto partirne, perche quiui non li sorprendesse qualche improuisa sboccata del monte, egli, Volessèlo Iddio, disse; che, qual ventura maggiore, che trouar quì aperta la porta del Paradiso, che tanto tempo ha, che io vo cercando? Così douunque la morte l'hauesse colto, ella era sempre la ben venuta: etiandio mentre
dopo

dopo magnare staua con gli altri in ricreatione, che appunto anche allora chiesto non so con quale occasione, s'egli sarebbe quiui morto volentieri, prontissimamente rispose. E perche nò? Vi sembra questa gratia da rifiutare in niun luogo? Finalmeute egli si hauea composta vna lũga inuocatione della morte, con varij titoli, e nomi di honore, chiamandola, e inuitandola a sè: e recitauala souente, come la morte fosse per esaudirlo a prieghi.

Così poteron con Dio piu i suoi desiderij d'vscire di questo mondo, che i nostri bisogni d'haueruelo lungamente. Nel seruigio dunque de gl'infermi, e de' poueri, massimamente dello Spedale in Palagio a S. Giouan Laterano, egli contrasse l'origine del suo male, e cominciò a risentirsene alquanto a' 27. di Maggio, dell'anno 1649. e il dì seguente peggiorò. Stauasi egli però cheto, e portaua il male in silentio. E questo fu antico suo costume, di nõ renderli alle mani de gl'infermieri, se non si sentiua condotto a quello, ch'egli chiamaua Vltimo fisico; ch'era non poter piu reggere alla debolezza, o al dolore. O fosse perche egli soleua non poche volte risentirsi di certe ordinare febbricelle, cagionategli da vn'antico stemperamento della complessione; o perche anco in sè temesse quello, che diceua spesse volte auuenire ad alcuni, in cui certe languidezze, e sfinimenti prouengono piu da dilicatezza d'anima, che da indebolimento di corpo:

corpo: onde conuiene rinforzar quella con la virtù, anzi che ristornar questo con trattenimenti di commodo. Il Sabbato a' 29. seruì in cucina, poscia magnò ginocchioni in mezzo del refettorio; poco, e stentamente. La sera, appena poteua portar la vita su le gambe, e allora finalmente si rendè per infermo. Indi calò ogni dì a peggio, fin che la febbre a' soliti segni si dichiarò scopertamento maligna: & egli, nel commun dolore de gli altri, allegrissimo, non diede mai ne pur leggiere inditio nè d'afflittione d'animo, nè di pena che sentisse nel corpo. Solamente chiese d'esser lasciato solo quanto piu si poteua, per passare in piu stretta vnione con Dio tutti i momenti di quel poco tẽpo, che gli rimaneua. e ben gli diceua il cuore che era l'vltimo di sua vita, secondo quello, che Iddio gli hauea riuelato, che veniua da Napoli a Roma a morirui in fra brieue tempo. D'onde anco nacque la risposta, con che sodisfece ad vn Padre, a cui parendo troppe le lettere publiche, e gli ordini, che mandaua, gli raccordò, che i Generali passati erano iti in cio alquanto piu a rilento. Gliè vero, soggiunse egli, e fecero saggiamente: ma a me, che ho il tempo da amministrar questo vficio tanto piu corto di loro, conuien far tosto quello, che differendolo non farei mai.

Stauasi giacendo con gli occhi sempre affissati in vna Imagine di N. Signora, o in vn Crocifisso. E perche taluolta gemeua,

meña, fu pregato a dire, di che si dolesse, e se di nulla abbisognaua. Di nulla, disse egli, che questi non sono gemiti di dolore, ma di consolatione. E non v'hà di che dubitarne: percioche come egli disse ad vn suo confidente vn'altra volta, che cadde infermo a morte, alla memoria del bene che fino allora hauea fatto, si sentiua ricolmo di così grande allegrezza, che appena gli capiua nel cuore. E soggiunse, quanto sarà ella maggiore, quando dopo altre fatiche in seruigio di Dio Padre nostro, e rimuneratore larghissimo, io mi riconduca a morire? Nè sò ben, se in quella, o in altra infermità di pericolo, il medesimo Padre, a cui raccontò il sopradetto, veggendolo tranquillissimo d'animo, e con vna imperturbabile serenità nel volto, il dimandò, se douendo morire, haurebbe nulla, che gli pungesse il cuore con rimordimento di coscienza: a cui egli rispose: Nò, figliuol mio; anzi godo vna somma quiete, fauor singolare, che spesso fà Dio anche nell'vltimo passo a i suoi serui. Dal qual detto accioche per auuentura non sembri ad alcuno nato da soperchia confidenza, se ne vedrà la vera cagione, doue più auanti nel decimo capo del libro seguēte ragionerò della sua innocēza. Hor basti dire, che certo si adēpiè in questa sua vltima infermità; e potè rispōdere cō verità, che i gemiti, che talora mādaua, nō erano effetti di doglia; ma di pura consolatione. Perche poi egli

mai

mai non chiedeua nulla, che gli bisognasse, gli dicemmo vna volta: Vostra Paternità, non può essere, che non habbia bisogno di molte cose, e mai non ci domanda niente. Disse egli: e che può volere, o domandare chi hà ogni cosa? mostrando che intendeua di Dio, che solo gli bastaua per tutto; e il disse con volto di tanta allegrezza, che ci intenerì, e mosse a lagrime. Vbbidientissimo fu ad ogni cenno de' Medici, e benche nell'vltimo, per vn' estremo abbandonamento di forze, il rizzarsi, e'l prender cibo, gli riuscisse di pena intolerabile, e pur conuenisse cibarlo a ogni sei hore, egli, finche mai potè, con pari sforzo, e tormento suo, quanto gli si offeriua, prendeua: e vna volta, che non sò chi volle dire a' Medici, che questa, e quell'altra cosa gli sarebbe piaciuta, e non gli dessero la tale, e simili; facendosi à indouinare il suo gusto, egli, senza punto interromperlo, nè mostrarne alcun dispiacere, il lasciò dir quanto volle: indi riuolto a' Medici, con somma tranquillità: Diãmi, disse, ciò che loro meglio parrà, e non mirino a null'altro, che io tutto prenderò. E fu auuertito, ch'essendogli taluolta alcuno, per grande affetto, senza auuedersene, importuno, egli mai non ne mostrò verun segno di turbatione, mentre pur gli altri, ch'eran quiui presenti, se ne turbauano. Verso il fine, vscì di mente: e come appunto leggiamo di S. Francesco Sauerio, il suo vaneggiare non fu mai in altro,

tro, che in cose di Dio, e del gouerno Prima però si communicò per Viatico, e poi anche ogni altro dì, fin che fu in senno per farlo, prese il Corpo del Redentore per diuotione. Ma al communicarsi per Viatico, c'inteneri veramente tutti, che gli stauamo d intorno; percioche disse primieramente, che auuisato d'armarsi con quel saluteuole Sacramento, il faceua volentieri, peroche la Communione toglie le amarezze della vita, il Viatico ancor quelle della morte, essendo via ad vna vita migliore. Poi, che ringratiaua, e ringratierebbe Iddio eternamente, d'hauerlo condotto a quel punto. Terzo, che non haueua preteso, nè cercato mai altro, che di consolar tutti, quanto per lui si poteua. Finalmente, che ancor dopo morte altra cosa non gli sarebbe maggiormẽte a cuore, che il bene, e il male della Compagnia. In così dire, mostraua grande affanno, per la debolezza, a che era condotto, e a pena poteua trouar come esprimere i suoi sensi; onde pregandolo vn de' Padri Assistenti a non si dar piu noia: Nò, disse egli, che questa non m'è noia, ma gran consolatione. Dipoi ci benedisse tutti, ch'erauamo presenti, e con noi tutta insieme la Compagnia: e fu di bisogno alzargli per cio il braccio, che le forze non gli valeuano a tanto. Indi si andò per la benedittione del Sommo Pontefice, che benignamente glie la concedè, si come anco dal principio del male l'haueua raccomandato al

Me-

Medico della sua persona. All'annutio di cotal gratia, sommamente si consolò, e ringratione Sua Santità, e disse, che pregherebbe Iddio, che prosperasse il suo gouerno a beneficio della Chiesa. E perche il Padre, (che fu l'Assistente d'Italia) ch' era per cio ito al Papa, non si trouò presente alla benedittione, che il santo huomo ci haueua data, il pregò a benedire lui altresi; ed egli il fece con miglior lena, e sentimento di prima, e con lui anco benedisse di nuouo alcuni pochi, ch'erauamo quiui rimasi. Non voglio lasciare, in testimonio dello suiscerato affetto, ch'egli sempre hebbe al Santo Padre Ignatio, che vedutomi a cāto del letto, mi chiamò piu presso; e perche allora io staua sul vincere certo incontro attrauersatosi a publicare la prima parte delle Historie della Compagnia, che tutta è della Vita, e dell'Istituto di S. Ignatio: Ella, disse, non mi parla niente delle cose del Santo, e non mi dice in che stato io le lasci? e rispondēdogli io, che in buono: e che indi a pochi dì ne verrei a termine, egli ne fece grande allegrezza, e leuando gli occhi al Cielo, e benedicendo Iddio, Io ne sentiua pena, disse, solo per amore del Santo mio Padre.

Così, peggiorando il male ogni dì piu, senza riparo d'humano rimedio, finalmente la mattina de gli otto di Giugno, in Martedì, alle vndici hore, e mezza, l'anno sessantesimo quarto di sua vita, e di questo Secolo il quarantesimo nono, fra le

lagri-

lagrime, e le preghiere de' suoi, rendè tranquillissimamente lo spirito al Signore. Huomo, dalla prima, fino all'vltima età tutto di Dio, e pieno di quelle piu eccellenti virtù, che conducono vn anima a sublime grado di santità: amor di Dio, e continua vnione d'affetto, e di volere con lui; perpetuo annegamento di sè medesimo; humiltà profondissima; pouertà estrema, e dispregio di tutti gli agi, e le grandezze del mondo; zelo delle anime pari al debito della sua vocatione, e altre cosi fatte virtù delle quali nel libro seguente ragioneremo. Con le cose, anco minime, state di qualche suo vso, conuenne sodisfare alla diuotione di tanti, che a gara ne dimandauano. Napoli n'hebbe il cuore, e del caro suo Padre, e Maestro honorò l'esequie con superbissima pompa funerale: come pur anco altroue, e quì in Roma si fece da vn numeroso concorso di gente; gli effetti della cui diuotione verso vn huomo, che haueano in cosi gran riuerenza, non si poterono impedire. Nominò, fino alla nuoua elettione, Vicario Generale il P. Fiorenzo Memoransì Assistente della Germania con quella forma appunto.

Iesu nomine inuocato. Iuxta mentem N. S. P. Ignatij. eligo, & nomino in Vicarium Generalem post mortem meam Patrē Florentium de Montmorency, Assistentem Germaniæ. Defunctus officio, defunctus seculo, æternitati victurus, spero. Vnica spes mea

Iesus

Iesus; post Iesum Virgo Maria. Roma 23. Octobris 1646.

GIVDICIO D'HVOMINI Sauij della Vita, e delle Virtù del P. Vincenzo.

CAP. XIII.

BEnche la Santità, per farsi conoscere, sia lume di sè medesima, e per metterla in pregio, vaglia incomparabilmente più la fauella delle opere, che il testimonio de' lodatori, nondimeno ancor questi v'aggiungono come la vernice alle dipinture, se non bellezza d'arte, almeno viuacità di splendore e danno vn certo lustro, onde compari più chiaro quello, che pur senza esso sarebbe da sè riguardeuole. Hor come neanche questo mancasse al merito del P. Vincenzo, accennerollo qui breuemente. E viemmi in prima da raccordare quel titolo d'Angiolo, che l'innocenza d'vna vita incolpabile fin da primi anni gli guadagnò: e quel cōcorrere, che si faceua per vederlo passare, trahendone non solamēte affetti d'interna diuotione, ma gagliardi incitamenti a dar le spalle al mondo, e seruire à Dio in Religione: e il metterlo al paragone col B. Luigi Gonzaga, e fare fra amendue il cōfronto delle virtù, e quanto potea giudicarsi dall'estrinseco portamen-

to,

to, e da gli atti, che appaiono, darne al P. Vincenzo in qualche parte la preminenza. Ma stessegli anco solamente del pari, e per dir così, in contrapeso; con cio pur sarebbe vn gran Santo; se ben vide la B. Maddalena de Pazzi, quando scopertale in vn'estasi la gloria del B. Luigi, e tutta marauigliandone, così ne parlò; O che gran gloria hà Luigi figliuol d'Ignatio! Mai l'hauarei creduta, se non me l'heuesse mostrata Giesù mio. Mi pare, in vn modo di dire, che non habbia a esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo hauere a Luigi. Io dico, che Luigi è vn gran Santo. Noi habbiamo de' Santi in Chiesa, che non credo habbiano tanta gloria. Io vorrei poter andare per tutto il Mondo, e dire, che Luigi, figliuol d'Ignatio è vn gran Santo. Così ella del B. Luigi: & io qui l'hò raccordato per quello che ne torna al P. Vincenzo dalla similitudine fra amendue. Faceuasi vna volta nel Collegio di Napoli, mentre quiui era il P. Vincenzo, vna publica disciplina in honore del B. Luigi: compiuta la quale, vn de' Padri riuolto a certi altri, Vedete voi quì, disse, il P. Carafa? verrà vn dì, che altresì ad honor suo si farà la disciplina, come hora noi l'habbiam fatta in ossequio del B. Luigi. Il commun nome poi, con che, e Secolari, e Religiosi, tanto della Compagnia, come anco d'altri Ordini il chiamauano, era, il Santo: e il P. Mutio Vitelleschi nostro Generale, così anch'egli soleua chiamarlo: e passãdo da Ro-

ma a Napoli alcun Padre di conto, Abbracciate, gli diceua, in nome mio il santo Padre Carafa. Il P. Francesco Piccolomini, che gli succedè nel carico di Generale, dopo non più che vn'anno, e mezzo del suo gouerno, condotto a morte da fierissimi dolori di pietra, sostenuti da lui cō generosità d'animo, e con virtù d'inuincibile patienza, ne' continui colloquij, che faceua con Dio, e cō' Santi, raccomandauasi vnitamente al S. P. Ignatio, e al P. Vincenzo Carafa, mirandone con affetto di particolar riuerenza l'imagine. Il P. Euāgelista de Gattis, Religioso della Compagnia, riuerito in Napoli come huomo di gran perfettione, prouata singolarmente nell'inuitta patienza cō che sostenne vna intolerabile asima, senza spogliarsi, nè stēdersi per venti otto anni a giacer sopra il letto, pregato a dire, che gli paresse del P. Vincenzo, così appunto rispose: Io tengo, ch'egli sia vn de' maggiori Sāti della Chiesa di Dio: anzi, che hoggidì non ve ne sia maggiore: e proseguì a dire, che la vita sua era vn continuo miracolo, e altre ragioni, che l'induceuano a quel fauellare. Ma singolare in cio mi sembra, e ben degno da riferirsi, il sentimento del Padre Marcello Mastrilli, quello, che dall'Apostolo S. Francesco Sauerio fu risanato con vn sì illustre miracolo, chiamato al Giappone, e quiui, dopo lunghi, & horrendi supplicij, sofferti per Christo con heroica fortezza, coronato d'vn'illustre martirio. Il P. Bal-

dassar Porticella lo scrisse al P. Mutio Vitelleschi, da Palapag Residenza dell'Isola d'Ibabao, vna delle Filippine, il primo dì di Giugno, l'anno 1644. e le parole sue tolte dal proprio originale, e sēplicemēte trasportate dalla Castigliana nella nostra fauella, sono appunto le seguenti. Anco mi si offerisce a scriuere a V. Paternità, vn'Elogio del S. Padre Vincenzo Carafa, mādatomi dal S. Martire Marcello Mastrilli, che, p essere di persona tanto qualificata, e accreditata dal Cielo, mi è paruto degno da inuiarsi a V. Paternità: poiche le seguenti parole sono sue formate. Il P. Vincenzo Carafa santo, santo, santo. Non hò parole da poterlo meglio spiegare. Io ogni momēto me gli raccomando, e confido, che sarà vn grandissimo lume della Compagnia, come hora è specchio di tutti. Cosi il P. Marcello: il quale, oltre alla perfettione delle virtù, che haueua conosciute in lui onde così largamente gli daua nome di Santo, potè anco indursi a confidarne, raccomandarsegli tanto, come a principale autore della vita, che per miracolo impetrò, e della apostolica missione delle Indie, che cō essa ottenne. Percioche si hà per opinione di molti, e ve n'è non lieue congettura, che la cōparsa visibile di S. Frācesco Sauerio, venuto a risanare il P. Marcello da vna percossa mortale, onde era gia presso a terminare, fosse frutto delle preghiere del P. Carafa, Rettore in quel tēpo del Collegio di Napoli, doue il P. Marcello era suddito.

Questa stessa notte in cui succedè il miracolo, il P. Vincenzo stette lungamente ginocchioni orando, col capo chinato sopra il capezzale del medesimo letto, doue l'infermo giaceua, e nel rialzarlo che faceua taluolta, domandandogli alcuno de' circostanti, alle quante hore gli pareua, che il P. Marcello spirerebbe, egli, scotendo il capo, rispondeua, *Non est abbreuiata manus Domini*: e speraua che l'haurebbono viuo: e chinato di nuouo il capo tornaua ad orare. A questa commune credenza vn'altra sua parola aggiunge nõ piccola fede. Perche trouandosi infermo a morte vn Religioso della Cõpagnia, che hoggidì viue, e facendogli il P. Vincenzo, suo strettissimo parente, animo a non temere, giunse fino a dirgli, con maniera di gran sicurtà, queste espresse parole; Nõ dubitate; se ben douessimo far calare vn'altra volta S. Francesco Sauerio dal Cielo. Il che non è tanto fuor di ragione credere essersi fatto la prima, a prieghi di quello, che bisognando, si prometteua di poterlo fare ancor la secõda. Scriuẽdogli poi il P. Marcello da Manila Città nelle Filippine principalissima, e prendẽdo da lui l'vltima licẽza, percioche staua sul tragittarsi di colà al Giappone, doue appena giunse, che fu martirizzato, nell'vltimo della lettera così gli ragiona. Et eccoci, Padre mio, gia vicini alla battaglia. Benedetto sia il Signore, che dopo quattro anni di viaggio, cõtinuo, mi cõduce finalmẽte al luogo, che tãti anni hò bramato.

mato. Adesso sì, che, se i miei peccati nō l'impediranno, spero di vedermi vn giorno fra i patiboli, & i carnefici, in vna delle piazze del Giappone. Iui sì, che la desidererei vicino, mio dolcissimo Padre, acciochè cō la sua vista m'inferuorasse, & animasse nel rigore de' tormēti. Presupposto però, che nō merito tanto bene, almeno nō mi priui dell'aiuto spirituale, che, come seruo, e figliuolo bisognosissimo, le domādo. La verità è, che l'affetto grāde, con che sempre hò riuerito, & amato V. Reuerenza, me la scolpì di maniera nel cuore, che nō basterà mai, nè distanza di luogo, nè lunghezza di tēpo a leuarmela della memoria, & a priuarmi di questa cōsolatione. Bēche son forzato a cōfessare il dolore, e pena grande, che sento, di nō hauermi saputo approfittare della sāta cōuersatione, & esempio di V. Riuerēza, gli anni, che l'hò trattata. Nō perche il bene si conosce quando si perde: nō già: perche io sempre la conobbi, e riuerij come douèua, ma pche conoscēdola, nō hebbi tāto spirito, e virtù, quanto vi bisognaua p questo effetto. Padre mio, addio: a riuederci col diuin fauore nel Cielo, fra i serui, e diuoti del gloriosissimo P. S. Francesco Sauerio, *Portantes manipulos nostros.* Resti il mio Padre in pace, che il suo figliuolo gia entra in battaglia *ad praliandū pralia Domini.* E, perche può essere, che questa sia l'vltima, che le scriuo in questa vita, mi licentio dal mio dolcissimo P. Vincenzo Carafa; con lagrime di tenerezza,
 & al-

& allegrezza. Millies vale, & salue. Manila 28. di Giugo 1637.

Del rimanente de' Padri viuuti alcun tẽpo con lui, non v'era chi similmente non l'hauesse in istima di santo huomo: & io hò vdito piu volte dire da huomini di grã sẽno, e che tutti insieme haueano conosciuto i piu celebri Religiosi della Cõpagnia, che sieno viuuti in questi vltimi tẽpi nella Germania, nella Frãcia, in Ispagna, e in Portogallo, che nella soddezza d'vna interna, e consumata perfettione, non han veduto pari al P. Carafa. Quindi vna somma riuerenza in che era appresso tutti; e doue alcuni haueano gran desiderio d'entrare cõ lui in qualche strettezza di particolare amicitia, si sentiuano ritirare a nõ ardir tãto, da vn tal rispetto, che vinceua in essi l'inchinatione, e l'impeto dell'affetto. Altri in solo entrargli in camera, che pure in alcuno di essi era, per cagione dell'vficio, spesse volte, prouauano vn tale horrore, qual si sente nell'entrar che altri fa in luoghi d'insolita veneratione. Finalmente altri in solo raccordarsi di lui, si sentiuano aiutati a vincere difficili, e molestissime tentationi. Le cose sue, mentre anco viueua, erano cerche, e tenute in riuerenza, come reliquie, principalmente i capegli, quando il tosauano: e vna volta, che fu bisogno trargli vn dente horamai del tutto inutile, e che gli era d'eccessiuo dolore vi fu chi si offerse di comperarlo dal Cirusico a gran prezzo, ma egli, nè per prieghi mai, nè per

prez-

prezzo consentì di priuarsene, dicendo, che vna tanto pretiosa reliquia del P. Carafa, non la darebbe per tutto l'oro del Mondo. Souente gli era da chi tolta furtiuamente, e da chi cambiata la corona, e correua questa inuentione, d'offerirgliene vna piu vile, e pouera, per così indurlo a priuarsi volentieri della sua. Egli però prima di darla, soleua tuffarla nell'acqua benedetta, e dire, Leuianle d'intorno tutto il male, che le si è attaccato con esser mia. Anco la Reina di Polonia la volle, e mandogliela a chiedere, dichiarandosi espressamẽte di farlo, perche l'haueua in veneratione di Sãto. Hebbela, e nel ringratiò cõ lettera di grande affetto. Poi qual conto ne facesse, lo scriue di Varsauia il P. Giouanni Mumbreo a' 5. di Giugno del 1649. con queste parole: La corona, e la medaglia che Vostra Paternità, per mano del Padre Prouinciale hà fatto presentare a Sua Maestà, non potrei facilmente dirle, quanto care le siano state. Porta dì, e notte la medaglia al collo, e sẽpre a cintola la corona. Le reliquie, che io le portai, e la corona delle cinque piaghe, halle riposte in luogo honoreuolissimo del suo Oratorio. E la sanità ricouerata, quasi miracolosamente, la riconosce, più che da altro, da' meriti, e dalle orationi di Vostra Paternità. Così egli. Nè solamente nella Polonia era il Padre Carafa in veneratione, e stima d'huomo santo, ma fino in Leuante, e nelle Indie, e di colà scriue vn Religioso del

Serafico Ordine di S. Francesco, chiedendo alcuna sottoscrittione di suo pugno, come reliquia d'huomo, di cui (dice egli, nè sò onde se l'habbia) v'è riuelatione, che sarà vn dì giuridicamente canonizzato. Molto piu poi in Italia, e sopra tutto in Napoli, e nel Regno, doue tanti anni visse, e praticò. Quando scorreua in visita le Prouincie di quel Regno, si faceua da que' Principi a gara per dargli vna notte albergo ne' loro Palagi, e ritrarne, se loro veniua fatto, alcuna cosa del suo. De' Caualieri della sua Cōgregatione, chi il chiamaua Reliquia viua, e chi non mai altramente, che il Santo. De' Vicerè di Napoli, l'Ammiraglio di Castiglia, appena giunto a quel carico, il fece chiamare, e dатogli affettuosissimi abbracciamenti, il pregò d'hauerlo in conto di fratello, e d'amico: indi volle da lui promessa, che gli sarebbe regola del suo gouerno, e che liberamente gli direbbe cio, che glie ne fosse paruto, promettendogli all'incontro, sotto giuramento, prima, che non gli haurebbe mai fatto aspettare vn momento l'vdienza, accioche per la repugnanza, ch'egli haueua da comparire a Palagio, non se ne ritrahesse: poi, che quanto a lui fosse paruto seruigio di Dio, non solo obligo di coscienza, tutto hauerebbe indubicatamente eseguito. Altrettanto prima di lui haueua fatto il Duca di Medina, benche da questo, per essergli parente il Padre Vincenzo, stesse, il piu che poteua, lonta-

lontano. E il *Marchese* de los Velez, passando Vicerè in Sicilia, finche si trattenne in Napoli, volle goder del suo spirito nella Congregatione segreta de' Caualieri, gli diede intero conto dell'anima sua, e ne prese consigli opportuni al carico, che douea amministrare. Finalmente, de' Prelati, huomini di pari giudicio, e virtù, Monsig. Vescouo di Pozzuoli, Religioso dell'Ordine di S. Agostino, e della nobilissima famiglia di Ponte de Leon, quante volte in lui si auueniua, riuerendolo come huomo santo, voleua baciargli la mano. Quel di Callipoli, in vna sua, il chiama, Persona santa, e grā seruo di Dio. Ma singolarmente Monsig. Vescouo di Monopoli, hauuto auuiso della sua morte, non si potè mai indurre a dir per lui Messa di Requie, nè consentì, che si sonasser o le cāpane, come si costuma a' morti: ma stimādolo, come egli diceua, Beato, celebrò Messa della Santissima Trinità, in rendimēto di gratie. Poscia pregato ad honorare nella Chiesa nostra l' Officio funerale, che se ne faceua, fece adornare cō molti più lumi, recati dal suo Palagio, il Catafalco, dicēdo, di farlo per honor d' vn Beato; e quiui di nuouo disse publicamente Messa della Trinità. L'Eminentiss. Sig. Cardinale Filomarini Arciuesc. di Napoli, all'annuntio della morte del P. Vincēzo, per lo zelo del publico bene della Chiesa, ne mostrò sētimēto di grā dolore, e disse, che solēdo taluolta Iddio, prima di mādare alcun graue

flagello, torre dal mondo chi gli poteua te ner le mani, e tranquillare il suo sdegno, morto il P. Vincenzo, temeua, che qualche d'altro sopraſtaſſe alla Chieſa. L'Eminē-tiſſimo Signor Cardinale Altieri, letta la predica, che il P. Nicolò Zucchi fece a'No ſtri di Roma ſopra la ſantità, e meriti del P. Carafa defonto, a chi glie ne mandò copia, ſcriſſe di ſuo pugno così. Hò hauuto grandiſſimo guſto in leggere tutta l'Oratione fatta in lode del P. Carafa Generale, con la quale mi ſon maggiormente cōfermato nell'opinione di ſantità, che io haueuo di quel ſant'huomo. Ma ſopra tutti, il Santiſſimo Padre Innocentio Decimo, che hora viue, e gouerna la Chieſa, l'hebbe sēpre in cōto d'vn'huomo tutto di Dio; e conforme a tal ſentimento piu volte ne diſſe parole di ſtima particolare. Al P. Famiano Strada, ito a preſentargli il ſecondo tomo delle ſue Hiſtorie, a'20. di Febbraio del 1648. diſſe fra le altre coſe, che ſtimaua molto la Compagnia, per i continui ſeruigi, che la S. Chieſa ne hà, e perche ella hauea vn ſanto Generale; a cui ſoggiunſe che non ſapeua negar, che gli chiedeſſe. In teſtimonio di che, ſerua anco queſta particella d'vna lettera, che il medeſimo P. Vincenzo ſcriſſe ad vn Religioſo della Compagnia, ſuo ſtrettiſſimo confidente: Adeſſo, dice egli, torno da S. Santità. Non può credere Voſtra Reuerenza, con quanta benignità, e corteſia mi fa parte delle ſue gratie. Hò trattato con

sua Beatitudine, come se trattassi con Vostra Reuerenza. Mi hà promesso di darmi ogni aiuto, e in ogni cosa darmi parte di quello, che occorre. Si raccomandò in fine alle mie orationi; e risposi, come io il faceua piu volte al giorno; e di piu, che ogni settimana per Sua Santità applicaua tre mila messe, chè hò della Compagnia. L'hebbe grandemente caro, ringratiandomi piu volte con dire, che era vn gran tesoro. *Hæc ibi.* Cosi egli nella sua de'15. di Gennaio del 1647. Finalmente hauuto N. Signore l'auuiso della morte del P. Carafa, al Vicario Generale, che la portò, Questa, disse, è stata gran perdita. Noi lo stimauamo molto, e in vederlo ci sentiuamo intenerire. Indi a non molto, parlandogliene anco il P. Pietro Grauita, ecco di suo proprio pugno fedelmente la risposta, che n'hebbe. Ci è molto dispiaciuta la perdita del vostro P. Generale. Veramente era vn gran Seruo di Dio. Veniua da Noi con tanta humiltà, modestia, e sommessione, che ne restauamo molto edificati. Vbbidiente a' nostri cenni, & efficace in eseguirli. E dicendogli io, che dopo la sua morte si erano risapute cose maggiori delle sue virtù, & anco altre cose singolari, e miracolose (intendendo di quello, ch'io haueua vdito nella predica) rispose, Non ce ne marauigliamo, perche veramente era vn gran Seruo di Dio.

LIBRO SECONDO

Desiderio di patire, e gusto ne' patimenti.

CAP. I.

LA prima lettione di spirito, che il P. Vincenzo si diede a studiare fin da che giouinetto si consacrò a Dio nella Compagnia, fù quella del patire amando, e dell'amare patendo, che è la più alta, e la piu difficile, e perciò anco la meno intesa, e la men praticata fra quante se ne insegnano nella scuola delle perfettione. Ma cui Iddio vuol condurre in brieue tempo a grado sublime di santità, glie la scriue, e imprime nel cuore; e per la regia via della Croce, angusta in vn medesimo, & ampia, il conduce dietro à Christo, primo esemplare, e maestro di questa perfettissima carità. Vero è, che il seguitarlo constantemente non è che d'anime grandi, e di spiriti oltre all' ordinario generosi, quan-

quanto bisogna a poter essere tanto superiore alle molestie del suo corpo, che non che punto impediscano all'anima il goder di Dio ne' patimenti, ma che anzi i patimenti stessi, senza perdere il loro acerbo, diuentino godimenti; e l'amaro del dolore, sappia del dolce dell'amore; che è quello che in enimma significò il S. Re Dauid, secondo l'interpretatione di Giouanni Chrisostomo, che la notte, senza lasciare la sua oscurità, era l'illuminatione nelle sue delitie.

Per tal fine il P. Vincenzo fin da principio si prese come suo vnico libro da studiarui la perfettione dello spirito, il Crocifisso, in cui trouò sempre tanto che leggere, e che imparare in quella prima facciata della imagine de' suoi dolori, che n'hebbe di vantaggio per tutto il rimanente de' sessantaquattro anni della sua vita. Egli chiamaua il patire per Christo, non altramente, che con quella dolce parola di S. Iacopo, *Omne gaudium*. Questo ammiraua nei Santi, e questo santamente loro inuidiaua: e quel *Più Più*, che l'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Sauerio disse, allora, che Iddio gli mostrò in visione il fascio de' patimēti, che per lui doueua portare nell'India, e parendogli piccolo alla generosità del suo amore, gridò chiedēdo che gliel crescesse, sonaua a gli orecchi del Padre Vincenzo troppo più soauemente, che non quell'altro *Basta Signore, Basta*, che il medesimo Sāto Apostolo ripe-

teua;

teua, scotendosi la tonaca sopra il petto, e domandando, che gli si diminuissero le troppe delitie, che dal Cielo gli pioueuano in seno, e il suo cuore non n'era per anco capeuole. E non erano questi nel P. Vincenzo semplici affetti di sterile compiacimento, percioche anco egli ne' piu acerbi dolori del suo corpo sconsertato, e guasto, come hora diremo, ripeteua quel medesimo Più Più del Sauerio, e voltandosi al Crocifisso, come nulla fosse a petto di lui quello che patiua, diceua lagnandosi, *Quid hæc ad Dominum meum?* Che se Iddio hauesse adempiuto i suoi desiderij, piu volte si dichiarò, che non erano altro, che d'hauer dalle mani, da' piedi, dal fianco, e da tutto il corpo del Saluatore crocifisso, gli squarci delle sue piaghe, le spine del capo, il fiele, l'abbandonamento de' cari, gli obbrobrij de' nemici, e le ignominie della croce. Perciò si teneua strettamente caro quel poco, o molto che fosse, che Iddio gli porgeua a patire, e fuggiua ogni consolatione, e ogni rimedio, che potesse, anco lieuemente, scemarglielo. E a chi per pietà, che glie ne hauesse, si daua pensiero di procacciargli qualche alleuiamento, rendeua ben si le gratie, & alla loro carità eran douute, ma quanto in lui era, non ne accettaua gli effeti, dicendo, che chi è in croce non dee schiodarsene fin che è viuo.

Ma per farmi piu sopra le cose particolari, che in questa materia mi si offerisco-

no à scriuere, è necessario, che imprima io accenni l'origine principale, onde in lui deriuarono i continui dolori, che quasi fin da che entrò nella Religione l'accompagnarono alla morte. Non ha molti anni che andando egli vn dì a certa opera di carità con vn Padre suo confidente, e sortagli, non so come, materia di dire della gran debolezza della sua complessione distemperata, e guasta, e massimamente delle gambe infiacchite, sì che a pena gli portauan la vita, leuò gli occhi al Cielo, e con in volto vn sembiante di giubilo, Iddio, disse, siate benedetto in eterno, *fortitudinem meam dedicaui tibi*: e proseguì a dire, che prima, ch'egli si consacrasse a Dio nella Compagnia, era di persona sì gagliardo, e vigoroso, che pareua infaticabile, tal che a quanti sforzi facesse per istancarsi, mai non gli riusciua. Ma non molto dapoi, che fù in Religione, si snervò, e indebolì di maniera, che spesse volte gli conueniua darsi per abbandonato, e lasciarsi cadere sopra il letto, mancatagli ogni virtù, e lena da reggersi in piedi: e perche del tutto non finisse, bisognaua cō ispessi ristoramenti confortarlo, e rimetterlo in forze. Chiesegli allora l'altro della cagione di quello suigorimento; & egli che se ne stimaua colpeuole, non glie la tacque, e soggiunse: Quando io entrai nella Compagnia, pensando meco medesimo quel *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex*

omni.

omnibus viribus tuis, per sodisfare all'intiera misura del debito di si importante precetto, mi tenni obligato a fare con tanto sforzo di cuore, e intensione di spirito ciò che io faceua in seruigio di Dio, che ꝑ me piu oltre non si potesse. Perciò tutti i miei pensieri, & affetti, e quāto io operaua alla giornata, era cō vn cōtinuo, e quāto poteua capirmi nel cuore, intēso, e attuale amor di Dio. Ma lo sforzò era troppo, e la natura non vi resse che per brieue tempo, e me ne seguì quell'estremo discadimento, e rouina di forze, onde si spesso, per gran consumo di spiriti, io mi riduceua poco men che a mancare. Tanto piu che a questa gran parola di Christo, quell'altra pur sua mi entrò nel cuore niente meno profondamente, *Qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*: Onde venni in pensiero, che quanto io doueua amar Dio con tutto il mio potere, altrettanto io doueua con ogni maniera di mortificationi, si dell'anima, come del corpo, maltrattarmi, e non concedermi mai niēte, che mi fosse in piacere; e cosi odiar me stesso, etiandio se hauessi ad accortarmi la vita, come fuor d'ogni dubbio fece il Beato Luigi Gonzaga, non che senza colpa d'indiscretione, come egli medesimo sul morire si protestò, ma con grāde accrescimento di merito. In tal'errore, seguì egli a dire, che ringratiaua Dio d'essere stato, poiche da quell'abbattimento di forze, che l'accompagnò da poi sempre fin che visse, glie n'era nata vna con.

tinua occaſione di merito, per lo gran riſentirſi, che il ſuo corpo tanto ſneruato, e debole faceua ad ogni leggier tocco di qualſiuoglia anche piccolo patimento: altrimenti, ſe robuſto, e vigoroſo, quale entrò, tal ſi foſſe mantenuto, poco, o non tanto haurebbe prouato il guſto, e guadagnato il merito d'vna continua patienza.

Non furono però ſolamente queſti, ancorche, come egli diceua, eccesſiui, e ſmoderati feruori, che tanto gli conſumarono la natura, ma piu che altro, il lungo pregar, che fece Chriſto crocifiſſo, di dare anco a lui vna continua croce, ma ſegreta, ſi che nõ foſſe nè ſoccorſo, nè compatito, nè veduto portarla da niuno; nõ però gli togliese l'adoperarſi, e'l faticare in ſeruigio de'proſſimi: e fu eſaudito ſecondo il ſuo deſiderio, con gelarglisi la vita, masſimamẽte dal mezzo in giù in vn cõtinuo rigor di freddo tanto ſenſibile, come ſe la teneſſe immerſa nell'acqua in tẽpo di verno. Per le vene, gli pareua ſentirſi correre il ghiaccio, e ſi marauigliaua, come nõ andaſſe ſempre tremando. La camicia, in veſtirla gli ſembraua vna corazza di gielo. In sõma l'anima ſua gli pareua come aſſiſtẽte a vn corpo aſſunto, per muouerlo, nõ per communicargli viuezza di calor naturale: che tutte ſono ſue parole, nell'eſprimerlo che taluolta faceua ad alcun ſuo famigliare: ſi come anco, che per meditare l'inferno, non haueua biſogno ſe non di rifletterè ſopra ſe ſteſſo; che dal ſuo, inten

deua

deua subito il tormento del freddo, che fa stridere i dannati. Le gambe singolarmente le hauea come morte, e le chiamaua due colonne di sasso, per l'enfiatura, insensibilità, e grauezza; e vna sola volta si raccordaua d'hauersele sentito scaldare, e fu quando poco dapoi che il Vesuuio ruppe, e sboccò in que' torrenti di fuoco, che allagarono il paese d'intorno, egli andò per su quelle ceneri, e schiuma, ch'erano ancor boglienti, fino a Portici, e Resina, ad aiutar con limosine que' meschini auanzati all'incendio, e visitare vna donna, cui la Reina del Cielo, comparsale, haueua ricouerta col suo manto, e campatala miracolosamente dal fuoco. Vero è, che il patimento di quell'eccessiuo rigore, da principio il rendè stupido, e insensato, talche non poteua valersi di sè a niuna operatione di mente, sì per meditare, come per istudiare: e sarebbe rimaso inutile ad ogni ministero in seruigio delle anime, se non che per l'ardentissimo zelo, che ne haueua, si riuolse a pregar Dio di renderegli l'vso libero della mente, e tanto di vigore nel corpo, che potesse adoperarsi in aiuto de' prossimi, senza però punto scemargli il senso di quel continuo dolore, che in tale stato prouaua. Come chiese, così Iddio, con nuoua gratia, gli concedè: Rihebbe subito il primiero vigore dell'animo, e tanto di lena nel corpo, che poscia gli bastò a faticare in prò altrui, quanto il facciano i più gagliardi, e solleciti operai.

Tutto questo egli confidò sotto se-
o ad vn Padre suo intimo, nel partire
quegli faceua da Roma, per non ha-
o mai piu a riuedere. Che poi questa
vna gratia fatta per sodisfare a giu-
esiderij del suo zelo, non per conde-
ndere a niuna debolezza di cuore, che
to il ritrahesse dal sofferir volentieri
lunque gran patimento, il dichiarò e-
medesimo in Napoli al Padre che l'aiu
a nella Congregatione de' Caualieri, è
ndue nelle cose di Dio communica-
o famigliarissimamente. Percioche ca-
o il P. Vincenzo in vna pericolosa in-
nità, e pregato dall'altro a fare a Dio
oto, perche il campasse dalla morte, e
endesse la sanità, non vi si lasciò mai
durre, nè volle da principio vdirne
ola. Poscia facendouisi a pensare piu
uramente, si rendè, e fece il voto, ma
questa particolare, & espressa condi-
e, come altroue accennammo, d'adem
, se Iddio tosto il risanaua: e ne diede
edesimo questa ragione: perche infer-
taua men male, che sano, e il suo cor-
accómodaua piu volontieri a quello
, che a questo: e cio perche d'assai
ormento gli era il faticare che faceua
, adoperando, e mouendo il corpo cō
grandissima pena, che non giacendosi
tto, ancorche aggrauato da febbri,
l cōsumauano. Riparo di vestiti fuor
emplicissimo commune, non accettò
mai per mitigare in parte quell'ecces-
siuo

non perderlo, si sta cheto, e solo seco medesimo ne gioisce, similmente cui Giesù Christo chiama a parte di quel diuino, se ben da pochi conosciuto tesoro della sua croce, delle sue piaghe, de' suoi dolori, dee tenersel nascoso, e tutto solo goderselo in secreto, altrimenti, scoperto che sia, cel rubano, scemandolo chi co'rimedij, e chi con la compassione. Perciò egli, che sano staua peggio, che altri infermo, se nõ giungeua a vn tal'estremo, ch'egli chiamaua Vltimo fisico, ed era quando gli cadeua affatto la vita, si che punto piu nõ potesse reggersi in pie, nõ si rendeua alla cura de' medici, come fuori del solito indisposto. E pur anco allora domandato da' Padri, che il visitauano, come si sentisse, rispõdeua sẽpre, che bene. E come bene, gli fù detto vna volta, s'ella arde in vna cocentissima febbre, e non ha forza da muouere vn dito? Bene, ripigliò egli, bene: che altro non v'è, che meriti nome di male, se non il male eterno: questo presente è sì brieue, e si poco, che l'hauerlo in conto di male, non è se non di chi non si raccorda dell' eternità. Alla qual risposta somigliante fu anco quella, che diede ad vn Fratello Coadiutore statogli compagno vna volta, che per espresso ordine del Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli, si conduisse ad esorcizzare vna nobile spiritata. Il Demonio tormentato da gli scongiuri, menando grandissime smanie, minacciò, che sarebbe costar caro ad amẽdue

l'esser

l'esser venuti ad inquietarlo. E Iddio gliel consentì; perche la notte appresso, mentre il Fratello dormiua, fu battuto aspramente, e strauoltogli il letto, ne fu gittato lontano in mezzo della camera. La mattina, tutto pesto, e dolente, andò a farsi vedere al P. Vincenzo, afflitto anche perciò, che non poco dubitaua, che la notte seguente si hauesse a tornare al medesimo giuoco; a cui egli sorridendo. E di questo, disse, voi vi pigliate affanno? quanto male possono farci tutti i demonij dell'inferno, è niente. E perche intanto egli nè in atti, nè in parole mostraua segno di punto risentirsi della vita, il Fratello, pensando, che forse come santo, Iddio l hauesse campato, e che sopra di sè solo si fosse sfogata tutta quella tempesta di bastonate, pure il domandò, se il demonio era venuto a visitar lui ancora? Sì, disse, e non questa volta solamente: e s'egli a voi tornasse per nuocerui, ditegli da mia parte, che se ne venga a me: che non habbiamo ragion di temerne, perche quanto può farci, non è piu che soffiarci addosso vn poco di poluere, che si scuote con vn niente. Così egli haueua in conto di nulla tutti i mali di questa vita, i quali per lo poco che durano, paragonati con quegli dell'eternità non gli pareuano degni del nome di male, nè da stimarsi punto più, che se affatto non fossero.

Dico per risentirsene con dolore, perche al contrario, in risguardo di quella finis-

nissima carità, che ne' patimenti si esercita, e del merito, che con la patienza multiplica, li haueua in altissimo pregio, e non voleua, quanto lecitamente gli era permesso, perderne vna dramma: anzi come poco fà diceuamo delle infermità, ne pur mitigarli, se non fosse con di que' rimedij, che sono piu disgusteuoli, e tormentosi del male: che se punto sentiuano del dilicato, gli erano d'acerbissima pena: nel che il santo huomo, che si spesso cadeua in estremi rilassamenti di forze, per lo ristoro di qualche cibo piu sustantioso, che gli si prescriueua da' Medici, hebbe non poco che trauagliare. Percioche come al fiele della bocca di Christo crocifisso, chi vuole addolcirlo, temperandolo col mele di qualche terrena consolatione, gli toglie, o gli scema la soauità di quel diuino sapore, ch'egli rende a chi il gusta nella sua schietezza, cosi, diceua egli, se a' patimenti si danno delitie per rimedij, perdono quel puro dolce, che solo piace al gusto delle anime innamorate di Christo, & è quello appunto, che al palato della carne non è altro che amarezza. Egli vn dì non comparue a tauola nel publico refettori, e fu facile auuedersene perochè era Rettore del Collegio di Napoli. Iti a cercarne, il trouarono in camera, pallido, e freddo, e si finito di forze, che non poteua dare vn passo, nè sostenersi in piè, ma pur insieme con vn sembiãte di volto allegro, e sereno, che nulla piu: di che marauigliãdosi

dosi alcuni, e chiedēdogli d'onde tanta allegrezza, mentre in vn si grande abbattimento della natura non poteua di meno, che non si sentisse afflittissimo. E questa appunto, rispose egli sorridendo, e la mia allegrezza, trouarmi hora qual vorrei sempre essere. Il portarono all'infermeria, e chiamati i Medici, poiche il trouarono con la virtù naturale, per mancanza di spiriti, e raffreddamento di sangue, tanto morta, che sembraua vn cadauero, ne parue loro malissimo, e gli ordinarono vn vitto sustantioso da ristorarlo, e singolarmente di polli. A questo nome, egli tutto si cōturbò, e volle persuadere a'Medici, che quello non era accidente in lui straordinario, onde si hauesse si tosto a metter mano a vna cura tanto esquisita; che poco altramente staua quando era sano; e che con cibi piu grossi, piu tosto, e meglio si risarebbe. Ma non l'ottenne; se non che portandoglisi indi a poco i cibi ordinatigli a magnare, in solo presentarglieli auanti n'hebbe si grande abborrimento, che consentendo la natura con la virtù, gli si sconuolse lo stomaco, e si hebbe a men male consolarlo, recandogli alcun cibo piu vile, che in altra maniera tormentarlo inutilmente. Simile fu il dolersi che fece vn'altra volta, che per istemperamēto del capo vollero dargli vn cucchiaro di zucchero rosato: egli cominciò a dire. E possibile, che io solo in casa sia il bisognoso, o che tutti i miei mali non si possan

ſan guarire altro che cõ delitie? che ſi haurebbe a far di piu, ſe io foſſi in pũto di morte? o almeno ſe io foſſi qualche perſonaggio, che rileuaſſe grã fatto al bene della Compagnia il non perderlo, il conſeruarlo?

Ma non è da marauigliare, ch'egli tanto abborriſſe da cio, gli poteua ſcemare il ſenſo delle ſue pene corporali, tanto piu ſe i rimedij ſentiuano alcun poco del delitioſo, peroche la brama che haueua di patire era inſatiabile, e pareua, che altra beatitudine non conoſceſſe, che eſſere tormentato. A gl'infermi haueua vna eſtrema compaſſione, e vna eſtrema inuidia, e ſoleua dire, che ſe vn'Angiolo, o vn Beato ſcendeſſe del Cielo per ricrearſi quà giù cõ la veduta di qualche ſpettacolo di ſtraordinario piacere, nõ andrebbe egli gia alle Corti, p vederui le grãdezze de gl'Imparadori, ma a gli ſpedali per mirarui la patiẽza d'alcun pouero ammalato. E così appũto egli faceua: e oſſaruauano i ſuoi cõpagni, che quãdo egli ſeruiua a gl'Incurabili, andaua aggirãdo intorno a quei meſchini, e fermatoſi appreſſo i piu guaſti, e cõſũti dal male, ſpeſſe volte sì ſtomacheuoli, e puzzolẽti per la corruttione delle carni viue, che loro s'infracidauano addoſſo, che erano inſofferibili a mirarſi, toccauali, e abbracciauali cõ vn tal godimẽto, che nõ ſapeua ſtaccarſene: e cio nõ tãto p loro, quãto p ſua propria cõſolatione, poiche trouaua in eſſi quello, che tãto deſideraua p sè: e gia che nõ poteua lor torlo, prẽdeua almen quel piccol diletto di

sentirne il fetore, e di slogare il suo desiderio in atti di compiacimento, come facendo suoi proprij quegli vlceri, e quelle piaghe, mentre gli abbracciaua in essi che le haueuano. Dissegli vna volta il Padre suo compagno, che quello spedale de gl' Incurabili, doue erano tanti, che haueuano affatto perduta la sperãza di mai piu vscir di que'letti, se non se Iddio per miracolo li sanasse, era vn gran libro da leggerui gli effetti delle diuine misericordie verso di noi; peroche, onde a questi così gran male, e non a me? Ripigliò allora il Padre Vincenzo con vna tal vehemenza d'affetto, che ben si vide, che il cuore gli parlò su la lingua, E perche non a me questa gratia, d'hauer io solo il male di tutti? Ad vn'altro afflittissimo d'vna pericolosa nascenza venutagli in vn dito, scrisse per cõsolarlo, ch'egli poteua ben dire con verità *Digitus Dei est hic*, cioè l'vnico fauorito fra gli altri, e perciò tormentato, perche caro a Dio piu de gli altri. Così hauesse potuto dirlo di tutti i suoi. Vn'altra volta trouandosi con alcuni di casa a consolare vn Padre grauemente infermo per cinque gran piaghe, che gli si erano aperte, vi fu vn de'circostanti, che contò vn raro fauore, che la Madre di Dio hauea fatto ad vn' infermo, comparendogli visibilmente, abbracciandolo, e promettendogli per di lì a poco, il Paradiso. Allora vn'altro; O se ancor io, disse, ne fossi degno! E io, soggiunse il P. Vincẽzo, se hauessi a pregare la Reina

na del Cielo, di farmi alcuna gratia degna della sua pietà, ciò sarebbe, che m'inchiodasse sopra vna Croce con le cinque piaghe di questo infermo. Ma se tante non n'hebbe, nō glie ne mancò vna in vna gāba, che gli valse per molte, atteso lo spasimo, che menaua, e l'ostinarsi, e incrudir che fece tanto, che gli durò lungo tempo, e si credè, che voltasse in cancrena. E questa egli la contaua per vna delle maggiori misericordie della diuina pietà verso di se, tanto piu, che il medicarla con tagliamenti, e polueri corrosiue, come è richiesto a piaghe profunde, e maligne, gli rendeua eccessiuo dolore, ch'era appunto l'vnica cura, ch'egli desideraua a' suoi mali. Passò molte notti, vegghiandole tutte, che il dolore nō gli lasciaua quiete da prēdere punto di sonno: e queste chiamaua notti di Paradiso, che gli pareuano vn momento, sì dolce era il goder che faceua de' suoi patimenti, in compagnia di Christo crocifisso, la cui imagine si teneua continuo fra le mani. In somma non gli era cara la vita per altro piu, che perche ne traheua, come frutto, continue occasioni di patire: onde dicendogli non so chi, ch' egli era vn male star quì giu al mondo per le tante miserie, che ci conuien tolerarui, anzi, ripigliò egli, per questo solo egli è vn buono starui; e toltone questo, io non saprei come viuerci, nè che ci fare.

PENITENZE,

E mortificationi del corpo.

CAP. II.

POiche dunque le infermità della complessione stemperata, e guasta, che teneuano il P. Vincenzo, in vn perpetuo essercitio di patienza, per lunghe, e graui, che fossero, non pero erano tante, che vguagliassero la brama che haueua di patire, quel di piu, che mancaua a' suoi desiderij, suppliua egli medesimo, quanto gli era permesso da' Superiori, cō vna gran giunta di volontarie penitenze. Fin da che egli si diede alla Compagnia, mentre anco ne era Nouitio, gli si accese nel cuore vn'ardentissimo desiderio della missione dell'Indie, e al P. Claudio Aquauiua allora Generale, chiedendola, scrisse lettere di grande efficacia, e feruore. Due erano i principij motiui, che a volerla quasi vgualmente l'induceuano: prima, il conoscimento, e l'amore di Dio, e quinci il debito in che si sentiua di farlo, quanto per lui si potesse, conoscere, & amare da quella innumerabile, & abbandonata Gentilità: poi il gran prò, che all'anima sua ne tornerebbe per le infinite occasioni di patire, che da quella apostolica vocatione consieguono. Viaggi di molti

mesi,

mesi, e di molte migliaia di miglia, per mari tempestosissimi, passaggio da caldi a freddi estremi, sotto cieli diuersi, peregrinaggi d'Isole, e Regni incogniti, fra gente barbara, e bestiale, fame, freddo, nudità, solitudine, e abbandonamento d'ogni humana consolatione, e finalmente horrende persecutioni, e manifesti pericoli d'vna penosissima morte di veleno, di ferro, di fuoco, o alla men rea, di stenti, che era l'vltimo compimento de' suoi desiderij. Ma perche Iddio per cose di sua maggior gloria il voleua in Italia, non pose in cuore al Generale di compiacerlo; fin che egli, accorgendosi, che le sue speranze con le tante dilationi veniuan deluse, così appunto risoluè disse a sè stesso. Orsù io hò a trouare in Italia almeno vna parte di quello, ch'io voleua andar cercando nell'India. Da hora inanzi io farò meco alla peggio. E con cio fermamente deliberò, poiche non era degno di morire martirizzato da' Barbari, d'essere egli in auuenire seco medesimo il barbaro, il carnefice, e il martire, vsando maniere di tal rigore cō quanto d'esteriori penitenze nel corpo, e d'interna mortificatione nell'anima poteua sofferire, che il suo viuere fosse altrettanto, che vn lento, ma continuo morire. Nè fece punto altramēte di quello, che haueua proposto, ed era cosa, che metteua stupore a vedersi, e ve ne hà concorde testimonianza di tanti, che l'osseruarono, che il P. Vincenzo, sano, o infermo, che fosse, Snperiore,

re, o suddito, mai nõ si anuertì che a sè cõcedesse niuna cosa, anco leggerissima, anco lontana da ogni ombra di singolarità, o difetto, che potesse essergli di consolatione, o di ristoro, ma sempre con vn'inuariabil tenore di rigidezza proseguì a mal trattarsi fino all'vltimo spirito: talche chi nõ sapeua da quanto sublime principio di virtu procedesse quel continuo annegamento di sè medesimo, e quel lungo martirio, che si daua, poteua per auuentura crederlo per istupidità di natura insensibile a' patimenti, e per inchinatione di genio non curante delle cose del mondo.

Sopra questo si è trouata fra gli altri suoi manuscritti questa semplice noterella di quattro proponimenti, che appunto eran la regola pratica dell'ordinario suo viuere. Porrommi, dice egli, nel cuore, Christo crocifisso, e la Vergine appiè della Croce, e null'altro. Di questo dice il Signore, *Vnum est necessarium: Maria optimam partem elegit.* A questo fine voterò il mio cuore d'ogni altro desiderio. E primieramente nõ desidererò mai niuna consolatione nè corporale, nè spirituale; ad esempio del mio Redentore, che dice, *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Secondo: ne anco honori, o sian carnali, o spirituali, poiche Christo dice di sè, *Ego vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Terzo. Nè sanità del corpo, gia che del Saluatore è scritto, *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Finalmen-

nalmente, tutto me stesso metterò in croce, per dire con l'Apostolo *Christo confixus sum Cruci*. I tre chiodi saranno i tre voti di Pouertà, Castità, & Vbbidienza: e vdirò Agostino, che dice, che in questa vita non è tempo di schiodarsi dalla Croce. Muoia io prima in essa, che poi la Vergine verrà a leuarmene. Così egli. e se i Superiori prouidamente vsando non hauessero a suoi feruori posto termine di giusta moderatione, sarebbe senza auuedersene trascorso in eccessi, da rẽderlo inutile a' ministerij della sua vocatione. Il P. Mutio Vitelleschi Generale, gli moderò i digiuni, che vsaua a troppo rigore, etiandio ne' viaggi, mentre visitaua la Prouincia di Napoli, di cui haueua il gouerno; e similmente altri Superiori in altre sorti di penitenze, gli prescrissero regola misurata piu cõ le forze della natura, che col feruore della virtu; nè egli, che, come piu auanti diremo, era vbbidientissimo, vscì mai vn dito fuori del termine, che gli era prefisso, ben conoscẽte di non esser suo, ma della Religione, e non men contento d'offerire a Dio in sacrificio la sua volontà, che la sua carne.

Cõ tal cõcessione digiunaua frequentemẽte, e i giorni auãti a tutte le feste di N. Signora, in pane, & acqua. Se bene in tutto il rimanẽte era sì parco nel cibo, che il suo poteua dirsi vn cõtinuo digiunare, & osseruauano, che magnaua cõ vn certo dispiacimẽto, e alienatione d'animo, come altri farebbe cose di sapore acerbo, e disgustoso;

sospirando, e tutto con la mente inteso alla lettione de' santi libri, con che fra' Religiosi, mentre si ristora il corpo col cibo, si dà anco all'anima la sua refettione. Qualũque di hauesse a fare alcun publico ragionamento, si asteneua di prendere auãti, come alcuni sogliono, qualche poco mangiare, onde hauer lena basteuole alla fatica del dire; percioche, diceua egli, parrebbe, ch'io hauessi a far qualche grande opera, mentre in verità non fo cosa, che meriti in pagamento vna bricia di pane. Hebbe spessi, e gagliardi dolori ne' denti, e gli erano cari anche per questo, che il costringeuano a prender pochissimo cibo, benedicendo quella necessità, che il forzaua a digiunare; e non mai volendo perciò cosa fuor del commune, che fosse men dura a masticarsi. All'herbe non vsaua condimẽto niuno, ma schiette, e crude come veniuano dell'horto senza niuna consolatione nè d'olio, nè di sale, così le prendeua. In sei anni, che fu Maestro de' Nouitij, tenendosi all'obligo di douer'egli essere a' suoi discepoli esempio di mortificatione, perche loro si concede taluolta di mangiare il pane de' famigli, o de' poueri, egli poco men che ordinariamẽte l'vsaua. A' forestieri nostri è costume antico, oue giungano ad vn Collegio, di riceuerli i tre primi giorni a tauola con alquanto piu larga carità che il cõmune. Egli però ne' tre anni, che fu Prouinciale, e girò visitando, gia mai non accettò se non solamente quell'ordinario, che a tutti indifferentemente si offeriua: e que-

sti, e certi pochi giorni, che sono feste solenni nell'Ordine, gli seruiuano, diceua egli, per inuitare seco a tauola i Santi de' quali era particolarmente diuoto, a' quali egli presa per sè la piu piccola, e la peggior parte, lasciaua come in dono il rimanente. A' Generali della Compagnia, non si dà vitto, ne in sustanza, nè in quantità punto piu di quello, che al minimo della Casa: ma egli mentre fu Generale, stette anche a meno del vitto commune, nè cenaua mai altro, che vn pizzico d'vuue passe, o vna minestra delle auuanzate la mattina, che nè migliore, nè fresca non consentì che gli si facesse. Sempre vsò di rizzarsi dal letto prima de gli altri, e gran tẽpo non adoperò lenzuola, ma vn sacco di canauaccio, in cui entraua, ruuido, e grosso: e spesse volte si giaceua su le tauole, o in terra, e quando nel letto, vi metteua per entro pezzi di legno, accioche quel brieue, e necessario ristoro, che daua alla natura, nõ fosse senza qualche tormẽto. Le discipline erano d'ogni notte, e terribili; tal che chi gli staua a lato di camera, o sotto, ne vdiua lo strepito: & egli ne haueua così doma, e incallita la vita, che nõ trouaua horamai piu oue battere, che gli facesse sẽso di grã dolore ancorche intrecciasse al flagello fila di rame, e di ferro, si trahesse in copia il sangue. Portaua cinte a' fianchi ignudi catene di varie guise, e taluolta anche o ad honore, o ad esempio del B. Luigi Gonzaga, de gli sproni con acute rotelle; e

perche le punte gli entrasser piu dentro nella carne, si cingeua la veste strettissimo. Ma l'ordinario suo cilicio quanto aspro fosse, il prouò per brieue tempo vn feruẽte Fratello Coadiutore. Questi, mentre il P. Vincenzo era Maestro de' Nouitij, fosse per diuotione di lui, o per far pruoua di sè, ginocchioni il prego di prestarglielo, e nõ ẽsaudito, tornò piu volte pragandolo a nõ negarglielo, almeno per vn dì solo: e perche il Padre per torlo di quella sua voglia, gli diceua, che non reggerebbe a portarlo vna mezza hora, egli tanto piu se ne inuogliaua, importunandolo, e promettendo di sè cose grandi: onde alla fine, non tanto per consolarlo, come per farlo piu auuisato, si lasciò indurre a prometterlo: venisse la tal mattina di festa, e gliel darebbe a portare per quanto duraua la Messa commune, alla quale i Nouitij interuengono p communicarsi: e pur anche allora in darglielo di nuouo l'assicurò, che non sosterebbe fino all'vltimo di quella mezza hora, ma che alla consacratione gli conuerrebbe partire per trarselo. Et appunto seguì. Era il cilicio vna giubba fino al ginocchio di lunghissimi peli, sì aspro, e pungente, che il feruẽte Nouitio, ancorche di persona gagliardo, quando si fu alla consacratione, gia nõ poteua piu auãtisi che vinta la diuotione, e la vergogna, per non venir meno, si leuò d'auãti l'altare, e andò a spogliarsene. Oltre a questo, ch'era l'ordinario vestito del P. Vincenzo, dal vederlo

in certi dì piu solenni andare come ingõbrato, e teso, si haueua per certo, ch'egli portasse in su le carni qualche piu strano ordigno da tormentarsi. Per infermo, e debole, che si sentisse, quasi mai non si rendè ad accettare carrozza offertagli da chi il domandaua: e cio anco Generale: che mai non l'vsò, fuorche solo vna, o due volte, in giorni molto piouosi, per non comparire a pie del Sommo Pontefice molle d'acqua, e lordo di fango. E soleua dire, che due conditioni insieme congiunte rendeuano lecito l'vso della carrozza ad vn Religioso; l'vna, ch'egli fosse sì finito di forze, che veramente non potesse portarsi da sè la vita caminando a pie: l'altra, che il negotio perche andaua fosse sì necessario, che giustamente nõ se ne potesse di meno. Fin da che vscì del Nouitiato, costumò d'offerirsi ogni dì al Superiore per seruire a tauola, o lauare in cucina: e in questo humile esercitio di lauare, che etiandio Generale continuò, prendeua l'acqua sì bogliente, che a niun'altro sofferiua di tenerui la mano. Perche poi si auuide', che la piaga, che lungo tempo portò in vna gamba, tenendolo male in pie, e forzato ad appoggiare la vita ad vn bastone, moueua i Superiori a negargli di seruire a tauola, quanto frequentemente haurebbe voluto, si risoluè a gittare il bastone, e fingersi in forze da quel seruigio; dissimulando perciò il dolore, che gli cagionaua il reggersi tutto sopra di sè stesso

ſenza appoggio, e l'andare quanto meglio poteua, da ſano.

Oltre a queſte ordinarie ſue mortificationi, due ſtraordinarie mi ſi offeriſce in queſt'vltimo luogo a riferirne. Fra il Duca d'Andria fratello del P. Vincenzo, e la Ducheſſa ſua moglie, anzi ancora fra lui, e il Veſcouo di quella Città, correuano certe diſſenſioni, e rompimēti, nè vi haueua chi ſi ardiſſe a fraporſi di pace, e rimetterli in accordo. Solo il P. Vincenzo allora ſtudente in Teologia, parue al biſogno, e i Superior noſtri a tal fine l'inuiarono ad Andria col P. Gabriello Maſtrilli, anche ad effetto di far quiui, e nelle Terre d'intorno vna fruttuoſa miſſione: e l'vno, e l'altro vfficio adempiè con gran giouamento del publico, e pari ſua lode, come altroue meglio diremo. Fra gli altri luoghi doue faticarono in ſeruigio delle anime, vno fu *Molfetta*. Quiui allora la Compagnia nō haueua, per anche Collegio, ma Reſidēza, in vna caſa così pouera, e malagiata, che mancaua per fin di certe neceſſarie commodità. Il Padre Vincenzo, che ſempre ſtaua con l'occhio a cercare in che mortificarſi, quiui trouò come farlo ſingolarmente a ſuo piacere, cioe con pari guſto del ſuo ſpirito, e diſguſto della ſua carne; e quel, che piu gli era caro, occultamente da tutti. Aſpettata dunque la notte, mentre tutti erano ritirati nelle lor camere a dormire, vſciua egli chetamēte della ſua,

e pre-

e prese le vasa cõmuni, calaua giu per certe scommodissime scale, e lungo spatio lontano andaua a votarle in vna fossa, e lauate, e ripulite con estrema diligenza, le riportaua a'lor luoghi, e ritirauasi a riposare. Cotale inganno gli riuscì a fare felicemente alquante notti, finche il seruente di Casa marauigliato di trouare ogni mattina fatto cio, che staua solo a suo carico, e con tanta pulitezza, che piu nõ si poteua, imaginò, che, poiche altri non v'era, alcun de'Padri il preuenisse, e ne auuisò il Superiore, al quale cadde subito in mente, che altri che il P. Vincenzo non poteua essere; e per saperne il vero, egli, e il P. Gabriello, la notte appresso se ne misero in posta, spiandone: e a l'hora consueta, a vn leggiere strepiccio de'piedi, che sentirono, vsciti, il coltero come appunto pensauano: di che egli che non potè nascondersi, si trouò cõfusissimo. E domandato con licenza di chi si fosse egli preso a fare quello, ch'era vfficio d'altrui? con licenza, disse, di Dio: e aggiũse, che quella nõ era cosa da tanto, che hauessero a vegghiare essi la notte ꝑ saper chi il facesse: e cõ questo, bassato il capo, in atto di vergogna se ne andò. L'altra succede in Roma mẽtre egli era Gener. auuegna che non gli venisse fatto q̃llo che desideraua. Diessi il Viatico ad vn Fratello Coadiutore, il quale appena riceuutolo, prima di tranghiottirlo, soprapreso da vn repẽtino, e forte accidente, spirò; onde fu necessario, cõ quanta piu riuerenza si potè, ricauargliel
di

di bocca; nè si rihebbe se non attaccatoui di molti sfilacci di baua vischiosa, e schifosissima, e basta dire cosa di morto. Eranui, come sogliamo a gli estremi Sacramenti de' nostri infermi, tutti di casa presenti col P. Vincenzo, il quale, se cio fosse auuenuto la mattina prima ch'egli celebrasse, indubitatamente l'hauremmo veduto assumer quiui quell' hostia con tutta quella stomacheuole materia di che venne intrisa, ma perche era presso a notte, non potè altro, che ordinare, che gli si serbasse per la mattina seguente, al che non mãcarono anco altri Sacerdoti, che prontamente si offersero: ma non parue da concedersi a niuno, e serbossi finche da sè medesima si consumasse.

MORTIFICATIONE INterna, e perfetto dominio delle passioni.

CAP. III.

MA conciosiecosa che questo santo odio di sè medesimo, e questo incrudelire contro alle proprie carni, trattando come nemica vna parte di noi, per natura si congiunta, per affetto si cara, e si tenera, e al difendersi si risentita, sia effetto d'anima, e di virtù oltre all'ordinario generosa, nõ-

dimeno incomparabilmente piu si richiede a correggere le interne passioni dell'animo, fino a ridurle, quanto è possibile, a non hauere altri mouimenti, che quegli, che la ragione, e lo spirito loro imprimono. Che in fine il corpo, se non si accommoda, almeno incallisce a gli strapazzi; e i digiuni, e il cilicio, e le veglie, che nel primo vsarle paiono tanto greui a soppor, tarsi, poscia con la consuetudine sempre meno si sentono, finche a poco a poco habituandosi con lungo vso si conuertono in natura. Ma le passioni, altro che per virtù non si domano; peroche elle non si tornano mai a quel conserto fra loro, nè a quell'antica suggettione in che erano in Adamo, e sarebbono in noi, se mantenuta la giustitia originale, per natura vbbidissero alla ragione. Hora il rimetterle in vbbidienza è la prima parte della fatica, e la principal materia del merito di chi si esercita nella virtù. Se bene non è di tutti il conoscerne la necessità, e il pregio: nè dico solamente del volgo che non ha per gran cosa ne' Santi se non i gran miracoli, e le gran penitenze, ma etiandio di quegli, che si chiamano spirituali, e solo intesi a sempre più mortificare la carne, poco si curano d'hauer sempre a vn medesimo modo viue le passioni.

Hor'in questa parte si rara, e si difficile a conseguirsi, commune consentimento di quanti conobbero il P. Vincenzo, è, ch'egli tant'oltre si auanzasse, che certamen-

mente non si vedeua, che più desiderare si possa da vn huomo di consumata perfettione. Di che auanti che io scriua alcuna cosa più in particolare, sarà spero anco gioueuole, accennar quì breuemente con qual maniera d'aiuti egli giungesse ad acquistare vna tanto assoluta signoria di sè medesimo. E furono singolarmente due mezzi; l'vno vniuersale, e altissimo, l'altro particolare, e pratico. Primieramente dunque egli in lunghe meditationi, al chiaro lume dello Spirito santo stabilì nel suo cuore questo euidente principio di verità, che non v'e nulla nel mondo, che degno sia d'eccitare in noi verso di se vn minimo desiderio, altro che Iddio: innanzi al quale quanto ha di diletteuole, e d'vtile nelle cose create, anzi in cio che altro l'onnipotente voler di Dio può creare, in paragone di lui, non e punto più di quel, che sia vn'ombra rispetto al Sole: e che per conseguente, non vi è nulla che meriti nome di male, se non il perdere Dio: cui chi ha, senza altro hauere, ogni bene possiede, chi non l'ha, con hauere ogni altra cosa, non ha più che niente. Piantata, e fissa immobilmente nel suo cuore questa indubitabile verità, ne trasse la regola al gouerno de' suoi affetti, che era di rendere stupida la concupiscibile a tutto il bene da cercarsi, e l'irascibile cõtra tutto il male da fuggirsi, gia che nõ vi essendo altro vero bene, nè altro vero male, che l'hauere, o il perdere Dio, siegue,

che l'anima habbia a restare insensibile al rimanente. Ma perche le passioni in noi si accordano con la parte nostra animalesca, anzi che con quella della ragione, non siegue, che conuinta questa co' principij delle eterne verità, elle senza resistere vbbidiscano al suo imperio; perciò egli fin dal principio si prese a rompere risolutamente tutti i moti delle sue affettioni, doue punto si trasuiassero dal douere, sforzandole con atti del tutto contrarij alle loro inchinationi, a rendersi vbbidienti, a maniera di gouerno piu despotico, come serue che sono del senso, che ciuile, come ministre che esser dourebbono della ragione. Quindi l'hauer sempre in pratica quel Vince te ipsum, che era tanto in bocca de' nostri due Santi Ignatio, e Francesco Sauerio: e l'esaminar che faceua ogni dì la bontà, e la lega del suo cuore, facendone il tocco sul paragone di quella celebre definitione, che del perfetto Religioso diede vn Santo Monaco antico, dicendo, Ch'egli è vn'huomo, che fa continua violenza a sè medesimo. E così egli fin da primi anni il praticò: e vi giunse a tanto alto segno di perfettione, che io ho vdito piu volte dire a Padri di grande spirito, de' piu antichi dell'Ordine, e di diuerse nationi, che fra tāti, che haueuano conosciuti di santità eminente in varie parti d'Europa, nō sapeuan chi mettere del pari al P. Vincenzo, in questa parte d'vna perfettissima mortificatione interna, e d'vn'assolu-

soluta signoria sopra tutti i mouimenti dell'animo suo in qualunque sorte d'affetti. Altri poi, che molti anni l'haueuano praticato alla dimestica, e osseruatone curiosamente ogni attione, ogni andamento, hanno testificato, che in occasioni di gran turbatione porteglisi e molte, e varie, e improuise, mai, o prosperi, o auuersi che fossero gli auenimenti, nol videro ne pur leggerissimamente risentirsi, non che alterarsi; ma tanto vguale a sè medesimo, tanto composto d'animo, e sereno nel volto, e nelle parole considerato, come le sue passioni niun'impeto riceuessero dalle cose di fuori, o l'animo suo fosse affatto esente delle impressioni de' suoi affetti. E cio non poteua in lui recarsi a beneficio, molto meno a stupidità di natura, che anzi era viuace, e sensitiua, ma al continuo esercitio di vincersi, e quinci al merito della virtù acquistatane: somigliante a quella, che fece giudicare da' Medici S. Ignatio come huomo di complessione flēmatica, e fredda, doue al contrario era di tempera naturale in eccesso ardente, e focosa. Tanto solo si adiraua il P. Vincenzo, tanto amaua, e temeua, o così d'ogni altra passione, quanto voleua: e tanto solo il voleua, quanto intendeua essere conforme al giusto douere dell'vna, e dell'altra ragione, naturale, e diuina. E come l'vso del vincersi era in lui continuo di tanti anni, ne giunse a conseguire quelle due parti, che sono il piu perfetto della

signo-

signoria di se medesimo, l'vna è di non si turbare per non turbarsi, non hauendo ad vsar seco niuna forza per quello, che gia per l'vso gli si era fatto natura: l'altra d'esser in tutto esente dalla violenza di que' primi, e repentini moti, che improuiso sorprendono la ragione, e la vincono prima, ch'ella si auuegga d'essere assalita. Nó solamente poi, quantunque auuersi fossero gli accidenti delle cose di qua giù punto non gli stemperauano l'animo sicuro da essi, come i Porti, i quali mentre il mare di fuori tutto va sottosopra, essi difesi da ogni vento si godono la medesima träquillita, che se fosse bonaccia; ma niente meno nelle cose del seruigio di Dio, se auueniua, che per qualunque caso adassero sinistramente, non perciò se ne scomponeua nell'animo oltre al douere: cio che molti ingannati dalla materia, e mal consigliati da vn'affetto di piu feruore, che senno, si persuadono essere non che lecito, ma sommamente lodeuole. Che se bene i Santi, che si ardente nel cuore hanno l'amor di Dio, e il zelo della sua gloria, sentono viuamente le offese, che gli si fanno, e amaramente ne piangono, quello però e vn affliggersi senza turbatione, mentre quanto si commuouono per vna parte alla veduta del male de gli huomini, tanto per l'altra si quietano nel giusto volere di Dio, le cui eterne ordinationi ammirano, come se ne leggessero chiari i decreti sul libro della sua rettissima prouidenza. In-
torno

torno a che il P. Vincenzo, a certi, che tal-
uolta smoderatamente si affliggeuano del
la pertinacia nel mal fare d'alcuni pecca-
tori, raccordaua quel sauio precetto, che
S. Ignatio soleua dare a' suoi Operai, d'es-
sere come gli Angioli Custodi, che per cõ
durre all'eterna salute quegli, che Iddio
ha dati loro in cura, fanno quanto è loro
possibile, ma se nondimeno, come ne' più
auuiene, tutto riesca a farsi inutilmente,
non perciò si trauagliano: ne il zelo, che
hanno della gloria del loro Signore pre-
uale alla rassegnatione nel diuino volere,
con cui sono perfettamente conformi. Et
anco egli, che haueua fatta del tutto sua
la volontà di Dio, a chi si marauigliaua
della sua tranquillità d'animo in successi
tanto contrarij a' suoi desiderii, e al serui-
gio di Dio, accennando con gli occhi al
Cielo, rispondeua con queste parole, *Qui
nititur immobili, non mouetur:* significando,
ch'egli prendeua i principij della sua quie
te di colà su, doue haueua tutto il suo vo-
lere, e doue gli auuenimẽti di quà giu, quã
tunque cõtrarij all'honor di Dio, nõ giũ-
gono a far niuna turbatione. Altrettãto era
di cio, che a lui succedeua: che dal non sa-
per volere altro, che quello, che a Dio era
in piacere che fosse di lui, sempre n'era v-
gualmente cõtento, e ad ogni successo pro
spero, o contrario che accadesse soleua di-
re, *Volo quod habeo, quia habeo quod volo.*

Hor benche questa sia vna perfettione
di spirito, il cui meglio si compie nell'in-
terna

terna operatione dell'anime, ond'è, ch' ella non ha tanto dell'apparente, e del marauiglioso come altre virtù, il cui bello si mostra ancora al di fuori, nondimeno nõ mi è lecito di mancare al debito, che ho di far conoscere la quiete dell'animo, e l'imperturbabile tranquillità delle passioni nel Padre Vincenzo, massimamente ne' contrarij, e subiti auuenimenti, contandone alcun successo particolare. Vn gentilhuomo, fra il quale, e noi era lite sopra vn non so qual diritto d'vna casa, e giardino ch'eran di costa al Nouitiato nostro di Napoli, o si auuenisse a caso nel Padre Vincenzo, che n'era Rettore, o il tenesse in posta, incontratolo gli si fece d'auãti, e senza altro preambolo il cominciò a suillaneggiare con parole, e modi oltre ad ogni termine oltraggiosi, aggiũgendo anco braue minacce, e quasi a poco tenendosi di non mettere le parole in fatti. In cominciar quegli a dire, il P. Vincenzo si compose in atto di somma modestia, & humiltà, e senza frametter parola, ne dar segno di niun dispiacimento, l'vdi fin che del tutto hebbe sfuriato la passione: allora ripigliando con modi affatto contrarij a quegli del gentilhuomo, tranquillissimamente, e con pari amoreuolezza, e riuerenza, disse alcun poco in giustificatione della causa: di sè, e delle ingiurie riceuute, del tutto si tacque, e con queste amendue se ne andarono. Ma come niuna ne pur leggerissima impressione di sdegno fece nel P. Vincẽzo quella sconcia

brauata del gentilhuomo, così all'incontro la fece in lui grandissima di confusione, e di pentimento, l'humile, e modesto rispondere del Padre; si che smorzato il bollore di quella impetuosa passione, tornò con tutte altre maniere di prima a chiedergline perdonanza. Niente piu si scompose, e turbò, mentre Prouinciale visitando il Collegio di Tropea, poiche con termini di buon'accordo e di pace non si era potuto ottenere da vna vicina che chiudesse vna finestra, che metteua nel Collegio, con quello inconueniente che ognun vede, che donne possano affacciarsi a vedere, & esser vedute in casa di Religiosi, gli conuenne in fine riuolgersi all'autorità della giustitia, e chiamò à giudicarne il Gouernatore, il Sindaco, e gli altri Vfficiali del Maestrato: in presenza de' quali la padrona fatto il capo alla sopradetta finestra, si diè a scaricare sopra il P. Vincenzo quante ingiurie fuor d'ogni termine della modestia sa dire vna femina infuriata. Egli, vditala con imperturbabile patienza, altro segno non mostrò di dolersi, se non compatendo a quella, cui pareua, che lo sdegno hauesse tolta di ceruello, si era scomposta nell'animo, e parlaua da pazza. Molte volte nel viaggiare che fece, e per terra, e per mare, i marinai, e i vetturali, gente i piu di loro indiscretissima, il posero in euidente rischio di perdersi: egli però ne mentre pericolaua, ne poi, disse mai loro parola non che

di risentimento, ma ne pur di semplice auuiso. Diegli vn vetturale a caualcare certa sua bestia stranamente vitiosa, e sel tacque, finche all'occasione ella da se medesima si scoperse, perche incontrato vn gorgo d'acqua fangosa, vi si lanciò dentro, e cominciò a voltolaruisi: di che il Padre fu presso ad hauerne rotte le gambe: ma come piacque a Dio pur si riscosse di sotto la bestia, e si cauò della fossa tutto molle d'acqua, e lordo di fango; nulla dicendo al vetturale, e ridendo di se medesimo. Di maggior pericolo fu il condurlo, che vn'altro di costoro fece, per accortare la via, giu per la fenditura d'vna montagna fin su l'orlo d'vn precipitio, da cui si dirupaua in profondo, & erano i lati della via tanto angusti, che il mulo non poteua dar volta per rihauersi: onde conuenne leuarne il Padre a mano, e poscia trarne con grande stento la bestia il men male che si pote. Ne pur quì diede in parole, o in sembiante segno veruno di turbatione, o di spiacimento della indiscretezza del conduttore. Cosi inuiato a guadare fiumi, e torrenti in luoghi doue fu a rischio d'annegare, e altroue in diuersi pericoli, ne' quali è sì natural cosa, anche ne' piu pfetti, risẽtirsi al[illegible] alcũ [illegible] all'horrore della morte vicina, e allo sdegno dell'inhumanità de' vetturali, che pregiano meno la vita d'vn huomo, che d'vna bestia, egli mai neanco leggerissimamente si alterò, etiandio di primo moto, con vna

voce

voce di lamento, nè con vn volto di turbatione. Soggiungo in quest'vltimo luogo, che non gli mancò mentre era Generale, chi gli porgesse occasione di far conoscere la tranquillità e fermezza dell'animo suo inalterabile alle minacce di quel peggio che possa aspettarsi da vn disperato. E vi fu vn certo, che volte le spalle alla Religione, rifuggì in luogo di franchigia, e quiui scrisse, e publicò vn libro in vituperio della Compagnia, per mercede di quel sapere, poco, o molto che fosse, che in essa haueua nel corso di molti anni acquistato. E perche egli temeua d'vna risposta, quale ben intendeua douersi ad vn libro, che la Sacra Congregatione dell' Indice, come indegno di leggersi, ha prohibito, scrisse al P. Vincenzo vn'acerba lettera di minacce, dicendo, che se permetteua, che vscisse in difesa della Compagnia, scrittura, che lui, o la famiglia sua punto offendesse, glie l'haurebbe fatta scontare, scriuendo di lui, e d'altri dell' Ordine, cose da metterli in discredito appresso il mondo. Vendetta da huomo di coscienza, quale conuien, che habbia chi volte le spalle a Dio, poco gli rimane che si curare degli huomini. Il P. Vincenzo gli rendè vna di pari humile e sensata risposta: e quanto alle minacce, gli scrisse in questo tenore. Il secondo punto è, che non permetterò mai, che si dica cosa alcuna, che possa punto offuscare lo splendore della sua famiglia, o della sua patria.

Vorrei

Vorrei ben, ch'ella facesse riflessione, che se non può sopportare, che altri tocchino la famiglia sua, a me ancora dispiace, che la famiglia nostra, cioè la nostra Religione, sia da gli altrui inchiostri macchiata. Con tuttò cio non voglio reddere malum pro malo, ma vincere in bono malum: stimãdo di maggior'honore il seguire questo consiglio di Christo, di quel che sia il disprezzo, che dall'altrui maledicenza possa venire. Che però neãche mi prẽdo fastidio di quel ch'ella minaccia, di volere scriuere cõtro di me, e d'altri Padri piu graui della Compagnia: anzi per parte mia, nõ solo le perdono anticipatamẽte, ma haurò occasione di ringratiarla, se mi farà conoscere in me stesso qualche diffetto, di cui fin hora la coscienza non m'hà rimorso. Cosi egli.

HVMILTA', E dispregio di sè medesimo.

CAP. IV.

DEll'humile sentimento, che di sè haueua il P. Vincenzo, e del pratico vilipendersi con istrapazzi d'ogni possibile abbiettione, a scriuerne interamẽte conuerrebbe ripeter da capo tutto l'andare della sua vita. Fin da quãdo era nel secolo in mezzo alle grãdezze, mai nõ si gli attaccò punto del grãde, e piu in lui riluceua la modestia dell'humiltà, che lo splendore della famiglia.

Vestire habiti logori, e dismessi, hauere i fratelli in rispetto di padroni, e i seruidori in conto di fratelli, trouarsi più volentieri co' medici, che co' Caualieri, e ne gli Spedali, che in Corte: senza altra ambitione, che di seruire tutto il tempo di sua vita, come da principio dicemmo, ne' più bassi vficij alla Vergine, e a Christo nel sustentamento de' poueri. Poscia entrato in Religione, cioè nella scuola propria dell'humiltà, si diede a professarla sì da douero, che se i Superiori hauessero secondati i suoi desiderij, & esaudite le sue preghiere, vi sarebbe viuuto in istato di laico, come più volte efficacissimamente domandò.

Benche nel vero humiltà più eccellēte, e più rara fosse essere humile ne gli honori, doue Iddio, e la Religione il sublimarono, dico nel Generalato: d'onde perche nō haueua altra via da vscirne, che morendo, anche perciò continui erano i suoi desiderij di morire. Suo particolar sentimento, appreso da S. Ignatio, era, che se d'vgualissima gloria di Dio fosse stato, ch'egli viuesse in honori, o in dispregi, in dispregi haurebbe voluto viuere, anzi che in honori, per essere più somigliante a Christo, che tenne la via dell'humiltà per mezzo le humiliationi, e cominciatala da vilissimo nascimento dentro d'vna stalla, la proseguì a continui dishonori, fino a terminarla in vn supplicio d'infamia, fra gli scherni del popolo, e gli obbrobrij della Croce. Haueua in somma riuerenza i Prelati, si come

Prin-

Principi della Chiesa, e imagini di Dio piu sacre, e venerande: ma in vn medesimo cõpatiua loro estremamẽte, e preciochè, diceua egli, per la dignità, & emiuenza del grado, in che sono, non possono essere dispregiati, e vilipesi: che a lui pareua vn essere priuo d'vna delle piu vtili rendite dell humiltà: anzi vna certa obligatione di lasciarsi honorare, quãto i sudditi, giusta la regola dell'Apostolo, hanno obligo d'honorarli; la quale egli chiamaua vna gran pensione delle dignità. E pur piacque a Dio grauarnelo anche lui: se bene senza niun pregiudicio della sua humiltà, che gl'insegnaua a trarre della dignità fastidio, e dispregio di sè medesimo, e voltarsi gli honori in cõfusione: nõ lasciãdo in tanto di trattarsi Superiore mẽche da priuato, e nõ facẽdosi lecito ne pur quel poco di risguardo, che advn suddito Religioso nõ si discõuiene.

Ma di cio nõ è da marauigliare, atteso il bassissimo sentimẽto, che haueua di sè, mirãdosi come huomo, nõ che indegno di quãto haueua sẽbrãte d'honore, ma meriteuole d'ogni possibile vitupero. Si è veduto ne' suoi manuscritti spirituali, che tre stãze egli si haueua fabricate nel cuore: la prima dell'Annichilatione, doue trouaua il gran patrimonio del suo niente, cioè quel solo, che era suo, e che egli sarebbe sẽpre stato, se Iddio, creãdolo, nõ gli hauesse donato l'essere, che godeua. L'altra era della Confusione, e vi rrouaua i suoi peccati, che il faceuano essere peggio che niente. L'vltima,

L'vltima, della Disperatione, doue era l'Inferno, e l'eterna separatione da Dio. Di qui nasceua il chiamarsi non solamente, come l'humilissimo S. Francesco, il maggior peccatore del mondo, ma semplicemente *Peccatum*, quasi egli fosse non altro, che schietta malitia, e pura iniquità, senza niuna mescolanza di bene: e per consequẽte, il dire, che se bene egli era in Religione, doue si stà in croce cō Christo, la sua croce però era quella del peruerso ladrone, a cui la vicinanza al Redentore non tolse il demerito delle colpe, anzi maggiormente l'accrebbe, nō valendosi d'essa fuorche per offenderlo. Fecesi anco ritrarre in carta, assai alla rozza, vn Lucifero fra le fiamme, in atto da tranghiottire vn'anima, e questa dipintura, come vna vera imagine di sè stesso, si teneua innanzi, & era lo specchio, in cui ogni volta che metteua gli occhi, si trouaua in quello stato, di che si era persuaso d'essere meriteuole, E quinci oltre all'abbominatione, che concepiua di sè, ne traheua anco per pratica, che qualunque reo trattamento egli, o altri facesser di lui, gli pareua infinitamente piu lieue di quello, che credeua douersegli. Tanto piu insopportabile gli riusciua il vedersi rispettare da altri, a qualunque titolo di nobiltà, di sapere, o di virtù sel facessero. E certamente chi l'honoraua il tormentaua; e se ne scorgeuano segni di pena sì manifesti, che molti recauano a men male d'hauere in cio risguardo alla sua humiltà per nō offenderlo, anzi che al suo merito per honorarlo.

E se non che Iddio per far conoscere in che grado di santità egli fosse, con mouimenti interni, come vsa co' Santi, tal volta l'inducesse ad operar cose del tutto superiori alle forze della natura, mai non si sarebbe inchinato a richiedere Dio, con prieghi di souuenire a necessità nè di corpo, nè d'anima di niuno: che haurebbe indubitatamente creduto nuocergli, in vece di giouargli. Cosi vna volta, che vn Sacerdote inginocchiatoglisi auanti il pregò di segnargli la gola rottagli da vna postema, egli con vn certo horrore se ne ritirò: e al Cōpagno, che mosso da pietà di quel Sacerdote il domandò perche non l'hauesse cōsolato in cosa di così piccolo costo, rispose molto da douero, che per non essere irregolare: che di certo credeua, che toccandolo l'hauerebbe in gran maniera peggiorato. Come poi cercandosi dentro all'anima vi trouaua ogni male, così per cōseguente nō vi sapeua trouar niun bene: e soleua chiamarsi Vn niēte ricouerto di carne. E percioche le cose, che operaua, el manifesto seruigio, che ne tornaua a Dio, col prò di che erano a beneficio, e salute de' prossimi, pareua, che gli prouassero tutto altramēte da quello, ch'egli sentiua di sè, anche perciò haueua doue rifuggire, e saluarsi nell'humiltà, dicēdo, che se tali cose pur veniuan da lui, non erano però sue, ma di Dio, che in lui le operaua: come la mascella del giumento adoperata da Sansone ad vccidere vn migliaio di Filistei;

che vanto poteua ella hauere di quella vittoria, per cui era arme sì disadatta? ma così appunto doueuasi; perche euidente apparisse, che tutta la gloria di quel gran fatto d'arme era dello Spirito, che inuestì Sãsone, e gli diè cuore, e braccio da tanto. Onde forse anche perciò non volle Iddio, che gli desse alle mani vn'osso di leone, o d'orso, o di cauallo, animali per loro natura guerrieri, ma d'vn'asino pauroso, e codardo. E tale egli si stimaua essere, e soleua dire burlãdosi di sè medesimo, d'hauer fatto in vita sua miracoli, e tre singolarmẽte, che erano, leggere filosofia senza ingegno, gouernare senza giudicio, far la Congregatione de'Caualieri senza spirito. Da questa insufficienza per ogni bene, egli tre grã beni traheua in accrescimento della sua humiltà. L'vno era di ringratiare Iddio molto di cuore, perche non hauendogli dato niun talento per cosa nè di grãde, nè di picciol rilieuo, cõ cio d'haueua reso piu habile a nõ inuanire, ma a conoscere la sua pouertà, e riceuere dalla mano di Dio, come datogli per limosina, qualunque bene nell'ordine di natura, e di gratia gli venisse. Poi d'vna estrema cõfusione, perche vedendosi tolta ogni occasione d'amar sè medesimo, in cui non era nulla d'amabile, si come nulla di bene, non però mai se n'era distolto, nè risolutosi a trattarsi degnamẽte del suo demerito. Terzo, d'vna gran de stima, ed'vno estremo rispetto, & amore a gli altri, che per poco che hauessero, haueuano

uano piu del ſuo niente. Eraſi conuenuto con alcuni di pregar Dio per eſſi, perche anco eſſi ſcambieuolmente il pregaſſero per lui, e pagauanſi queſto debito ogni giorno: e sì egli, come eſſi, credeuano fare in cio vn rileuante guadagno. Ma ſe ſi haueſſe hauuto a procedere non con iſpontanea carità, ma a forma legitima di cōtratto, egli, che haueua le ſue orationi per dī niun merito innanzi a Dio, mai non ci ſi ſarebbe condotto, credendo fermamente, che il cambio foſſe dalla parte ſua ineguale, e ingiuſto, riceuendo da gli altri aſſai, e non rendendo loro niente. Neanco nell'intelligenza delle coſe ſpirituali, doue era sì illuminato, che poteua eſſer Maeſtro de' piu perfetti, non ſi conoſceua da paragonare col minimo principiante che ſia, nella ſcuola del viuere religioſo. Onde eſſendogli vna volta conuenuto dare gli Eſercitij ſpirituali ad vn Padre Maeſtro in Filoſofia, che in cio non volle altro direttore che lui, ſul proporgli la prima meditatione, cominciò, dicendo, che come il Nauarro inſegna, che la ſcienza del penitente ſuppliſce l'ignorāza del Confeſſore, così hora la pratica, che hauea nelle coſe dell'anima, chi riceueua gli Eſercitij ſpirituali, ſupplirebbe l'inſufficiēza di chi glie li daua.

Sì baſſamente inſegnaua a ſentire di sè al P. Vincenzo la ſua humiltà. Hor quāto a gli atti pratici delle eſtrinſeche humiliationi, a dir tutto inſieme, baſterebbe ſol raccordare cio, che ne han veduto, e cōcorde-

mente testificato, quãti dal suo entrare nella Cõpagnia, fino al morirui, vissero alcun tempo con lui: ed è, ch'egli non si lasciaua fuggir dalle mani niuna; etiandio leggerissima occasione di proprio auuilimẽto. Vestimenta, nè scarpe, nè punto altro di quello, ch'era in seruigio della sua persona, mai non s'induceua a prendere se nõ vecchie, logore, e dismesse da gli altri. E mentre era Generale, vi fu assai che fare, perche accettasse vn paio di scarpe nuoue; e la vesta, anche in quel grado, vsò di portarla molto piu corta de gli altri. Anzi, Prouinciale, non consentiua, che il suo Cõpagno l'hauesse lunga pũto piu del douere, e sella accorciare ad alcuno, sì perche ve n'è ordine, e sì anco per quell'honore, che pareua tornarne a lui, dall'hauere vn cõpagno alquanto meglio in essere, che gli altri Fratelli. Nel dargli vna volta il Sartore la veste, al solito corta piu dell'vsato, gli disse per ischerzo, che i Caualieri della sua Cõgregatione, vedendolo in quell'habito nõ gli hauerebbon credito. Al che egli; Tanto piu cara, disse, ella mi sarà; che questo appunto è quello ch'io vò cercando. Ne' viaggi, mentre per obligo dell'vficio visitaua i Collegij della Prouincia di Napoli, seruiua cõ ogni sollecitudine a' suoi compagni, e cõ cio mitigaua quel dispiacimẽto, che diceua sentire dall'essere Superiore, ch'era, hauer compagni, che stessero al suo comando. Anzi, etiandio Prouinciale, scendeua taluolta ad aiutare il Cuoco, cõprendo cõ la carità l'humiliatione, perche

piu ſpeditamente appreſtaſſe la tauola ad alcun Foreſtiere, che ſopraggiūgeua. Mētre hebbe in gouerno i Nouitij, vſcēdo per Napoli con alcun di loro, non ſolamente nō permetteua, che gli ſteſſero punto piu addietro, cio che eſſi per riuerenza voleuano, ma alcuna volta ſi metteua loro alla mano ſiniſtra, e allora piu volentieri ſi laſciaua vedere doue era piu numeroſa, e piu ſcelta la gente. Anco in vficio di Superiore, alzandoſi certe muraglie ſu la publica ſtrada, concorreua egli alla fatica, mettendoſi in ſeruigio de' manuali a portar pietre, e calcina, e quanto altro faceua meſtiere a quell'opera: cio che veduto da' Caualieri, che ſi ben conoſceuano l'huomo ch' egli era, e ſi fermauano a mirarlo, traheua lagrime di tenerezza. Ogni Sabbato ſcopaua la Chieſa a porte aperte, e a capo ſcoperto per riuerēza: anzi ancora, ſe poteua di naſcoſo, le camere altrui, e la ſtalla, portādone di ſua mano, e cō ſōmo giubilo, le immōdezze, come appūto quello foſſe meſtiero proprio, e degno di lui. Similmēte al condurſi in caſa la legna, ſi metteua compagno de' famigli, a ſcaricarle; e portarne ſopra le ſpalle i faſci fin doue ſi riponeuano. Se gli auueniua d'incōtrare per Napoli portatori carichi di qualche ſoma, che voleſſero raſſettarſela meglio addoſſo, o di porla per riposare, o tornarſela ſu le ſpalle, accorreua egli ſubito, benche foſſe in mezzo delle publiche piazze, a metterui mano, & aiutarli. Auuenneſi, non ſo doue, in

ne crescena in veneratione, e in rispetto E di quì, nuoua, e continua materia gli si aggiungeua d'humiliarsi, fuggendo da gli honori douuti anche al merito della sua humiltà: e doue non gli fosse permesso di sottrarsene con la fuga, sentendone tal pena, e coprendosi di tanto rossore, che con la pietà, che metteua di sè, per non affliggerlo, distoglieua dall'honorarlo. Chiamato ad aiutare nell'anima alcun Caualiere della sua Cõgregatione infermo, o sforzato a qualche visita di personaggi, ch'era caso rarissimo, e sol di quando alcun debito o d'vbbidienza, o di gratitudine il richiedesse, prendeua seco vn Sacerdote, quanto piu gli era possibile, huomo d'età, e di rispetto, acciòche gli honori o si diuidessero, o paressero fatti al Cõpagno, e non a lui; o se a lui, solo in risguardo del Cõpagno. Nè mai voleua dire a camerieri di guardia, nè a gli staffieri, perche portassero l'ambasciata, chi egli fosse, anzi si ritiraua nell' infimo luogo delle anticamere, e quiui humilmente aspettaua d'essere introdotto quãdo ne paresse a cui per vficio si apparteneua. E gli auuenne piu volte di starui le due, e le tre hore, et iandio in casa de' suoi parenti, anzi d'esserne rimandato senza vdienza, o accolto da' seruidori con parole scortesi, e maniere bruttamẽte villane: che era il piu caro riceuimento, che potessero fargliele per hauerlo sarebbe venuto anche di lontanissimo. In vn tale aspettare d'vdiẽza il vide vna volta vn Senator di Milano

nell'anticamera di vn gran Principe, ritirato, come soleua, nell'vltimo luogo, e cō tal compostezza di modestia, e d'humiltà, che affissatosi a considerarlo attentamente, come huomo di grāde accorgimento ch'egli era, seco medesimo giudicò, quello douer essere vn santo Religioso: tāto piu quādo intese, ch'egli era Generale della Compagnia: e si sentì muouere internamēte a tal riuerenza, e diuotione verso lui, che compiuti gli affari, perche era venuto a Roma, non volle partirne prima di visitarlo, & hauerne la benedittione. Neanco a' suoi, etiandio sudditi, sofferiua, che seco vsassero niuna dimostratione d'insolita, anzi potendo, neanche d'ordinaria riuerenza: molto meno trattamenti di cura particolare: e quando era infermo, di che parlāmo piu auāti, assai piu del suo male l'affliggeua quella tāto debita seruitù, chegli si vsaua: e soleua dire, che desideraua morire tocco da vn fulmine in vn momēto, per liberare sè dalla pena d'esser seruito, e gli altri dalla sollecitudine di seruirlo. Era vn dì presente mētre si sepelliua il cadauero d'vno di Casa defonto, e mirādo dentro al sepolcro, vide vna cassa in disparte, e dimādò chi fosse quiui entro? Fugli risposto, che le ossa del tale: e che anche a lui, morto che fosse, si farebbe il medesimo honore di chiuderlo in cassa particolare. Egli, Che honore? disse. A me pare vna grāde infelicità di cotesto Padre esser posto come vno scōmunicato diuiso, e lōtano da gl'altri: e soggiūse, che

a lui nõ potrebbono far maggior honore, che metterlo alla rinfusa con gli altri, se ne fosse pur degno. Nel qual proposito non è da tacere il sentimento, ch'egli haueua di quell'vsanza, che corre, d'imbalsimare i Grandi, perche non imputridiscano nella fossa. Questo gli pareua vn certo volersi sottrarre dalla commune sentenza, che Iddio pronuntiò sopra tutta la generatione d'Adamo, dicendo, *Puluis es, & in puluerem reuerteris:* a cui egli voleua vbbidir dopo morte, con gusto dell'anima sua, che il suo corpo a quell'vniuersale decreto di Dio nõ ripugnasse. Continue poi erano le contese d'humiltà, che haueua cõ altri, etiandio per ogni cõto minori di lui, a'quali nõdimeno adoperaua ogni arte, per cedere, hor'il passo, hor'il luogo piu honoreuole: e se pregando nõ l'impetraua, si metteua ginocchioni, tal che essi per nõ vederselo a pie con maggior loro cõfusione, cedeuano. Ad vn Padre, che vscendo di Casa volle, come era ragione, mettersi alla sinistra di lui, perche egli nol cõsentiua, e l'altro scusandosi dal cõpiacerlo, diceua esser fuor d'ogni douere, ch'egli accettasse la mano sopra di lui, ch'era stato Maestro de' Nouitij, Rettore, Preposito, e Prouinc. egli cõ vna certa sua marauiglia, E che? disse: sono forse i Superiorati, e le dignità nella Compagnia, sacramenti, che imprimano vn carattere, che mai piu non si cancelli? e con cio l'hebbe vinta. Non cosi facilmente guadagnò in somigliante occasione il

P. E-

P. Euangelista de Gattis; la quale, se bene è lieue cosa da scriuersi, pur non sarà senza alcun prò spirituale, per quello, che ne seguì. Era il P. Euangelista vn santo huomo, e per conseguente, di profonda humiltà. Hor sù l'atto d'vscir di Casa col P. Vincenzo, come ciascuno d'essi haueua l'altro in quella veneratione, che l'altro lui, nacque fra loro tal contesa sopra il cedersi il luogo piu degno, che andò non poco in lungo, prima che non so qual di loro vincesse, prendendo per humiltà quel luogo, che l'altro, anco egli per humiltà, gli cedeua. In tanto mentre fra se litigauano, sopragiunse il Superiore, e come n'hebbe, in vederli, non piccola consolatione, così per altra parte gli parue opportuna occasione di prendere quindi materia, onde dare a tutta la Casa esempio di mortificatione, coronando l'humiltà d'amendue con vna nuoua humiliatione, nella quale senza contendere andassero amendue del pari. Per tanto, la sera, mandatili a cenare in mezzo del Refettorio, separati da gli altri, fece lor fare vna publica riprensione, perche troppo interessati del gusto di sodisfare alla propria humiltà, non haueuan badato a non offendere la religiosa semplicità. Così edificarono i loro fratelli non tanto con la penitenza, quanto con la colpa stessa, che era, per così dirlo, vn'eccesso di troppa virtù: colpa propria solamente di Santi.

Per giunta, e conclusione di questo capo,

po, conterò vn notabile auuenimento, che si potrebbe dire vn miracolo dell'humiltà del P. Vincenzo. Desideraua vna Principessa Napolitana d'hauere vn ritratto al naturale del P. Carafa, e ne richiese Antonio Ricci dipintore. Questi, mentre il Padre staua nel confessionale, postoglisi a fronte, cominciò il piu nascosamente che seppe, a ricauarlo, ma non fu sì destro, ch'egli non se ne auuedesse, e perche non poteua leuarsi, e partire, si coperse il volto con la mano, e col fazzoletto, e proseguì a vdire le confessioni. Con cio il dipintore deluso, pure adocchiò vn'altro luogo assai commodo: e fatto mostra d'andarsene, si nascose in vn choro dirimpetto al confessionale del Padre, e quiui, non veduto da lui, proseguì, e del tutto compiè a suo bell'agio il ritratto. Con esso allegrissimo, non tanto del guadagno, come d'hauerla, diceua egli, fatta ad vn Santo, se ne tornò a casa, e nettato ben bene vno scrigno (che sono circostanze, che nella sua dipositione giurata, auuertì Ignatio Ricci figliuolo del dipintore) vel ripose dentro, e serratouelo, ne portò seco la chiaue. La mattina seguente, apprendo per ripigliarlo, non trouò del ritratto altro, che la berretta, e il vestito: del volto non vi era rimaso nè linea, nè colore, ma il campo netto come prima che il dipingesse: di che attonito, e smarrito, intese, che l'humiltà del P. Vincenzo haueua saputo molto bene difendersi, e da

lui,

lui, e dall'honore d'essere in ritratto. Ma non per tanto andò a farne in certo modo querela, e lite col Padre Vincenzo, dicendo, che gli era debitore di sei ducati, che a tanto haueua patteggiato la mercede del quadro: e gli contò minutamente tutto il successo: al che non rispose altro, che sorridere, e offerirsi a rifarlo del danno; e il fece, pagandolo oltre al douuto per certi lauori, che gli diede a fare nella sua Congregatione. Nè finì in danari il pagamento, perche compiute quelle opere, in licentiarlo, gli disse, che stesse vnito con Dio, perche gli rimaneua poco di vita. Ripigliò il dipintore, Quanto? cio, disse il Padre Vincenzo, sta nelle mani di Dio: a voi dee bastare l'hauer saputo tanto. La predittione si auuerò col successo; peroche il dipintore, che fin che visse andò contando, e il dispingersi del ritratto, e l'annuntio del presto termine della sua vita, indi a men d'vn'anno morì.

DISPREGIO DELLE Cose del mondo, e staccamento dell'amore de' suoi.

CAP. V.

Liberato che habbia l'humiltà vn' anima dal desiderio di tutto quello, che chiamiamo humane grandezze, il mondo, che ha il suo meglio nell'ambitione, non le sembra piu quella gran cosa, che al restante de gli huomini, per commune inganno, si rappresenta. Che se poi ella sale doue Iddio per ordinaria sua legge suol condurre gli humili di spirito, a conoscere, e contẽplare alcun poco delle eterne, e sole vere grandezze del Cielo, allora tutti i beni di questo mondo inferiore le finiscono di suanire da gli occhi, nè li conosce, nè li pregia per nulla. Così auuezzo a mirarli il P. Vincenzo, soleua dire, che la felicità di questo secolo è vna dipintura, che veduta al fallo lume del tempo presente, ha qualche apparenza di bel garbo, con che allettare ad inuaghirsene, e cercarla: ma se ella si mira al vero lume dell'auuenire eterno, non sembra altro, che vna sfigurata, e inamabile confusione di macchie. E soggiungeuane la ragione: peroche occhi auuezzi a mirare la gloria de' Beati, se

pieni d'vna nobile marauiglia di quelle incomparabili, e diuine grandezze, si volgano a mirare la terra, con tutto quello, che in essa ha nome di felicità, che vi truouano, che sia da essere desiderato come pregieuole, e non anzi abborrito, come sordido, e vile? se fra' beni della rerra, e del cielo non vi è maggior conuenienza di proportione, che fra il temporale, e l'eterno, fra il poco, e l'infinito, anzi fra il nulla, e il tutto? Alle talpe, che cieche a natiuitate non videro mai le grandezze del mondo, nè il sole, nè le stelle, nè la beltà e le ricchezze de gli elementi, si perdona, se credono, che non vi sia cosa migliore, che le tenebre, in cui viuono, nè piu magnifica, che le tane doue habitano, nè piu soaue al gusto, che la terra, e le amare radici di che si sustentano: ma fra gli huomini, diceua il P. Vincenzo, di non esser mai giunto ad intendere, come sappiano fare questo incredibile miracolo, di sperare il Cielo, e d'amare la terra; anzi d'amar tanto la terra, che per essa rinuntijno le ragioni al possesso, e tal volta anco alla speranza del Cielo. In vdir tal volta contare i successi delle cose del mondo, battaglie, vittorie, conquisti di Fortezze, e di Regni, maritaggi di Principi, promotioni a supreme dignità, che sono i maggiori interessi della terra, ne faceua sembianti di compassione, e di marauiglia, e diceua, Quanto scura è a gli occhi del mondo la luce dell'Euangelio, che sola

ci

ci ſcuopre e inſegna a diſtinguere il vero dall'apparente. E raccordaua il detto d'vn ſauio maeſtro di ſpirito, che il viuer de gli huomini nelle facende del mondo è vn giuoco a ſcacchi, in cui ſi fa vn gran correre de' pezzi ſul tauoliere; qual va di paſſo, e qual di ſalto, queſto diritto, e quell' altro torto, tutti con auuiſo di prenderſi, e ſoprafarſi l'vn l'altro: ma la morte ſola è quella che vince, togliendo in fine a vno a vno tutti i pezzi dallo ſcacchiere, e mettendoli alla rinfuſa, doue nõ vi è differenza fra il Re, e le pedine: peroche chi ſa conoſcere varietà fra le oſſa de' poueri, e de' ricchi, de' plebei, e de' nobili, de' ruſtici, e de' letterati, de' ſeruidori, e de' Principi? Inteſa non ſo quando la promotione di molti Prelati inſieme al Cardinalato, di che n'era gran feſta nel publico, Io, diſſe, vorrei morire, non viuere porporato: e intendeua morire ſpargendo il ſangue per la Fede di Chriſto; e ſoggiunſe, che ſe la porpora foſſe vna veſta di Serafino, vna veſta di fuoco, che faceſſe ardere in amor di Dio l'anima di chi la porta, perciò sì, che s'indurrebbe a deſiderarla, ma atteſo non altro che l'eminenza del grado, e la gloria, che ſe ne acquiſta fra gli huomini, andrebbe anzi ignudo, che veſtito di porpora. Vn'altra, che giunſe a Napoli nuoua della aſſuntione al Cardinalato d'vn Religioſo, chieſto che farebbe egli, ſe gli foſſe offerto il Cappello, riſpoſe, ch'egli haueua in ciò l'eſempio di S. Gregorio, il

Gran-

Grande,e d'altri,che si erano iti a nascondere nelle cauerne, per non esser trouati dalle dignità,che andauano in cerca di loro. Che se il nascondersi non giouasse,accetterebbe la porpora, pur che prima hauesse riuelatione da Dio di douerlo amare in quel grado piu che non faceua in istato di semplice Religioso. Quando per Napoli si auueniua in frotte di Caualieri,che empieuano le strade di seruidori, e di paggi, diceua. Ecco il grā romore,che fa vna turba di formiche: che se tali parrebbono a vederli quattro miglia di lontano,quanto piu fin di sopra il Cielo,doue tutta la terra con quāto è in lei di grande, nō apparisce maggiore d'vn piccolissimo punto? E tal volta, che gli auuēne di far viaggio fuori della Città,e lontano piu di quel che le forze gli cōcedessero d'ire a pie,caualcaua vn' asino a basto,e capezza, e cercando doue era il passeggio della Nobiltà, v'andaua ꝑ mezzo a passo lento,trionfando la vanità delle grandezze del mondo, e mostrādo il conto,che ne faceua. Esempio preso dapoi anche dal P. Ignigo di Gueuara,prima Duca di Bouino, poscia Religioso della Cōpagnia,e nel dispregio del mōdo,discepolo,e imitatore del P.Vincenzo. Nè riuscì molto felicemēte ad vno de' Nostri certa sua inuentione,per costringere il P.Vincēzo a viaggiare piu honoreuolmēte sopra vn cauallo, vna volta,che gli cōuenne andare da Napoli a Pietra Bianca, per sodisfare alla diuotione d'vna gran Principes-

sa,

sa, che prima di rendersi *Monaca*, volle consigliarsi con lui sopra le cose dell'anima sua. Haueua il P. Vincenzo fatti apprestar due giumenti, l'vno da soma per sè, l'altro alquanto migliore per vn Nouitio Sacerdote che l'accompagnaua. Ma conuenutogli, prima d'vscire di Napoli, d'abboccarsi col Duca della Saracena, intanto mentre erano insieme, vn Padre accorso ad vn Caualiere che habitaua quiui appresso, il richiese d'vna caualcatura alquanto migliore; e l'hebbe ottima, anche piu che non bastaua al bisogno. Perche quel Signore, che amaua il P. Vincenzo suisceratamente, e si professaua campato dalla morte per le sue orationi, diede subito al Padre vn suo cauallo di maneggio, bellissimo, cō sella di velluto cremesì, messa a ricami, e guernita d'oro; che il P. Vincenzo, anzi che caualcarlo, sarebbe ito ginocchioni, non che solamente a piè. Pure, per isforzarlo a valersene, il Padre fece nascondere quel giumento da soma, e tornato il P. Vincenzo, gli presentò il cauallo, e con esso i prieghi del padrone ad accettarlo. Egli, per rendimento di gratie, gli fece vna soda riprensione: indi fatto salire il compagno Nouitio sopra il cauallo, gli si auuiò dietro su l'asino: nè consentì che si voltasse per l'Arsenale a vie piu solitarie, e coperte, anzi volle passare auanti Palagio, doue in quell' hora appunto il Vicerè, la Vicereina, e tutto il meglio della nobiltà, e del popolo, erano

adu-

adunati a vedere non so quali feste di publica allegrezza.

Nel capo antecedente ho detto, ch'egli, trattone solo que'debiti di riuerenza, che da'Superiori nostri si pagano a'Principi, giamai, per molto che ne fosse richiesto, non si lasciaua vedere a Palagio in Corte. Dal che però non gli fu così facile a difendersi, che non gli bisognasse adoperare ogni arte della sua humiltà, massimamēte col Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, suo parente, e per la stima in che l haueua d'huomo Santo, e saggio, bramosissimo di vederselo ogni dì appresso, anche per direttione, e consiglio in aiuto di quel gouerno; ma egli, anche per questo, tanto piu se ne teneua lontano: si fattamente, che etiandio quando i Vicerè vengono ad honorare alcuna nostra solennità, egli per liberarsi dall'obligo d'incontrarlo, o se fosse cerco da esso, di riceuerne quelle dimostrationi d'honore, che vsaua di fargli, que'dì appunto se ne vsciua di casa a qualche opera di carità, che appostatamente si riserbaua. Poscia richiamato il Duca alla Corte in Ispagna, il P. Vincenzo ne fece seco stesso grā festa, dicendo, che verrebbe vn'altro Vicerè, che non saprebbe di lui, e'l lascerebbe viuere nella sua camera in pace. Ma questi suoi pensieri gli andarono del tutto falliti: peroche l'Ammiraglio di Castiglia, sottentrato al medesimo carico, oltre alle dimostrationi di quella stima, e af-
abs fet-

setto che piu auanti habbiamo accennate, natagli vna nipote, non volle altro Patrino, che la leuasse del Sacro Fonte, che lui; ciò che al santo huomo porse nuoua occasione di mostrare quanto staccati, e lontani egli tenesse i pensieri, e l'affetto da cio che sente di grandezza, e fauore massimamente di Corte. Portogliene l'ambasciata, e gliene fece la domanda, il Cappellano maggiore: e come quella era gratia, che ogni altro haurebbe pregiata singolarmente, vi aggiunse del suo parole d'affettuosa congratulatione: ma egli turbatosene in volto, e pien di vergogna, V. S. disse, non poteua recarmi nuoua di maggiore afflittione: e proseguì a dire, che quelle non eran cose da lui, e che altramente che costretto dalla vbbidienza, che doueua a' suoi Superiori, non si condurrebbe ad accettarlo. E perciò appunto gli conuẽne accettarlo; che a' Superiori non parue douer condescendere piu alla sua humiltà che alla diuotione del Vicerè. Compiuta la cerimonia, e tornato a casa, non si vide in tutto il rimanente del dì: e cerco piu volte in ogni parte, alla fine fu trouato in vn camerino segreto, a finestre chiuse, e ritirato con Dio in oratione. Chiesto che facesse quiui allo scuro? mi caccio, disse, della mente la memoria della Corte, doue ogni volta che vn Religioso và, dourebbe ritirarsi a fare vna settimana d'Esercitij spirituali: e di qui tornato alla camera, e chiuse di nuouo le finestre, e la porta

porta proseguì ad orare. E ne disse la cagione ad vn Padre, che mostraua di non poco marauigliarsene; e fu, che Christo nato in vna stalla, viuuto in vna bottega, e in fine ridotto a pouertà di non hauer proprio albergo, non habita in vn cuore, in cui le grandezze delle Corti, e del mondo siano in concetto di cosa grande: perciò tanto si studiaua di cacciarne da sè ogni imaginatione, fino a scordarsi del tutto d'esserui stato. La qual veramente fu ammonitione piu a bisogno d'altrui, che suo. Peroche sì lontano era, che le Corti niuna impressione di stima facessero in lui, o punto gli suagassero il cuore, che taluolta, tornandone, ragionaua col suo compagno delle grandezze, e della gloria de' Beati, con sentimenti sì rari, e con tanta dolcezza di spirito, che pareua venire non da vna Corte terrena, ma da quella del Paradiso.

Ancor piu ammirabile fu nel P. Vincenzo lo staccamento del suo cuore da ogni amore, e da ogni interesse de' suoi parenti; verso i quali quel così stretto vincolo del sangue, che ad essi ci lega, ageuol cosa è che inganni, facendo parer che sia debito di pietà quello, che in vn Religioso spesse volte è vitio di natura. Quando egli pose la prima volta il piè nel Nouitiato, lasciò fuori della porta tutto il mondo, anco in questa parte sì perfettamente, che d'indi innanzi si mirò come se non vi fosse mai stato: e in tanto pregio hebbe l'es-

sere

ſere ſeruo di Dio, che gli pareua vn grande auuilirſi,ſe ſi foſſe compiaciuto d'eſſere figliuolo d'vn Duca. Aſſunto ch'egli fu al Generalato della Compagnia,vi fu chi cō gratulandoſene gli ſignificò di farlo a doppio titolo,e con doppio affetto,cioè in riſguardo della perſona ſua,e della Caſa Carafa, con cui egli profeſſaua ſtrettiſſima ſeruitù. Egli,quanto al primo,diſſe,gradiſco l'affetto,e glie rendo gratie: e l'altro a me non tocca: che ſono horamai quarantadue anni,che fatto della famiglia di Dio, laſciai d'eſſere di Caſa Carafa,nè hò parētado,nè hò famiglia nel mondo. Perciò come dicemmo piu auāti,deſiderò,e chieſe di cangiarſi cognome; e perche nō gli fu conceduto, s'ingegnò di ſtroppiarlo quanto poteua,ſcriuendo Vincenzo Caſa; e gli venne fatto gran tempo: finche ſcoperto, che quella nō era nè abbreuiatura, nè errore di penna,ma ingāno,ò induſtria della ſua humiltà,gliel vietarono. In chiamarlo taluolta in Chieſa per confeſſarui ſua ſorella, i Sagreſtani ſoleuano dire, la Signora Principeſſa,ſorella di V.R.l'aſpetta.Egli ſe ne cōtriſtaua,e diceua loro,Non baſta dire voſtra ſorella? Che hà a far quì nè Signora, nè Principeſſa? Anzi perche partēdo da Napoli il P.Baldaſſar Porticella per la miſſione delle Filippine,la medeſima Principeſſa caldamēte ſi raccommandò alle ſue orationi, queſtì, volēdone per memoria il nome, ne dimandò al Padre

Vincenzo, ma egli se n'era dimenticato sì, che per quanto seco medesimo ne cercasse mai non gli tornò alla mente. Ad vn suo Nipote insegnò a rispondere, se alcuno il domandaua chi fosse, ch'egli era vn pouero di Giesù Christo. Non so, se del medesimo, o d'vn'altro, di cui vn Padre gli disse, che gli pareua nato per essere Religioso, attesa vn'aggiustatissima tẽpera di natura, e vn genio spontaneamente inchinato alla pietà rispose, che il vedrebbe volentieri Fratello Coadiutore nella Compagnia: e soggiũse, che questo era lo stato, ch'egli vnicamente desideraua per sè. Doue necessità il constringesse a scriuere ad alcuno de' suoi, il faceua taluolta in ritagli di carta: per non far honore, come di riflesso, a sè medesimo, honorando quegli del suo parentado, e perche anco essi conoscessero lui p piu pouero di Christo, che per parẽte. Hò detto, doue necessità il costringesse; aggiungo, che altra necessità di scriuere a parenti non conosceua, che l'interesse delle anime loro: altrimenti non si raccordaua di loro, nè mai li nominaua, piu che se egli, o essi non fossero al mondo. Tanto meno imprendeua a far niun'vficio, che loro tornasse ad vtile temporale: e doue vna sua parola a'Vicerè, o a'Presidenti sarebbe stata di gran peso in raccomandatione delle loro cause, mai, per gran prieghi che gliene fossero fatti, non vi s'indusse. Raccomandò ben sì efficacemente le cause di quegli, che haueuano lite con essi:

si: e vna volta, che il fece a fauore di non so chi forte oppresso dalla potẽza de' suoi, dicendogli vno, che ne tornerebbe danno al tale suo stretto parente, voltoglisi con vn sembiante seuero; e che? disse, l'amore della giustitia nõ hà a preualere a quello del sangue? Ma de gl'interessi de' congiunti per parentado che marauiglia è ch'egli non si prendesse niun pensiero, se huomo che tanto poteua appresso Dio cõ le sue preghiere, vedẽdosi condotto a malatia mortale il Duca suo Nipote, nõ seppe mai fare per lui altra oratione, se non pregando Dio a torlo del mondo, se vedeua, che viuendo hauesse ad offenderlo mortalmente. Del che scriuendo egli ad vn Padre, Questa mattina, dice, hò riceuuto nuoua della infermità del Duca. Me ne scriue D. Antonio Carafa, e dice, che è di febbre maligna, e con segni di delirio: ma il suo Agente per relatione hauuta da vn postiglione, aggiunge, ch'è disperato da' Medici. Se il Signore lo chiama a sè, senza dubbio si de' hauere per segno molto chiaro della sua salute, & io in questa conformità hò fatta questa oratione: *si malitia mutatura est intellectum eius, assumatur*. Morì il Duca, e si cõtano di lui in quell'estremo, atti di così eccellenti virtù, che sarebbono da ammirare anche in vn'ottimo Religioso; e diceuano i circostãti, che il P. Vincenzo suo Zio il faceua morire da santo. Visitando i Collegij nostri in Puglia, a grã pena si lasciò cõdurre a toccare Andria, e Mineruino,

uino, Città l'vna del Nipote, l'altra della sorella, e se non che oltre al merito, anche la consuetudine haueua messo que' Signori in possesso di riceuere da' Prouinciali questo ossequio di visitarli, se ne sarebbe astenuto. Ma bene il fece quanto solo era necessario à non mancare a quel debito, nō gia ad hauerne ne commodo, nè honore: perche in Andria nō volle fermarsi ne pur solo vna notte, nè prēderui vn bicchier d'acqua. E perche la Duchessa Lanoy sua Cognata, e la Duchessa Carafa sua Nipote, che non meno il riueriuano come Santo, che l'amassero come parente, il trattennero molte hore in ragionamenti di cose del l'anima, e di Dio; con che andata buona parte del giorno, si rendeua impossibile il giungere ad Orta, ch'era il termine della giornata, cio non ostante, egli volle risolutamente partire, se ben gli fosse conuenuto di passar la notte alla campagna: e poco meno che non gl'interuenisse, si tardi giunse a Canossa, doue appena hebbe ricouero sotto vn miserabile tetto, cedutogli da vn pouero per carità, e vna cena pari a cotal luogo.

Vero è, che mentre anco era Studēte nō potè altramente, che condescendere alla richiesta del Duca suo fratello, o per dir meglio, vbbidire al comando de' suoi Superiori, che l'inuiarono ad Andria, non a riceuere, ma a portare consolatione a' suoi. Egli però seppe aggiustare quell'andata in maniera, che ella fosse piu missione, che visi-

ta,e di mortificatione a sè piu che di contento a'suoi. Peroche andò da Napoli fin colà a piedi,e mendicando: giunto in Andria,volle che la prima visita fosse alla Reina del Cielo, e si ritirò in vna Cappella a lei dedicata,luogo antico delle sue orationi mentre quiui era nel secolo; e come nō l'hauea veduta da molti anni,vi si trattenne a lungo, e per istaccarnelo bisognarono molte istantie del fratello. La mattina seguente dopo il suo arriuo, volle andare per la Città accattando,e perche non v'erano in Corte bisacce da tal vso, per contentare la sua humiltà cōuenne fargliene vn paio. Così,spese molte hore mendicando, ne portò a prigioni la limosina. E questo fu esercitio d'ogni mattina mentre vi stette,andare accattando hor pane, e hor legna;delle quali fatto,che haueua vna soma quanto poteua portarne, se la recaua sopra le spalle,e così carico cercaua de'poueri fra'quali la ripartiua. Il giorno o predicaua salendo sopra vn sasso alquāto eminente,o ragunaua tutti i fanciulli del luogo,andandone egli medesimo in cerca,e loro insegnaua i principij della Fede Christiana. Fondò a spese del Duca Antonio suo Fratello vn Conseruatorio di fanciulle orfane,con basteuole prouedimento nō solo per viuere, ma per bene alleuarsi lontane da que' pericoli, in che la libertà, e il bisogno sogliono mettere l'honestà. Tre giorni della settimana daua magnare a trecento poueri, sumministrandogli

il fratello largamente quanto egli desideraua: e oltre a cio, a' bisogni di tanti altri prouid, e cō sì liberale carità, che pareua venuto non ad altro, che a consolare i poueri, valendosi de' parenti sol quanto a cio gli bisognauano. In casa, tutti i suoi ragionamenti erano delle cose eterne, e di Dio, di cui solo egli sapeua parlare; perche non haueua altro nel cuore. E se alcuno di suo ri, e molto piu della Corte, andaua in sospetto di qualche vitio, anzi pure etiandio ogni altro che gli parlasse, pregauali, anco per quanto l'amauano, a confessarsi, e prendere la sacra communione. In fine, vn mese ch'egli fu in Andria, ci visse con tanta ammiratione delle sue virtù, che quando vsciua in publico, i Cittadini si faceuano a vederlo, e additandolo gli vni a gli altri, diceuano, Ecco qui il nostro Santo.

PERFETTA OSSERVANZA

De' Voti Religiosi.

CAP. VI.

LA pouertà volontaria, non è virtù da huomini di poco cuore: che da poco cuore nō è pregiarsi di quello, che altri si recaria vituperio, e hauer in conto di delitie le necessità, e i disagi, per cui non sentire ognuno a tutto po-

potere si studia d'allontanare da sè, e doue possibil fosse, di sterminare dal mondo la pouertà. Me s'ella è veramente volontaria, e legittima, non può altrimenti, che non sia di cuore sopra ogni credere generoso, sì come d'altissimo nascimento, cioè figliuola della carità, la quale percioche sdegna d'amare niuna cosa in compagnia di Dio, cio che non è lui, costantemente rifiuta. E di tal grandezza d'animo, di tal generosità era veramente la pouertà del Padre Vincenzo; onde soleua dire, che se egli hauesse hauuto tutto il mondo in pugno, in solo dire, Iddio mio, gli sarebbe caduto di mano. Nè solamente egli era lontanissimo coll'affetto da qualunque cosa gli potesse somministrare alcun'agio da viuere commodamente, ma sua vnica consolatione era mancare etiandio delle necessarie, e vedersi per virtù bisognoso, niente meno di quello, che i mendici del mondo il siano per necessità. Percio bello era a vedere souente litigare insieme due virtù principali, e vincere hor l'vna, hor l'altra; cioè la carità de' Superiori, e la pouertà del Padre Vincenzo. Peroche quegli veggendolo, o sano, o infermo che fosse, patire oltre alle forze della natura, voleuan per debito di loro vfficio souuenirlo, egli all'incontro, chiamando delitie quello ch'era puro rimedio di necessità, pregando, e dicendo in fauore della sua pouertà quanto sapeua, vsaua ogni arte per difenderla. Io però in-

tanto non hò che contare se non cose minute: che veramente altro non si può dire d'vna pouertà, che sia estrema; peroche toltosi d'intorno tutte le cose, che hanno punto del grande, non le rimane di che priuarsi se non delle piccole, se pur anco si hāno a dir piccole quelle, che sono necessarie.

Gia del suo vestire dicemmo, che l'offerirgli cosa nuoua, ancorche di materia vile, era senza speranza, che l'accettasse, e se non isforzato dall'vbbidienza, non prendeua altro che panni logori, e rattoppati: nè li hauerebbe dismessi fin che gli fosser caduti di dosso a pezzi, se non che gli erano tolti, e taluolta con arte, riponendone occultamente in vece di essi de'men laceri, e piu decenti. Vollero dargli vn giubbone di panno grosso, e pouero, ma perche era nuouo, e perciò gli pareua pretioso, il rifiutò: e costringendolo il Ministro a prenderlo, egli, che stimaua di douere a Dio tutto il patir, che faceua in isconto de' suoi peccati, E pur, disse, ella vuole, che io stia nel Purgatorio. Se mi hà compassione, perche non mi aiuta a liberarmi piu tosto dal fuoco dell'altra vita, che dal freddo della presente? Al sopragiunger del Verno, ancorche egli hauesse le carni per istemperamento di complessione gelate, non vsò però mai di chiedere con che ripararsi dal freddo, non solamente perche gli pareua, che la stagione stessa parlando

da

da sè l'assoluesse dell'obligo di domandare, ma perche il domandare gli sembraua da pouero, che patisce contra sua voglia: almeno che non gode tanto de gli effetti della pouertà, che senta piu gusto, che afflittione de' patimenti. I fazzoletti che vsaua, erano stracci lini, & egli medesimo, come fanno i poueri, di sua mano se li lauaua. In somma tutto il suo vestire era tale, che vn Sacerdote dell'Oratorio in Napoli, riferiua, che spesse volte se ne parlaua fra loro, con pari edificatione, e profitto: peroche se auueniua, che alcuno d'essi si dimostrasse poco contento dell'habito, che gli si daua, il Prefetto delle cose spirituali, per acquietarlo, e confonderlo, gli diceua, siete voi forse da piu, che il P. Carafa? e non và egli con vn vestito sì lacero, che non ne stà meglio vn mendico? A tauola si metteua come vn pouero chiamato a riceuere la carità: e come i poueri non si lagnano, se chi dà loro magnare li tratta poueramente, ma prendono tutto per gratia, così anco egli non haueua altro sentimento, che di rendere a Dio gratie, di quello che gli porgeua per mano de' suoi serui. Per la stessa cagione, mal concie, ò dissipite che fossero le viuande, e l'herbe crude, non vi adoperaua a correggerlo ne pure vn grano di sale; che a tanto non si ardirebbe vn mendico alla tauola d'vn Signore; e di quello, che in

commune a tutti si sparte, se a lui per inauuertenza di chi seruiua, non era dato mai non si faceua a chiederlo. & etiandio Generale gli auuenne di bere a tutto il desinare non altro, che acqua, perche a cui staua per vficio, non si auuisò di mettergli vino. Tutto l'arredo della sua camera, era vn letticello si angusto, che appena poteua voltaruisi da vn lato all'altro senza caderne, vno scanno senza appoggio, vna semplice imagine di carta, alcuni pochi libri, i piu vecchi, e dismessi, che fossero in casa, e di stampa piu antica: nè per molto, che ne haueste bisognó accettò mai le opere del Tostato, parendogli di troppo gran prezzo, e finalmente i suoi scritti, i quali mentre studiaua i due corsi, di Filosofia, e Teologia, vsò ogni diligenza, perche riuscissero in buon carattere, a fin che prestandoli a' compagni, fossero non tanto suoi, quanto del publico. Il Verno, per risparmiare l'olio alla pouertà, speculaua al buio; e fossero materie di spirito, o di lettere, quanto gli conueniua notare in sussidio della memoria, lo scriueua in ritagli di carte, o in rouesci di lettere. Vsò vn tempo di portar sul petto vn Crocifisso vgualmente pouero di materia, e di lauoro, poscia parendogli, che bastaua hauerlo nel cuore, se ne priuò. Per nettarsi le mani auanti di celebrare se le stroppicciaua con poluere di tartaro, & acqua, che il sapone il giudicaua di troppa spesa, e dilicatezza. Mai, ancorche occupatissimo, nō
con-

consentì, se non forzato da' Superiori, che niuno gli scopasse la camera, e ciò anche mentre era Preposito, perche non gli pareua da pouero hauere chi gli facesse anco in così lieue materia, il seruidore: E perche certi, mentre egli era fuori di casa, per diuotione glie la scopauano, egli saputone, per distorgli da quel seruigio, andaua di nascoso a scopare le loro. Faceuasi ben'e gli seruo di tutti: e quando Studente hebbe compagni di camera, rifaceua loro i letti, e nettaua le scarpe, e le vesti furtiuamente. Qualunque hauesse bisogno d'vscir di casa a qualsiuoglia tempo, e seruigio, egli, tanto sol che gli fosse accennato, come tutto daltrui, lasciato cio che shaneua per le mani, protissimamẽte l'accõpagnaua. Trouando per casa alcun Fratello carico, o di legna, o d'altro peso, accorreua subito a li leuarnelo, addossandosene vna parte. E se pregando non impetraua d'aiutarli ne' loro vfici, massimamente ne' ministerij piu schifi, e vili all'infermerie, e al cuoco, faceualo di nascoso. In somma egli si adoperaua non altramente, che vn pouero, che prendesse ogni dì la carità del mantenimẽto di viuere, per essere in tutto a' seruigi del publico. Ogni anno, in quegli otto, o dieci giorni, che daua a gli Esercitij spirituali, faceua vna generale ricerca di quanto si trouaua hauere in camera, esaminãdo ciascuna cosa, se gl'i era sì strettamẽte necessaria, che nõ ne potesse di meno; altrimẽti se ne sgrauaua: se bene doue mai non

permetteua che entrasse nulla, nulla v'era, che torte. Pur è vero che non pochi amici, e figliuoli suoi spirituali, ch'egli haueua efficacemente aiutati a conseguire le missioni dell'India, gl'inuiauano di colà in dono cose proprie di que' paesi: ma non gli si fermauano in mano vn momento; si che il riceuerle, e il darle, era vno stesso, spartendole, come n'era in piacere de' Superiori: e di cotali cose soleua dire, che *ad nihilum valent nisi vt mittantur foras*. Anzi mentre hebbe a suo carico i Nouitij, di quelle medesime cose, che necessariamente s'adoprano, se non, poteua priuarsi dell'vso, almeno cangiaua la materia: perciò a certi tempi dell'anno faceua mettere a' Nouitij tutto insieme alla rinfusa le corone, gli officij, i cilicij, le discipline, i libricciuoli spirituali che vsauano, & egli altresì con loro i suoi: indi come veniuano a sorte, di nuouo li ripartiua, e questo a fin che dal continuo adoperarli nõ si guardassero come cose proprie, o si tenessero con affetto. Fatto Prouinciale, il primo che accettò nella Compagnia fu vn pouero garzone di casa, ch'entrò per Fratello Coadiutore, e per gloria della sua pouertà il chiamaua suo primogenito. Finalmẽte assunto al Generalato, non fu pũto men pouero, che suddito, e priuato. Eranui nell'anticamera alcuni quadri di buona mano, lasciatiui solo per lo rispetto che pareua di ragione douersi ad vn gran personaggio, che il donò al Padre Mutio Vitelleschi; egli, assoluto da cotal'obligo, ne li

tolse, e ne abbellì la Sagrestia. Anche di camera si leuò i ritratti che v'erano de' Generali della Compagnia, stati fino al suo tempo, accioche non paressero piu tosto adormentato, che diuotione. Anzi vna diuotissima imagine di S. Maria Maggiore, che per concessione di Pio V. Sommo Pontefice, il B. Francesco Borgia si fece ricauare dal proprio orginale, e da lui, e da' Generali seguenti era tenuta auanti doue faceuano oratione, se bene in risguardo del B. Francesco ella poteua guardarsi come reliquia, nondimeno, perche era a pennello, se ne priuò, e in vece d'essa, vn'altra ne ripose semplicemente in carta. Tollesi anco le sedie di cuoio, che v'erano per honoreuolezza de' forestieri che vengono al Generale, e stimò non disdire ad vn Prelato Religioso, e perciò pouero, riceuerli in legno poueramente. D'vna piccola libraria, che serue a' Generali, leuò certi libri profilati d'oro, e cangiolli in altri guerniti piu alla schietta. Come anche ad vn breuiario, che gli conuenne accettare, di carattere alquanto grosso per aiuto della vista, che gli si assottigliaua, cancellò con inchiostro i filetti d'oro, che ne rigauano le coperte. Non mutò gia vn suo diurno vecchissimo, e per vso di molti anni, sdrucito sì che non si teneua piu insieme, mà il fece di nuouo legare alla semplice, ricoprendo l'amore della pouertà sotto il pretesto del commodo che ne traheua.

Hor

Hor quanto alla Castità, che è l'altro voto de' Religiosi, non posso scriuerne più interamente, che dicendo tutto insieme, il P. Vincenzo esser morto vergine come nacque. Così concordemente si afferma: e le maniere del suo viuere fin da fanciullo nó ne lasciano dubitare. Quel tanto amore alla Reina de gli Angioli, e madre de' Vergini, quel dilettarsi solo delle cose dell'anima, quella stretta vnione con Dio, e per lei le delitie dello spirito, che ne traheua (e sono di così eccellente sapore, che suogliano d'ogni gusto carnale) quel ritiramento da ogni humana conuersatione, quegli aspri trattamenti, che faceua alle sue carni, quella tanto seuera, e diligente custodia de' suoi sensi, e quella modestia, che innamoraua dell'honestà, e metteua efficaci desiderij di torsi del mondo, e di consacrare a Dio la sua vita ne' chiostri Religiosi. Donne, ancorche gran Signore, e parenti, ancorche richiesto da esse, non visitaua, e incontrandone per istrada, di qualunque conditione elle fossero, se ne allargaua, come temesse d'infettarsi col tocco: e ancorche vecchio, andaua con gli occhi sì bassi, che souente era necessario, che il compagno il facesse auuertito di rispondere a' saluti. E cio perche egli esattamente praticaua quello, che a tutta la Religione scriuendo insegnò essere efficacissimo mezzo per mantenere inuiolata quell'angelica purità, che da noi si richiede, cioè la continua presenza di Dio. Perche,

che, dice egli, l'anima non occupata nell'interno, facilmente si diffonde nell'esterno, e mentre stà in otio con le potenze interiori, opera con l'esteriori. Perciò mezzo efficacissimo per dominare i sensi, è tener l'anima ben'occupata, & attuata nella presenza di Dio, perche ben composto l'huomo interno, facilmente si modera l'esterno, e chi camina moderatamente nella presenza di Dio, caminerà anco modestamente nella presenza de gli huomini. Così egli. Di questa vergine honestà, che pareua gli trasparisse nel volto, due rari effetti mi si offeriscono a raccordare. L'vno è, che se bene il P. Vincenzo in vdire le confessioni era co'penitenti piaceuolissimo, nè di niuna lor colpa, quantunque enorme, mai si daua nè sdegno, nè marauiglia, pur nondimeno v'haueua di quegli, che non si arditauano ad accostarsegli quãdo erano imbrattati di qualche laidezza di carne, perche pareua loro di tormentarlo, condannandolo a formarsi nella mente le imagini delle impurità, di che doueuano confessarsi. Tanto il conosceuano in questa parte puro, e immaculato. L'altro è di non pochi, che soprapresi da gagliarde suggestioni di carne, non trouauan rimedio piu efficace, che mirarlo, se gli eran presenti, o recarselo alla mente, se lontani. Ancor nelle cose gia vna volta sue, pareua che col tocco lasciasse impressa vna tal qualità di saluteuole antidoto contra il veleno della lasciuia, e vi

è chi

è chi testifica, che si guariua da ogni mouimento sensuale, tanto sol che si mettesse sul cuore vn pezzetto della vesta del P. Vincenzo. Della quale salutifera impressione saranno anco miglior testimonianza i due casi che sieguono. Vna Vergine Religiosa hebbe dal demonio per due dì, e due notti continuo, gagliardissimi assalti d'impurità, e come ella era di corpo, e d'anima immaculata, non lasciò punto di quanto poteua da lei farsi per ributtarli: digiunò, flagellossi piu volte, vestì vn'aspro cilicio, e passò quelle due notti sedendo vestita, raccomandosi a Dio, e dirottamente piangendo: ma non che se ne trouasse punto meglio, che anzi sentiua sempre piu stringersi, e ingagliardire contro di sè la forza della sua carne: finche tornatole alla mente ch'ella haueua vna sottoscrittione di mano del P Vincenzo, presala con gran fede se la recò al petto, e chiese a Dio, che in risguardo de' meriti di quel suo seruo, si degnasse di liberarla. Appena hebbe così pregato, che si sentì smorzato nel cuore ogni affetto carnale, e toltosi della mente quelle sozze imaginationi, che prima sì ostinatamente la tormentauano, e fino allora niun'altro mezzo era stato valeuole a discacciarle. Nella stessa maniera vn Sacerdote afflittissimo dall'insolenza del senso, che dì, e notte il trauagliaua sollecitandolo al mal fare, con vestire vno straccio dismesso dal P. Vincenzo ne fu interamente liberato.

Piu

u salutifero riuscì il tocco d'vna sua let
ra a guarire vn'anima inferma del me-
esimo male, ma non del medesimo ani-
o per aiutarsi a non perire. Era questi
n giouane malato a morte, e sì perduto
vna sua femina, che si era goduto sino
llora, che auuisato di confessarsi, pero-
he era all'estremo, altro non risponde-
a, fuor che solo chiedendo, che gli con-
ucessero la sua donna al letto; ne il dice-
a per farnetico, che il miserabile era trop
o in sè, se nõ quanto per amore era fuori
i se. Que' di casa ne andauano disperati, e
er tentare ogni rimẽdio chiamarono vn
acerdote della Compagnia, Questi, ve-
uta la pericolosa dispositione del gioua-
e vicinissimo a perdersi, riuenne a casa, e
resa vna lettera del P. Vincenzo, con essa
restamente tornò all'infermo, e glie la
ole sul petto. Stupenda cosa a vedere fu
mutatione, che ne seguì, così subito co-
inciò ad hauere altri affetti, e altro lin-
uaggio. Si confessò, e per dolore de' suoi
eccati, tanto dirotto, e continuo era il
iangere, che faceua, che conuenne al Pa-
re frenarlo, raccordandogli le sicure pro
nesse, che Iddio ha fatte, di perdonare a'
eccatori che di cuore si pentono.

Restami hora a scriuere dell'Vbbidien-
a, virtù degnamente hauuta dal Padre
Vincenzo in così gran pregio, che soleua
ire, che nella Compagnia essere vbbi-
iente, & esser Santo, sotto due nomi di-
ersi, era vn medesimo significato. E co-
me

me egli per alcuni ammaestramento il diceua, così fin dal primo giorno, che a Dio si dedicò in Religione, cominciò a praticarlo, nè in quarantacinque anni, che è viuuto nell'Ordine, si è trouato mai chi possa in ciò appuntargli vn ne pur leggerissimo mancamento. Per quel riconoscere che faceua Dio ne' Superiori staua loro innanzi con gran sommessione, e reuerenza; e ciò etiandio dapoi ch'era stato ne' primi gouerni della Prouincia, e per antichità, e per grado, era piu venerando di loro. Qualunque segno delle communi osseruanze vdisse, come quella fosse voce espressa di Dio, così incontanente tralasciaua cioche altro facesse, troncando a mezzo le parole, se era in ragionamento con alcuno, e inuiandosi doue era chiamato, con tanta prestezza, che piu non fanno i Nouitij ne' primi loro feruori. E questa consideratione d'esser chiamato da Dio col suono o della commune campanella, o della voce del Superiore, gli era in sì viua, e presente, che in vdirlo si voltaua a Dio, e gli rispondeua, Signore io vengo. Praticando in sè ad ogni simile operatione ciò, ch'egli soleua dire come per giuoco dello suegliarsi, e rizzarsi la mattina subito al primo darsene il segno: che se venisse vn'Angiolo a versar sopra il letto vn gran testo di carboni accesi, chi v'è, che non ne balzasse subito fuori? Hor come a lui non carboni ardenti di fuoco materiale, ma di quel piu viuo, e spirituale

le dell'amore, e del seruigio di Dio, fosser gittati sopra doue era, nel sentirsi chiamare altroue dall'vbbidienza, così subito ne partiua. Auuenegli vna mattina di trouarsi alle mani del barbiere, in quel punto, che si diè il segno dell'esame della coscienza. Egli, ancorche allora Superiore, in vdirlo, non lasciò proseguire l'opera vn momento piu auanti, ma rizzatosi della seggia con vn certo impeto di prontezza, mandò il Fratello a far l'esame in vna camera quiui appresso, e anco egli, così com'era inuolto ne' panni, e con la faccia insaponata, e mezzo raso, si pose ginocchioni a pagare quel debito all'vbbidienza. Indi ad vn quarto d'hora, sonato a finire, tornò il Fratello, e il trouò così infiammato nel volto, come fosse stato fino allora presso ad vna fornace. Ma anzi che raccontarne a minuto le pruoue particolari, che sono in numero troppe, meglio sarà abbracciar tutto insieme, mostrando i principij, che egli seco medesimo stabilì per regola immutabile della sua vita. Questi furono due. Il primo, di non essere in niuna cosa suo, ma cio, che era, tutto esser di Dio, non solamente per quell'vniuersale debito, che tutti gli habbiamo, ma per sua particolare, e irreuocabile donatione fattagli della propria libertà col voto dell'vbbidienza. Per conseguente, non essere egli capace, non solo di volere, e non volere, ma neanco d'inchinare con l'animo piu ad vna, che ad altra cosa;

non

nõ douendo essere altro il motore de' suoi desiderij, e il regolatore delle sue operationi, che il piacere di Dio. Il secondo era, che per assicurarsi indubitatamente di fare in ogni cosa particolare quello, ch'è più in grado al Superiore (poiche le reuelationi non sono mezzo ordinario) altro non v'è, che l'vbbidienza alle Regole, che sono le leggi priuate del perfetto viuere Religioso, e a gli ordini de' Superiori, che sono gl'interpreti, che ne dichiarano quello, che Iddio richiede da noi. Con tal norma reggendosi si auanzò tant' oltre nella perfettione, che etiandio quelle cose, che sono di loro natura gusteuoli alla mente, e all'anima, come lo studio, e l'oratione, tanto solamente a lui riusciuan di gusto, quanto in esse vbbidiua: e a grande scrupulo si sarebbe recato, se punto si fosse lasciato inchinare a niuna cosa per buona che fosse, altro che per gradire in essa a Dio, per cui solo operaua. Così stato già Maestro de' Nouitij, Rettore, Preposito, e Prouinciale, nell'vso delle penitenze, in che per altro sarebbe stato eccessiuo, si suggettaua del tutto a quel che ne pareua al Superiore, e doue non giouaua il pregare, che era quell'vltimo termine doue giungeua, non gli rimaneua a dir'altro, senon, ch'egli non era suo, ma di Dio, e de' Superiori. Portaualo il suo genio alla solitudine, e diceua, che il suo paradiso in terra sarebbe stato vna selua, vna grotticella, vn libro, e tanto

di pane, e d'acqua, quanto è necessario per viuere. Nondimeno messo da' Superiori in publico all'aiuto delle anime, e adoperato in carichi di gouerno, daua bensì all'oratione tutti anco i minuzzoli del tempo, che poteua lecitamente sottrarne, non però mai si vsurpò vn momento, che ad eseguire perfettamente l'vficio commessogli si douesse: e viaggiaua, e cõuersaua, facendo le parti di publico personaggio, altrettanto che se fosse stato inchination di natura quello, ch'era imperio di virtù. Anzi fino a non rifiutare i gradi d'honore, doue i Superiori, e la sua Prouincia più volte il chiamarono, che pure, come vedemmo piu auanti, erano alla sua humiltà di gran pena, auuegnache in essi fosse insensibile come vna statua. Ma in lui tutte le virtù vbbidiuano all' vbbidienza, e senza perdere il premio d'esse, anche il merito di questa vi aggiungeua. Nè dico solo in risguardo de' Superiori della Compagnia, e fra essi per qualche tempo d'vn Fratello Coadiutore, al quale vollero che vbbidisse in cio, che toccaua per sanità al mantenimento del corpo che trascuraua, ma vgualmente di qualunque altro hauesse vn'ombra d'autorità per comandargli. Era il Padre Vincenzo annouerato ad vna tal Congregatione segreta, che in Napoli con gran zelo, e frutto, oltre ad altre opere di gran merito, s'impiega in aiuto spirituale de' condannati al publico

blico

blico supplicio de malfattori. In essa richiesto di fare non so qual dì solenne, vn ragionamento, se ne ritrasse, nè mai per molte volte che si replicassero le domande, e i prieghi, s'inducesse a consentirui: stimando si indegno di parlare ad huomini dello spirito di che sono que' Congregati. Ma nel dì che a cio era prefisso, venuto anch'egli ad vdire con gli altri il ragionamento, e posta a suo luogo la sedia per chi doueua farlo, il Superiore della Congregatione, all'improuiso, riuolto al Padre Vincenzo, che punto non sospettaua di sè, gli accennò, che salisse a discorrere d' alcuna cosa di spirito. Egli, senza frametterui vn momento, e senza fare atto niuno non che di ripugnanza, ma ne pur di marauiglia, com'è sì naturale nelle cose che auuengono inaspettate, andò, e disse quanto Iddio gli suggerì al cuore, così prontamente, come molti dì auanti si fosse apparecchiato. Anche piu da stimarsi, benche forse meno il sembri, fu quello, che gl'interuenne col Principe di Bisignano, e Scilla, D. Tiberio Carafa, Signore degno d'immortale memoria ad esempio de' suoi pari; peroche con habito, e professione di compitissimo Caualiere, seppe vnire vna vita da inuidiarsi da qualunque sia ne' monisteri, perfetto Religioso. Amico poi strettissimo del Padre Vincenzo, il quale tant'oltre nelle cose dell'anima, e di Dio il condusse, singolarmente con la continua cōsideratione dell'eternità. Hor que-

questi, mentre il Padre Vincenzo in vfficio di Prouinciale, visitàua i Collegij della Calabria, il mandò per vn suo gentilhuomo ad inuitare a Scilla: ne potè il Padre negare al merito, e all'affetto di quel Signore, di visitarlo: se bene prima ne congegnò l'andata con la partenza, sì strettamente, che nō hauesse a trattenersi con lui senon al piu vna sera. Ma le sue industrie gli vennero fallite: peroche il Principe, che il voleua seco per ricrearlo alquanti dì, sapendo, che in altra maniera sarebbe stato indarno sperarlo, haueua ottenuto dal Padre Mutio Vitelleschi Generale, vna partecipatione della sua autorità sopra il Padre Vincenzo, per ritenerlo, e trattarlo, quanto, e come gli fosse piaciuto: e fin dal primo giungere, ch'egli fece a Scilla, glie l'intimò. Egli, che pur era così alieno da quanto sentiua punto dell' honore, o del commodo, al nome d'vbbidienza, ancorche ad vn suo figliuolo spirituale, restò; e chinato il capo si rende come vn Nouitio a'suoi comandi. Era il palagio religiosamente disposto quanto piu si potè allo stile de' nostri Collegij, e si viueua con ripartimento delle sue hore alla meditatione, a gli esami di coscienza, al silentio, alla quiete, e di piu anche alle ricreationi, che furono cacce d'orsi, pescagioni in mare, e simili altre, degne della magnificenza del Principe. Ne il Padre Vincenzo mai se ne mostrò infastidito, o noiato, ancorche vi stesse come vna
pietra

pietra insensibile ad ogni gusto, se non quanto di quegli spettacoli si valeua per solleuare l'anima a Dio, e trarne affetti, e documenti in pro dello spirito.

ZELO DELLA SALVAtione de' prossimi.

CAP. VII.

PEr innamorarsi della salute delle anime, e stabilire vn'efficace proponimento di prendere ogni industria, ogni fatica gioueuole a trarle dell'eterna dannatione, vsò il P. Vincenzo vna sua consideratione composta su certe parole di S. Agostino; ed è, che Christo Saluator nostro giunto alle cime dell'Oliueto, prima di spiccarsi dalla terra, gli mostraua da vna parte tutti gli strumenti della sua passione, le catene, i flagelli, le spine, i chiodi, la spugna, la croce, la lancia, e con essi gli raccordaua quanto per saluar lui haueua patito, dal primo scendere, che fece del Cielo, fino a quel punto, che vi risaliua: dall'altra, gli faceua vedere tutto il gran numero degli huomini, quanti viuerebbono al suo tempo, e costituendoli riscotitori del suo credito, a lui riuolto, diceua, *His solue quod mihi debes*: che ad essi pagasse quel tanto di che a lui si conosceua debitore. Et io, siegue egli a dire in vn suo manuscrit-

scritto, secondo questo amerò Dio in lui stesso; e nelle sue viue imagini il seruirò: darò il cuore a Dio, e la mano al mio prossimo per ricondurlo a lui. E certamente egli hebbe in pari grado la carità verso Dio, di che piu auanti ragioneremo, e il zelo della eterna saluatione delle anime.

Gia da principio raccōtammo la cagione, e gli effetti di quello stemperamento della natura, che fin dalla sua giouinezza gli fece gelare indosso le carni, e lo sneruò di forze, sì che appena si teneua su le gambe; e peggio di poi quando elle gli s'impiagarono fino a pericolo d'incancherire. Cio però mai nol ritenne dall'adoperarsi in qualunque ministero fosse vtile alla salute de' prossimi, niente men prontamente, che se fosse stato franco della sua vita, e in vigore di lena quanto il siano i piu sani. Anzi auueniua, che andando egli ad alcuna somigliante opera di carità, caminaua a sì gran passi, che i compagni a stento gli si teneuan del pari, e ad vn suo famigliare, che facēdone marauiglia il domandò, onde in lui quella insolita gagliardia, mētre fuor di quelle occasioni era sì lāguido, e finito, rispose sinceramēte, quella esser virtù nō cōmunicatagli dalla natura, ma prestatagli pietosamēte da Dio, affinche potesse adēpire almeno in parte cio, a che l'Istituto della Cōpagnia, e il tenore della sua vocatione l'obligaua. Quindi però nō seguiua, ch'egli nō si rilētisse di sè nō prouasse il suo corpo greue, e penoso nelle

fatiche, e ne' viaggi: ma vna virtù superiore suppliua in lui il difetto della natura, e il vigor dello spirito preualeua alla infermità della carne. Nè di minor marauiglia stimo io cio che altresì operaua in lui il zelo delle anime, d'allontanarlo, per modo di dire, da Dio, a fine d'vnir con Dio quegli, che perduta la sua gratia ne andauan lontani; e cio, che con gran merito di carità si racconta d'alcuno di quegli antichi, e santi habitatori dell'eremo, che taluolta delle cauerne, e de' boschi, doue in cōtinua contemplatione viueuano come fuori del mondo, vsciuano a predicare nella Città, e a tirare meretrici, & altri peccatori a penitēza, egli il praticò la maggiore, e miglior parte della sua vita. Che nel vero, ancorche egli viuesse in Religione, la quale di suo Istituto è tutta riuolta al giouamento de' prossimi, di suo genio però, come poco auanti dicemmo, non era meno auido della solitudine, del ritiramento, e del santo otio della contemplatione, che se fosse viuuto nelle spelonche, e negli eremi. *Ma* nondimeno la carità, e il zelo il rēderono anche in cio sì lontano da ogni proprio interesse, che la gratia, che piu di niun'altra ardentemente dimandaua a Dio, era di morire, o martire per la Fede, o consumato dalle fatiche per le anime. I primi desiderij, che gli si acceser nel cuore da che vestì l'habito, e cominciò a prendere lo spirito della Compagnia, furono di passare alle Indie, e consacrar la sua vita alla

con-

conuersione de gl'Infedeli, e appena compiuto il Nouitiato, ne cominciò le dimande, scriuendo al P. Claudio Aquauiua Generale, e perche appresso lui fosse suo intercessore, al P. Mutio Vitelleschi: e per missione all'India, egli si dichiarò d'intendere ogni paese, doue si habbia a piantare la Fede, e a durar molti anni in gran fatiche, e gran patimenti: e soggiunse, che come ella è l'vnica gratia, che in questa vita desidera, cosi oue per suo demerito nõ l'impetri, non gli rimarrà altro, che viuere sconsolato. Ma Iddio, che per disegni di maggior sua gloria l'alleuaua, non mise in cuore a' Superiori di consentirgli l'andata. Non fu però il suo rimanersi, senza grã de vtile, etiandio delle Indie, speroche ne accese in desiderio molti, e gl'incaminò per quelle vie di spirito, e di virtù apostoliche, che a quel gran ministero sono richieste, e a non pochi di loro con prieghi a Dio, e calde raccomandationi a' Superiori, e ottenne la gratia: fin che assunto egli al Generalato, gran copia di scieltissima giouentù vi apparecchiaua, e haurebbe rinnouato le nauigationi de' quaranta insieme, come ne' tempi del Beato Francesco Borgia Generale, se hauesse trouato aperte come già in altri tempi le porte dell'Oriente, e dell'Occidente a' Tedeschi, a' Fiaminghi, e a gl'Italiani, tanto benemeriti delle missioni, massimamẽte nelle Indie Orientali, che oue si cerchi chi habbia introdotta il primo, o ampliata, o man-

tenuta la Fede ne'piu vasti imperij di quel nuouo mondo, ci vengono subito innanzi, e in gran numero, huomini nostri d'alcuna di queste nationi.

In tanto, mentre pur anco viua manteneua la speranza d'impetrare il passaggio oltre mare alla sua tanta desiderata missione dell'Indie: e molto piu da poi, che se ne vide tacitamente escluso, niuna maniera d'vtile ministerio tralasciò, con che gli fosse possibile sodisfare in parte al suo zelo, e adoperarsi nella conuersione delle anime. Istituire Congregationi di giouani scapigliati, e sì soauemẽte inescarli al gusto delle cose dell'anima, che non pochi ne vscirono per entrare a viuere in perpetuo seruigio di Dio dentro a Monasteri delle antiche lor regole osseruanti. Andare in cerca de'ridotti, doue le feste la poueraglia otiosa, e scioperata concorreua, e tolti loro di mano i dadi, e le carte, condurli a vdire ragionamenti profitteuoli alla salute. Girar per le publiche vie, e per i sobborghi di Napoli, toccando vna campanella, e ad alta voce inuitãdo i fãciulli a vdire la Dottrina Christiana, che loro insegnaua. Nella quale non sono da tralasciarsi le vltime parole, con che soleua finirla. e intonauale egli a semplice forma di canto, e nel medesimo tuono le ripeteuano i fanciulli, perche loro piu facilmente si stampassero nella memoria, e sono queste, Nell'Inferno che vi è? Tutto il male senza niun bene: e questo in eterno. Nel Paradiso che vi è?

Tutto

Tutto il bene senza niun male: e questo in eterno. In tempo, che fra' Soldati correua vn male, che sentiua del contagioso, onde gran numero ne morì, senza niun risparmio della sua vita spendere le giornate intiere nell'arsenale di Napoli, peroche iui erano adunati, vdendone le cōfessioni chino a terra, doue la piu parte giaceuano, e souuenendoli di quanto per lui si poteua a rimetterli e in sanità temporale, e in istato di saluatione eterna. Nella terribile vscita del Vesuuio, vscire egli per Napoli sparso di cenere, e tutto bagnato di lagrime, con vn gran Crocifisso in mano, inuitando il popolo a penitenza: e fu il vederlo, e l'vdirlo, suegliatoio sì forte alle ree coscienze de' peccatori, che molti se ne condussero a penitenza: e in comparire a Seggio di Nido, i Caualieri, che v'erano in gran numero, ginocchioni, e battendosi il petto, con alte voci, e lagrime implorarono la dicina pietà, gridando Misericordia. Indi vscire della Città a soccorrere que' meschini, che in sì gran mollitudine auanzati al consumo del fuoco, storpi vna parte, e se non se ne cercaua con diligenza, abbandonati, non erano men bisognosi d'aiuti spirituali per salute dell'anima, che di rimedij, e di cibo per mantenimento, e restauratione de' corpi: se bene in questa parte non gli fu conceduto quanto egli troppo feruentemente desideraua, ch'era di rimanersi colà per faticare dì e notte in loro seruigio. Finalmente anco mentre

era in vficio di Prouinciale, confessare gli Schiaui delle galee, e coll'esempio tirar seco alla medesima carità i Padri di piu rispetto, ch'erano nella Casa, e ne' Collegij. Ma oltre ad ogni altro saluteuole ministerio, con che il P. Vincenzo s'impiegò nell'aiuto delle anime, d'inesplicabile giouamento fu quello delle missioni, tanto proprie della Compagnia, e da' suoi operai praticate con euidente cōcorso dello Spirito santo ad operare effetti di marauiglia in riformatione de' popoli. Egli e suddito, e superiore vi faticò, esercitandosi in esse, e promouendole con industrie singolari: finche eletto Generale hebbe questa per vna delle cure piu rileuanti, e piu degne di quel carico. Sopra cio scrisse a tutto l'Ordine efficacissime lettere. Costituì in ogni Prouincia vn Prefetto, huomo de' piu riguardeuoli in ispirito, e zelo, a cui per vficio stesse cercar luoghi doue inuiar Missioni, e Prelati, e Principi, à cui offerirle, e soggetti di prouata virtù, a cui commetterle, e maniere da promouere con questo apostolico ministero la gloria di Dio nella conuersione delle anime: e di quāto seguiua, l'obligò a darne ogni mese minuto ragguaglio al Generale. Nè gli si poteua offerire materia di piu sensibile consolatione, che così fatte lettere, che gli recauano nuoue del frutto, che ordinaria cosa è, che si tragga delle missioni abbondantissimo: e le leggeua piu volte, e ne piangeua per allegrezza, e a tutta la

Com-

Compagnia, e fino anco all'Indie ne inuiaua gli auuisi, perche letti in publico fossero di commune consolatione, & esempio, e il feruore degli vni seruisse ad accendere anco gli altri. Cose tutte, che leggiamo altresì del Sãto nostro Patriarca Ignatio, di cui anco in questa parte il P. Vincenzo rinnouò in sè lo spirito, e bramò di vedere adempiuti i desiderij, espressi dal Santo allora che inuiando i suoi figliuoli a fruttificare in varij Regni, nell'vltimo abbracciarli, e benedirli, soleua lor dire, che andassero ad accendere, & infiammare nellamor di Dio tutto il mondo. Si fa in Roma da' Padri della Compagnia ogni mese vna fruttuosissima Communion generale, e vi sono per cio destinate in varij quartieri d'essa Chiese capaci del popolo, che vi cocorre a numero di molte migliaia. Il P. Vincenzo, ancorche Generale, sempre v'interueniua, nõ per incitamento de'suoi, che da sè prontamente vi si impiegano, ma per ispontanea sodisfattione del suo zelo, a cui, non permettendogli il carico del gouerno cose maggiori, quel poco era di non poca consolatione. Ma le missioni, in che si adoperò in varie Terre del Regno, e della Puglia, e ne' Sobborghi, e dentro di Napoli, massimamente in quelle parti, doue piu rimota dal cuore della Città, piu densa, e piu libera è la plebe, lungo sarebbe a scriuere il gran pro di che furono; prosperando Dio i desiderij della sua carità, e benedicendone le

fatiche. Vna sola mi piace quì raccordar-ne, perche da vn notabile effetto, che ne seguì, si argomenti qual fosse la perdita, che vi faceua il demonio delle anime gia sue, e il male, che cercaua di renderglietne in vendetta. Mentre il P. Vincenzo staua vna mattina orando Iddio chiaramẽte gli riuelò, che alla Casa Professa, doue egli era Preposito, soprastaua vicino vna grande calamità. Egli recandolo per humiltà a castigo d'alcun graue suo demerito, si diè a piãgere, e pregare, in prima chiedendo d'hauene piu espressa, e distinta notitia; e gli fu risposto, che sarebbe non altro che perdita tẽporale, ma ben si grande. Respirò; e se bene, quãtunque fosse per essere il dãno, perche alla fine non era altro che interesse terreno, gli pareua piu da sperarne merito, che da hauerne timore, pure, come padre che era, si fece piu auanti a pregar Dio, che se così tornaua meglio alla sua gloria, cessasse in tutto, o in parte almeno scemasse a' suoi figliuoli, e serui quella sciagura: ma gli fu risposto, che nò: altrimenti ne seguirebbe dãno allo spirito assai maggiore della perdita temporale. Con cio egli ristette dal chiedere; anzi cangiando i prieghi in ringratiamenti, si apparecchiò con humiltà, e soggettione come da reo, a riceuere i colpi del flagello di Dio: nè tardarono, piu che alla notte seguente, nella quale (non si sà come, nè per cui trascuraggine) si accese fuoco nel solennissimo apparato, solito a farsi i tre vltimi iorni del carnouale nella publica spositio

ne del Venerabile Sacramento; nè giouò diligēza, o prestezza in accorrerui cō ogni possibile argomento per ismorzarlo, sì grā de fu la fiāma, che in pochissimo d'hora tutto l'inuolse, e si leuò fino a sboccar fuori delle finestre del capanuccio, che siede su la cupola in altezza oltre modo grande. E non fu poco, che non andasse a fuoco tutta la Casa, e il quartiere quiui d'intorno, sì furiose eran le vampe, che ingagliardite col vento versauano da ogni parte: mercè in gran parte della singolar carità de' Religiosi di S. Domenico, a' quali se ne dee per gratitudine questa memoria: peroche accorsero prontamente in aiuto e tanti in numero, e con sollecitudine sì opportuna al bisogno, come non il pericolo solamente, ma il dāno fosse stato nō men loro, che nostro. Arse ricchezza inestimabile di parati, addobbi, e argenti; e la Chiesa, ch'era (& hora è meglio, che prima) vna delle più belle d'Europa, guasta, e disformata, rimase come vn cadauero. In tanto mentre egli ardeua, il P. Vincenzo ad vna finestra rimpetto d'essa, con gli occhi fissi nel Cielo, trāquillissimo nel sembiante, era sentito dire a voce alta, Signore, se così vi è in piacere, arda, e s'inceneri ogni cosa. Hor come Iddio manifestò al P. Vincēzo la sciagura di questo incendio prima che auuenisse, così da da poi anco riuelò, ch'ella fu opera de' demonij in vendetta d'vna missione, ch'egli haueua fatta ne' Borghi fuori di Porta Capuana, colà doue chiamano l'Incarna-

carnata: & è vno degli scolatoi, doue si rauna in gran parte la feccia delle publiche meretrici di Napoli. E come che senza dubbio Iddio permettendolo hauesse altro disegno, non è perciò, che a reo fine non l'operassero i demonij: potēdo di leggieri auuenire, che fra loro cōtrarie siano le intētioni e seguisce, e di chi comāda. Molto di quelle sfortunate trasse il P. Vincenzo dall'infame, e sozzo mestiero, e in luoghi d'honestà, e di penitenza inserratele, ne assicurò in auuenire la salute. Quiui anco fece vna Chiesetta in acconcio della missione, e ne aiutò egli medesimo con le sue mani la fabrica, carreggiando rena, e calcina: cio che altresì per lo medesimo fine delle Missioni, haueua fatto nel Borgo di S. Antonio, lauorandoui ancor di sua mano a veduta d'ognuno insieme co' manuali. Nè tanto era in cio profitteuole con l'opera a quegli, per la cui salute faticaua, quanto con l'esempio che daua a' suoi medesimi, d'imitarlo; si come anco grande animo faceua a' giouani nostri studēti, che ne' dì festiui si spargono a predicar cō grāde vtile per le piazze e altri luoghi, i piu frequentati di Napoli, l'andare egli medesimo ad vdirli, anco che in hore taluolta le piu calde del giorno, e in luoghi i piu lōtani della Citta: ma non gli lasciaua sentire punto di scōmodo, ne di fatica, il gusto di vedere i frutti delle conuersioni, che Iddio concorrendo con lo spirito de' suoi Ministri, operaua nel popolo. Anco mentre

fu

fu Generale, questa era vna delle sue piu care consolationi, l'interuenire il Venerdi d'ogni settimana alla diuotione della Buona morte da lui istituita nel Giesù di Roma, e hora, come veggiamo, piu che mai in fiore, per numero, e qualità, e cio che piu rileua, per lo grā prò spirituale di quegli, che la frequentano: quindi poi sparsa, e praticata cō felice riuscimēto in molte anco delle piu lontane Prouincie d'Europa.

Hor quāto alla destrezza in condurre a penitenza, e cangiamento di vita i peccatori, co'quali da solo a solo trattaua, egli metteua ottimamente in pratica quello, che sopra cio soleua raccordare a' Nostri, dicēdo, che la Carità hà due sorelle, che mai da presso non si dipartono, e sono la Benignità, e la Patienza. E primieramente quando gli veniua alle mani alcun peccatore, come Iddio stesso con lettera di raccomandation e glie lo inuiasse, così con le piu viue, e leali dimostrationi d'affetto che dir si possano, l'accoglieua, & haurebbe voluto metterlosi dentro al cuore: parendo in questa parte il personaggio di quel buon Padre, che ricouerando il prodigo, e perduto suo figliuolo, non mirò, che venisse dalla guardia de' porci, magnato viuo dalla fame, co' pie scalzi, e fangosi, mezzo ignudo, e tutto laido, e fetente, ma sol che gli era figliuolo, nè dell'ingrato abbandonamento, nè delle passate dissolutioni altra correttione gli fece, che riuestirlo, e dargli abbracciamēti, e baci, e rimetterlo in casa

con feste di musica, e conuito. Spesse volte egli si auueniua in poueri, cui la necessità cōsigliaua, o come essi sogliono dire, sforzaua, a buttarsi a ogni partito di mal fare, per hauere di che sustentare sè, e la famiglia; a questi daua larghi sussidij di limosine offertegli dalla liberalità de' Caualieri della sua Cōgegatione. Assai piu gli costaua il trar fuori de gli antichi loro habiti, certi, massimamente inuecchiati nelle disonestà, che si haueuan fatto la consuetudine necessità, abbracciati da molti anni cō alcuna, o piu femine sì strettamēte, che lo staccarneli, come le hellere attorcigliate intorno al trōco d'vn'arbore, è, disse S. Bernardo, non tanto spogliarli, quanto scorticarli. Per questi egli si prendeua a fare asprissime penitenze, e soleua applicarui quello che per altro disse il Saluatore, *Hoc genus dæmoniorum non eijcitur nisi in oratione, & ieiunio*: e che doue S. Paolo scrisse, che ripartoriua a Christo quegli che conuertiua, volle insegnare, che chi, come lui, si adopera in guadagnar così fatte anime a Dio, de' egli sentire i dolori del parto, non farli prouare a quegli, che partorisce. E quanto a lui, sappiamo che tal'vn di costoro gli costò molto sangue, e tante piaghe, che ne haueua tutte le spalle lacere, e scarnate.

Ma piu spedito sarà, in pruoua di questo argomēto, riferire alcune delle sue industrie particolari, succedutegli ad vtilità, e cōsolatione altrui mirabilmēte gioueuoli.

Ven-

Vennegli a'piedi vn huomo, a cui fuor di modo pesaua la coscienza, per le tante, e si gran colpe, che da molti anni haueua commesse: e quel che piu gli premeua, delle quali doueua guardarsi in auuenire, e ne speraua sì poco, che non osando promettere il futuro, pareua, che non sapesse indursi a confessare il passato. Il Padre Vincenzo, auuedutosi della fiacchezza del penitente, pensò maniera da fargli cuore per l'vno, e l'altro, di che haueua vgualmente bisogno, e cominciò a persuadergli, ch' egli era stato incomparabilmente piu tristo di lui, e che veduto al lume della fede quanto gran cosa sia andar saluo, o dannato per tutta l'eternità, si era con grande animo, e confidenza in Dio risoluto d'vscire vna volta di quelle sue miserie, che il conduceuano a perdersi. Che se Iddio a me, che era tãto piu in profondo che voi, ha porto la mano, e m'ha aiutato a rihauermi, come hauete a disperarne voi, che a paragon di me, siete per modo di dire, innocente? Con questa bell'arte vsata da' Santi fuor d'ogni pericolo di mentire, e cara loro per lo doppio guadagno d'acquistare vn'anima, e d'auuilir se medesimi, commosse a tanta confidenza in Dio quel miserabile, che il condusse a cio che volle da lui. E se ne andò sì indubitabilmente persuaso il Padre Vincenzo essere stato vn de'grandi peccatori che siano, che poscia vdendo dire della sua innocenza, e singolarmente della purità verginale,

se

se ne rideua, dicendo, che sapeua ben egli, che nò: perche il Padre Vincenzo si era confessato seco, e se gli haueua detto il vero, fra esso, e lui non vi era paragone a moltitudine, e peso in ogni genere di peccati: e assai ci volle a fargli intendere, come i Santi possano credere, e dire di sè vniuersalmente, che furono, e sono i maggiori peccatori del mondo. Con più dolci, ma non meno efficaci maniere ritolse da presso al precipitio vn Caualiere portato da vn'estremo dolore poco meno che alla disperatione. Eragli morto vn figliuolo, Principe, e sposo di non più che quindici giorni, di che oltre a vna perdità e sì grande, e sì importuna, cioè nel meglio dell'età, delle allegrezze, e delle speranze, glie ne veniua danno irreparabile alla Casa: perciò gli oppresse il cuore vna sì ostinata, e profonda malinconia, che non sentiua di sè, altro che per piangere, e smaniare. Fu chiamato il Padre a consolarlo; ed egli con quella sua tenerezza di paterno affetto fattosel sedere a canto sopra vn letto, cominciò come ad aprirgli innanzi a gli occhi il Paradiso, con esso le diuerse maniere, con che Iddio colà ci conduce; che dolci, o aspre, che siano, al brieue tempo di questa vita, ci debbono esser care, e per l'affetto di chi con noi le adopera, e per lo beato termine, doue secondo il rettissimo ordine delle diuine dispositioni, ci guidano: e intanto mentre così gli parlaua, gli prendeua la ma-

no,

no, e gli ſegnaua la fronte, careggiandolo con maniere d'affetto più che da fratello. Hor foſſe la forza d'alcuna di quelle verità, che penetraſſe nel cuore del Caualiere, foſſe virtù communicata da Dio al tocco delle ſue mani, quegli recatoſi tutto in vn penſiero, e ſtato così alcun poco con gli occhi fiſſi immobilmente, d'improuiſo balzò del letto, e proſteſoſi in terra bocconi, e allargate le braccia in croce, cominciò a dire, piangendo dirottiſſimamente, Dunque Signore Iddio vi ringratio d'hauermi tolto il Prencipe mio figliuolo: e baciaua la terra, e ſeguitaua a dire: Queſto è poco a' miei peccati: E in cotal guiſa proſeguì in tali altri colloqui con Dio, che ne rimaſero i circoſtanti nō meno inteneriti della pietà, che marauigliati della ſubita mutatione.

D'altro più malageuole affare fu indurre a raſſegnarſi nella diuina volontà non ſo doue, vn gran Signore, condannato nella teſta nel fior della ſua età, e per cagioni, che quì non e luogo di riferire. Baſti ſol raccordare, che incomparabilmente maggior deſtrezza di maniere, e forza di ſpirito ſi richiede a confortare al ſupplicio vno, che non ſa perſuaderſi d'eſſer colpeuole, che qualunque altro ſente dirſi dalla ſua medeſima coſcienza, che bene gli ſta cio che gli viene, ne gli rimane altro, che aggiuſtare i conti dell'anima ſua con la giuſtitia di Dio, non hauendo onde dolerſi di quella de gli huomini. Hor

qual

qual che questi si fosse, il P. Vincenzo con quella forza di spirito, che soleua adoperare in casi d'estremo pericolo, o bisogno, il condusse efficacemente a tanto, che non solo con piena rassegnatione in Dio, e patienza, ma cō tanta prontezza, e giubilo accettaua il supplicio, che di buon cuore diceua di non esser viuuto mai sì contento, come allora contento moriua: e in fatti, quanto se ne potè giudicare da quel che di fuori appariua, mostrò, che la lingua non haueua detto pūto piu di quello, che gli stesse nel cuore. Ma piu fedel testimonio di quanto adoperasse in lui la gratia di Dio col mezzo del P. Vincenzo è quello, che se n'hebbe di bocca del P. Vincenzo stesso, che sinceramente affermò d'hauer veduto l'anima di quel Signore salire a godere della gloria co' Beati, e il disse spiegatamente alla madre: e fu sentito in camera piu volte esclamare, O Beato! e nominaualo. E richiesto da vn Sacerdote, se si doueua offerire per lui alcun particolare sussidio di preghiere, rispose risolutamente che nò, perche di certo egli era in Paradiso: e prima di questo, trouandosi a confortare vn moribondo, improuisamente cangiò sembiante, e come gli apparisse innanzi cosa insolita a vedersi, fisso in alto con gli occhi, e tutto acceso nel volto gridò. O beata sorte! e domandato da' circostanti che fosse, confessò che l'anima beata del tale, di cui qui parliamo.

Anco piu che fare gli diede vn'altro in

ridursi a morire christianamente: ma pur in fine anco di lui, e del demonio, che gia sel teneua in pugno, hebbe da Dio vittoria. Era questi vn certo huomo infermo a morte, ma o non sentisse il suo male, come a molti interuiene, o fosse in lui morta la fede delle cose auuenire nell'altra vita, che è castigo ordinario di chi è viuuto all' animalesca, massimamente nelle brutture del senso, nò si potè mai condurre a prendere gli vltimi Sacramenti. Fu chiamato per estremo rimedio di quell'anima il P. Vincenzo, il quale quantunque si adoperasse per mettergli speranza di facil perdono dalla misericordia di Dio, e timore della vicina dannatione all'inferno, mai punto non profittò a vincerne l'ostinatione. Con ciò auuedutosi che inutile riusciua il parlare di Dio a lui, prese altro partito, di parlare di lui a Dio, e chiesta vna stanza in disparte doue ritirarsi, quiui dentro si serrò: e prima con gemiti, e lagrime domãdò a Christo in dono la salute di quell' anima disperata, indi si fece vna terribile disciplina, sentita da que' di casa con non piccola ammiratione, e speranza di quello, che immediatamente seguì. Perche tornato all' infermo, il trouò tutto altro da quel di prima, compunto, e dolente de' suoi peccati, e disposto a quanto si doueua per salute dell'anima sua. Egli ne vdì subito la confessione: e riconciliatolo interamente con Dio, proseguì fino all'vltimo spatio a mantenerlo in sentimen-

timenti, & affetti da vero penitente. Et era a continue pruoue si conosciuta in Napoli l'efficacia delle sue preghiere, per vincere la durezza di gente ostinatissima nel mal fare, che perciò molti a lui ricorreuano anco per lettere da lontano, perche loro impetrasse la mutation del cuore ad alcuno, intorno a cui si erano lungamente, e indarno affaticati. Di questi nella Città stessa di Napoli fu vn Caualiere di vita scorrettissima, diuiso con iscandalo dalla moglie, e sopra tutto, famoso duellante. Molti Religiosi si erano più volte intramessi per tornarlo in gratia chi de'nemici, chi della moglie, e chi di Dio; ma tutti inuano. Se ne riserbaua il merito, e la gloria al P. Vincenzo, il quale vna sola volta, che gli parlò, gl'impresse nel cuore tal senso dell'eterna salute, che affatto si separò dalle amiche, e si riunì con la moglie; fece vna confession generale de'suoi peccati, e con vna sensata scrittura di suo pugno, che andò per le mani del publico, riprouò i duelli, de'quali prima era sì gran mantenitore, e maestro.

Finalmente ammirabile per le circostãze del modo fu il guadagno che fece d'vn Sacerdote, che dissolutamente viueua senza rispetto del grado, nè vergogna di sè. Iddio diede al suo seruo, che glie ne chiedeua la conuersione, lume, onde conoscere vna gran parte delle cose peggiori auuenutegli, segretissime, e ad ogni altro occulte. Con ciò fu a trouarlo, e dolce-

cemente inuitandolo a prender vita degna dell'angelico stato, che professaua, cominciò a scoprirgli i suoi peccati con le particolari, e indiuidue circostanze si per minuto, che il Sacerdote conoscente del vero, e che di ciò non era consapeuole altro che Iddio, & egli solo, a cui erano auuenuti, scorgendo nel Padre virtù superiore all'humana possibilità, come Iddio stesso volendolo saluo glie l'hauesse inuiato, così senza scusarsi, nè contradire in nulla, gli si rendè, e messagli in mano l'anima sua, fece seco vna Confession generale, prese da lui gli Essercitij spirituali di S. Ignatio, con quella intera riformatione di vita, che di certo ne siegue a chi dirittamente gli adopera.

CARITA IN AIVTO TEMporale de' prossimi.

C A P. V I I I.

LA carità, e il zelo, con che il Padre Vincenzo così fruttuosamente adoperò in trarre delle miserie spirituali le anime de' peccatori, mi auuisa, esser qui luogo da scriuere alcuna cosa della pietà, e misericordia, con che tanto fece in souuenire anco alle necessità corporali de' poueri: che l'vna e l'altra carità sono sorelle, auuegna che quella in più, e questa in men sublime vficio s'impie-

pieghino. Ma per molto ampia che mi si offerisca in cio la materia, pur ne dirò succintamente, e i successi particolari alla rinfusa: spero nondimeno con vgual lode sua, e giouamento altrui, per quello che puo l'esempio a tirare soauemente all' imitatione.

Gia fin da primi anni della sua vita vedemmo, che la misericordia verso i poueri nacque con lui, e con lui fanciullo, e giouane andò crescendo, fin che fattosi Religioso, cioè pouero volõtario di Christo, pareua che gia piu non gli si rimanesse come esercitare questa virtù, altramente, che con l'affetto: ma pure, come la carità è mirabilmente industriosa, gl'insegnò il modo di non lasciar egli d'essere pouerissimo, e in tanto d'essere co' poueri liberalissimo, fino a meritarne appresso il popolo sopranome di Magnanimo, e grande. Andaua dunque spesse volte accatando per Napoli, e cio non tanto per far egli quell'atto d'estrinseca humiliatione, quanto per hauer di che souuenire, al bisogno de'poueri, vergognosi, carcerati, e infermi, fra'quali subito ripartiua le limosine, che per riuerenza della persona, e molto piu della santità gli erano offerte larghissimamente. E in questo di portar di sua mano a'poueri la carità, gli auuenne tal volta d'hauere a salire per luoghi sì repenti, ed erti che non poteua portaruisi altro che a mani, e piedi insieme; e come ch'egli fosse di forze tanto finite, come

me piu volte habbiam detto, pur vi saliua cosi speditamente come altri fa vna via ageuole, e piana, solo inuigorendosi con dire a se medesimo, *Sursum corda*, e ridendosi della sua debolezza. Ne manco vtilmente si adoperaua nel souuenimento de' poueri, innanimando la carità d'alcuno de' nostri, alle cui mani veniuano grandi limosine con che soccorrere a' bisognosi. Così mentre era Generale assiste quando si daua magnare nel Collegio Romano, vna volta a sei cento, vn' altra a mille, e ducento mēdici, fra' quali egli di sua mano seruiua a' ciechi, bisognosi di piu humile, e sollecita seruitù. Ma mentre era suddito, spesse volte domandaua di lasciare la maggior parte del suo desinare per soccorrere di quel poco alla fame d alcun mendico, a cui di sua mano lo daua. Anzi perche sempre gli auanzi, che si raccolgono dalla mensa, pochi, o molti che siano, si ripartono a' poueri, egli era si pietoso cō essi, che cōueniua che il Superiore, che soprantēde al refettorio mentre si desina, stesse con auuiso particolare di lui, altrimenti haurebbe ogni di lasciato in limosina a' poueri il piu, e il meglio della sua parte. Superiore poi potè piu largamente sodisfare a' desiderij della sua carità, dādo e del publico, e molto piu volentieri di quello che era, per modo di dire, suo, cioè destinato a suo vso, e mantenimento. Mentre Prouinciale andaua in visita de' Collegij, non incontra

ua mendico, a cui non desse limosina; e mancatigli alcuna volta i danari minuti, daua argento, e se ne haueua, anche oro: e a chi mostraua di marauigliarsene, mostraua egli stupore della lor marauiglia, dicendo, che a cui pare che dando oro dia troppo, o non sa quel che merita Iddio, o non riconosce ne' poueri Christo, che per noi diede tutto il sangue delle sue vene. Auuenendogli poi di non hauer danari, daua touagliuole, fazzoletti, camicie, quãto gli veniua alle mani: e quando sul mezzodì, sedendo in terra, prendeua con nome di desinare vna parca coletione, se vedeua alcun pouero, gli offeriua la sua parte; e se altri ne sopragiungeuano anco quella de' suoi Compagni, che volontieri nel compiaceuano. Vn gentilhuomo forestiere, solito d'hauer da lui segrete, e spesse limosine, appressandosi la vernata, il pregò d'vna veste da camera per ripararsi dal freddo: egli null'altro hauẽdo meglio in acconcio del suo bisogno, si trasse di dosso la sua propria, e glie la diede, senza domandarne altra per sè, comeche pur fosse Preposito, e così andò alquanti giorni in sottana alla leggiere: godendo d'aggiungere al merito della carità quello della patienza. Mentre era Maestro de' Nouitij, auuenutosi nel largo del Castello di Napoli in vn meschino mezzo ignudo, e che alla tramontana, che quel dì faceua, tutto tremaua di freddo, non soffrendogliene il cuore, senza esser richiesto di nulla,

la, il chiamò in disparte, e trattisi i calzoni glie li diede, ciò che anco haurebbe fatto di tutto l'habito, se fosse stato decente. Ad vn'altro lebbroso, che pur mostraua le carni, ò per necessità, o per muouere a compassione di sè, fece limosina della sua propria camicia, & è fama costante, che quegli in vestirla restasse incontanente sano, e mōdo dalla lebbra. La quale oue sia stata, non è l'vnica marauiglia, con che Iddio mostrasse quanto gli erano a grado somiglianti misericordie del suo seruo. Peroche auuenne vna volta, che facendo dare ad vn pouero trenta giulij ben contati dal Sacerdote suo Compagno, che gli sborsò, poiche furono in mano del pouero, si trouarono essere trenta scudi. Nell'incendio della Chiesa, di che hò parlato nel capo antecedente, vn pouero huomo, che viueua di suo mestiere, mentre si adoperaua in ispegnerlo, si trafisse inauuedutamente vn pie con vn chiodo, onde renduto inutile alle fatiche, di che si manteneua, fu a pregare il Padre Vincenzo d'alcuna poca carità con che viuere finche guarisse: Egli, non trouandosi più alla mano, gli donò dieci scudi, e al dispensiero di Casa ordinò, che in tanto il preuedesse ogni dì di vitto bastevole a sustentarsi. Ma questi, ò gli paresse soperchio, o che la cosa andasse horamai troppo à lungo, cominciò a stringer la mano: di che mentre vn' altro Fratello và per lamentarsene col Padre Vincenzo,

cenzo, sel vide venire incontro, e prima che gli sponesse il suo pensiero, senti preuenirsi con queste parole: Tornate al dispensiero, e da mia parte gli dite, che a quel tal'huomo siegua a dar come prima quanto io gli ordinai. Anco si hebbe a miracolo della carità del P. Vincẽzo quello che hora soggiungerò, benche egli per isgrauarsene il recasse al merito dell'vbbidienza di chi ne fu l'immediato esecutore. Mentre egli era Rettore del Nouitiato venne vn Seruidore a pregarlo d'alcune melarance dolci per vna inferma. Era nel fondo della state, e non ve ne haueua: e tanto gli fece rispondere il giardiniere. Egli, recatosi la mano alla fronte, e raccoltosi alcun poco in Dio, tornate, e dita al giardiniere, che in ogni modo ne cerchi, che Iddio ci aiuterà. Ma quegli non perciò si condusse a perdere quella fatica; e duraua, che melarance da corre non v'haueua nel giardino, altro che alcune poche rimase su la tal pianta, ma agre, agrissime, & egli quella medesima mattina ne haueua colto di sua mano il restante, e messolo in tauola a' Padri. Cio non ostante il P. Vincenzo pur volle, che di quelle medesime ne prendesse, & egli finalmente vbbidì; e appunto fattosi al pie dell'albero, vna da sè ne cadde, la quale mentre egli assaggia per far vedere, che erano agre, la trouò dolce, e similmente le altre rimasegli su la pianta.

Delle limosine, che i diuoti offeriuano alla

alla Casa professa mentre v'era Proposito, daua a'poueri per legge infallibile, il venti per cento. A ogni principio di mese consegnaua al portinaio vna tal somma di danari per farne limosina, nè piu voleua saperne se non finiti che fossero per sumministrargliene altri. Nelle vigilie de'nostri Santi, e Beati, e d'altre feste piu solenni dell'anno, daua magnare a centinaia di poueri, fatto prima a' grandi vn ragionamento spirituale, e a'fanciulli la Dottrina Christiana. Maestro de'Nouitij, accoglieua in casa persone ben nate, e honoreuolmente vestite, ma in verità pouerissime, e ritiratele in vna stanza segreta, daua loro magnare, seruendole egli medesimo, indi con buona limosina in danari le rimandaua contente. Rettore del Collegio di Napoli ordinò strettamrnte al portinaio, che non rimandasse mai niun pouero senza la carità: e gli diede ampia licenza di prendersi dalla commune dispensa quanto faceua bisogno a souuenirli: & egli altresì veggendo alcun mendico il chiamaua, e presone segretamente quanto gli daua alle mani, con esso allegrissimo il soccorreua. Che se era alcun di quegli, che stabilmente da lui si manteneuano, come poueri Sacerdoti, nobili, o scolari, ne haueua memoria, e sollecitudine incredibile, e a' ministri immediati souente raccordaua di prouederli per tempo di vestito, di grano, e di quanto altro a' loro bisogni era richiesto.

Nelle visite de' Collegij, mentre fu Prouinciale, questa era vna delle principali sue cure, vedere se i Superiori erano limosinieri. Per tutto ampliò le tasse, che ogni Collegio hà stabilmente prefisse al souuenimento de' poueri. E se gli auueniua di trouare alcun Rettore in cio stretto, e meschino, prima d'andarsene, il costringeua a dare vna, ò piu volte vn publico desinare a quanti poueri si poteuano adunare. Faceua anco vna diligente ricerca per tutta la Casa doue era in visità, e raccolto insieme quanto poteua trouarsi di panni logori, e dismessi, ne faceua riuestire i poueri. Nè perche fosser Collegij di poche ren dite annouali, e in iscarsezza di viuere, toleraua, che si andasse co' poueri parcamente, anzi questa diceua essere carità propria d'huomini, che conoscono, & amano Dio, come noi professiamo, priuarsi per lui non che dall'auanzo, ma bensì ancora del necesserio. Oltre che, se pur'anco si vuole hauer l'occhio all'interesse (ciò che la vera carità non si auuilisce a fare) non col tenere stretto in pugno auaramēte il poco che si hà ma col dar molto di quel medesimo poco, maggiormēte s'auāza. Imperoche il souuenire a' poueri è prestare ad vsura a Dio, e se vno per lui si dà, cento da lui si riscuote: che in fine egli è, che tiene in mano la volōtà de gli huomini, e la fertilità de' cāpi a lui serue, e vbbidisce. Sopra che scriuendo ad vn Superiore, che in questa parte era larghissimo, Mi rallegro, dice,

delle

delle limosine. Non hà dubbio, che la sperienza insegna, che il Date, e il Dabitur sono fratelli fra sè indiuisibili: benche *non omnes capiunt verbum istud*: ma perche egli è dono di Dio, chi l'hà glie ne renda gratie con humiltà. E nel vero, che non tutti, etiandio di quegli che professano vita spirituale, e religiosa, siano capaci d'intēdere, che il dare per Dio, e il riceuere sonno fratelli, egli medesimo il prouò, peroche mētre era Rettore del Collegio di Napoli, non mancò chi parendogli eccessiuamēte profuso, e con piu carità, che prouidenza, gli disse, che in fine del suo gouerno lascerebbe il Collegio aggrauato d'intolerabile somma di debiti, a pensiero di chi dopo lui succederebbe nel carico. A cui egli: Nò figliuol mio disse, non sarà come voi dite. Auanzeranno, non mancherāno i danari, nè lascierò io debiti al mio successore, ma molte migliaia di scudi in auuantaggio: e tanto veramente seguì; peroche oltre a quel di piu, che Iddio quasi di sua propria mano, per vie non mai imaginate gl'inuiò, i poderi del Collegio fruttarono tanto oltre a quel che prima soleuano, che parue miracolo piu che di natura. Pagò buona parte de' debiti, e al successore lasciò che in danari, e che in prouedimenti da viuere, vna ricchezza. Facciam noi per Dio, diceua egli, come altresì Sant'Ignatio, & egli farà per noi: nè il farlo gli costa piu che il volerlo. Altrettanto gli auuenne mentre gouernò la Casa Professa di Na-

 poli,

poli, che vna volta fu in tempi di straordinarie strettezze per lo caro del viuere che correua, e pur sopra ogni speranza abbondarono le limosine. E vna sola volta, che si venne a non hauer nè pane (di che il Fratello, a cui carico staua di prouedere, come huomo di poco cuore, diceua parole di sconfidanza) Iddio fuor d'ogni humana aspettatione inuiò prontamente vn sussidio di cento scudi, opportunissimo, e per la quantità a soccorrere al bisogno, e per la maniera a confoudere la diffidenza di quel pusillanimo. Anco in maggiori angustie si trouò il P. Vincenzo vn'altra volta mentre era Rettore del Nouitiato, e Iddio altresì cō più mirabile maniera il prouide. *M*ancò vna mettina il pane per trascuraggine del fornaio, che neanco di cio diede auuiso sì a tempo, che si potesse mādare alla Casa Professa a chiederne in prestāza. Il refettoriero fattone cōsapeuole il P. Vincenzo domandò di trasportare ad hora piu tarda il desinare, finche da alcun luogo de' nostri si prouedesse al bisogno. Egli nol consentì, ma domandatolo quanti pani v'hauesse, vdendo che ventidue, ordinò, che se ne facessero pezzi, e vno a ciascuna posta se ne ponesse, e Iddio (disse) ci prouederà del restante. Vbbidì il Fratello, e si diè il segno all'esame della coscienza, indi alla tauola. Erano in tauola oltre a cinquanta Religiosi, e i pezzi del pane ripartito molto piccoli, onde cominciò tosto a mancare hor ad vno,

hor

hora d vn'altro. Due intieri ne haueua lasciati il Fratello nel paniere commune, e il P. Vincenzo che si prese a seruire a tauola quella mattina fuori dell'ordinario, richiesto di somministrar del pane a chi ne mancaua, diede in prima que' due, poscia anco due tolti dallo stesso paniere, doue non haueua lasciati: indi a mani piene molti altri. Miraua cio attentamente il refettoriero, e co'cēni al P. Ministro che sedeua à tauola, e sapeua il mancamento del pane, ne faceua marauiglie, e per chiarirsi del fatto co suoi medesimi occhi, si accostò a vedere quanti pani restassero nel paniere, e l trouò vuoto: e pur anco il P. Vincenzo proseguiua a cauarne, fino a sodisfar pienamente al bisogno di tutti: e in fine della tauola gli auanzi raccolti furono piu che tutto insieme il pane, che da principio si spartì. Con vguale abbondanza della sua liberalità soccorse Iddio vn'altra volta ad vn somigliante bisogno del P. Vincenzo pur anco Rettore, e Maestro de' Nouitij; e fu, che ridotta la Casa a non hauer piu che solamente due tumoli di grano, egli auuisato di prouederne in auuenire, ordinò, che di que' due si facesse farina, e pane: dell'auuenire, disse, Iddio ci prouederà. Indi a poco, tornando il fornaio a domandare onde hauesse a prendere di che far pane, hora che ne' granai non haueua lasciato punto che macinare, Sì, disse, il P. Vincēzo, che pur anco ve n'è: tornate, e trouerete quāto basta al bisogno. E così

fu veramente, che ve n'erano nel medesimo luogo, e alla stessa misura di prima due tumoli: e così la terza, e la quarta volta seguì, e piu altre, fin che giunsero le ricolte.

Doue poi le facoltà de' Collegij nō bastauano al prouedimento de' poueri, massimamente di conto, bisognando, taluolta per grandi necessità grandi ancora i sussidij, si valeua delle spontanee esibitioni d'alcuni, che ad ogni sua richiesta pronti gli si offeriuano. Così fece per vn pouero Caualiere ridotto per grande infortunio ad estrem miserie. Il raccomandò alla Madre di Dio, pregandola d'ispirare nel cuore del Vicerè, allora il Duca di Medina, volontà efficace di souuenirlo: indi a lui espose i bisogni del pouero. Quegli, condotto il Padre a vno scrigno pieno di dobble da sei, quāte ne potè afferrar cō la mano, che furono molte, tutte liberalissimamente glie le diede, con appresso vna non men cortese offerta di quanto altro gli bisognasse. In quel lagrimeuole distruggimento che fece il Vesuuio d'huomini, e di poderi, come piu volte habbiam detto, egli aiutato dalla carità di molti Caualieri, mandò colà appresso ogni giorno vna barchetta piena di pane, companatico, e vesti per que' poueri abbandonati; e per gl'infermi, e guasti dal fuoco, rimedij opportuni, e conserue, e confetture, oltre a' danari in molte centinaia di scudi. De' nobili caduti in pouertà era tenero più che padre: perche i meschini hanno il male, e nō

il

il rimedio: che l'honoreuolezza del loro nascimento non cõporta, che si procaccino onde viuere accattando. A questi, che in Città nobile, e numerosa sono in moltitudine, grãdi, e segrete limosine raccoglieua: e n'era mille volte benedetto, non tanto p quel ristoro, che ne traheuano al corpo, quãto, e molto piu, per la salute delle anime: conciosiache la pouertà priua de' mezzi onde hauere honesto souuenimẽto; conduce a lungo andare alla disperatione, e malamente pericola. Così tre Vergini sorelle, che nõ hauendo onde coprirsi, giaceuano tutto il dì in vn medesimo letticello, soccorse da lui abbondeuolmente, diedero in vn dirottissimo pianto, benedicendolo ad alte voci, e chiamãdolo loro secõdo padre, e liberatore dell'vna, e dell'altra perditione, del corpo, e dell'anima. E pure il godimento del suo cuore in far bene a' poueri era incõparabilmente maggiore, che de' poueri stessi in riceuerlo: perochegli parena di sottẽtrare in vece di Dio, a cui parlando il S. Rè Dauid disse *Tibi derelictus est pauper*. E in fatti i piu derelitti da ogni speranza d'humano souuenimẽto erã quegli, che egli piu sollecitamẽte aiutaua: e in vdire i lunghi raccõti che gli faceuano delle proprie miserie, daua in certe sclamationi di gran sentimẽto, e scorreuan da gli occhi le lagrime, sì per cõpassione de' suoi fratelli (titolo di tenerezza con che chiamaua i poueri) e sì ancora per giubilo dell'occasione, che Iddio gl'inuiaua del

del gran merito in souuenirli. Per vn di questi gli accadde vna volta di far ritrattare i voti, con che il Consiglio di Napoli haueua a sua cōdānatione sentētiato, e ciò solamente perche il Commessario della causa, pregando che se ne riuedessero i meriti, disse, che quello era interesse non del pouero reo, ma del P. Vincenzo, che il raccomandaua. Vn'altra volta fu mandato a chiamare da vn Signore di titolo, ma per grande infortunio condotto a nō hauer di che viuere; e itoui si vdì raccontare con lagrime vn mondo di miserie, e pregare di qualche limosina in danaro: ma sopra tutto di fargli spedire vna causa di grande interesse, di cui era arbitro vn Consigliere, huomo d'integrità, e strettissimo confidente del Padre. Egli, l'vno, e l'altro promise: e incōtanente andò a raccomandare con ogni caldezza d'affetto la causa al Consigliere, il quale in pegno del fauore che glie ne prometteua, gli dè vna gran somma di danari per sussidio del pouero. E perche per intera, e presta speditione si richiedeua l'assistenza del Presidente del Regio Consiglio, e l'opera d'vn tal Notaio, il P. Vincenzo quel medesimo dì fu a cercar d'amendue, ancorche di casa lontanissimi, & egli mal in essere della persona: e sì ben seppe dire a fauore del pouero, e protestandosi, che a suo obligo recherebbe quāto per quello operassero (oltre alla grā mercede, che ne haurebbon da Dio) che sortì la causa all'intento d'vna subita speditione. Pon-

Pongo per vltimo termine di questo capo due cose singolarmente degne d'vn religioso, e magnanimo limosiniere. L'vna è, ch'egli fu sempre estremamente lontano da ogni anco lieue ombra di proprio interesse, amando meglio di far bene ad altrui, che non a sè. Arsa, come dicemmo, la Chiesa nostra di Napoli, il Vicerè, per ristorarne il danno, offerte al P. Vincenzo vn caso di gratia, che gli fruttasse fino a quattro migliaia di scudi. Egli glie ne rendè le gratie, che si doueuano, ma però mai non ne disse parola, ne applicò vn minimo pensiero a procacciarlasi: finche venuto il Vicerè a far Cappella nella medesima Chiesa il giorno della Circōcisione, spōtaneamēte gliel raccordò, Allora il Padre, Poiche, disse, V.ra Eccellēza vuole farmi gratia d'alcun reo, mi conceda il tale. Questi era vn pouerissimo, huomo carcerato cō graue dāno, e pericolo della sua famiglia: di che il Vicerè ammirato, quel dì medesimo il fece sprigionare, e gliel mādò. Meno gli sarebbe costo vna grāde heredità, che vn ricco Signore vicino a morte pose tutta in sua mano; con libera dispositione a farne quanto gli fosse in piacere, e piu volentieri, se a nostro prò l'hauesse applicata. Egli, anco per nō mettere vn sì gioueuole ministero d'aiutare i moribōdi in sospetto d'altro interesse, che della salute delle anime, non ne volle riceuere, nè per sè, nè per altri neanco vn minimo danaro. Molto meno accettò vn ricchissimo parato

da altare mādatogli dal figliuolo d'vn gētilhuomo indebitato: rimandoglielo tostamente, perche, volendo, se ne aiutasse a pagarne i creditori: se nò, pur nol voleua, mirandolo come proprio anzi di quegli a cui si doueua, che di quel medesimo che il donaua. L'altra è, che se ben molti poueri per trarne grādi limosine gli si fingeuano in grandi miserie, egli però potendo ageuolmēte auuederſene, chiudeua gli occhi, e allargaua la mano, e soleua dire, che qui ci và quel detto dell'Apostolo, *Caritas omnia credit*. D'vno di questi oltre che finto, anche intolerabilmente molesto, volle vn portinaio persuadergli, che si doueua mādarlo con la buon'hora. Egli, non vi basta, disse, che diate per amor di Dio? Quando Christo comādò la misericordia, nō distinse i poueri veri da' finti: e meglio è essere ingannato con dar molte volte a chi nol merita, che col negarlo vna sola a chi ne hà veramente bisogno. Similmente vn'altro, che veggendo vn di questi meschini, che si buttano per le strade mezzo ignudi, e tremanti, disse, che i piu di costoro ad arte si fingono storpi, e impiagati, e son ribaldi, che anzi che faticar lauorando si gittano ad accattare, egli seueramente il riprese, e dicendogli, *Quis te constituit Iudicem?* soggiunse, che se pur chi domanda, inganna, piu s'inganna chi per sospetto d'essere ingannato non dà: che in fine, qualunque sia il pouero, a cui si dà, Christo è, che riceue.

DEL-

DELL'AMORE verſo Dio.

CAP. IX.

DAlla carità verſo i proſſimi ſaliamo ordinatamente a dire dell'amor verſo Dio, e quì veggiamo in prima le interne diſpoſitioni dell'anima ad eſſo. indi ne' due capi che ſieguono, deſcriueremo i due ſuoi piu principali effetti, che ſono la cura di nō diſpiacergli ne pur lieuemente in nulla, onde naſce la purità della coſcienza, e gli effetti dell'interna vnione del cuore cō lui per mezzo dell'oratione. Benche a dire il vero, quanto fino al preſēte ſi è ſcritto della vita, e delle virtù del P. Vincenzo, tutto è ſtato vn trattare ſotto diuerſi titoli queſto medeſimo argomento dell'amor ſuo verſo Dio. che così fanno i veramente perfetti di ſpirito, che dalla carità, come da nobiliſſimo obbietto, prendono i motiui regolatori, e l'intrinſeca forma dl tutto il lor ben operare. Non altrimenti che nelle Cantiche, ancorche la Spoſa ſi trasformi in diuerſe apparenze, e ſi faccia hor ſorella, hor cacciatrice, hor guerriera, hor hortolana, e vignaiuola, e quant'altro in quel libro tutto allegorico ſi deſcriue, ſempre però ſotto varij eſercitij, come in varij

habiti trauestita, fà il medesimo personaggio d'Amante; e sempre tratta il medesimo, cioè l'vnico suo negotio, di Carità verso il suo Diletto. E vuol dire, che quãto fa vn'anima innamorata di Dio, e quanto soffre nelle varie operationi delle virtù che essercita, tutto è vno stesso amare, peroche sempre opera, come a fine, in risguardo di piacere a Dio, e di perfettamente vnirglisi in amore.

Di che, quanto alla materia presente, il primo effetto sia la continua presenza di Dio, benche ella per vna parte non men debba dirsi cagione, che per l'altra effetto: peroche ad amarlo nõ vi è cosa che piu alletti l'anima, che vederlo; e chi gia l'ama, come hà in lui il cuore, così nõ può diuiderne i pẽsieri. A questo essercitio il P. Vincẽzo fin da' primi anni strettamẽte si applicò, e perche anco i sẽsi del corpo gliel raccordassero alla mẽte, fin da Nouitio si teneua innanzi scritto *Presenza di Dio*: ciò che pur anco cõsigliaua a' giouani nell'età, e nella virtù principiãti, e perciò bisognosi d'vn estrinseco aiuto, fino a tanto, che il cuore gia auuezzo, e pratico, come di suo proprio peso, da sè medesimo li portasse in Dio. Et egli di tempo in tempo crescendo sel fece si vsato, e famigliare, che p trouar Dio nõ gli bisognaua correre co' pensieri come cercãdolo, ma anzi vsarsi forza per distorli da lui, e fermarli doue alcuna estrinseca operatione il richiamaua. E pur anche così, o ragionando con altrui, o facendo altro essercitio materiale, si vedeua a vn brieue chiu-

der d'occhi tutto infiammarsi nel volto, e sospirare, presente solo col corpo doue era, e in tanto con l'anima tutta altroue, cioè, nella presenza, e nell'amore di Dio. Che se poteua accogliersi in lui non così breuemente, e di passaggio, ma alcun piu lungo tratto fermandouisi, spesse volte auueniua, che non sentendo punto di sè, si come cessata ogni esteriore operatione de'sensi per lo vehemente affissarsigli che faceua l'anima interiore in Dio, era necessario scuoterlo, e farlo risentire con forza, perche auuertisse ad alcuna cosa, di cui se ben presente, non si accorgeua. E certo egli a molte pruoue daua a conoscere d'esser in cio giunto a quel grado, che ben puo dirsi il sommo, fin doue l'anima, mentre per anco è legata al corpo, puo giungere, & è, diceua egli, che come l'vdito non è per sua natura disposto a muouersi altro che al suono, nè i sapori, o gli odori, o la luce, o le figure, o i colori, o il moto, come obbietti a lui nõ punto proportionati, veruna sensatione n'esprimono, così i nostri pensieri, e i nostri affetti debbono essere verso Dio, che giungano non tanto per imperio, quanto, a dir così, per natura, a nõ conoscer, e non amare altro, che Dio, e cio che in parte torna al medesimo, non altro, che solamente per Dio.

Questo habituale esercitio della diuina presenza, egli il chiamaua Supplimento della giustitia originale: perche si come q̃lla nello stato dell'innocẽza suggettaua i sensi

i sensi al gouerno dell'anima, e le passioni all'imperio della ragione, e così tutto l' huomo a Dio, non altramente questa frena i mouimẽti sregolati della parte nostra inferiore, e la superiore vnisce a riceuere le impressioni onde gli affetti si muouono secondo il retto douere, con quella facilità, e dolcezza, con che si opera da chi ama. Certamente egli confessaua di sè, che non sapeua quel che fosse piacere, altro, che far cosa, con che piacesse a Dio: e diceua, che s'egli fosse stato punto dubbioso di quello che Iddio per sua maggior gloria richiedeua da lui, sarebbe ito per mezzo le fiamme inuestigandone, fino a conoscerlo per eseguirlo; ma che di cio l'vbbidienza il rendeua indubitatamente sicuro. Di piu (& era ancor sentimento del Beato Francesco Borgia, Religioso, e Generale come lui della Compagnia) che se hauesse inteso esserui altro stato in che seruire a Dio con maggior perfettione, non haurebbe differito vn momento a pigliarlo, sebene anco douesse chiudersi in vn sepolcro a viuer fra'morti, e mai piu in vita sua non vedere raggio di luce nè godere di cosa, che sia nel mondo. Vero è nondimeno, che senza chiudersi ne' sepolcri egli era sì fattamente morto a tutte le cose del mondo, che con verità diceua di starui come vna statua insensibile; che se bene ha occhi, e bocca, e mani, non vede, non gusta, non prende nulla di quanto le si para d'auanti. Solo poteua amare, e odiare, desi-

desiderare, e abborrire, e così adoperare ogni altro affetto in ordine a Dio; e all'e altre cose, sol quanto sono in piacere, e in seruigio di Dio. Ma come in fine noi quì non siamo in Cielo, e questa nostra terra non e mai tanto semplice, e purgata, che non lieui qualche vapore, che puo annuuolarci, e confonde ci l'anima, se nulla di questo gli si metteua auanti, è incredibile la sollecitudine che vsaua in liberarsene il cuore: come piu sopra dicemmo delle vane specie, che dal troppo vsare in Corte s'imprimono. E raccordaua in cio quel detto d'vn Santo Monaco antico, che in vedere nel deserto doue habitaua, venirsi incontro per riuerirlo huomini della Città, cominciaua da lungi a gridare, Scostateui, e prendete altra via, che in venir voi a me, gli Angioli ne partiranno. Così dell'anima nostra, diceua egli, si parte Iddio quanto alla dolce famigliarità dell'attuale presenza, qual volta in lei s'intromettono imagini, e molto piu affetti di cose terrene. Perciò vdendo non so doue che certi contauano nouelle del mondo, tutto in sè si raccolse, e affatto ne ritirò i pensieri, e l'vdito, e poi disse, ch'egli restaua edificato insieme, e stupito, che huomini di perfettione, e di spirito habbiano vn cuor tanto capace, che possano comprenderui dentro il mondo, senza escluderne Dio: che quanto al suo, egli era così angusto, che se l'vno v'entraua, l'altro incontanente ne vsciua. Molto piu si mo-

stra-

straua attonito in vedere vna così grã parte de gli huomini lasciare, diceua egli, il tutto per vna minima parte, la quale però in più perfetta maniera si troua nel tutto; e intendeua lasciar Dio per le creature, che sono in lui meglio, che non in sè stesse. Norma del viuer suo fu sempre la vita di S. Ignatio, e come da perfettissimo esemplare ne ricauaua in sè quanto gli era possibile imitarne. Ma di tante, e tutte heroiche virtù, che fiorirono in quell'huomo di Dio, singolarmente pregiaua, come vltima dispositione alla perfetta vnione della carità, cio che il P. Maffei ne scriue con queste parole, che al Padre Vincenzo eran sempre nel cuore, e spesso anche in bocca; *Nihil habebat humani, quo animam posset relaxare*: e questa diceua essere la vera pietra del paragone, al cui tocco si poteua discernere la lega d'vn cuore, e quanti carati egli tenga di buono. In altra maniera, & era appunto quella, ch'egli per suo proprio esercitio praticaua, esprimeua la nettezza, che dee hauer l'anima da ogni altra cosa, che non è Dio, dicendo, ch'egli dee amarsi come si sarebbe fatto prima ch'egli creasse il mondo: che non vi essendo altro fuor che solamente Iddio, non si haurebbe hauuto niuno estrinseco obbietto, con cui diuidere l'amore, scemandolo à Dio: e si vdiua il santo huomo tal volta ripeter da sè solo, cantando per giubilo, Iddio, e io; io, e Iddio. Ma percioche nella sopra-

pradetta suppositione, e pur vi sarebbe stata, oltre a Dio, anche l'anima, la quale in sè medesima haurebbe potuto ritorcere qualche proprio affetto, aggiungeua, che la bellezza di Dio non vuole amarsi se nõ per se medesima, e le altre cose che Iddio vuole, non debbon volersi cõ altra volontà, che con quella di Dio, spogliandoci anche in questo d'ogni nostro particolare compiacimẽto, che può degenerare in vn segreto amore di noi medesimi, e affatto trasformandoci in Dio, fino a far suo il nostro volere, e scambieuolmente nostro il suo: che come ben vede ognuno che s'intẽde di carità, sono finezze d'altissima perfettione, e proprietà piu da Beato, che da Viatore. Quindi per conseguente nasceua quell'essere tanto alieno da cio, che in qualunque maniera sentiua dell'interesse, e il purgare che faceua ogni sua attione da tutto quello che nõ era puramente gloria di Dio: e ve ne sarebbe che dire molto a lungo, se hauessi a contarne in testimonio le cose particolari: come quando pregato da vn Caualiere d'adoperarsi a fauore di certa sua causa, perche quegli si lasciò fuggir di bocca, che teneua pronti, in riconoscimento del beneficio, due migliaia di scudi per dargheli in limosina, in vdir tale offerta, si raffreddò, doue forse l'altro mal conoscente de' fini del suo operare, si credè riscaldarlo. Cio che parimente interuenne ad alcun'altro, il che per simil cagione prometteua di compire la fabrica d'vn Collegio. Anzi al cõtrario, egli

andaua studiosamente cercando di far bene a quegli, da cui non potesse sperarne, non che ricompensa in fatti, ma ne anco rendimento di gratie in parole; cosi parendogli di donare a Dio le sue fatiche, non di vederle a gli huomini. E per fin anco di quel medesimo amare che faceua Dio, altra mercede non desideraua, se non di maggiormente amarlo: e diceua anco egli, come quell'altro; *Amo quia amo, & amo vt amem*. Questo era l'vnico suo tesoro, e se hauesse fatto, e patito a mille doppi piu, null'altro gli cadeua in pensiero di volerne per merito, se non crescergli piu l'amore. E sopra cio era cosa di gran piacere vdirlo spesse volte ripetere quelle vltime parole d'vna tal brieue, ma infocata oratione, composta, e vsata continuo da S. Ignatio, che dicono, *Amorem tui solùm cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis*. Ripigliaua, *& diues sum satis*: E fermandosi alquanto sopra pensiero, indi leuando gli occhi al Cielo, e l'anima in Dio, con vn sembiante di compiacimento, e di giubilo, ridiceua, *Et diues sum satis*. E così piu volte proseguiua replicando con nuoui affetti quella medesima particella, *Et diues, & diues sum satis*. Come poi di questo solo erano i suoi desiderij, così anche in questo solo erano le sue cõsolationi, e le sue glorie. Se la vita presente, diceua egli, non hauesse il gran ristoro che ha dell'amar Dio, ella sarebbe intolerabile piu che la morte. Ma l'amo-

re

re è vn si soaue, e vniuersale medicamento d'ogni miseria, che non solamente toglie quanto ha d'amaro, e d'aspro il patire, ma anzi rende dolcissimi i patimenti, ne'quali l'amore è piu forte, e piu sincero, e piu fino. Con cio gran delitie egli trouaua nella consideratione del Serafino, che impresse nel corpo, e molto piu nell'anima di S. Francesco le Sacre Stimate del Saluatore: e auuertiua, che il Serafino era in Croce o la Croce col Serafino; con misterioso insegnamento, di patire amando, e d'amare patendo: d'vnire amore di Serafino con pene di Crocifisso, e languire in vn medesimo, e per morte, e per amore.

Ma con tutto il gran dolce, che ha l'amor di Dio ne'patimenti, onde solo gli era cara la vita, egli nondimeno con quel desiderio tanto commune a tutti i Santi, altro piu non desideraua che di morire, per non far'altro, che amare disobligata l'anima dalle animalesche operationi del corpo, e scarico lo spirito della greue, e odiosa soma della carne, che sempre il preme basso, e se non a forza, come portata su l'ali, non consente a solleuarsi in Dio. Egli diceua, che l'anima sta come fra mezzo il corpo, e Dio, e come il corpo viue di lei, così anco ella di Dio. Hor se il corpo hauesse conoscimento, e senso del suo proprio bene, e si vedesse communicata dall'anima non vna intera, e perfetta vnione, ma solo il prestito d'vna estrinseca assisten-

ſiſtenza, quanto ſi ſtruggerebbe egli d'abbracciarla, e intrinſicarſela per far'a ſua forma, a diuenir con lei vn compoſto viuente, e perfetto! Così l'anima, la cui vita è Iddio, vita immortale, e d'infinita beatitudine, ſenza la quale ella è morta, lontana da cui elle è in tormento, quanto pena conoſcendo quel che le manca, e aſpettando fin che le venga! Egli tutto ſe ne ſtruggeua, nè altro il conſolaua, ſe non che volõtà di Dio, era, che viueſſe: e pur nondimeno in raccordarſi della felicità de' Beati, che veggono Dio alla ſcoperta, e quanto il veggono tanto l'amano, daua in impeti d'affetto, e di lagrime, quaſi l'anima gli balzaſſe del corpo per volare ad vnirſi con lui: così come S. Pietro, che rappreſenta la volontà innamorata di Chriſto, al vederlo che fece S. Giouanni, che è il conoſcerlò dell'intelletto, ſi gittò verſo lui a nuoto nel mare, impatiente d'aſpettare che la barca vel cõduceſſe. Perciò anco egli non prouaua in sè vn tal deſiderio, che pur è taluolta d'huomini non ordinariamente perfetti, di campar lungo tempo, per accumulare intanto maggior ricchezza di meriti, e hauerne maggior ricompenſa di gloria. Sì grande intendeua eſſere quel ſommo bene di veder Dio ſenza mezzo d'imagini aliene, e diſſimili, come hora facciamo, e di traſformarſi in lui per amore, che quanti momenti tardaua a conſeguirlo, tanti paradiſi gli pareua di perdere. Era nella Caſa Profeſſa di Napo-

li

li infermo vn Fratello Coadiutore per nome Giuseppe Belli. Questi da principio diede in tãta angustia di cuore, e malinconia, che nõ gli si poteuan trarre due parole di bocca; fin che fattosi chiamare il P. Vincẽzo, e tenuto co lui vn lũgo ragionamento, se ne trouò sì consolato, che gli cõpariua in volto vna straordinaria allegrezza: e diceua cõ grã mostra di giubilo, che hora finalmẽte era cõtento, perche di certo sapeua d'hauere a morir quãto prima: e diceua il vero, peroche come egli medesimo da poi confessò, il P. Vincenzo non solo glie l'haueua impetrato da Dio, ma anche predettogli il dì prefisso, nel quale morrebbe, come veramente fuor d'ogni espettatione seguì. Hor vna gratia chiese altresi il P. Vincẽzo in ricõpensa al Fratello, e fu che come prima giũgesse innanzi a Dio, caldamẽte il pregasse di chiamare anche lui quãto prima a sè, perche in tanto aspettare di venire a vederlo, e amarlo perfettamẽte in Cielo, l'anima impatiẽte d'vna sì intolerabile lontanãza gli si struggeua. Conseguẽte a cio era quel che auuertirono, ch'egli in pararsi per celebrare, al vestire il camice si fermaua su quelle vltime parole dell'oratione, che allora si recita, e piu volte le ripeteua, sospirando, e dicendo con gli occhi al Cielo, *Gaudijs, gaudijs perfruar sempiternis*. Della maniera poi del morire che desideraua, ho detto altroue altre cose: qui solo auuerto, ch'ella era di morire abbandonatissimo da ogni humano cõforto, per nõ hauere in quell'vltimo attõ

niun'altra materia di godimento 'enon Dio. Parlauasi fra alcuni della pestilenza, e vi fu chi disse, che in tempo di contagione il paradiso fa vna grã ricolta d'anime, peroche essendo così facile, e subitanio il morire, ciascuno vi si apparecchia, e si fanno le confessioni di buon cuore, come fosser le vltime della vita: e poi soggiunse: Vero è, che quel morire in abbandonamẽto d'ognuno, senza hauere chi vi conforti in niente, è vn'aspra cosa. Qui ripigliò il P. Vincenzo: Tutto hauete detto bene, fuorche quest'vltimo. Anzi questo è il meglio, che vi sia, e quello che io tanto desidero, non hauer in quell'vltimo altro che Dio, che mi sia ogni cosa, doue ogni altra cosa mi manchi.

Aggiungasi per conseguente cio che, anco tacendone, dal sopradetto potrebbe ageuolmente comprendersi, ch'egli parlando in publico, o in priuato dell'amor di Dio, materia ordinaria de'suoi ragionamenti, tutto si accendeua nel volto, e negli occhi, con indicio dell'ardere che glie ne faceua il cuore. Non trouaua parole di significato basteuole ad esprimere i sensi dell'animo suo: e ventiquattro gradi, l'vn piu sublime dell'altro, in che diuise la carità de' Beati nella perfetta vnione con Dio, e quel libricciuolo intitolato il Serafino, che a finestre serrate, e praticandone gli atti, compose per altrui piu che per sua consolatione; sono anzi semi, che piante, e cifere più tosto che spiegationi di quel-

lo, ch'egli ne concepiua. E nondimeno, parlandone, gli auueniua come a S. Bernardo fra'suoi Religiosi, volar tanto alto, che anche huomini, che professauano nella medesima scuola lo stesso studio di perfettione, non gli poteuano tener dietro. Tutte poi le esortationi, che faceua a'suoi, haueuano la lor forza dalle proprietà, e dall'eccellenza dell'amor di Dio, come da ragione, che appresso gente di spirito, sopra tutte le altre preuale. Trascriuiam quì (e sia il termine di questo Capo) vna particella d'vna sua lettera, che Prouinciale inuiò a tutti i Collegij a lui sudditi, per aiuto spirituale, e massimamente per rinnouare lo spirito, e i voti, come due volte l'anno si pratica nella Compagnia. Per fine di questa (dice egli) non lascerò di proporre vn'altro mezzo molto piu brieue, facile, & efficace, per rinnouarci ne' santi voti, e insieme riformarci in tutta la vita. Procurate con ogni studio d'attendere all'esercitio del diuino amore. La sola carità di Dio entrando nel nostro cuore, e possedendolo, il monda, e purifica da ogni amore disordinato, e il rende subito alla sua presenza pouero, casto, e vbbidiente. *Cor purum*, dice S. Agostino, *est cor vacuum omni cupiditate*, vn cuor vuoto d'ogni amore terreno, perche conforme al detto di S. Bernardo, *Qui amat, amat, & aliud cupit nihil*. Chi possiede l'amor diuino, gode si gran tesoro, che non può fuor di quello porre il suo cuore in

altra

altra cosa creata. Però il cuor puro non solamente *est cor vacuum*, ma ancora *cor plenum:* pieno del Cielo, pieno di Dio, pieno d'ogni cosa desiderabile. Come sarà possibile, che ci tiri mai l'vtile de' beni terreni, aspirando, e possedendo i celesti? Come ci potrà allettare il diletto delle creature, godendo delle consolationi del Creatore? Come potrà hauer forza in noi ambitione d'humano honore, solleuati alla dignità de' veri figliuoli di Dio? Ascoltino bene questa verità. Noi siam creati per amare, e chiamati alla Religione per amare con amor perfetto, non essendo altro la Religione, che scuola del santo amore. Consideriamo come da noi si camina a questo fine, che profitto si fa in questa professione. Vediamo, che ne gli studij si passa da vna scuola all'altra, e da vn'anno, da vn mese all'altro, anzi di giorno in giorno si sperimenta il profitto che si fa nelle scienze; non so se lo stesso si può dire del fine d'ogni scienza, che è la carità di Dio. Se gli atti delle scienze producono la perfettione dell'habito, vediamo quāti atti d'amor di Dio facciamo fra il giorno. Certamente, come dicono i Santi, non douremmo più frequentemente respirare che amare. Almeno in tutte le attioni nostre, nel principio, nel fine raccordianci di così santo esercitio. Quando si incomincia ogni attione, si offerisca a Dio per amore, si seguiti con amore, e riceua il suo fine dal medesimo amo-

more. Dimandiamo questa gratia del Cielo con quella brieue oratione, che vsaua S.Bonauentura per sè, *Abscedat vanitas, accedat Diuinitas, transformet charitas, & totus fiam diuinus*. Cosi egli.

INNOCENZA DI VITA,

E purità di coscienza.

C A P. X.

D'Vn grande amor verso Dio effetto inseparabile è vn gran timore d'offenderlo, e vanno a vna misura stessa del pari, volergli sommamente piacere in ogni cosa, e sommamente guardarsi di non dispiacergli in niuna. Quindi nasce quella innocenza di vita incolpabile, quella estrema circospettione sopra ogni suo andamẽto, e quel la tenerezza di coscienza in piangere, e rãmaricarsi, e fare aspre penitẽze, anco p me nomi difettuzzi; percioche chi sì fattamẽte ama Dio, come mai non diparte gli occhi della sua presenza, auuiene, che innã zi a quell'infinito bello ch'egli è, vegga ogni macchia di colpa, per piccola, e leggiere che sia, grãdemente deforme. Ne questa cotal maniera di viuere sollecito, e riguardato, è pũto malinconica, o angustiata, come forse imagina chi n'è lõtano, anzi la piu delitiosa, e contenta, che possa viuersi in

terra; conciosia che ella è vna continua pratica del perfetto amor di Dio, vnico paradiso dell'anima: che non si origina cotal cura di sè da vn'interessato, e seruil timore della pena, che merita il fallire, che questo è piu amor di se medesimo, che di Dio, ma dal conoscer Dio infinitamente amabile, e dal desiderare, se possibil fosse, d'infinitamente amarlo: e quindi è l'abborrire piu che la morte quāto a'suoi diuini occhi dispiace, e impedisce all'anima quella perfetta vnione, che è l'vltimo termine della carità consumata. Hor in questa parte d'vna estrema mondezza di spirito, e d'vna pari dilicatezza di coscienza fu singolarmente ammirabile il P. Vincenzo. E in pruoua di cio basterebbe, per dir tutto insieme, raccordare cio che hanno cōcordemente testificato molti di quegli, che vissero lungo tempo con lui, e in ogni stato dalla prima sua giouentù, fino all'vltima età strettamente il conobbero, che in quarātacinque anni, ch'egli visse fra noi, non si è trouato mai chi possa appuntargli nè parole, nè attioni che di fuori apparisse condāneuole di colpa veniale; e pur tal'vno si pose ad osseruarlo in cio auuertitamente. Anzi niū di quegl'improuisi scorsi di passione, che preuenendo, etiandio taluolta ne' santi huomini la ragione, perche non sono liberi, non sono colpeuoli. Cio che cagionaua ne' Nostri, che viueuan con lui, vn certo, per così dirlo, horrore, perche in hauergli a comparire d'auāti

ei, pareua loro di sentirsi come tacitamente rimprouerare qualunque negligēza vsassero nel seruigio di Dio. Oltre che si era a molti successi prouato, ch'egli con lume di piu che humano conoscimento penetraua dentro a'cuori, e vi vedeua cose occulte ad ogni altro, fuor che a que' medesimi, che ve le haueuano. Confesso però, (e l'hò con indubitabile testificatione di quel medesimo, che l'vdì di sua propria boca) che egli di due colpe volōtariamente commesse nella sua prima giouentù, poscia ancor grande, sopra le altre si rammaricaua: ma però colpe tali, che forse elle piu che quant'altro possa recarsene in fede, pruouano l'integrità della sua innocenza. Egli era Prouinciale di Napoli, e in visitādo i Collegij, cadde malato in Massa. Quiui trouādosi vn dì a solo con vn suo Nipote Religioso della Compagnia, e venuto sul ragionare, come soleua cō lui confidentemēte, delle cose della vita, e dell'anima sua, gli contò i due piu graui falli della sua vita. L'vno era, che studente, se ben con ordine di nō studiare, fin che si rihauesse da vn continuo dolor di capo, che il rendeua inhabile a gli esercitij della mente, tornando vna volta di fuori a Napoli, cacciò di galoppo il cauallo per alcun brieue tratto di via, non per necessità d'affrettarsi, ma per diletto. L'altro, che passaggiando per vn corridor del Collegio, toccò la porta d'vn Padre suo confidente, e poi subito si ritirò, per osseruarlo di nascolo mentre si

marauigliaua di non vederſi niuno alla camera. Contati queſti due, come egli diceua, peccati, fece vn ſembiante di gran ſerenità, e ſoggiuſe queſte eſpreſſe parole: Da quel tempo in poi, fino ad hora, per gratia di Dio, non mi ricordo d'hauer commeſſa niuna inoſſeruanza di regola, nè niun peccato veniale con piena deliberatione. Così egli. Nè fu poca la pena, con che Iddio gli fece ſcõtare quella poca allegrezza del ridere, nel vederſi cerco, e non trouato da quel Padre, la cui porta battè, perche gli ſottraſſe ad alcun tempo le ſolite conſolationi dello ſpirito, e il rendè ſterile, e ſecco nell'oratione. E ben mi ſtette, diceua egli, ſecondo il mio demerito, quel caſtigo: e ne apportò vna origine veramente degna di lui: perche, diſſe egli, hauendo io a viuer ſempre col medeſimo raccoglimento in Dio, coma ſe ſempre faceſſi gli Eſercitij ſpirituali, al certo, che ſe allora io gli haueſſi fatti, non haurei commeſſo quella inutile leggerezza. E forſe anco di quì hebbe ragione quel ſuo particolar ſentimento, e quel dir che faceua, che ſe non vi foſſe ſtata al mondo la Compagnia, ſi haurebbe eletta vna Religione, s'ella vi foſſe, in cui tutto l'anno ſi faceſſero gli Eſercitij ſpirituali di Sãt'Ignatio.

Qual poi foſſe la diſpoſitione dell'animo ſuo verſo qualunque colpa, et andio veniale, ſolo perche ella è offeſa di Dio, ſi vide dal ſentimento che ne moſtrò quì in Roma mentre era Generale, diſcorrendoſi

nella

nella camera d'vn'infermo a morte sopra questo problema, Se ad vn Religioso sia piu desiderabile viuer molto, che poco. Peroche dicendo vno de' circostanti, che essendo il viuere ad vbbidienza vn continuo operare con merito, egli, per piu meritare, desideraua di viuere lungamente. Et io, ripigliò il P. Vincenzo, di morir tosto: e ne rendè la ragione presa non dal proprio interesse, ma dalla dignità, e dall'eccellenza di Dio: peroche, disse, m'è piu caro di non offender Dio con vn peccato veniale (e mentre viuo chi me ne assicura?) che riguardando non altro che all'vtile, crescermi il merito per la mercede con vna vita piu lunga. E soggiunse, che per questa ragione il P. Marcellino Alb rgotti Rettore del Collegio di Fiorēza, huomo di sāta vita, si era indotto a chiedere di seruire a' tocchi della pestilēza, nel qual ministerio di carità era morto.

Bēche poi le nostre Regole di loro natura non obblighino a colpa neanco veniale, pur ne fu tanto osseruante, che come diceuamo, niuna mai volontariamente ne trasgredì. Per grande affare, che l'occupasse, o Superiore ne' viaggi, e nella cura de' sudditi, o suddito ne' ministerij in seruigio de' prossimi, mai non iscemò d'vn momento quell'intera misura di tēpo, che all'oratione, a gli esami, e alla letione spirituale è prescritto: e se necessità lo sforzaua a trasportarle ad altra hora, sodisfaceua all'obligo cō auuātaggio. E perche anco mētre fu

suddito niuno il visitaua, come sogliamo, nel tempo della meditatione, e dolendosene co' Superiori, come l'hauessero in credito d'osseruanza piu che gli altri, neanche così hebbe l'intento, trouò maniera da sodisfare al suo desiderio, e fu lasciare per tutta l'hora dell'oratione la porta della sua camera aperta, tanto che in passarle innanzi chi visitaua, potesse liberamente vederlo. Perche le molte occupationi non gli leuassero della mente quel comun debito, di seruire vn giorno della settimana ò a tauola, ò in cucina, se ne aiutaua la memoria cō alcun segno stabile, che veggendolo gliel raccordasse. Vna volta che andaua tutto sopra pensiero, non si auuide, che il Compagno con chi era ito al Nouitiato di Roma, l'introdusse in casa non per la porta commune, come tutti facciamo, ma per la Chiesa, ch'era entrata piu brieue: ma poiche, quasi risentendosi, se ne accorse, turbossi, e al Compagno, Iddio, disse, vel perdoni, che mi hauete voi fatto fare? Nō v'è l'ordine chiaro, che non s'entri altro che per la porta ordinaria di casa? Et era egli allora Generale. Nel medesimo vficio, pochi dì dache vi fu assunto, gli auuenne di concedere ad vno de' Padri Elettori, huomo per molte parti di grandissimo cōto, vna cotal licenza di non molto rilieuo, ma pure non ordinaria a darsi: poscia fattosi meglio sopra a pensarui nell'oratione della mattina seguente, e parutagli singolarità da non permettere in bene del

publi-

blico, perche non passasse in esempio anco ad altri; non sostenne di finir l'oratione, e rizzatosi, andò a trouarlo, e con modi di molta humiliatione il pregò ad hauere per non conceduto quello, che non si poteua dare al suo merito particolare, senza rischio di nuocere all'osseruanza del publico. Non si conduceua ad interpretare la volontà de' Superiori per niun suo commodo, ancor doue per altro haurebbe lecitamente potuto. Così vna volta, che i Monaci di S. Benedetto, inuitarono i nostri giouani a certo lor luogo di ricreatione, e accoltili cortesissimamente, vollero compire quella carità con dar loro alcun rinfrescamento di frutta, egli, magnandone gli altri, solo si staua senza toccarle, fin che richiesto perche non mostrasse anch'egli di gradire l'amoreuolezza di que' Religiosi, schiettamente rispose, che non sapendone auanti, non haueua per cio chiesto licenza. Nè si hebbe a vergogna di parere o rustico, o singolare, doue si trattaua d'osseruare vna regola della sua Religione. Ma la licenza v'era vniuersale per tutti, di che auuisato, sedè, e fece come gli altri: lasciando doppiamente edificati que' santi Monaci, e prima con l'amore dell'osseruanza, e poscia con la prontezza in rendersi subito al commune.

Se gli eran recate lettere di fuori, dauale in presenza del portatore al portinaio, perche le consegnasse al Superiore, a

consegnasse al Superiore, a cui stà schiuderle, leggerle, e renderle, se gli par bene, a cui sono mandate: e auuegnache fosse molte volte pregato d'aprirle da sè, giamai nol consentì, dicendo, che niuno per suo interesse dee volere, ch'egli faccia altramente di quello, che a Dio haueua promesso. Anzi, perche in risguardo d'esser egli stato e Preposito, e Prouinciale, e per la reuerenza, che al suo merito si doueua, i Superiori gli dauan le lettere chiuse, egli loro le restituiua, e pregauali a leggerle: hauendo ad aggrauio non a priuilegio l'essere assoluto da qualũque sia delle cõmuni osseruanze dell'Ordine. Mentre hebbe in cura la Congregatione de' Caualieri mai non si valse della licenza generale d'vscir di casa col suo Compagno, ma ad ogni bisogno la domandaua, non solamente per crescere il merito della carità con quell'atto d'humiliatione, ma sopra tutto, per non far niuna cosa particolare altrimenti che certo di piacere in essa a Dio, di cui è interprete il Superiore. Doue alcuna volta gli fosse auuenuto d'vdire ragionamenti, che punto sentissero dell'otioso, come gli fosse dato licenza d'andarsene, tutto si ritiraua dentro di sè medesimo, e senza attendere a cio che altri dicesse, affissaua i pensieri in qualche vtile consideratione. Molto meno si vdì mai ragionare de' difetti altrui, ancorche diuulgati, e publici: ma ad esempio di S. Ignatio, ricorreua all'intentione dell'animo, che molte volte è buona, benche l'-

opera esteriore sembri difettosa: e se il fatto era inescusabile, lo scusaua con la violenza della passione, che quanto piu aggiunge del volontario, tāto piu scema del libero. Oltre a cio rifletteua sopra il bene, che pur doueua essere a gran vantaggio maggiore in quegli, de' quali alcun male si riferiua. Così parlandosi non so doue d'vn certo, che andaua in publica fama d'-auaro, disse egli, che gli effetti di quella tenacità di natura, a gli atti esteriori appariuano, ma l'interno vincersi, che quegli doueua far molte volte, altro che da Dio nō si vedeua, e per auuentura era piu il merito della virtù occulta, che il demerito del vitio manifesto. E soggiunse, ch'egli si sarebbe tenuto obligatissimo a Dio, se gli hauesse dato alcuna tal rea inchinatione; che grāde, e cōtinua materia di merito gli sarebbe stato l'operare al contrario, e vincersi cō atti del tutto opposti a quel vitioso talēto della natura. Ma egli certamente nō haueua altro da vincere, che vna virtù cō vn'altra; come l'amore della solitudine col zelo delle anime, e il desiderio di troppo grā penitēze cō la suggettione all'vbbidiēza, ch'era, come egli soleua chiamarlo, vincere le vittorie. Fuui vn certo, percioche il P. Vincēzo si opponeua ad alcū suo disegno, che nō era secōdo Dio, si professò disgustato di lui, e glie ne scrisse parole amare, e pūgēti. Egli, ancorche certissimo, che il cōtraporlegli in cio era debito di virtù, pur tāto si ramaricò dell'afflittione

dell'altro, che trouatolo in Chiesa gli si fece incontro a chiedergli humilmente perdono, e disse, che se non ch'erano quiui in vista di tanta gente, che hauerebbe sospettato di qualche offesa fra loro, si sarebbe prosteso a terra a baciargli i piedi. Indi a poco, douendo passare da Napoli a Roma, eletto per la Congegation Generale, l'andò a visitare, e ben di cuore egli si offerse se punto valeua a cosa che gli tornasse in seruigio. Ancorche poi egli fosse nella filosofia dello spirito maestro di consumata perfettione, sì che huomini viuuti in Religione quaranta, e cinquanta anni, gli si dauano per iscolari, egli però hauendo per sospetto cio che sentiua punto del suo, si suggettaua ad ognuno, tanto sol che portasse titolo di Superiore, o per vficio gli fosse soprantendente nelle cose dell'anima: e ne dipendeua con quella humiltà, che nouitio: non si facendo mai lecito di dare vn passo, nè muouere altramente che loro fosse paruto. Anzi dell'aiuto d'ogni altro s'ingegnaua di profittare, pregandoli d'osseruare a minuto le sue operationi, e dirghene i difetti; pronto a pagarneli, come benefatori, con grandi offerte d'oratio ni per essi. Ogni dì si confessaua. Ogni hora del dì si recaua in sè medesimo ad esaminare la coscienza, e fare vn'aatto di contrittione, Nè solamente ogni hora, ma ciascuna sua operatione piu brieue, metteua a censura, e cercaua in essa queste due cose, Che parte vi hà hauuta detro Iddio, e che parte vi hò hauuta io? Sospettando sem-

pre dell'amor proprio, che come sottilissimo ch'egli è, è anco di pari astuto in trauestirsi, e prender sembiãte di qualche virtu (onde anche huomini non ordinariamẽte perfetti taluolta ne restano ingannati) e di leggieri entra nelle operationi nostre, etiãdio sante, con qualche cõpiacimento, non dico di vanità, che grãde accorgimento non si richiede a conoscerla, ma di proprio interesse spirituale, per cagione del premio che se ne aspetta: il quale se bẽ nõ è reo affetto, neanche è sì puro, che il comporti il nobile spirito della carità perfetta, la quale nõ mira altroue, che alla gloria di Dio, in risguardo solo di lui medesimo, bẽ che a noi non ne douesse tornare accrescimento di merito, nè mercede di gloria. Per tenersi poi lõtanissimo da ogni colpa, e fare ogni sua attione il piu perfettamẽte che sia, la mattina rizzandosi, e la notte recandosi a dormire, faceua seco medesimo conto di nõ hauere di vita altro, che quel solo dì, o quella sola notte presente, ciascuna delle cui operationi proponeua di fare come le vltime della sua vita, cõ purità, e intensione d'affetto quãto glie ne capiua nel cuore. Staua egli vn dì dopo il desinare cõ gli altri in ricreatione, cioè fauellãdo come sogliamo, per quasi vn'hora, alcuna cosa o di spirito, ò di lettere, come ad ognuno piu aggrada; in tanto sentì dire, che ad vn Padre di Casa grauemente infermo si darebbe indi a poco l'auuiso di prendere gli vltimi Sacramenti, e apparecchiar

si alla morte. Egli allora fatto vn sembiã-te di giubilo, come in tali accidenti soleua, esclamò, *O beato lui! e più volte* il ripetè. Sopra che vn de' circonstanti, E di che, disse, si rallegra tanto V. R. parlandosi di Viatico, e di morte? Di questo medesimo rispose egli: che quante volte veggo morire alcuno, massimamente de' nostri, mi si rauuiua incredibilmente la fede, e per me ancora la sperãza della vita eterna: A cui l'altro ripigliando soggiunse, che così poteua dire, chi ha buone ragioni per aspettare doppo la morte il paradiso: alle quali parole il P. Vincenzo mostrò di sommamente marauigliarsi, quasi non intendendo come in cuore d' vn Religioso possa cader timore di non saluarsi. Ma quello perche hò preso a fare questo raccõto, si è, che soggiũgẽdo il medesimo Padre, e V. R. se douesse morire hora, che farebbe? Io, disse egli, e replicollo più volte cõ mostra di vero sentimento interno, Io altro nõ farei, che quello che fo, cioè ricreatione. Così operaua egli ogni cosa, come hauesse a morire in essa: e così era habitualmẽte disposto a cõparire in qualũque hora innanzi a Christo Giudice, che nulla gli rimaneua a fare al pũto della morte: e di questo egli intese d[icẽ]do che proseguirebbe a far quel medesimo che di presẽte faceua. Assai fuor dell'vsato di molti, ãche ottimi Religiosi, che si riserbano a quell' vltimo qualche maggior purgatione dell' anima, se nõ per necessità, almeno per sicurezza. E non ha dubbio, che pun-

to altramente non haurebbe risposto, se si fosse trouato a tauola, o in letto per riposare: conciosiache egli si era auuezzo a non hauer nelle sue attioni niente di proprio sodisfacimento, ma a fare quanto operaua, solo perche così era voler di Dio, Onde anco nasceua il dire, che si haurebbe recato a gratia singolare di morire alla campagna, e sotto vn pouero albergo, come S. Francesco Sauerio, in alcun viaggio commessogli dall'vbbidienza: ma che se per sua ricreatione, o per qualunque altro fine terreno, hauesse preso a fare vn viaggio, in cui gli fosse conuenuto morire, che piu che la morte stessa gli sarebbe stato di pena la cagion del morire, perche haurebbe perduto il meglio che possa darsi a Dio da vn Religioso, che è morire per vbbidienza.

ORATIONE, & vnione con Dio.

CAP. XI.

Hor quanto all'altro effetto della carità cõsumata, che è l'intima vnione del'anima con Dio, non ha dubbio, che i legami, che a lui immediatamente la stringono, non siano quegli della cõtemplatione; richiestaui però innanzi quella mondezza di cuore, di cui habbiam ragiona-

to: peroche ella votando il cuore di quanto ſa del terreno, il rende habile a riempirli di Dio, e farſi con lui vn medeſimo per amore, quanto lo ſtato della vita preſente il comporta. Nel qual diuino eſercitio quā to il P. Vincenzo haueſſe a portarſi auanti creſcendoui di grado in grado fino all'età piu prouetta, ne potè far preſagio la ſua medeſima fanciullezza, in cui, come le fiāme per piccole ch'elle ſiano, ſubito che ſon nate ſi voltano verſo il cielo, e poggiano in alto, non altramente egli appena giunto a ſaper vſare della ragione, e gia quanto n'era capeuole acceſo di Dio, e dell'amore delle coſe celeſti, tutto ad eſſe era riuolto. Merce dello Spirito ſanto, che ſenza niuno humano magiſtero, da sè medeſimo gl'inſegnò a ſottrarſi da gli occhi de' famigliari, e in alcun ripoſto luogo della caſa paterna naſconderſi ad orare; con tanto piacere dell'anima, che le hore gli andauano come momenti, e vi perdeua dentro tal volta i ſenſi, sì che non poteua ſtaccarſene altro che a forza. Priuilegio d'anime ſingolarmente elette, la cui vita ſpirituale comincia come le Cantiche, da vn bacio della bocca di Dio, cioè da vna amoroſa interna fauella, con che loro nel ſilentio del cuore, con dimeſtichezza da famigliari, ſi communica. Poſcia entrato nella Caſa di Dio a ſeruirlo in Religione, con l'vſo continuo del contēplare ſi auanzò fino a giungere a quell'vltimo, e perfettiſſimo grado, ch'egli ſoleua chia-

chiamare al modo antico de' Padri, *Otium in negotio*, che è tener la mente attuata in Dio ancor quando si opera esteriormente: doue al contrario, il non far altro che contemplare, chiamaualo co' medesimi, *Negotium in otio*. Anzi neanche perciò gli era di niun lieue impedimento lo sconserto della cõplessione stemperata, e guasta hor dalle spesse infermità, hor dalle continue penitenze; che quasi l'anima sua non dipendesse punto dalle buone, o ree dispositioni del corpo, così, sano, o infermo che fosse, con essa sopra sè si leuaua, e la trasportaua con la consideratione alle cose celesti, e diuine, doue lo spirito pruoua incomparabilmente piu consolationi, che non la carne inferma dolori. Perciò anch' egli soleua dire, *Caro mea, nec prodest sana, nec obest infirma*. In fede di cio, gli auueniua d'esser trouato in tempo di malattia ginocchioni orando sì fissamente, che percioche non bastaua il chiamarlo da presso piu volte, conueniua scuoterlo gagliardamente per farlo così rihauere.

Il tempo, ch'egli daua seguitamente alla meditatione, fu sempre di molte hore al dì, e all'ordinaria d'vn'hora, che tutti per regola facciamo, ogni mattina aggiũgeua vna parte non piccola che ritoglieua al riposo; rizzandosi del letto prima degli altri. Poscia fra giorno, secondo il piu o meno agio che gli concedeuano le altre occupationi, piu o meno vi attendeua; ma non mai così poco, che non foser

piu

piu hore: e passauale, o ritirato in camera, o in alcun luogo di casa non praticato da niuno, o innanzi al diuino Sacramento. La Messa, fra l'apparecchiaruisi, e il renderne gratie a Dio, d'ordinario andaua ad vn'hora, e mezza. Anzi mentre era Maestro de' Nouitij spesse volte la tiraua lungo fino a due, e tre hore, e solo ad alcuni de' piu feruenti era conceduto d'interuenirui. Tra giorno, andaua con lo spirito sì raccolto in Dio, che ordinariamente gli auueniua di perderne in parte l'vso de' sensi esteriori, si che come non vedesse, nè vdisse, quasi punto non attendeua a quello che gli staua d'auanti, tutto altroue con l'anima, che doue era presente col corpo. E la materia del suo pensare, come che il piu delle volte fosse doue l'impeto dello Spirito il portaua, pur l'haueua prefissa, perche mai non gli mancasse: & erano tre lettere, diceua egli, vna nera, vna vermiglia, e vna bianca; cioè i suoi peccati, la passione del Saluatore, e la gloria de' Beati. Le aspirationi poi, che sono come certe subitanee vampe, che si leuan dal cuore, e il portano a Dio con alcuna focosa impressione d'affetto, erano cosi frequenti, che essendosi vna volta letto in tauola, d'vn Religioso della Compagnia, che non so quante migliaia di volte al dì faceua atti interni hor d'vna, hor d'vn'altra virtù, e massimamente d'amor di Dio, ad vn Padre, che ne mostrò marauiglia, riuolto, e pensando che ognun facesse al-

meno

meno altrettanto, domandò di che si marauigliasse? e soggiunse, ch'egli ch'era si tiepido di cuore, pur haueua molte volte trapassato quel numero. Et erano i suoi, secõdo le forme, che ne ho vedute in alcuni suoi manuscritti spirituali, la più parte atti di finissima carità: desiderij, e domãde di tutto ardere, e liquefarsi nell'amor di Dio, di morir per suo amore, di vscire il piu tosto che fosse possibile di questa noiosa vita, per vederlo, & amarlo quanto cape nell'anima d'vn Beato nell'altra, e somiglianti. Al tocco d'ogni quarto d'hora recitaua questa oratione: *Gratias Deo, & Mariæ Virgini pro bono perseuerantiæ mihi indignissimo peccatori vsque ad hoc instans, cõcesso. Sic ero in posterum vsque ad finem perfectum Per sanguinem Iesu Christi, & per Matrem Virginem, hac mihi gratia concedatur. Amen.* Nel l'andare per la Città, che solo era doue alcun bisogno in aiuto delle anime, o alcun debito del suo vficio il chiamaua, haueua certi Rosarij di sua priuata diuotione, vno della Beatissima Trinità, vn'altro del Diuin Sacramento, della Reina del Cielo, de gli Angioli, e simili, e li recitaua, framezzandoli a certi luoghi con atti puramente interni. In somma, fin quando era chiamato dalla camera alla porta, haueua certe sue orationi determinate alla misura di quello spatio, e di quel tempo, accioche non gli andasse vn passo, e con esso vn momento senza Dio.

Per

Per dire hora alcuna cosa delle dolcezze del Paradiso, che gl'inondauano l'anima, con quella beatitudine, che puo godersi in terra dalla stretta vnione con Dio, ancorche questi veramente siano segreti, che non si possono spiare di fuori, nè intendere senon da chi per propria sperienza, il sa, nondimeno non mancano segni esteriori, onde almeno possa trarsene congettura. Egli soleua, anche piu d'vna volta l'anno, ritirarsi per otto, o dieci giorni a fare gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, e se gli haueua egli medesimo compilati in ristretto, e raccoltoui tutto il sugo di quegli del Santo, con vna non piccola giunta del suo. Mentre hebbe in cura il nouitiato, si ritoglieua per tutto quel tempo dal publico, perche ordinato la notte quãto all'vficio si richiedeua, prima dell'alba se ne andaua ad vna Cappelletta, che è dentro le mura del Nouitiato, ma solitaria, e rimota giu al pie d'vn monte: ne piu si vedeua fino a sera. Quello era vn certo vscire che egli faceua come fuori del mõdo: e appunto soleua dire a sè medesimo, Finche io torni, Iddio, & io, e null'altro. Portaua poi seco vn gran cuore, quale appunto S. Ignatio vuole che si habbia ne gli Esercitij, risoluto di fare quanto si conoscerà essere in piacer di Dio, e ad ogni dichiaratione, ch'egli ne faccia della sua volontà, pronto a rispondere, *Ecce adsum*. Quattro hore d'oration mentale egli faceua ogni giorno, come è solito de gli Eser-

ſercitij: ſe ben meglio è dire, che quattro volte, fra dì, e notte, ripigliaua le ſolite meditationi: che quanto al tempo di ciaſcuna di loro, non era in man ſua di miſurarlo coll'horiuolo; che a cotal legge nō è ſuggetta la contemplatione, che ritoglie l'anima non ſolo ad ogni auuedimento delle coſe eſteriori, ma etiandio a' ſenſi del corpo, come auueniua a lui, che ſinceramente confeſſaua, che le hore gli paſſauano come momenti, e che dopo dieci giorni, gli ſembraua d'vſcire degli Eſercitij in quel punto medeſimo, che vi entrò. Truouo fra le ſue memorie ſpirituali certe impreſſioni di ſpirito, ch'egli prouaua, e ch'a male hor'Attioni paſſiue, hor Paſſioni attiue, delle quali io non ſo dir altro, ſe non ch'elle ſono quel ſommo, ma ineſplicabile a lingua humana, fin doue puo giungere contemplando la perfetta vnione dell'anima con Dio. Queſto ſo dire, perche gli vſcì vna volta di bocca, che in partirſi dalla meditatione, intendeua il ſenſo di quelle parole della Spoſa nelle Cantiche, *Si inueneritis Dilectum meum nuntietis ei, quia amore langueo*: perche il paſſare, diceua egli, da Dio a gli huomini, e dal dolce goder di lui, all'odioſo, e vile miniſtero, maſſimamente delle coſe douute al neceſſario mantenimento di queſta animaleſca parte di noi; che è il corpo, era coſa da morirne di pena; come ſarebbe a chi dal paradiſo tornaſſe a viuere in vn deſerto. Conueniuagli molte volte vſcir di camera

alla

alla metà dell'oratione, per ordinar le cose de' Nouitij, come a dire, inuiargli allo spedale, alla Casa Professa, o ad altri essercitij lor proprij; e allora ne portaua vn volto così acceso, che pareua vscire di mezzo al fuoco. Che se alcuno gli si accostaua a fauellare mentre era in oratione, non bastaua chiamarlo, nè fare alcun tale strepito, perche rinuenisse, ma conueniua scuoterlo, e agitarlo, e pur'anche in tal modo non si rihaueua così ben del tutto, che fosse in sentimento da comprédere quello di che gli si parlaua, se non dopo qualche spatio di tempo, e recandosi la mano alla fronte, come in atto di richiamarsi, e tornare in sè medesimo. Della Messa non ho accennato di sopra altro che il tempo, che vi duraua, ma le sante delitie, che vi godeua, erano tali, e tante, massimamente al consacrare, e al communicarsi, che persone di grande spirito teneuano per certo, ch'egli taluolta nel diuin Sacramento vedesse assai piu di quello, che a' soli occhi del corpo si rappresenta. Questo è ben certo, che tutto s'infocaua nel volto, e faceua sembianti piu che da vista di cose ordinarie. E auuegna ch'egli fosse auuedutissimo in dissimulare, e reprimere ogni esteriore apparenza, onde potesse intendersi quello che sentiua nell'anima, non però era sempre tãto padrone di sè, che taluolta non desse in vn piangere tranquillissimo, ma sì copioso, che pareua tutto dissoluersi in lagrime.

Gli

Gli conueniua vsar forza per ispedirsi dall'altare, e perche non sempre gli veniua fatto di vincersi, celebraua nella Cappella di Casa, con licenza di durare alquanto più di quello, che communemente sogliamo. In vna gran missione di sette mesi continuo, che il P. Bernardo da Ponte gran seruo di Dio, e celebratissimo in Napoli, con ampia facoltà dell'Eminentissimo Cardinale, e Arciuescouo Boncompagni istitui in sette delle principali Chiese di quella Città dedicate alla Madre di Dio, l'vltima festa del mese che a ciascuna d'esse toccaua, si faceua vna lunga processione, portandosi il Venerabile Sacramento, col quale in fine benedetto il popolo, che v'era in numero di molte migliaia, licētiauasi, e si chiudeua la missione di quella Chiesa. Vna di queste vltime processioni, che fu a N. Signora del Carmino, cadde nel cuor della state, e in vn dì che faceua vn caldo sì fuor dell'ordinario eccessiuo, che ognuno si struggeua in sudore. Solo il P. Vincēzo che andaua innanzi a tutti con vn mantello greue indosso, e portando inalberato vn pesante Crocifisso di legno, fu osseruato, che assorto tutto in Dio con la mente, come fosse lontano dalla terra col corpo quanto n'era con l'anima, andaua sì fresco, che pareua fosse per lui ogni altra stagione, che quella caldissima, che correua. E accioche si vegga, che tal'effetto non procedè da tempera di natura, compiuta la processione, che durò il tratto d'vn miglio, e scarico

del Crocifisso, nel tornarsene a casa in hora piu tarda, e men calda, tanto si accese, che andò tutto in sudore, e gli conuenne mutarsi, cosa a lui del tutto insolita.

Ma dell'interno communicarsi, che Iddio faceua all'anima di questo suo seruo, habbiamo altre pruoue maggiori, dateci da que' medesimi, che ne furono testimonij di veduta. Auuenne vn dì, mentre egli era Rettore del Collegio di Napoli, che il Portinaio immediatamente dopo il segno di finir la meditatione della mattina, gli entrò in camera a recargli certa ambasciata, e il vide, che pur tuttauia proseguiua orando, e haueua la faccia splendente di luce tanto eccessiua, che al Fratello non sofferiuano gli occhi in riguardarla, e preso da vn certo horrore, come auuiene alla veduta improuisa di cose insolite, e grandi, tutto attonito, senza dirgli parola partì. Similmente vn'altra volta, mentre egli era Maestro de' Nouitij, entratogli in camera lo suegliatore vna mattina per tempo, il trouò che oraua ginocchioni in mezzo della camera tutto intorno cinto di raggi. Tale ancora il vide vn' altro, che ito per ragionar con lui d'vn certo suo affare, immediatamente dopo l'oratione, perchè toccando piu volte la porta non l'vdì rispondere, aperse, ed entrò, che ne hauea fretta: e videlo che pur' anco la proseguiua a finestre serrate, e gli vsciua del volto tanto lume, che tutta la stanza ne risplendeua: e non faceua anco

s'al-

l'alba, perche era nel verno. Partì, e tornato indi ad vn hora, il trouò libero ad vdirlo. Poscia la sera il P. Vincenzo fattosel chiamare, doue questi credeua ch'egli non si fosse auueduto di nulla, gli ordinò sotto precetto, replicandol piu volte, che a niun ridicesse quello, ch'entrandogli in camera mentre oraua, hauea veduto. E cio pur anche è meno di quello, che altri hebbero gratia di vedere in lui. Era il P. Vincenzo in vficio di Prouinciale, e in visita del Collegio di Bari, e perche noi sogliamo, mentre la mattina ciascuno nella sua camera dà vn'hora di tempo alla meditatione, hauer chi ci visita, a fin che niuno o la trasporti ad altr'hora, o la trascuri, domandò il P. Vincenzo a chi in quel Collegio haueua cotal vficio, se ogni dì visitaua. Quegli disse, che nò, ma sol tante volte la settimana. Hor da quì in auuenire (ripigliò egli) visiterete ogni dì, cominciando dal Rettore, anzi ancora da me, e più volte gliel ripetè. Vbbidì il Fratello, e la seguente mattina cominciò la visita dal P. Vincenzo, e il vide non solamente in oratione, come poi tutti gli altri, ma sospeso in aria, leuato da terra due palmi. Indi a non molto, richiamato dal Padre, e interrogato se haueua eseguito il suo ordine, rispose, che sì; e con mirabile semplicità soggiunse, che haueua veduto vna bella cosa in lui. Dunque, ripigliò egli, hauete visitato anco me? Sì, disse l'altro, perche ella mel comandò. Allora tut-

to

to arrossito per vergogna, e sotto precetto d'vbbidienza, disse, vi comando, che di quanto hauete veduto non facciate parola con chi che sia mentre io viuo. Nè fu questa l'vnica volta, che Iddio si compiacque di far vedere il Padre Vincenzo rapito a sè con l'anima, sì che anche il corpo, quasi andandole dietro, ne rimanesse sollevato da terra. Pur anco, mentre haueua in cura i Nouitij, comparue in vna eleuatione somigliante all'altra, che qui appresso ho riferita, senon che fu con aggiunta di splendori, che tutto intorno il circondauano, e chi co' proprij occhi il vide il testifica in questa forma. Nel fine del mio nouitiato, a' tanti di Decembre, in giorno di Sabbato. io vidi il Padre Vincenzo in estasi, circondato di raggi, con la seguente occasione. Io haueua pensiero della Cappella di Casa, & egli mi ordinò, che tornati che fossero i Nouitij da caminare, il chiamassi per dir loro la Messa. Tornarono, & io piu volte battei alla porta della sua camera, nè vdij risposta: l'andai cercando per tutta la Casa, e nol trouai: perciò m'ardij ad aprire la porta, imaginando che fosse in oratione, e non sentisse. Così entrato, il vidi ginocchioni in mezzo della camera, leuato in aria piu di due palmi, e tutto intorniato di raggi. M'inginocchiai per reuerenza, e osseruai molto bene il tutto: indi rizzatomi vscij della camera, per farlo vedere anco ad altri: ma su l'andarmene, il sentij dire. Entrate.

trate. Etrai di nuouo, e'l trouai ritto in in pie, con volto allegrissimo, e dettogli, che i Nouitij l'aspettauano in Cappella, subito venne. Così egli.

Parue anco che Iddio nel tempo dell'oratione gli facesse taluolta vedere i pensieri del cuore d'alcun de' suoi sudditi, di che si è detto alcuna cosa piu auanti, onde quì mi basta di recarne in fede vn successo particolare. La sera della Vigilia dell'ascensione (dice il Padre Antonio Beatillo a cui interuenne) che fu a' 19. di Maggio del 1632. mi venne dubbio, se io doueua fare in Chiesa la Lettione ordinaria il giorno seguente, perche la Città di Napoli faceua vna publica processione, e portaua due belli Stendardi a donare, vno alla Chiesa di San Gennaro extra muros, l'altra a quella della Madonna di Costantinopoli, in rendimento di gratie per hauer liberato la Città da' pericoli dell incendio del Monte. e doueua interuenirui il Cardinale Arciuescouo, il Vicerè, e tutto il Popolo. Perciò senza dir prima niente a veruno di questo mio dubbio, dopo l'esame, a vn'hora, e quarto della notte, me ne andai alla camera del P. Preposito, per domandargli, se io haueua a leggere il giorno seguente, e nel medesimo tempo soprauēnero altre persone per trattar con lui altre cose. Io fui il primo a battere alla porta. Nō rispose il Padre subito, ma prima die vn grā sospiro, che tutti l'vdirono, e poi disse, Entrate. Entrai, e il tro-

uai ancora inginocchiato, e volto con la faccia alle imagini, con le spalle verso di me, tanto che naturalmente non poteua saper che fossi io, sì perche non mi vedeua, e sì anco perche alla porta stauano altri che voleuano entrare, de' quali io fui il primo: e pur'entrato che fui, prima anco di dargli la buona sera, disse egli così ginocchioni: Padre Beatillo, Vostra Reuerenza domani non leggerà, perche si fa la publica processione della Città: e in così dire si alzò, e voltossi a me. Certo è, che quando mi nominò non mi vedeua, nè mi poteua vedere. Io restai tanto attonito, ch'egli sapesse chi era io, e che cosa voleuo, che senza dire ne pur' vna parola, mi volsi indietro, e me ne andai. e contai il fatto a quegli, che aspettauano fuor della porta, che se ne marauigliarono. E tanto basti hauer detto in pruoua dell'argomento di questo Capo, per cui anco varrà vna non piccola parte di quello, che nel seguente riferiremo,

A F-

AFFETTO,

E diuotione a Christo, e alla Vergine Nostra Signora.

CAP. XII.

CErte, che volgarmente chiamano diuotioni, ancorche taluolta considerate da loro stesse siano di lieue mométo, praticate però da' Santi, si alzano in pregio maggiore, perche additano vn più sublime principio, onde sogliono deriuare. Si come il buon colore del volto è effetto, e indicio d'humori ben contemperati, e per cio d'ottima sanità, di cui quella gratia, che di fuori apparisce, è, come dicono, il fiore. E tali saranno queste poche del P. Vincenzo, che nel presente capo hò preso a riferire, che non tanto esse, quanto il lor principio dee hauersi in istima. E in prima, egli hebbe vno suiscerato amore alla persona diuina di Christo, e cio che è sì proprio di chi ama da douero, ne parlaua souente con tãto sapore dell'anima sua, e cõ sì varie forme d'affetti, e sensi mirabilmẽte espressiui, che ben si vedeua, che gli ridòndaua nella bocca quello, che gli abbondaua nel cuore. All'accendersi tutto nel volto in discorrerne, al brillare de gli

occhi, e a certi sembianti che faceua come d'huomo fuori di se, quegli che il vedeuano, e l'vdiuano, dicono, che sembraua loro vn Serafino. E haneua ben ragione d'esser così tenero dell'amore di Christo, e di tanto risentirsi nell'anima in fauellarne, da poi che vna notte del santo Natale il riceuè fra le braccia in forma di bambino tutto splendido, e luminoso; e vi fu chi gliel vide in seno. Di che io altro qui non affermo, che vna fama diuulgata che ne corse, e resta anche hoggidi in testimonio del vero: se bene, perche è di cosa di molti anni addietro, non ne hò circostanze piu in particolare. Non men poi che la lingua a ragionare, gli correua volentieri la penna a scriuere teneramēte di Christo, in cui haueua il meglio de' suoi affetti, si come in lui haueua tutto il suo cuore. E per saggio di cio, basterammi trascriuer qui vna sua lettera in risposta ad vn Padre, che gli era strettamente amico. Le lettere di V. R. (dice egli) in ogni tempo mi sono accettissime, pur che non impediscano il tempo del suo santo apparecchio per le lettioni in Chiesa, quali pregherò il Signore, che siano con spirito Serafico; e con frutto vniuersale di tutti. Dourà con questa occasione V. R. penetrar meglio alcune verità della nostra Fede, le quali ben masticate, e digerite, meglio ad altri si comunicano. Procuri V. R. sempre aggiungere alcuna cosa del suo, pche con questo si dà piu energia al dire. Hò letto questa sera, che S. Antonio

nio particolarmente raccomandaua *ardẽtem in Christum amorem*: l'istesso prego per V.R. e che arda prima nel cuore a lei, accioche di lì vscendo arda i cuori de gli altri. E veramente Padre mio, se *ad amorem precedere debet consultatio, & electio de obiecto amando*, certo che si trouerà che Christo solo è il vero oggetto, che contiene in se ogni, & infinita amabilità; onde conuiene non solo amarlo, ma infinitamente amarlo: al che si sodisfà con amarlo *ex toto*, come insegna S. Bernardo; perche a chi dà il tutto, non resta altro, che dare, e dà senza termine, e fine. Con questo resta appagato il nostro cuore, con questo sodisfatto, *& non est vltra quod cupiat*. Perciò diciamo spesso quelle sãte parole di S. Ignatio. *Amorẽ tui solùm cũ gratia tua mihi dones*. Amore con gratia: amore, per amare gratia per esser amato. *Amare, & amari, & amplius nihil.*

Le sue piu care delitie erano stare innãzi al diuin Sacramento, doue trouato il Diletto dell'anima sua, perdeua nonche ogni altra cosa esteriore, ma anche se stesso. Perciò vna volta che gli cadde in quel tẽpo vn fulmine vicino, egli, non che ne hauesse spauento, ma neanco mostrò d'vdirne il tuono, nè di punto auuedersene, come affatto priuo di sẽso, p hauer tutte le potẽze dell'anima fisse in Giesù Christo, a cui staua presẽte. Ogni dì infallibilmẽte il visitaua, e piu volte: e Generale vi si cõduceua di notte, e sẽza lume in vn choro segreto, che guarda nella Cappella maggiore:

e quando, prima di tal'vficio, ſcendeua perciò in Chieſa, ſi naſcondeua fra' banchi, perche niuno vedeſſe il dirotto piangere che faceua. Se nell'andare per Napoli, o douunque a caſo foſſe, ſi auueniua in alcuna Chieſa, doue il diuin Sacramento foſſe eſpoſto alla publica veneratione, come ſentiſſe chiamarſi dall'Amor ſuo, entraua ſubito a viſitarlo, e non di paſſaggio, ma durandoui innãzi le hore intere ginocchioni orando, ſcordato di quegli affari, perche era vſcito di caſa. Della Meſſa, ch'era il mare delle ſue conſolationi, baſti hauer detto nel capo antecedente: tanto ſol che quì aggiũga, che nell'aſſumere il sãgue, ſi vedeua ſucciare il calice, e leccarlo, e nõ ſaper finire di recarſelo alle labbra cõ vna tal auuidità, e brama, come haueſſe la bocca alla piaga ſteſſa del fianco di Chriſto, e ne beeſſe il ſangue, e cõ eſſo il cuore, onde gli vſcì. Irreuerẽza niuna nõ toleraua che ſi faceſſe innãzi al Re degli Angioli, niẽte meno che ſe foſſe manifeſtamente viſibile, non qual'è quì fra noi coperto ſotto il velo delle ſpecie ſacramentali. E perche quando egli preſe in cura la Congregatione, di che parlammo a ſuo luogo, trouò vn peſſimo abuſo, di venire i Caualieri in certe hore piu noioſe del giorno a trattenerſi nella Chieſa noſtra, commoda ad ogni ſtagione, oltre che belliſſima a vedere, e vi paſſeggiauano a due, e tre inſieme, e vi adocchiauano anche le Dame, con libertà poco men che da piazza, egli prima di null'altro vi miſe mano riſoluta,

e ne parlò con tal'efficacia, e sentimento, che del tutto si ristettero dal piu metterui piede, altro che per dare a Christo, che iui si serba, quell'ossequio di reuerẽza, che la persona, e per lei il luogo richieggono. Poscia, introdotto vn nuouo vso d'esporlo souente nella Congregatione con apparato di maestà, e magnificenza, la maggiore, che per lui si potesse, auuezzò que' Signori a stargli innanzi con humiltà, e modestia come da Angioli. E quanto Iddio approuasse in cio il zelo dell'amor suo, il sẽti per suo male vn giouane Caualiere di nascimẽto piu che di costumi, scorretti oltre ad ogni conueneuole; e in Chiesa singolarmente, doue con gran vilipendio della Maestà di Christo presente, veniua ne'dì piu solenni ad amoreggiare tanto alla scoperta, che la libertà di quella dissolutione, e lo scandalo che ne seguiua nel publico, nõ paruero al P. Viucenzo da tolerarsi, e vn dì glie ne disse alcune parole d'amoreuole correttione. Ma quegli glie ne rendè il mal merito, che suole chi non rispetta nè Dio, ne gli huomini, che furono villanie di scherno, e atti di strapazzo. Al che il sant'huomo, senza punto alterarsi, rispose quello che vno spirito superiore all'humano gli suggerì alla lingua, e fu, che si guardasse dell'ira di Dio, che gli era sopra, e piu vicino, ch'egli nõ imaginaua, e fu sì vero, che non finì l'anno, che l'infelice fu morto di stoccate, sẽza niũ Sacramẽto, cõ che purgarsi l'anima, e ricõciliarsi cõ Dio.

Ma come che e la persona, e tutte le attioni di Christo fossero allo spirito del P. Vincenzo materia d'incomparabile diletto, per i soauissimi affetti che ne traheua, nondimeno quello che piu era al suo gusto, e doue pareua, che si perdesse, era la Passione del Redentore: peroche quiui nõ solo intendeua quel sommo eccesso della diuina carità, giunta fino a dare il Figliuol di Dio la vita, e il sangue per lui, in vn pari estremo d'ignominie, e di tormenti, ma ne prendeua la forma di perfettamente riamare chi tãto eccessiuamẽte amò lui; che era quello che sempre haueua in bocca, d'amare insieme, e patire. Per continua memoria di che vsò gran tempo di portare appeso sul petto vn Crocifisso da pouero, ma senza Croce, volendo egli essere la Croce viua di Christo, e che il portarlo inseparabilmente congiunto a se, gli costasse le trafitture de' chiodi, che a cõficcarlo in Croce bisognauano. E di quì era quel gran gioir che faceua ne' dolori, e anco nelle piaghe della sua carne, e i continui desiderij di vederlene pieno da capo a pie di, o almeno d'hauerne cinque gradi, che se non altro, nel numero l'assomigliassero al Saluatore. E sopra cio mi par ben degno di lui, e d'ogni altro, che habbia verso Christo quell'amor generoso, che si dee, vn suo particolar sentimento, espresso da lui con queste parole, Che anco per vna certa nobiltà, e grandezza d'animo, conuiene non solamente amare la Passione di Christo, ma con le opere imitarla, peroche

gran vergogna è il non potergli mostrare qualche stratio della nostra vita, mentre egli in Croce ci mostra la sua tutta lacera, e straciata per noi. Onde se bene è vero, che senza piaghe si può hauere il Paradiso, pur sembra vn certo chè di vergogna entrare in Paradiso, e nõ hauerle; gia che Christo anche colà sù hà voluto portar le sue, per rallegrarsi, se noi comparendogli innanzi gli mostriamo le nostre. Nè sapeua egli trouare argomento piu forte, cõ che persuadere, massimamẽte ad huomini di virtù, l'esercitarsi in qualunque atto di perfettione, tanto piu se era intorno al patir volentieri, quanto l'esempio, e la gloria di Christo; onde haueua sì spesso alla mano quel, Così fece Christo, Così Christo patì, Così Christo s'imita, e si honora. Promotore egli fu della Corona delle cinque piaghe, non tanto per eccitare il popolo alla diuotione di quelle di Christo, quanto per mettere in desiderio a'piu perfetti d'esprimerle in loro medesimi. In vna relatione, che assunto al Generalato, presentò a' Padri della Congregatione, che l'haueuano eletto, perche la portassero a tutto il mondo, dice, che fin del l'anno 1612. mentre egli studiaua in Roma, con occasione della Cõmunion generale, che ogni mese si fa per varij quartieri d'essa, si pose detta Corona in vso, e si propagò si ampiamẽte, che fin nell'Indie d'Oriẽte, e d'Occidẽte si praticaua; e che presẽtata a N.S, Paolo V. allora Sõmo Põt. egli molto

 la

la gradi, e se la pose in cintola. Poscia egli in Napoli la diuulgò con grande accrescimento di gloria alle piaghe del Saluatore, e si rizzarono in honor d'esse altari, e solenni, e publiche feste s'istituirono.

Con l'amore del diuin Figliuolo si strinse il P. Vincenzo nel cuore a vn medesimo modo di carità, anco l'amore della Sacratissima Madre, e ne fu estremamente diuoto: e da che si raccordaua di sè fino all'vltimo della sua vita, confessaua d'hauerne tratto in prò dell'anima sua gratie innumerabili. Anzi non poche volte etiandio in prò del corpo, e tal'vna d'esse con maniera di fauore oltre modo singolare, come sappiamo per indubitabile testimonianza di lui medesimo. Cadde egli infermo vn di que' primi anni, che prese in cura la Congregatione de' Caualieri, e per giudicio de' medici n'era in gran pericolo di morire. In tale stato, vna sera su le ventitre hore gli entrò in camera vn Fratello suo molto famigliare, e nel comparirgli auanti, il Padre diè in vn dirottissimo pianto, e fece nel volto sembiante di straordinario dispiacimento. Quegli, marauigliando di cosa à lui tanto insolita, e non sapendo perche, con grande affetto il domandò, che hauesse? e perche quelle lagrime, e quel dolore? Ma il Padre non gli rendè altro, che vna tal risposta dimezzata, e tronca, dicendogli con mostra di gran sentimento, Iddio vel perdoni: andate, lasciatemi solo. L'altro, indouinando da cio alcuna cosa d'insolito, e grande, tanto piu s'inuogliò

di saperne: e si diede a pregarlo di cōfidargli interamente cio ch'era, onde cosi piangeua, e seppe dir tanto, che in fine n'hebbe promessa, ma per altro tempo, pur che in tanto partisse. Andossene: poscia a due hore tornò; ma per quāto pregasse nō potè trarne parola. La mattina seguènte, eccol di nuouo a raccordar la promessa, e a far nuoue istantie, protestandosi, che non resterebbe di molestarlo, ne gli si torrebbe d'auanti, prima che il consolasse: così finalmente ve l'indusse, ma sotto parola di segreto, e disse: Quando voi m'entraste in camera, staua qui meco la Reina del Cielo, venutami ad offerire la vita, o la morte, qual piu tosto volessi: perciò elegessi o l'vna, o l'altra. Io, in mano d'essa riposi il viuere, e il morir mio, che altro non m'era caro, che quello, che a lei fosse in piacere. Perche (come soggiunse) il morire non gli sarebbe dispiaciuto per altro, se non perche non lasciaua la Congregatione de' Caualieri rimessa per anco in quel buon'essere di numero, e di spirito, che per honor d'essa desideraua. Se a lei tornaua gloria di cio, non ricusaua di viuere. Mentre noi così diceuamo, sopragiungeste. Il Fratello, per meglio saper di quel fatto, il domandò, se allora veramente vegghiaua, o se quella fu solamēte rappresentatione in sogno. Vegghiaua io, disse egli, indubitatamente; e aggiunse, che pur altre volte haueua goduto di così fatte consolationi. Ma per quanto

quegli lungamente il pregasse a contargliele, mai nol condusse a dir punto piu auanti. Così egli campò di quel male: e compiè ad honor della Vergine il suo desiderio, di rimettere la Congregatione in quello stato di perfettione, che nel primo libro habbiam raccontato. E non è da tacersi vn suo particolar sentimento di reuerēza, e d'affetto verso la gran Madre (così egli soleua chiamare la Reina del Cielo) onde s'inducesse a procurare, che la sopradetta Congregetioue si adornasse cō la maggior magnificenza, e maestà che possa essere. Imperoche non gli sofferiua il cuore, diceua egli, di vedere, che le camere delle Principesse terrene fossero messe alla reale, quella della Reina del Cielo fosse poueramente in arnese. E certo, non fu pū to maggiore in cio il suo desiderio, che la spontanea pietà insieme, e liberalità de' Caualieri: sì larghe, e abbondanti furono le offerte, fino a dare vn solo d'essi tutto insieme, mille, e cinquecento ducati. Anzi parue, che etiandio la Vergine stessa vi cō corresse, peroche bisognando vna volta non so qual somma di danari in seruigio dell'altare, e raccordandolo ad vno de gli Vficiali, perche quegli mostrò alcun poco di sconfidanza, come fosse assai malageuole a trouarli, il Padre Vincenzo dolcemente riprendendolo, Non saprà, disse, la Gran Madre, per cura dell'honor suo, procacciarseli? E indouinò appunto il vero, perche il dì medesimo gli fu offerta vna poliza di cento scudi in limosina, quanti si

richiedeuano al bisogno. Così quella Cõgregatione, in paramenti d'altare, in addobbi da muro, in fregi a oro, in pretiose dipinture, in solenni musiche, è quale forse niun'altra di quante ne sono dedicate al culto della Reina del Cielo.

Quanto poi alle particolari, e pratiche dimostrationi della sua diuotione alla Vergine, fin da' primi anni ogni dì sette volte s'inginocchiaua a riuerirla, recitãdo quella brieue oratione, *O Domina mea Sancta Maria &c.* Digiunaua ogni Sabbato, e quando n'hebbe autorità, ogni dì auanti alle sue feste daua di sua mano a' poueri vn publico desinare. Per protestarsi con qualche segno sensibile d'esserle schiauo, portò gran tempo al pie vn'anello di ferro, e volentieri potendo v'haurebbe aggiunta ancor la catena, come disse ad vn Fratello, che se ne auuide, e per cagion del gran freddo, che soleua patire in quelle parti estreme alcun poco il riprese, dicendogli, Voi hauete le gambe gelate, e mezzo perdute dal freddo, e vel crescete con questo ferro? Ma più mi duole, disse egli, della catena che mi ci manca: che questo è poco per quella di cui sono schiauo. Desiderò il Salterio trasformato da S. Bonauentura in honor della Vergine, ma percioche l' haurebbe voluto senza niun pregiudicio di quella perfettissima pouertà che professaua, pensò di sodisfare a tutto insieme, con andar per Roma, doue allora studiaua, cercando limosina, finche gli

gli venisse trouato quanto bastaua a comperarlo. Con tal proponimento andò a chiederne licenza al P. Fabio de Fabij s, allora Rettore del Collegio Romano. Era questi vn sant'huomo, e ben conoscente della virtù, e del merito del P. Vincenzo: perciò, come soleua con quegli, il cui spirito gli pareua da fidarsene, il riceuè in parole alquāto acerbe, dicendogli in fine, che delle limosine che altri cercaua, non è vso fra noi di profittarne a suo vtile. Indi rizzatosi prese il Salterio di S. Bonauentura, che quiui appunto haueua, e datogliello, Eccoui disse la limosina tutta insieme: Questo sia vostro, si che douunque andrete possiate portarnelo. Con che il mandò doppiamente allegro, e della riprensione, e del dono, che gli fu per essa piu caro.

Hor a dir delle altre gratie, di che la Reina del Cielo gli fu liberale, dal confermarlo che fece nel proponimento della religiosa vocatione, fino all'vltimo della sua vita; sarebbe materia di troppo lunghe narrationi. Sappiamo, e tanto basti accennare, che ad vna persona fauorita singolarmente da Dio con ispesse cognitioni di cose celesti, si rappresentò Christo, delle cui piaghe vsciuano come riui di gemme; e l'vdì raccomandare alla sua Diuina Madre il Padre Vincenzo, con parole espressiue di grande affetto, dicendole singolarmente, che l'amaua anche per questo, ch'egli amaua lei suisceratamente. Nè punto dubitaua egli di qualunque gratia

egli

egli pregaſſe la Vergine, alla quale per iò, come anco a' Sãti, che piu gli erano in diuotione, vſaua, ad imitatione del B. Stanislao, diſcriuer lettere, con dimande, e offerte di qualche ſingolar mortificatione per impetrarle. Anzi a qualunque altro profeſſaſſe di eſſerle ſeruo, ſottentraua egli ſicurtà, che nelle loro domande ſarebbono eſauditi. Fu chiamato in Napoli da vn Caualiere infermo di febbre maligna, cagionatagli da mutation d'aria. Queſti, dopo altre coſe, dicendogli d'hauer fatta in honor della Madre di Dio certa limoſina, e che pur ne deſideraua la gratia della ſanità, ripigliò il P. Vincenzo, ſe così è, ſtateui allegro, che l'otterrete: che non ſarà mai, che la Gran Madre ſia vinta in corteſia da voi. Con tutto cio l'infermo peggiorò del ſuo male, e diè in gagliardi delirij, ſi che ſe ne temeua vicina la morte. Ma non gli vſcirono mai del cuore le parole del P. Vincenzo, e quante volte tornaua alcun poco in ſenno, diceua, che ſe ben ſi vedeua morire, pur confidaua di viuere: hauerne ſicurtà la parola di quel ſãt' huomo, anzi la pietà della Madre di Dio. E così appunto ſeguì; che ſul venire d'vna feſta ſolenne di Noſtra Signora, il male diè volta; & egli interamente guarì.

Reſtami hora a dire per vltimo teſtimonio dell'affetto del P. Vincenzo verſo la Vergine, il ſuo giuſto zelo in difendere l'honor d'eſſa dallo ſtrapazzo de gli empi. Egli era Prepoſito in Napoli l'anno 1640. che

che fu il centesimo da che la Compagnia fu canonicamente formata Religione da Paolo III. Sommo Pentefice. Hor per renderne anco egli, come si fece in tutto l'Ordine, alcun riconoscimento di gratie a Dio, fra le altre cose istituì vna fruttuosa Missione nella Chiesa di S. Eligio al Mercato, la quale si proseguì per tutto il mese d'Ottobre; & egli tal volta piu di due hore prima di farsi giorno, rizzandosi, andaua per colà in cerca di gēte da istruire nelle cose di Dio, e per disporli alla Confessione, e Communione, che era l'vltima opera di quel ministero. In così fare, seppe, che in vn ridotto di barattieri, e giucatori, gente la piu parte maluagia, vn di loro, perduto fra mille horrende bestemmie quanto haueua in danari, alla fine, nō gli rimanendo in mano altro che le carte del giuoco, con rabbia da disperato le gittò in faccia d'vna Imagine della Madre di Dio, che quiui era, proferendo in vn medesimo contro d'essa parole di gran vituperio. Fu incredibile il dolore, che il P. Vincenzo sentì in vdir quella diabolica empietà: e prima, per rimediare alla rouina delle anime, di che eran que' tanti luoghi permessi in Napoli, franchigie salue a'giucatori, trattò col Padrone, che n'haueua l'assunto, di sradicarli fino all'vltimo tutti. Indi pose mano a ristorare l'honor della Vergine, che fu, cangiare quella stanza infame in vna diuota Cappella, e quiui mettere alla publica veneratione del

Popolo

Popolo quella medesima Imagine oltraggiata. E tutto si fece, pagandosi al padrone del luogo quanto per suo diritto gli si doueua. Poscia fece publicare dal pulpito l'enormità di quel grande eccesso. Istituì vna general processione di tutti di colà intorno, portandosi con gran concorso, e sentimento del Popolo l'Imagine ricchissimamente adorna; e sul riporla nel luogo primiero, vn Sacerdote della Compagnia, feruente Predicatore, rinnouò la memoria di quel misfatto, e con essa i danni, che sieguon dal giuoco, e l'vno, e l'altro cagionò tal commotione negli vditori, che si alzarono grida, e pianti dirotissimi, e si fece vn tal battersi il volto, e il petto, che alcuni ne caddero tramortiti. Poscia si accumulò vna gran massa di carte, e dadi, e tauolieri da giuoco quiui recati dal Popolo, e innanzi alla Vergine, con esecratione del giuoco si abbrucciarono. E perche il malfattore, cerco per tutta la Città, finalmente diè nelle forze della giustitia, il P. Vincenzo, che per amor della Madre di Dio haueua fatto quella publica dimostratione contro alla colpa, non contro al colpeuole, per camparlo dal supplicio, che al suo demerito si doueua, scrisse per lui al Vicerè, e a quanti in cio poteuano aiutarlo, lettere, e suppliche d'efficacissima impetratione.

SVOI

SVOI DETTI DI SPIRITO

Piu memorabili.

CAP. XIII.

RAgionando tal volta il P. Vincenzo di certi Predicatori, che hanno piu dotta la lingua, che ſanta la vita, e parlando da Maeſtri di ſpirito, ne ſono in pratica poco piu che ſcolari, onde ſembra, che ſagliano in pulpito come i recitanti in iſcena, per fingere fauellando il perſonaggio, che viuendo non ſono, diceua ſinceramente, che s'egli haueſſe dato ad altrui, iſtruttione, o conſiglio nelle coſe dell'anima, diuerſamente da quello che in sè praticaua, gli ſarebbe paruto di pronuntiare cōtro di sè vna ſentenza di condannatione, e che giuſtamēte gli ſi poteſſe rimprouerare come a quell infingardo dell'Euangelio. *Serue nequam, ex ore tuo te iudico.* Il che vagliami hauer riferito per dare l'autorità, e il peſo, che loro ſi dee a queſti pochi ammaeſtramenti, che dalle ſue lettere, e da'ſuoi detti raccolgo in queſto capo. Per cioche ſe bene ſono come minuzzoli, e auanzi rimaſimi da tutto il componimento dell'opera, pur, come pretioſi, ſarebbe negligenza colpeuole a danno publico il traſcurarli.

Come

Come il luogo naturalmente proprio della terra è ſtar ſotto l'acqua, e dell'acqua ſotto l'aria, e di queſta ſotto il fuoco, e del fuoco ſotto il cielo, così dell'huomo, diceua egli, il vero, e proprio luogo è ſtar ſotto Dio: non ſolamente per neceſſaria, e naturale, ma per volontaria, e libera ſuggettione. Ma queſto ſtar ſotto Dio, congiunto a lui per riceuerne le impreſſioni, e i mouimenti ordinati ſecondo l'infallibile, e ſanto ſuo volere, diceua ch'era vn Sotto tanto ſublime, che ci porta, e colloca Sopra tutto il mondo, e ci fa incomparabilmente maggiori di quanto le coſe humane hanno in sè di proſpero per luſingarci, e d'infortunato per atterrirci: che chi non ha altro onde ſi muoua, che Dio, ad ogni altra coſa è immobile, perche tutto è piu baſſo di Dio.

Diceua, che Iddio dandoci tutto il mōdo, e qnanto in eſſo è per vſo neceſſario del viuere, e di vantaggio ancora per delitie da dilettarci, non ſolamente l'ha fatto per vſar co' ſuoi vn'atto di ſua liberalità, e magnificenza, offerendoci in dono vn mōdo intero di beni, ma perche noi haueſſimo onde eſſer grati, e liberali con Idi, donandogli il ſuo medeſimo dono: e anco perche l'amor noſtro verſo lui haueſſe cō che moſtrarſi puro, e ſenza niuno intereſſe, mentre potendo noi poſſedere Dio, e le coſe create, non ſolo non vogliamo laſciar lui per queſte, ma in ſegno di non pregiare altro che lui, d'ogni altra coſa,

che

che nō è lui, volontariamente ci spogliamo, ricchi solo della sua gratia, contenti del suo amore, e di non altro beati, che della speranza di viuer seco in eterno.

Per ben'operare, diceua, che bisognaua essere come le ruote del carro veduto dal Profeta Ezechiello, piene d'occhi *in circuitu*, non perdendo mai di veduta l'eternità che ci aspetta, o beata, o misera, secondo il merito della vita presente. A chi così opera, diceua che la vita passa tutta in due atti, di Stupore, e di Terrore, di Stupore delle cose mirabili, che sono in Cielo, e di Terrore, delle horribili, che sono nell'Inferno. Vero è, ch'egli anco riduceua a special prouidenza di Dio il poco apprendere, che communemeute facciamo la morte, perche se mettessimo a confronto questo momento di vita che passiamo qua giù, con l'interminabile spatio de'secoli eterni, rimarremmo come estatici, e fuor di noi, nè vi sarebbe chi volesse punto curarsi delle cose presenti, che passano in vn baleno, molto meno consumare intorno ad esse tutta la vita. Con cio tutta la Terra sarebbe vn deserto, e tutti gli huomini senza scambieuole communicatione, solitarij, e romiti.

Stimaua incomparabilmēte piu vn leggerissimo dubbio della dannatione eterna, che tutta la certezza del maggior guadagno, che possa farsi nelle cose temporali. E quando Iddio tal volta toglie la vita ad alcuno nel meglio delle speranze

che

che haueua da crescere in ricchezze, e dignità mondane, tanto pericolose all'anima di chi le possiede, gli dice tacitamente all'orecchio quello, che gia Christo a S. Pietro, *Quod ego facio tù nescis modò, scies autem postea.* Fu dato ad vn Caualiere Napolitano il carico di Segretario del Regno, vficio di gran guadagno, ma di non minore pericolo. Prima di cominciarlo ad esercitare, infermò, & era Signore di coscienza, e d'anima. Chiamato il P. Vincenzo a visitarlo, e pregato d'impetrargli la sanità, Toglia Iddio, disse, che io tradisca la vostra virtù, e l'amor che vi porto. Questa è gratia, che Iddio vi fa, perche vi vuol saluo, e vi coglie hora innocente, cio che forse, sopraviuendo voi, p cagion dell'vficio, non potrebbe. Morì il Caualiere, e si consolato con queste parole, come hauesse in mano vn pegno certissimo della sua eterna saluatione.

Ad vn'infermo, che toleraua, il suo male cō molta rassegnatione, e patiēza, scrisse consolandolo, queste parole: *O bona crux! Si capis, sapis.* E diceua, che la scorciatoia per salire in brieue tempo a grande altezza d'ogni virtù, massimamente di carità verso Dio, è la via, che conduce al Caluario a metterci in croce; e a cui Iddio dà molto da patire, segno è, che l'ama molto, e vuol farlo santo, per così dire, in compendio.

Riducendosi tutte le occasioni che habbiamo di staccarci da Dio, secondo la dottrina di S. Agostino, *Ad voluptatem*

allicientem, & ad Dolorem impellentem, diceua, che Iddio saggiamente ci haueua proueduti di difesa contra l'vno, e l'altro: perche tutto l'amabile de' piaceri terreni suanisce in vista della beatitudine celeste, e tutto il terribile de' mali temporali par nulla, messo a cõfronto delle miserie dell' inferno. E aggiungeua della memoria del Paradiso, ch'ella mentre noi siamo, o nelle tempeste, o nella bonaccia di questo mare del mondo, ci serue come i suueri a quegli che non sono per anco ben pratici di notare, che si sostengono a galla, doue male sperti del nuoto affonderebbono. Che se si cerca l'origine di tutti i mali del mondo, diceua esser questa, che i beni di quagiu si considerano absolutè, non respectiuè: altrimenti, chi perderebbe l'anima sua per acquistarli, se ponendoli a paragone della gloria de' Beati, intendesse, che non hanno insieme maggior proportione, che il pocó, e il brieue, con l'infinito, e l'eterno? La notte, mentre il sole non apparisce, le stelle paiono vn bel che, ma quando egli spunta, chi le desidera? se in lui solo si ha tanto di luce, e di calore, con quel, che da loro consiegue, quanto tutte insieme le stelle non ci possono sumministrare. E tanto fa la memoria de' beni del cielo, perche ci suanisca dagli occhi la marauiglia, e dal cuore l'amore di questi vilissimi della terra.

A fare gran conuersioni d'anime, diceua, che piu posséte era vn buon Oratore,

che

che vn buon Predicatore; voleua dire vn' huomo d'oratione, piu tosto, che d'eloquenza. Peroche le verità eterne, che sono finalmente quelle, che fan colpo nelle anime, in altra maniera escon del cuore, e in altra sol delle labbra. Non gia ch'egli approuasse nel predicare vna rustica, e incolta rozzezza: ch'egli amaua nella parola di Dio il suo decoro, qual però si conuiene alle cose sacre, che richieggono maestà, e mettono reuerenza: nè quel *gladius, quod est verbum Dei*, sta bene che sia sucido, o rugginoso: ma il troppo lisciarlo, perche vi splenda dentro l'ingegno, è indebolirlo, e torre il taglio, e la punta allo spirito. Si come anco diceua, che l'obligarsi a parole ricerche, e squisitamente composte, è vn'inuiluppare il suo talento, e scortare la lingua alla verità, sì che non parli come è suo proprio, liberamente.

De'veri ministri dell'Euangelio, che per istituto professano d'esser cooperatori della saluatione delle anime con Dio, così appunto ragiona, mostrando come debbano viuere degnamente del loro grado. Il modo dell'andare interno de gli operai della Compagnia, quanto si auanza, secōdo il suo fine, soura l'humano, tanto innalzar si dee nel diuino; e debbono caminare non come huomini del mondo tirati da gli oggetti sensibili delle creature, ma a guisa d'huomi ni *surgentes ex mortuis*, come parla l'Apostolo; come huomini, che vēgono dall'altra vita, che posti fuori del

mon-

mondo, e fuori della carne, fissano gli occhi del pensiero nelle cose interne di Dio, e iui immersi nell'immensità delle diuine perfettioni, viuono *in abscondito faciei Dei a conturbatione hominum.*

Lo stato d'vn perfetto viuere religioso, diceua esser questo: ridursi a tale staccamento da tutte le cose sensibili, e temporali, come si fosse non altro, che spirito: e perciò prendere i seruigi, che conuien fare al corpo per mantenerlo in vita, non come ristori di consolatione, o materia di diletto, ma come debiti di seruitù, o miserie di condannato. Nella maniera, che se vn Monarca, che hauesse la signoria, e il gouerno di mezzo il mondo, fosse obligato a stregghiare di sua mano vn cauallo, anco piu volte al dì, il farebbe con vn certo abborrimento, e disdegno, e il piu tosto, che per lui si potesse, se ne spedirebbe.

L'amore, con che da huomini di perfettione si abbraccia l'aiuto, anco spirituale, de' prossimi, allora diceua esser sicuro, quando in chi si ama non è niuna attrattiua naturale, o sia nobiltà, o ricchezze, o dignità, o qualunque altro talēto esteriore; peroche allora è segno, che si mette l'occhio piu dentro, e si penetra a vedere il pregio dell'anima, bella, e amabile sol per quello in che ella come imagine si rassomiglia a Dio suo vnico esemplare. Che se la deformità dell'estrinseca apparenza, e il vile, e dispregieuole habito ci ritraggono

gono dal communicare co' poueri, e disauuenenti, tanto come co' ricchi, appariscẽti, e simili, allora si dee passare con l'occhio oltre a quella corteccia esteriore, e mirare, diceua egli, il pretioso scarlatto del sangue di Giesu Christo, di che tutte le anime sono vestite, e il bello della gratia di Dio, che non può mai essere sì poco, che non vinca incomparabilmente quanto è, e può esser d'amabile nel puro ordine della natura.

Diceua, che il viuere religioso (se ben anco è di chiunque aspira alla perfettione dell'anima) non si può definire altramente meglio, che dicendolo con S. Giouan Climaco, *Violentia naturæ indeficiens*: vn continuo dir di nò a tutte le voglie della carne, del senso, e di quel, che l'Apostolo chiama con titolo d'Huomo vecchio; E ciò a segno tale, che etiandio quelle opere, che si fanno in seruigio di Dio, e de' prossimi, come lo studiare, il compor libri vtili, il gouernare, e somiglianti, se si hà loro vna spontanea inchinatione di genio, si debbono hauere in sospetto, almen tanto, che per assicurarci, che non siano in tutto, o in parte opere di natura quelle che pensiamo di gratia, ne separiamo affato quanto v'è di proprio nostro, compiacendoci solo della volõtà di Dio, e de' Superiori, che in esse facciamo, non del materiale dell'opera, molto meno del gusto, che ne trahiamo. E di tal purità, e rettitudine d'intentione haurremo argo-

mento molto ſicuro, le ſaremo vgualmente diſpoſti, e pronti a laſciare quel che facciamo, e fare qualunque altra coſa, ò diuerſa, o contraria, che a Dio, e a' Superiori piacerà comandarci.

Per vbbidire a' noſtri maggiori con perfetta ſuggettione dell'intelletto, e prõtezza della volontà, diceua, che doueuamo ſtimarci, quali veramente ſiamo, indegni, che Iddio ſi compiaccia di adoperarci in coſe di ſuo ſeruigio, e nell'ademplimento della ſua volontà interpretataci da' Superiori. Della felicità poi di chi perfettamente vbbidiſce, egli ſcriuendone mentre fu Prouinciale a' ſuoi ſudditi: così ne ragiona, L'vbbidir proprio della Compagnia non è humano, e politico, come di chi ſerue *ad oculum*, ma religioſo, e ſopranaturale; e hà per obligo di mirare il Superiore in quanto ci rappreſenta la perſona di Chriſto, e vbbidire al volere del Superiore, in quanto così vbbidiſce alla volontà di Dio: e di conſiderare il Superiore come ſtrumento, col quale Chriſto N.S. ordina, e comanda. E per queſta ragione il N. S. P. Ignatio trattando de' Superiori, attribuiſce loro tre nobiliſſimi titoli, chiamandoli Vicegerenti, e Vicarij di Chriſto, Strumenti della prouidenza, e Interpreti della diuina volontà. E qual gratia maggiore può hauere vn'anima in queſta vita, che adorare, e riuerire Chriſto nella perſona del Superiore, e conoſcere il diuin beneplacito, come l'vbbi-

dienza

dienza gliel manifesta, e prendere i mezzi infallibili della sua predestinatione, ordinatigli dal Superiore? i quali si come Iddio solo è, che li conosce, così per mezzo della sola vbbidienza ce li propone. Beati que' Religiosi, che si solleuano a tāta altezza, che non degnano di mirare altro che Dio. Giunta che sia vn'anima a questa altezza di cuore, in cui salit a sopra tutto il creato, nella sola volontà del suo Creatore fissa il pensiero, *Omne quod in mundo est*, dice S. Ambrogio, *amore æternitatis calcat*, e comincia ad hauere, anco in questa vita, vna vita beata, non solo per la certa espettatione di quella, ma anco per vna quasi preoccupata beatitudine, che si gode nel conformarsi in tutte le cose con la prima Regola della Diuina volōtà: percioche insegnò S. Bernardo, *Hæc est felicitas Beatorum, quia voluntas Dei, est voluntas eorum*. Così egli.

ALCVNE COSE

Marauigliose operate da lui in vita, e dopo morte.

CAP. XIV.

CHiudo il brieue racconto della vita, e delle virtù del P. Vincenzo Carafa, con aggiungere in quest'vltimo luogo alcune opere oltre al potere della natura marauigliose, cō

che Iddio hà illustrato il nome, e honorato i meriti del suo seruo, in vita, e dopo morte. E percioche doue la materia il richiedeua, altre ne hò raccontate ne' Capi antecedenti, in questo mi basterà sceglierne poche fra molte, lasciando a tempo migliore, quando a Dio piaccia che sia, il farne a chi verrà dopo noi, piu intera, e piu copiosa narratione. Io intanto hauendo l'occhio piu alla certezza, che al numero, hò preso a dirne sol quanto basta ad vn saggio del rimanente: e tutto di fede indubitabile, per la sicurezza del fatto, e per la maniera di testificarlo.

Era in Napoli infermo di ricaduta d'vna febbre pestilentiosa Donato Perillo, e gia sì oltre nel male, che abbandonato da ogni cura di Medici, haueua ventiquattro hore, che non si ristoraua con niuna sorte di cibo, nè altro gli rimaneua che entrare nell'vltima agonia, e spirare. Prima di tal'estremo si era fatto chiamare il P. Vincenzo, ben conosciuto da lui, perche egli era vn de' Fratelli della Congregatione di N. Signora, eretta nel Nouitiato. Ma in farsigli auanti il Padre, egli, che gia era mezzo perduto de' sensi, non se ne auuide. Chiamato da lui per nome si risentì alcun poco, e fece volto d'allegrezza; indi raccolto quanto haueua di spirito, gli prese la mano, e appressata la alla sua bocca, glie la baciò. Confortollo il Padre con parole di gran confidenza in Dio, e gli disse, che si raccomandasse a N.

Signo-

Sìgnora dell'Oratorio: gli diede vn poco di manna di S. Nicolò, e fattogli sopra il cuore la Croce, gli disse queste formate parole: Venite Domenica alla Congregatione. Cio auuenne il Lunedì. Partito il P. Vincenzo, l'infermo chiese da sè, e gli fu subito dato magnare: in vn medesimo il male diè volta, e si trouò sì in brieue a buon'essere di sanità, e di forze, che il settimo dì, che fu la Domenica immediatamente seguente, salì da S. Lucia a mare, doue habitaua, fin su l'alto doue è il Nouitiato, e interuenne, come il P. Vincenzo gli haueua predetto, alla solita Congregatione.

Testimonij di veduta, oltre a piu altri che l'han giuridicamente deposto, fu il medesimo Donato, e Pietro Perilli, suo Fratello, del seguente successo, che indi a quindici giorni accadette. Conduceua vn nostro bifolco vn carro di grano nella Casa del Nouitiato, e perche l'entrata vi era alquanto difficile, il Portinaio l'auuisò, che si tenesse sul solco vecchio delle ruote; ma quegli, o nol curasse, o non potesse, se ne trasuiò, e a suo costo; peroche andando auanti a' buoi, il carro fe scorsa, e giu per la calata d'vn pendìo che v'era, andò a ferire con impeto incôtro à vn muro, doue il capo del timone inuestì nel petto il bifolco, e caricato, sopra lui col peso del carro, l'inchiodò al muro, premendolo con tanta stretta, che il meschino gittaua a gran copia sangue

della bocca, e ſtaua in atto di ſpirare l'anima, sì che il credettero morto. Accorſero molti per liberarlo, e fra gli altri il P. Vincenzo, il quale toccando il timone glie lo ſconfiſſe dal petto, e fattogli ſopra il ſegno della Croce, inuocando le Diuine Perſone della Trinità, il preſe per la mano, e gli diſſe, Andiamo al Veſpro, ch'era ſolenne d'vno de' noſtri Beati. Con cio quegli ſubito ſi rihebbe, e rizzatoſi da terra, doue era caduto, dopo alquanto di quiete, ſano, e libero ſe ne andò.

Dal Collegio noſtro di Napoli vsò il P. Vincenzo gran tempo d'andare ogni Domenica ad inſegnare i Miſteri della Fede, e fare altri eſercitij di ſpirito in vna Cappella, che cercò d'hauere a tal'vſo, nella via che chiamano De' ferri vecchi, luogo opportuno a'ſuoi deſiderij, di farui gran bene in prò delle anime. Auuennegli vna volta di trouarui auanti quattro giouinaſtri, che inſieme giucauano alle carte, e parutogli troppo diſconueneuole, che doue s'inſegnauano coſe diuine, quiui ſi vdiſſero giuramenti, beſtemmie, e riſſe di giucatori, mandò pregandoli per vn Sacerdote, che o deſiſteſſero dal giuoco, o ſi riparaſſero altroue. Poſcia, temendo che non leuaſſero alcun rumore, peroche gia gli vdiua riſpondere alto, ſopraueńne egli medeſimo, e con maniere piaceuoli, quali ſempre eran le ſue, li richieſe di non impedire le coſe di Dio, ſe eſſi non volean goderne: e aggiunſe, che meglio

per

per l'anima loro sarebbe stato lasciar le carte, e il giuoco, che perder quiui il tempo, i danari, e forse anco la coscienza. A questo dire vn di loro piu ardito de gli altri, riuoltosi in verso lui, con termine scōstumato, gli disse quella ordinaria cāzone, cō che la vil gētaglia suol mordere i Religiosi, Padre, voi hauete bel tempo, che viuete a suon di campanella, e noi stentiamo sei dì della settimana logorandoci l'anima, e il corpo. Iddio hà fatto le feste, perche i poueri se le godano, ognuno il meglio che può. Noi ce la vogliam passare giucando: a voi che ne importa? E'l ripetè sempre peggio, due, o tre volte. Fermossigli il P. Vincenzo vn poco con gli occhi fissi nel volto, e poi gli disse: Di quà a otto giorni non mi direte queste parole. Prouedete all'anima vostra: e in tāto sappiate, che Iddio hà istituite le feste, perche in esse, liberi da ogni affare terreno, habbiam piu agio d'attendere al culto suo, e al prò dell'anima nostra. E cio detto, diè in vn gran sospiro, & egli tornò al suo esercitio, e i giucatori partirono. Il Martedì, che fu indi a due giorni, quello suenturato infermò, e sì vehemente fu la prima presa del male, che la sera medesima il Medico gli fece pronostico della morte, e gli annuntiò, che si disponesse a gli vltimi Sacramenti. Chi ne vdì la confessione, l'obligò a sposare vn'amica, che si godeua da tre anni. Il Giouedì prese il Viatico; il dì seguente era mor-

 to.

to. Cio che al P. Vincenzo diede materia di predicare la Domenica appresso con quello spirito, che a tale argomento si richiedeua, e con pari commotione del popolo, e frutto di numerose confessioni.

Eransi, dopo lungo trattare, stabilite già del tutto le sponsalitie fra Beatrice Fontanarosa, e Scipion Barile Caualiere Napolitano, e ferme le conuentioni da ambe le parti, altro piu non rimaneua, che farne solennemente le nozze, e consegnare la sposa al marito. In tanto, certe parenti d'essa, diuotissime del P. Vincenzo, gli ne diedero parte, come sicure della sua beniuolenza, che se ne rallegrerebbe, e perche anco con la sua beneditione prosperasse quel maritaggio. Ma egli vdendone, si recò tutto in se stesso, e domandò, se la nouella sposa era per anco in mano al marito? e dettogli, che nò; soggiunse: E chi sà quello che Iddio ne vorrà fare? Turbaronsi le circostanti; e D. Laudemia Gomez, che teneramente amaua la sposa, che l'era nipote, tutta dubbiosa, ripigliò; Che vuol dir questo? Non seguirà egli il maritaggio? Non sò, disse il Padre: poi sorridendo, Ella sarà, disse, Sposa di Christo. Di che maggiormente turbata la Gomez, Giouanna Fontanarosa, che pur quiui era, riuoltasi a lei per consolarla, Non v'affliggete, le disse, che il P. Vincenzo parla da giuoco. Da giuoco nò, ripigliò egli con piu senso di prima, e V. S. si prepari a riceuere dalla mano

no di Dio per ben fatto quanto interuerrà; e creda, che ne tornerà a lui maggior gloria, e a noi maggior bene. Così le lasciò perplesse, e molto in forse dell'auuenire. Ma non andò molti dì, che il fatto tolse ogni dubbio alla predittione. Cadde disgratiatamente la Sposa, ancor Vergine, e andò a ferir di colpo col capo in vna scala; e i Cirusici, e i Medici chiamati a curarla, mirando piu al mal palese della percossa esteriore, che alla segreta contusione di dentro, non l'hebbero in conto di male da temerne, nè vi adoperarono l'apertura del taglio, solito doue così fatte percosse rientrano, e fan sacco. Ma quelle che haueuano vdito il P. Vincenzo parlarne come habbiam detto, fin dal primo dì la cominciorono a piangere come morta; e a chi, mentre ella taluolta pareua migliorare, ne prometteua loro sanità; raccordauano le parole del P. Vincenzo, ch'ella sarebbe Sposa di Christo. E non fu altramente, peroche prima de' quaranta giorni, periodo critico alle ferite del capo, la Sposa morì. Poscia il P. Vincenzo, ad vn'altro, che glie ne portò la nouella, senza punto marauigliarsene, come gia certo, che così doueua essere, disse solo, che quella Vergine era di tanta innocenza, che il mondo non meritaua d'hauerla.

Richiesto da' Superiori il Padre Filippo Rocca di passar da Roma doue habitaua, a viuere, & operare in altra Città lontano,

perche era l'anno 1649. desiderò di rimanersi a prendere il Giubileo, e vedere la celebre solennità d'aprire, e chiudere l'Anno Santo. Ne chiese la gratia al Padre Vincenzo allora Generale, & egli, soprastando a rispondere vn brieue spatio in atto di pensoso, e intanto scortagli da Dio la mente ad antiuedere quello che indi a poco tempo doueua essere di quel Padre, glie la concedè, e poi soggiunse precisamente così; V. R. si resterà in Roma, ma non vedrà l'Anno Santo: e rimaneuano piu d'otto mesi a cominciarlo. Quegli con tal risposta piu perplesso, che consolato se ne andò; & entrato in varij pensieri di se, doue egli fantasticando non sapeua indouinare il come di quell'oscuro predicimeto, l'andaua ridicendo a gli amici, come altri farebbe vn'enimma, e chiedendone l'interpretatione. Ma non andò a molti giorni, che glie la portò vna febbre, che inaspettatamente il soprapresé, e così bene gli aperse gli occhi ad intendere quello che prima d'allora non haueua imaginato, che a lui fu vn medesimo il rēdersi per ammalato, e l'hauersi per morto. E così giudicando l'indouinò a grand'vtile: peroche fin dal primo giorno si diede a disporre le cose dell'anima sua, come che di certo sà d'andarsene a dar cōto d'essa a Dio. Morì di quel male nel Collegio Germanico a'sei di Maggio: e rimanendosi in Roma, secondo la predittione, non vide celebrar l Anno Santo.

Vna

Vna bambina d'vn mese, figliuola di D. Giulia de' Monti Duchessa di Lauriano, fu assalita da vna febbre tanto vehemente, che non valendo a così tenera età, e a così gran male medicine, che non fossero di più pericolo, che giouamento, si haueua per disperata. Perciò la madre tutta si riuolse al Cielo, onde solo poteua aspettarne rimedio confaceuole al bisogno, e ricordatasi d'hauere in casa vna lettera del P. Vincenzo, passato gia a miglior vita, la pose sul capo della bambina, & ella a quel tocco subito migliorò. Indi à poco, hauuto vna pezzuola bagnata nel sangue del medesimo Padre, recatasi la figliuola in braccio, la fece con essa, per più riuerenza, toccar nella fronte da vn suo cognato Religioso, e incontanente la febbre suanì si del tutto, che poterono mettersi subito in viaggio da Napoli a Lauriano, doue sul venir della febbre alla bambina, stauano in procinto d'andare.

Più marauiglioso fu il rendere, ch'egli ancor viuo fece la sanità, o la vita che fosse, ad vn fanciullo, a cui, vicino alla Chiesa di N. Signora de gli Angioli, andando il borgo a Chiaia, vn carro pesante per legna di che era carico, passò con le ruote sopra il ventre, e quiui il lasciò senza sensi, sì fattamente, che tutti il credettero morto. Comunque fosse, sopragiunse per lui in buon punto il P. Vincenzo, e mossone a pietà, gli si accostò, il prese per la mano, e alla madre che gli staua sopra

piangendo, e strillando alla disperata, Sorella, disse, non piangete, che non è morto il vostro figliuolo, ma viuo, e sano. Ringratiatene la Madre di Dio, che vi ha fatto la gratia: e in così dire, le rendè il figliuolo viuo, e sano qual diceua lui essere.

Vn giouane Inglese di Casa illustrissima, Conuittore del Collegio, che quella Natione ha in Roma, infermò pericolosamēte di febbre, e per la stima, in che haueua la sātità del P. Vincēzo allora Generale, si mandò più volte in vna stessa mattina a raccomandare alle sue orationi: e in tanto fin che poteua farsigli l'ambasciata, il P. Natanaello Sotuelli, hora Segretario della Compagnia, glie ne mandò vna sottoscrittione, quale egli gradì sommamente; e se la pose sul petto con altre reliquie, che vi portaua. Poscia il P. Vincenzo saputo del pericoloso stato, e del pio desiderio dell'infermo, promise di raccomandarlo a Dio particolarmente nella messa della mattina seguente. La notte appresso, la febbre ringagliardì, e ne seguirono forti vaneggiamenti, e delirij, e dietro vn tal peggiorare, che ito il P. Natanaello a visitarlo il dì seguente, si credè trouarlo in istato di morte: Ma nel giungere al Collegio n'hebbe nuoue fuor d'ogni espettatione, che il Signor Guglielmo era presso che interamente guarito, e libero dalla febbre: e tal veramente il trouò, tutto allegro in volto, e in essere come di sano. Era quiui allora col giouane vn Sa-

cer-

cerdote della Compagnia, a cui egli contaua ciò che anco ridisse all'altro che sopragiunse, & è, che giacendo egli ne' primi giorni del male, gli parue vedersi entrare in camera il P. Vincenzo, che mirandolo con allegro sembiante, e tacendo, finalmente il domandò, se voleua viuere, o morire: al che egli rispose, che viuere, se la sua vita doueua essere in seruigio di Dio. Allora il P. Vincenzo soprastette alcun poco riguardandolo fiso, e come prima tacendo, poi soggiunse, Così è: e senza dir piu auanti disparue; lasciandolo alquanto in dubbio dell'auueuire, se non che pur gli pareua, che il presentarsigli con quell'allegrezza di volto, e le maniere stesse del dire, fossero interpreti di quello, che le parole tanto chiaramente non ispiegauano. Anzi da questo medesimo congetturaua, che guarirebbe sì, ma non senza difficultà, e pericolo. E pensò il vero: peroche il male andò salendo fino a quel colmo che diceuamo; egli però mai non perdè la speranza, ancorche i Medici affatto ne disperassero. Anzi pregando vn Padre di raccomandarlo alle orationi del P. Vincenzo, soggiunse, Io senza dubbio guarirò, e quãto prima sia in essere di poterlo, verrò a rendere al P. Generale le gratie che perciò glie ne debbo. Richieselo il P. Sotuello, se quella fu apparitione in sogno; & egli, Io era, disse desto, e in buon senno altrettanto come hora. Con ciò, tornato a Casa, e data al P.

Ge-

Generale nuoua dell' inaſpettato guarimento del giouine, egli ſe ne rallegrò, e diſſe, che haueua fatta per lui particolare oratione a Dio. Indi a pochi dì, già ſano, e bene in forze, hauendo a prendere il viaggio di Fiandra, venne a render gratie al ſuo liberatore, e a chiedergli la benedittione, e ridicendo al medeſimo P. Sotuello, ch'egli ſi riconoſceua obligato della ſanità, e della vita ſingolarmente alle orationi del P. Generale, ſoggiunſe, Che venuto fra le altre vna volta a viſitarlo vn de' due Medici, che l'haueuano in cura, huomo per l'eccellenza nell'arte molto celebre in Roma, queſti, riuolto a' Padri, che gli ſtauano intorno al letto, diſſe appunto coſi: Voi hauete vn Generale ſanto. Queſta mattina io laſciai il P. Paolo Belli in eſtremo pericolo, e quaſi diſperato: vien poi il voſtro Generale, e gli recita ſopra certe orationi, e ritornando io il truouo ſenza febbre, e quaſi guarito. Coſi egli: e ancor queſto fu vero.

Franceſca Porpora, penitente antica del P. Vincenzo in Napoli, cadde malata di febbre, e doglie, e ſuanimenti di capo, e di ſenſi, sì che più non conoſceua; e già preſi gli vltimi Sacramenti del Viatico, e della eſtrema Vntione, ſi haueua diſpoſta l'anima a morire. In tale ſtato la viſitò il P. Vincenzo, e dopo vna brieue oratione, come ſoleua a gl'infermi, le fece ſopra il capo vn ſegno di croce. Era quel dì il Sabbato Santo. Ella ſubito ſi rihebbe, e ſi intera-

teramente, e in forze da leuar del letto, che il dì seguente celebrò la Pasqua in piedi, e sana.

Le turbolẽze della guerra ciuile di Napoli, costarono al P. Vincenzo continue orationi, e lagrime, e gran somma di penitenze che offeriua a Dio, pregandolo di ritirar la mano con che flagellaua quella Città: e in vdir le nuoue, che qua, doue egli era in vficio di Generale, ne veniuano tanto funeste, mostraua di temerne anco peggio, dicendo, per certe ragioni che ne adduceua, che colà v'era assai che scontare con la giustitia di Dio. Ma vn dì che ne sopraueunnero auuisi di successi i piu lagrimeuoli che mai per l'auanti se ne fossero vditi, e che gia non v'era luogo a sperare accommodamento di pace, egli, al P. Segretario che glie ne ragionaua, mostrò sembiante affatto contrario a quel di dolore, che soleua fare alle altre nuoue, etiandio non tanto infelici; e gli disse, che que' tumulti si acqueterebbono, e tosto. E soggiungendo l'altro, che le cose non erano state mai piu lontane da rimettersi, che allora; ripigliò egli, che anzi allora elle erano piu che mai vicine a rimettersi: e con la medesima tranquillità di volto, la terza volta gliel replicò, Che i tumulti di Napoli si acqueterebbono, e tosto. Vn tal dire sì diuerso del passato, sì contrario a quello che le presenti cose dauano a giudicare, e porto con risolutione da huomo, che punto non dubita di

quel

quel che promette, fece credere al Segretario, che il P. Vincenzo indubitatamente il sapesse di piu alto che da quel solo doue l'humano giudicio puo scorgere i pensieri: e come anco egli sicuro dell'auuenire (perche ben conosceua la santità del P. Vincenzo, e la circospettione del suo parlare) disse a qualche altro, senza esprimere onde l'hauesse, che di certo nō andrebbe a molto, che le riuolte di Napoli tornerebbono in istato. I successi auuerarono la predittione dell'vno, e la pia credenza dell'altro. Indi a pochi dì soprauenner corrieri coll'annuntio della pace, seguita in tali circostanze di tempo, che pareua non poteruene essere nè piu desiderio, nè meno speranza. E senza dubbio, oltre alla diuina pietà, se ne douette la gratia ancora a S. Francesco Sauerio, eletto da' Baroni del Regno per Protettore di quell'impresa, che loro tanto felicemente riuscì: e il meritarono obligandosi di commune consentimento a fare in honor del Sauerio quanto il P. Vincenzo, a cui ne scrissero, gli hauesse offerto in voto a nome loro: ed egli il fece; e fu digiunare, o far limosina la vigilia del Santo, communicarsi la Festa, e recitare ogni dì la sua oratione con vn Pater, e vn Aue: onde poscia ottenuta la gratia scrisse ad vno d'essi, raccordandone a tutti l'adempimento.

Fu ferito d'archibusata nel braccio sinistro Antonio Rosico Abbruzzese. Il colpo era mortale, e l'osso sì infranto, e smi-

sminuzzato, che in piu volte glie ne trassero dodici pezzi. Pur finalmente dopo due mesi e mezzo di cura, e di letto, rizzossene, e vscì di casa, non perche fosse guarito, ma per alleuiamento di quel lungo tedio; e pur anco haueua la ferita aperta, e tanto mal disposta, a saldarsi, che il Cirusico ne disperaua. Il soprapprese anco nel medesimo braccio vn fierissimo dolore, che daua in ispasimo, tal che non trouaua nè luogo, nè hora di riposo. Cosi penando gli auuenne di trouare il P. Vincenzo in casa di Giouanna Fontanarosa Nobile Napolitana, e in vederlo, per la stima, in che l'haueua d'huomo santo, concepì speranza di trarne quel rimedio, che poco, o niente gli rimaneua ad aspettare da niun'altro: e con gran fede fattoglisi dietro, gli prese il mantello dalla falda, e se l'applicò strettamente al braccio, appunto sopra doue haueua la ferita, e sentiua il dolore; e nel medesimo istante, ne fu interamente guarito, nè mai piu vi sentì vna minima doglia, e cominciò fin d'allora, e proseguì poi sempre ad vsare francamente di quel braccio, e pur poche hore prima il Cirusico, trattone due pezzi d'osso, gli haueua detto, che se pur guariua, non poteua riparare, che la piaga non voltasse in fistola incurabile.

Per confessare vna Principessa, che habitaua in Borgo a Chiaia, salì il P. Vincenzo in vna barchetta guidata a due rematori, e vn timoniere, e di questi tre, due

eran

eran fanciulli. Faceua tempesta all'aperto, benche quiui onde partirono poco ne apparisse, oltreche il Fratello Compagno del P. Vincenzo, per vaghezza d'andare, come dapoi disse, non perche il sapesse, l'assicurò che non faceua mare da temerne. Ma poiche giunsero a Castel dell'Vouo, e imboccarono nell'apertura del ponte, trouaron di fuori onde insuperabili a quel piccol legno, sì che chiusi, e stretti da ogni parte, nè poteuan vogando passare auanti, nè dar volta in dietro; e in tanto cresceua il mare, e stauan quiui trauagliando inutilmente, e in gran rischio di strauolgersi, e affondare. Il P. Vincenzo si raccolse tutto in Dio, coprendosi il volto col mantello: che suo costume era, quando altri il vedeua orare, recarsi la mano, o il fazzoletto, o altro simile su la faccia. In tanto cresceuan le onde, e il pericolo, sì che il Fratello si voltò per gridare, richiedendo d'aiuto certi, che erano accorsi, e affacciati al muricciuolo della via commune a S. Lucia, ne attendeuano il successo. Ma il P. Vincenzo scopertosi il volto, che haueua mirabilmente acceso, con voce alta, e in maniera risoluta, disse alla barchetta questa sola parola, Cammina: e incontanente ella sospinta da mano inuisibile, si portò oltre alquanto di mare, e si fermò. Egli ripigliò vn'altra volta, come auanti, Cammina; e mossasi pur anche allora proseguì; e perche anco ristette, replicollo la terza, e si trouarono in

luogo

luogo ſicuro a pie d'vno ſcoglio, doue fermataſi la barchetta ageuolmente ſmõtarono. Quinci riuolti indietro, videro ſopragiungere vna feluca a ſei remi ſtretti in mano di braui giouani, che vogauano arditamente, ma poiche furono al medeſimo paſſo del ponte onde eſſi erano vſciti, quantunque rinforzaſſer la voga alla maggior lena che poſſano marinai, mai non poterono rompere, e sboccar fuori, sì che conuenne loro dar volta, e tornarſene.

Vittoria Miloni donna di ſeſſanta anni, haueua per due meſi ſofferto dolori acerbiſſimi in vn maſcellare, ma in fine creſciuti a grado inſopportabile, ſi che non poteua nè mangiare, nè bere, e l'aria ſteſſa che reſpiraua glie ne creſceua la pena, il moſtrò ad vn valente Ciruſico in Napoli, il quale trouatolo fracido, promiſe di venire a trargliclo la mattina ſeguente, e dice ella, che aſpettandolo, ogni momento le ſi faceua mille anni, ſi crudo era il dolore, che la tormentaua: di che moſſa a compaſſione certa giouane della medeſima caſa, le offerſe vna ſottoſcrittione del P. Vincenzo gia morto, perche ſe la poneſſe ſopra la guancia, con iſperanza d'impetrar per ſuo merito la liberatione di quel tormento. Ella ſubito ve l'applicò, dicendo queſte parole appunto: Padre Santo mio, per quanto amaſti la Madonna in terra, e quanto hora la godi in Cielo, ſanami queſto dolore, Così detto, imme-

mediatamente ne fu libera; tal che la medesima sera ella cenò cose durissime a masticarsi, e beuue senza punto risentirsene. La notte dormì: la mattina ritentò di nuouo il dente con alcune pruoue, per rimandare (come dapoi fece) il Cirusico senza trarselo, ancorche guasto, se non le cagionaua dolore; e nè allora, nè poscia dal Nouembre del 1650. quando hebbe la gratia, fino all'Agosto dell'anno seguente, in cui ne fece giuridica testificatione, punto mai non se ne risentì, e potè vsarlo, come qualunque altro de' sani.

D. Isabella di Palma presa da vn'accidente mortale, e ogni dì peggiorando senza niun prò dell'arte de' Medici, si condusse all'estremo; e mandossi a richiedere il Parrocchiano di portarle il Viatico; anzi perche a' segni del polso i Medici la sentiuan morire, si rimandò a sollecitarlo, altrimenti verrebbe in darno, che non la trouerebbe in vita. In tal'estremo vna sola speranza restò a Don Michele Gomez marito dell'inferma, che fu nell'aiuto del P. Vincenzo; e gl'inuiò Don Carlo suo fratello, pregandolo di venir tosto, che il pericolo, e il bisogno non sosteneuano dilatione. Staua in quel punto il Padre Vincenzo vestendosi de' sacri habiti per celebrare, e in riceuere l'ambasciata, subito se ne spogliò, e accorse colà; doue incontrato da Don Michele sceso ad accoglierlo alle scale, perche il Padre gli vide le lagrime a gli occhi, il domandò di che pian-

piangesse? Quegli, Non le par, disse, che io habbia di che piangere, mentre in quest'hora perdo quanto di bene io haueua al mondo? e gli cõtò del Viatico, e della fretta in sollicitarlo, per che D. Isabella moriua. Ma egli, Ciò non è niente, disse. Mandate a dire al Parrocchiano che resti. Non v'è bisogno di tanto. E perche allora appunto sopragiunse vn messo, che auuisò, che gia il Sacerdote era inuiato con la Cõmunione, egli, cio non ostante, ridicendo che non faceua bisogno, volle che si mandesse ad auuisarlo, che ritornasse: e per lo gran conto in che haueuano le sue parole, tosto si fece, con iscusa, che l'inferma era tornata in istato migliore. Poscia, perche pur'anco vn certo gli replicò, ch'ella veramente moriua; Nõ sapete voi, disse, che io son esattore, che da gl'infermi di qualche pericolo riscuoto sollecitamente questo debito di prendere gli vltimi Sacramenti? Ma qui non fa punto bisogno: e aggiunse, D. Isabella verrà da se a communicarsi al Giesù, come suole. Tutto questo auuenẽ prima che il P. Vincenzo entrasse a vedere l'inferma. Condottole innanzi, la trouò qual'era all'estremo: e fattosi recare vn grã vaso d'acqua, di che i Medici haueuano strettamente vietato, che non glie ne dessero stilla, che il farlo, per la qualità del male, sarebbe stato vn'vcciderla, glie la presentò, e tanto si fece, che la beuue; e incontanente le si diè vn vomito vehemente, che le portò fuor

del-

dello stomaco vn catino d'humori fracidi, e di puzzo insofferibile. Indi subito migliorò, e in otto giorni appresso fu in istato di venirsi a communicare al Giesù, come appunto egli haueua predetto.

Monsignor Illustrissimo Antonio del Pezzo Arciuescouo di Sorrento, interuenuto al solenne mortorio, che nella Chiesa nostra di Napoli si celebrò al P. Vincenzo, sommamente desiderò vn'ampolletta del suo sangue, ch'era in mano d'vn Padre della Compagnia. Ma se non tanto, n'hebbe almeno vna imagine di carta, che rappresentaua il Nascimento di N. Signora, grande vn mezzo palmo, e nel contorno tinta col sangue del P. Vincenzo. Riceuella con somma diuotione, e recandosela a baciare, [Ne sentimmo (sono parole del medesimo Arciuescouo nella testificatione che ne hà dato) vna fragranza d'odore di giglio tãto soauissima, e sensibilissima, & indubitabile, che noi ci sentimmo consolare il cuore, e lo spirito, e non poteuamo lasciare d'odorarla. Chiamammo vn Cappellano nostro D. Angelo Massari Sacerdote Napoletano, all'improuiso, e glie la facemmo odorare, con dimandargli di che odoraua quella figura, & egli rispose, che di giglio soauissimo: E la carta in che detta figura era inuolta, non daua simile odore. Ce ne ritornammo alla nostra Casa di Napoli, facendola odorare a diuerse persone, quali tutte confermauano lo stesso, nè si poteua dis-

difficultare, essendo sensibilissimo. Auuolta detta figura in vna carta, doue al presente la teniamo, occorse, che venuti a Sorrento, e collocatala sopra vn tauolino della nostra stanza la sera, per douerla la mattina riporre dẽtro ad vno scrittorio, essendoci risuegliati, sentimmo la fraganza del giglio fin dentro del letto, con marauiglia, come era possibile, che si communicasse detto odore per la stanza, trapassando la carta nella quale staua auuolta, e lontana dal letto. E così in molte occasioni nell'anno passato l'hauemmo fatta odorare a moltissime persone, che tutte hanno testificato di sentirlo.]

Go-

Gosuinus Nichel Societ. Iesu Vic. Gen.

CVM vitam piæ memoriæ R.P. Nostri Vincentij Carrafæ à P. Danielo Bartolo nostræ Societatis Sacerdote conscriptam, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas, damus. Romæ 25. Octobris 1651.

Gosuinus Nichel.

Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. Sacr. Palatij Apost. Mag.

A. Riualdus Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Vincentius Candidus Sacri Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

V. Alex. Simoneta Soc. Iesu pro Reuerendiss. P. Inquisitore.

Imprimatur.
Fr. Casimirus de Cremona Lector Theol. & Vic. Gen. S. Officij Bonon.